DIALOGHI POLITICI,

O VERO LA

POLITICA

che vſano in queſti tempi, i

PRENCIPI, E REPVBLICHE ITALIANE,

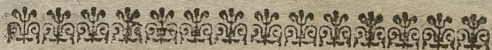
Per conſeruare i loro

STATI, E SIGNORIE.

Il tutto raccolto, d'alcune conferenze hauute, trà vn' Ambaſciatore d'vna Republica, & vn Miniſtro di Stato d'vn Prencipe.

PRIMA PARTE.

IN ROMA,
Per Franceſco Moneta 1666.

Con licenza de' Superiori.

All' Illustrissimi & Eccellentissimi Signori, Padroni sempre Colendissimi,

LI SIGNORI

ADVOYER,

CONSIGLIERI, E SENATORI,

Del Potentissimo Senato dell' Inclita Republica di BERNA.

EDICO all' Eccellenze vostre Illustrissime, Potentissimi Senatori, la politica de' Prencipi, e Republiche del secolo presente. Non sarei stato si temerario di comparir nella presenza di Soprani si grandi (benche prostrato con profonda humilità) se il dono, non havesse havuto

ſeco, qualche coſa d'eſtra ordinario. La materia è ſtata generata nel ſeno d'alcune conferenze politiche, di due Miniſtri de' Principali politici dell' Italia, & approuata nella ſua infantia, prima di veder la luce delle ſtampe d'alcuni politici de' principali dell' Europa. Che però l'offro, dedico, dono, e conſagro, all' Eccellenze voſtre Illuſtriſſime, che ſono l'Idea della perfetta politica, del preſente ſecolo. Non potrebbe queſta Politica, Inuincibili Senatori, riceuere maggior gloria, quanto che di proſtrarſi riuerente, alla preſenza d'vn Senato, il quale ha dato per tanti e tanti ſecoli ſogetti così eſperti, negli affari Politici, che le prime Corone dell' Vniuerſo, ſi ſono vedute obligate, di rimettere nelle lor mani, i negotii più importanti da' quali dipendeua il riposo comune della Christianità. Potrei qui apportare per maggior teſtimonio, vn cumulo ſmiſurato d'eſempi, ſe vna ſemplice lettera d'vn momento, foſſi capace di riceuere lunghi panegerici di ſecoli. L'Hiſtorie ne ſon piene, e non v'è Hiſtorico che non ſappia, che tutto quello, che l'inuitto Senato di Berna, ha intrapreſo di trattare, per lo beneficio vniuerſale e particolare, ſia riuſcito così

pro-

prospero per l'Vniuersale, e per lo particolare, che dal particolare e dall'Vniuersale, n'hà riceuuto publici applausi, e glorie. Direi qualche particolarità maggiore, se non temessi di perdermi nell'infinito, e di portar rossore, alla modestia dell'Eccellenze vostre ILLVSTRISSIME. Non potrò tacere però l'opinione commune del Mondo, la qual'è che l'Eccellenze vostre, annidano nel petto la fortezza, nell'animo la generosità, nel cuore la clemenza, nel braccio il valore, nella mano la liberalità, nella fronte la Maestà, e nel sembiante l'affabilità, onde non è marauiglia se ad vn Senato, composto di tali Senatori, si dà il titolo di Potente, di glorioso, e d'inuincibile. Sono molti anni, generosissimi Padri, che ho hauuto l'intentione di publicare al Mondo nel frontespicio di qualche compositione, l'attestato, del mio humile vassallaggio, verso l'Eccellenze vostre ILLVSTRISSIME, ma conoscendo la pouertà del mio essere, non hò ardito passare si oltre, sapendo benissimo, che a' soli Giganti, non a piccioli Pimei, è permesso di stender la mano per toccare il Cielo. Comparisco volentieri al presente perche hauendo inteso da più di cento publici

Ministri, di Prencipi, e di Republiche, chiamar l'Eccellenze vostre, i primi Huomini di Stato, ho stimato bene d'offrirli, con tutta l'humiltà del cuore, questi trattati Politici. La Politica secondo il parer di molti, è aguisa del parto dell' Orso, del quale dicono, che generato nel ventre, non ha forma alcuna, se l'Orsa madre, non gli la dà con la lingua. Ogni raggione vuole, che io dedichi all' Eccellenze vostre questi parti di Politica, come quelli che tengono gli Orsi, che sono il vero geroglifico della loro potenza. La Politica per non esser lacerata, hà bisogno in questi tempi d'esser protetta dagli Orsi, e però agli Orsi più potenti dell' Vniuerso, prostrato riuerente racomando la presente opera, ch'è vn fascio di Politica, mentre io mi dechiaro. Dell' Eccellenze vostre Illustriss.

Humiliss. & vbbidientiss.
Seruitore, e Schiauo

GREGORIO LETI.

DIALOGO

Tra l'Auttore, e Lettore.

Let. QVeſti tuoi diſcorſi Politici, m'hanno poſto in bisbiglio tutto il Ceruello. E mi marauiglio, come tu ti ſei fidato in vn Secolo ſimile a ſcriuer d'vna tale Politica, che ſi può dire cattiua, per la ſteſſa raggione ch'è buona?

Aut. So quel che tu vuoi dire Lettore, e t'intendo ſenza paſſare più oltre. Ma non hai raggione di biaſimarmi, per hauere intrapreſo vn'impreſa ſi grande, nè d'applicare a me, quello che non è ſtato mai mio. Chi vuol cercar l'origine d'vn Fiume, biſogna voltar ſtrada, e caminare contro acqua, ſino a tanto che ſe gli appreſenta la ſorſa. Io non so chi merita maggior lode, o biaſimo, ſe quello che da fine ad vna vir-

tù, o ad vn vitio, o colui che l'inuenta. Ti lascio il pensiero di dar la sentenza a tuo modo, dechiarandoti in tanto, che in questa Politica, io ho dato fine, a ciò che gli altri diedero principio. L'essermi ritrouato presente nelle Conferenze di questi due Ministri, che formano la Politica discorrendo insieme, è stato il vero sogetto, che diede il sogetto alla mia penna. Tutto quello che vsciua dalle lor bocche, io lo scriueuo nel cuore, con la speranza di trasportarlo doppo, dal cuore alla mano, e dalla mano alla stampa, per arricchire il Mondo d'vn tesoro si nicessario. Ma ti confesso volontariamente il mio peccato, perche a dire il vero, molte cose io aggiungo, alle quali mai pensarono i Ministri, e molte ne dissero i Ministri, che non poterono ritenersi dalla memoria.

LET. Doueui doppo fatta la raccolta mostrarla a' medesimi Ministri?

AVT. Io potrei dirti di sì, che l'hò fatto, ma non voglio dirlo, perche non è vero. Loro si son diuisi l'vno dall'altro, ed io mi son separato da loro. Ma però il Manu-

Manuſcritto prima di darſi alle ſtampe fu veduto da ſogetti eſpertiſſimi nella Politica, e ti dirò come. Il libraro al quale io offerſi il Manuſcritto, (vaglia il vero che occorre naſcondere l'vſo comune) con la domanda di qualche numero di copie per ricompenſa delle mie fatiche, e con la conditione di ſtampar tutto ſopra buona carta, non trouò bene d'impegnarſi ad vna ſpeſa non mediocre, ſenza eſſer ſicuro dell'opra. Che però mi richieſe di laſciarli detto Manuſcritto, prima di darmi alcuna parola, la qual coſa io feci volentieri, ed egli procurò col mezo de'ſuoi amici di farlo vedere a perſone intendenti di tal meſtiere. Fù dunque moſtrato ad vn Segretario di Stato, d'vno de'maggiori Prencipi dell'Italia, il quale doppo hauer letto la maggior parte del manuſcritto, diede in riſpoſta a chi li domandò il ſuo parere le formate parole, *l'Auttore di queſta opera, biſogna che ſia o vn gran Miniſtro di Stato, o vn gran Demonio, o vn grand'Angelo.* ad ogni modo io non ſono nè Angelo, nè Demonio, nè Miniſtro di

Stato. Doppo questo fu fatto vedere ad vn'Ambasciatore Italiano, che risiede al presente a Pariggi, il quale non si tosto lesse la prima parte, che così rispose a colui che li domandaua il suo parere, *ecco là vn' Opera angelica per li Prencipi, e per le Republiche, ma diabolica per li Eclesiastici.* Oltre a questi fu fatto vedere ad vn'Academico in Torino, il Dialogo primo, secondo, quinto, settimo, e decimo, della prima parte, dando in risposta, *che la materia era la più bella che haueua letto in sua vita, ma che lo stile non gli piaceua nulla.*

LET. Ma questi non sapeuano che tu fossi l'Auttore?

AVT. Non credo.

LET. E perche questo Academico biasimaua lo stile?

AVT. Perch'egli è costumato di scriuere con vno stile particolare, che apena lo possono intendere i più dotti, & io al contrario scriuo con vno stile tanto comune, che non habbino dificoltà d'intenderlo i più ignoranti.

LET. Credo bene che l'opera, sia per

riuscire

riuſcire di non poca ſodisfattione a'curioſi, e di giouamento a' Politici. Ma però dubito che queſto libro non ſia per portarti qualche pregiudicio, perche tocca la conſcienza di molti, e particolarmente de' Prencipi, quali non vogliono eſſer toccati che da lontano.

AVT. Io per dire il vero ſon riſoluto di ſcriuere quello ch'è & arriui quello che vuole. Che miſeria è queſta del Mondo. Si rimprouerano gli homicidi, gli adulteri, e le beſtemie d'vn Dauide, Rè e Santo, con ogni libertà, e che non ſi poſſa rimprouerare il vitio d'vn Prencipe cattiuo, quando pur vi ne foſſi. Non ſai tu lettore, che i Predicatori rimprouerano le colpe di Dauide per far maggiormente riſplendere la ſua ſantità. Il bianco in tanto lampeggia come bianco, in quanto ch'è contrapoſto al nero, ch'è l'oppoſito del bianco. E vero che nella prima parte di queſta opera, ſi troua qualche parola che par dura da digerire, ma t'aſſicuro che ciò non è altro che vna virtù per quelli di di cui ſi parla, mentre nella ſeconda par-

te si fa l'esplicatione di tutto. Che però ti prego Lettore di non riceuere alcuna cattiua impressione di ciò che tu leggi nella prima parte, sia del Gran Duca, sia di Genoa, sia di Modona, sia di Lucca, sia d'altro Prencipe, o Republica, ma ricorrere subito nella seconda, doue si parla degli stessi Prencipi in particolare, e ritrouerai l'esplicatione di tutto, e della quale son sicuro, che resterai sodisfatto.

LET. Questi giorni passati scontrai vn certo Signor Marchese di Lucca, il quale biasimaua molto i tuoi scritti, non so se tu l'hai veduto?

AVT. Lo conosco benissimo di vista, è so ch'egli è vno de' Cittadini buoni di Lucca, la qual Casa, tiene il luogo tra la Famiglie più considerabili.

LET. E qual'è la sua Casa?

AVT. Manzi, molto stimata da' Lucchesi, Ben'è vero che se ne troua vn gran numero, che l'vguagliano, e molte che la superano.

LET. E che cosa pretendeua egli di fare?

AVT. Non sò qual fossi il suo pensiere. So bene, che per hauer voluto parlare contro i miei scritti, li rese tanto curiosi, che il libraro in vn mese, ne vendè più di cento copie, e pure era stato tre mesi, senza venderne vna sola.

LET. Veramente è vna cattiua politica di vendicarsi dell'ingiurie che si riceuono da voi altri Scrittori. Questo è vn rendere le vostre opere più curiose.

AVT. Tu parli con buona prudenza, e politica amico lettore. Gli Scrittori con le persecutioni, possono guadagnar molto, e perder poco. Se i Barbarini non hauessero perseguitato sino alla morte a Ferrante Pallauicino, le sue opere prohibite non sarebbono state ristampate ottanta sei volte sino al presente, e sempre in gran numero.

LET. Questo Signor Manzi però andaua dicendo per tutto, che tu haueui offeso tutti i Prencipi Italiani, ne' Dialoghi Historici, e particolarmente Lucca, e Genoa, anzi alcuni sentendolo parlare, lo credeuano Commissario generale dell'Italia.

AVT. Lettore io mi son dechiarato in quei Dialoghi, ed ho protestato di non hauer scritto cosa, che non l'habbi trouato in buoni Auttori, onde se loro hanno mancato io ho mancato con loro. Mi dispiacque però, quando mi venne riferito, che questo Signore, si lamentaua di ciò che io haueuo scritto di Lucca, e tanto più, quanto che la mia intentione è stata di seruir questa Republica, e per lo merito suo proprio, e per lo rispetto che porto all' Illustrissimo Signor Nicolò Santini, Gentil'huomo Lucchese, e de' principali, anzi principalissimi di quella Città. Et anco per la considerazione de' Signori Francesco Turretini Teologo de' più celebri di questo Secolo, e Bartolomeo Micheli, gentil' huomo ornato di qualità degne, da esser conuersate, ambidue di Natione Lucchese, e miei particolari Padroni. Che però il Signor Manzi, non haueua raggione di lamentarsi della mia penna, senza prima saper l'auiso del suo Senato, nè apparteneua a lui a far come particolare, vna lamentatione publica.

LET. Mi pare però che strepitaua molto più, per quello che riguardaua a Genoa?

AVT. Da questo tu puoi argomentare, ch'egli parlaua perche i miei nemici lo faceuano parlare. Et in fatti che cosa haueua egli a fare con Genoa? Mancano forse a questa Republica sogetti capaci di pigliar la sua difesa? che cosa, torno a dire haueua a fare vn Lucchese, a pigliar la protetione di qualche particolare di Genoa?

LET. Egli pigliaua la parte del Publico, come quello che pareua offeso?

Aut. Il Publico? chi dice questo s'inganna, anzi se fossi chiamato nella presenza di qualsi sia Tribunale sopremo, li mostrarei in molti libri, e di buoni Auttori, le stesse parole che riguardano al particolare di Genoa, e che si trouano ne'miei Dialoghi Historici. Ben'è vero che io non so l'intentione di questi Auttori, a chi fosse drizzata se al riguardo del Publico, o de' Particolari, so bene che la mia non ha mai pensato ad offendere quel Publico.

LET. E che vuoi tu dunque dire, con quelle parole, *loro non ſono Nobili, ſon Mercanti.* & in vn'altro luogo doue parli degli Hebrei, *ſono due nationi che tralaſciato il batteſimo, poſſono mettere il reſto in comune.*

AVT. Biſogna legger tutto, chi vuol ſaper tutto. Hai tu letto nella pag. 162. degli ſteſſi Dialoghi Hiſtorici, quello che dico del Publico di Genoa.

LET. Sì, anzi mi ricordo le proprie parole, ed eccole appunto *quel Publico ch'è quaſi pouero ſi moſtra in tutte l'attioni generoſo.*

AVT. Hor bene dunque, ti prego di contemplar quelle parole, *in tutte l'attioni*, perche queſto racchiude molto, ed è ſegno che la mia intentione, riguarda ſolo all'honore del Senato, che io comprendo ſotto queſto nome di Publico. E benche pare che io biaſimi i Genoeſi, in alcune attioni, ciò s'intende d'alcuni particolari, che pure ſi trouano tra Genoeſi volgari. Vn Predicatore offende il Senato, quando nella preſenza di tutti i Senatori, e d'vna nume-

roſa

rosa vdienza, grida ad alta voce. *Ah iniqui, ah vendicatiui ah maligni?* Certo no, perche egli intende esagerar contro quei tali, che sono imbrattati di tal macchia. Così io, se parlo de' Genoesi, non intendo parlar del Senato, che è tutto composto di Nobili, ma di alcuni Genoesi volgari, che non son Nobili. Nè so come possono esplicar la mia intentione in altra maniera, per che nello stesso libro in diuersi luoghi doue parlo de' Genoesi io dico, *questo appartiene à soli Nobili, il Senato vi manda Gouernatori Nobili, Insegne parte Nobili, e parte del Popolo, vi sono quaranta Capitani Nobili.* Hor questo sarebbe vn mentire me stesso se quelle parole, *loro non sono Nobili, ma Mercanti*, s'intendessero, per tutto il comune di Genoa, come può star questo *loro non son Nobili* e doppo parlar di Nobili? Così se parlando degli Hebrei, dico, *che tralasciato il battesimo possono mettere il resto in comune*, ciò s'intende d'alcuni vili del volgo, quali mangiano, giuocano conuersano, e scialacquano insieme con gli

Hebrei. Oltre che il battesimo non si può tralasciare, e chi lo tralascia merita di conuersar con le bestie, non che con gli Hebrei, si che in questo non offendo nissuno, e particolarmente quel Senato, dalla cui benignità ho riceuuto vna particolare protetione in Genoa.

LET. Oh bene questo basta per sodisfare al signor Manzi?

AVT. Al Signor Manzi. Non ti metter questo in testa Lettore. Io son fatto d'vna natura, che con il buono, mi piego a tutto quel che si vuole, ma con il cattiuo diuengo peggio, onde chi vuol guadagnar con me, che non mi venghi con le minaccie, perche son risoluto di morir Martire della mia opinione, & al contrario mi contenterò d'esser martire dell'opinione di quelli che mi parlano con il buono.

LET. Li Prencipi non sogliono trattar gli Scrittori, con tanta ruuidezza come fanno alcuni volgari, o siano del Volgo, & è facile di conoscere li più ignoranti d'vna Città, mentre loro son quelli, che perseguitano il più gli Scrittori. Ma dimmi co-

mi come hai tu fatto, per metterti in credito appo gli Stampatori, già che so, che loro si disputano insieme gli vni, con gli altri, per hauere i tuoi Manuscritti?

AVT. Il capriccio d'alcuni, che m'hanno voluto per loro nemico, ha reso il mio nome immortale con gli Stampatori, mentre questi mi credono maggiore di quello che sono, vedendomi odiato d'alcuni che dourebbono amarmi. Ogni vno sa che la verità è la più perseguitata nel Mondo, ond'è che il Mondo stima maggiori, e più veri, quegli Scrittori che sono i più odiati dagli huomini.

LET. E che hai tu dunque nemici?

AVT. N'hò tanti, che non saprei nomarli. Ma per dire il vero poco mi curo, perche i più Nobili, i più ciuili, i più virtuosi, & i più Galant'huomini son miei amici, anzi quelli che amano il più la verità sono i miei Protettori. E tanto mi basta.

LET. Veramente io l'ho ancora osseruato, & in fatti i tuoi nemici son tali che non val la spesa a parlare di loro. Ma temo che con questo libro, non se ne solle-

uino degli altri perche son sicuro, che ogni vno trouerà il suo ritratto di dentro.

AVT. Lo credo ancora io, e di questo me ne gloriarò non poco, per poter distinguere i buoni, da'cattiui.

LET. Che vuoi tu dire con questo.

AVT. Voglio dire, che i più buoni, piglieranno il loro ritratto dal bene, ed i più cattiui dal cattiuo, onde quelli che trouceranno a dire in questo mio libro, credili cattiui, e quelli che lo troueranno buono credili buoni. Io scriuo politica di Politici, e per li Politici, onde non dubito, che gli Eclesiastici Politici, non siano per ritrouarlo buono.

LET. Sì, ma Roma lo sospenderà?

AVT. Non sarà altro che il meglio, perche lo renderà tanto più curioso. Ma per me, non so quello che potrebbe dir Roma mentre quì si troua il bene, ed il male, tanto per gli Eclesiastici, che per li Secolari.

LET. Se vi fosse il male de' Prencipi, ed il bene degli Eclesiastici, gli Eclesiastici lo benedirebbono, ma perche v'è il bene

il bene de'Prencipi, ed il male degli Eclesiastici gli Eclesiastici lo malediranno.

AVT. Pure che i Prencipi lo benedichino non mi curo del resto. E però se il Pontefice, e Cardinali, legeranno questa opera, come Prencipi, son sicuro che la benediranno come Prencipi.

LET. E chi ti difenderà dalla persecutione di quelli che si stimaranno offesi? Puoi prepararti, mentre non si trouerà Cittadino di Republica, non Ministro di Prencipe, anzi non Prencipe, non Republica, che non riceui qualche puntura di questo tuo libro.

AVT. Tu douresti lettore sapere l'ordine della Natura, la quale accompagna l'amaro, col dolce, e le Rose cen le spine, e quel che più importa, che sempre l'amaro precede al dolce, e le spine alle Rose. Ogni vno sa che nel Giardino, risplende più la Rosa, che la spina, e che molto più della spina, diletta la Rosa. Inuita la Rosa alla mano ed alla stessa mano minaccia la Spina, con tutto ciò la mano più delicata bene spesso, non teme la puntura di più spine, per poter

gioire d'vna ſola Roſa. Queſto libro è vn ceſpuglio di Politica, compoſto di Roſe, e di ſpine, che però proſtrato riuerente a' piedi delle Corone, de' Prencipi, e delle Republiche, ed inchinato alla preſenza degli Ecleſiaſtici, de' Miniſtri di Stato, di conſiglieri, di Giudici, e di tutti quelli che hanno maneggiato, che maneggiano, e che ſono in iſtato, di poter maneggiare affari pupublici, anzi di tutti Sudditi, e Cittadini di Prencipi, e di Republiche, li ſupplico con profonda humiltà, di raccogliere le Roſe, in modo che le ſpine non li punghino.

LET. Si tratta di Politica, e però puoi aſſicurarti che ciaſcuno lo leggerà con politica, e con politica giudecherà della tua penna.

AVT. Non ſono ſei Meſi, che vn certo Italiano ſi lamentaua, in non ſo che compagnia, ſtimando offeſa la ſua Città, dalla mia penna, anzi pretendeua di ricorre in giuſtitia. In tanto ch'egli parlaua contro di me, a caſo s'abbattè incontrarſi il Signor' Andrea Pictet, che ſi

può

può dire, la gloria della ſua Republica, mentre non è inferiore a'principali Senatori, che maneggiano in queſti tempi affari publici nell'Europa, eſſendo egli gran Politico, gran virtuoſo, e grand' Huomo da bene. Queſto ſtimolato a dire, il ſuo parere, al mio auuerſario, così gli diſſe, *Signore quello ch'è ſcritto, è ſcritto, ſe voi ricorrete in Giuſtitia, vi ſarà fatta buona giuſtitia ſecondo le leggi, ma queſto non farà altro, che ſdegnare maggiormente l'Auttore, e rendere più curioſo il libro, meglio è dunque, di procurar con il buono, di guadagnare l'Auttore, per obligarlo, a radolcire in qualche altro rancontro l'amaro. Così io farei, ella può far come vuole.*

LET. I buoni libri ſon' a guiſa dell' Ape la quale porta ſeco, il miele, e l'aculeo. Hò errato, e voleuo dire, che gli Auttori, ſon come l'Api, perche loro danno il miele, a chi deſidera il miele, e l'aculeo, a chi deſidera l'aculeo, col diſprezzo del miele.

AVT. Già che tu ſei tanto diſcreto, e prudente nel giudicar le coſe, come deb-

bono esser giudicate, non voglio dirti altro, se non che pregarti di compatir gli errori della stampa, e di credermi tuo seruitore, sino a tanto che procurerò di sodisfarti con la compositione di qualche altra operetta, non meno profitteuole, che curiosa.

LET. Si ti prego, ma non prima che io habbi finito di rilegere ancora questa stessa opera. Viui sano ancor tù, e guardati bene da'tuoi nemici.

ARGOMENTI

Delle materie che si trattano, ne' Dialoghi della Prima parte.

DIALOGO PRIMO.

Nel quale si discorre della qualità della politica de' Prencipi, e delle Republiche, e com' è più difficile d'esercitarla ne' tempi presenti, che negli antichi.

DIALOGO SECONDO.

Nel quale si discorre de' Priuati, o siano Fauoriti, e s'è bene, o male che i Prencipi ne tenghino.

Dialogo Terzo.

Doue si discorre dell' inclinatione degli Italiani, verso la libertà delle Republiche, e s'è meglio d'esser Suddito d'vn Prencipe, o d'vna Republica.

Dialogo Qvarto.

Nel quale si discorre, s'è bene che i Prencipi, e Republiche, permettino ad ogni vno la libertà di parlare, di cose di politica, e di materie di Stato.

Dialogo Qvinto.

Nel quale si discorre di che qualità di persone, non vogliono esser seruiti i Prencipi Italiani, per lo gouerno de' loro Stati.

Dia-

Dialogo Sesto.

Nel quale ſi diſcorre delle cauſe, e raggioni che muouono i Prencipi, e Republiche Italiane, a dichiararſi hora neutrali, hora Franceſi, ed hora Spagnoli.

Dialogo Settimo.

Nel quale ſi tratta della natura, qualità, ed eſſere d'alcuni Giudici, che miniſtrano al preſente la giuſtitia criminale, e ciuile.

Dialogo Ottavo.

Doue ſi diſcorre delle Republiche, che non poſſono conſeruarſi, ſenza leuare l'occaſione degli ſcandali piccioli, e le perſone ſcandaloſe.

Dialogo Nono.

Nel quale si tratta del male che portano alle Republiche, le Famiglie troppo potenti, e come si fugge questo dagli Italiani.

Dialogo Decimo.

Doue si tratta de' Premij, e rimuneratione de' Prencipi, e Republiche.

INDICE

Delle cose più notabili.

A

F

Frap-

H

I

L

M

N

O

S

Z

TAVOLA,

De' Nomi propri delle Persone, Città, Prouincie, e Famiglie, di questa prima parte.

A

Baldo

B

C

D

E

F

N

O

P

Spinola.

T.

V.

Z

DIALOGHI POLITICI,

O VERO

LA POLITICA CHE
vsano in questi tempi, i PRENCIPI,
e REPVBLICHE d'Italia.

DIALOGO PRIMO.

Nel qual si discorre della qualità della Politica de' Prencipi, e delle Republiche, e come è più difficile d'esercitarla ne' tempi presenti, che negli antichi.

CON. N buon Cittadino d'animo incorrotto, o per lo meno vero amante della sua Patria, e un buon suddito di fatti, e di parole affet-

tionato al Prencipe, troua il riposo, nella fatica, perche la speranza d'acquistar gloria, col ben seruire, non gli lascia aperto il passo, per entrare in quel cuore, doue entrano gli affanni, e doue s'impossessano i disturbi. Snerua gli animi, indebolisce l'inttelletto, e debilita i corpi, quello star continuamente fisso, a quel negotio che si tratta, & a quell' affare che si negotia, ma il di lui danno è soaue, è vero, perche è insensibile, mentre al seruo che dà, tutto il suo cuore, tutto il suo affetto, anzi tutto se stesso al seruitio del suo Padrone, non gli restano sensi, per conoscer le fatiche tal quali sono. Ad ogni modo i Prencipi hanno inuentato le Comedie, le Caccie, & i passa tempi, per non star sempre immersi nella cura degli

degli Stati, perche il maneggiar di continuo gli affari Politici, e le materie di ſtato, ciò è un morire frà viui, & vn viuere ſenza vita. Non ſarà dunque fuor di propoſito Signor' Ambaſciatore, di conchiudere ciaſcuna delle noſtre Conferenze particolari, con qualche breue trattenimento delle coſe vniuerſali, già che difficilmente vn'huomo che non è vniuerſale, può dar fine proſpero ad vn buon trattato particolare. Così, oltre il noſtro guſto, riceueremo il frutto niceſſario, per abbondare d'un fine felice la noſtra Conferenza, & a guiſa dell'Ape, potremo ſciegliere da diuerſi fiori Politici, il miele del noſtro biſogno, e teſſere con lo ſtame degli altri, la tela del noſtro trattato.

AMB. Sono del ſuo parere Si-

gnor Consigliere, perche sò che l'arco sempre teso facilmente si rompe, e ben che sia maggior fatica di discorrer delle cose vniuersali, che de' particolari, con tutto ciò, non può riceuer' alcun danno l'intelletto, quando la volontà concorre con ogni ardore, a riceuere spontaneamente le fatiche. Gli interessi publici, se non tutti almeno la maggior parte, vengono in questi tempi bene spesso amareggiati, dalla poco pratica di quelli che li maneggiano senza intenderli, perche mancando a loro la virtù, da poter riuscire con honore, o sia felicemente a ciò che intraprendono, corrono dietro la prosperità di quella Fortuna, che non ha senso, nè voce, lasciando a questa instabile Dea, il maneggio di quelle cose,

cose, che tengono bisogno della virtù. Anzi, quel ch'è peggio questi tali Satraponi senza lettere, fuggono i trattenimenti familiari, e le conuersationi domestiche, di quelle persone che potrebbono insegnarli col conuersare, e col discorrere, dandosi a credere con vna falsa idea, che loro basti di tener Cornelio Tacito sù il Tauolino, a vista di tutti.

CON. Bisogna scusarli, se pur dir non vogliamo, che la loro ignoranza gli scusa, perche, a chi manca la virtù, manca vna gran parte dell' vso della raggione, il quale vso distingue l'Huomo dalle Bestie, e benche naturale, si conosce con tutto ciò, e s'impara da quelle conuersationi pure inuentate dalla Natura, per riceuere l'huomo il profitto di conoscer

l'eccellenza dell'vſo della raggione. l'Huomo conuerſando con gli Huomini, ſtò per dire che d' Animale diuiene Huomo, ma non può diuenir ſauio, e raggioneuole con la ſola ſpeculatiua, che gli dà la ſua Natura, benche v' inclinaſſe con ogni calore l'inſtinto naturale, s'egli iſteſſo non ſi rende Huomo, con quella ſocietà humana, che fa gli Huomini, raggioneuoli, e ſaui, e che arricchiſce con molti doni, il dono della contemplatione. Chi ſarà dunque quello, che vedendo il profitto che ſi caua dall'honeſte, o per dir meglio virtuoſe conuerſationi, non ſi forzi a cercarne, e per sodiſfare all'obligo della Natura, e per non laſciare otioſo il ſuo intelletto? L'Huomo che non conuerſa è vn' Huomo tra gli Animali, ma

quello

quello che gode di trattenersi, con coloro che son degni d'esser conuersati, è vn'Huomo tra gli Huomini, per non dir che sia tra gli Huomini vn'Angelo.

AMB. Credo che la maggior gratia che possa il Cielo compartire a vn' huomo, e ad vn' huomo publico, sia di darli lume bastante, e cognitione sufficiente, per poter conoscere quelle persone, che sono degne da esser conuersate, e dalle quali ne possa cauar frutto. Oltre a questo, ha di bisogno ancora che li sia distribuità vn' altra gratia, cioè l'occasione da poterli conuersare, perche a dire il vero, sarebbe meglio di viuer con la semplicità della Natura, che diuenire ignorante, e vitioso con la compagnia degli Huomini.

CON. Per questo l'hò detto Si-

gnor' Ambasciatore, nel principio, se fosse di suo gusto d'impiegar l'hore del nostro riposo, ad vna conuersatione ciuile, formata, e composta d'alcune materie generali, ma non contrarie a' negotij che ci trattengono in queste conferenze, che facciamo insieme ogni giorno. Forse giouarà non poco alla conclusione del nostro trattato, il rammemorare, & il discorrere tra di noi, della qualità della Politica, dell'officio de' Priuati, dell' vbbidienza de' sudditi, della libertà delle Republiche, delle materie di Stato in comune, dell' esser de' Giudici, della Giustitia criminale, e ciuile, della libertà del parlare, delle raggioni che muouono i Prencipi nostri a dechiararsi ò Francesi, o Spagnoli, dell'inconuenienza che nasce

nelle Republiche per lasciar crescere le Famiglie potenti, dell' obligo de' Gouernatori di leuar gli scandali piccioli, del modo di meritar premi, e de' Premiati, e Premianti, & in somma intrecciare vna ghirlanda non di fiori, ma di frutti, di tutte quelle materie che saranno comunicate all' improuiso dal nostro intelletto, alla nostra lingua. Son sicuro di riceuer non poco profitto nel mio particolare, d'un tale trattenimento, la lunga pratica, & esperienza, l'esito felice di tanti maneggi publici, l'esperienza di tanti gouerni non ordinari, l'infinite Ambasciarie esercitate con tanto honore, hora in quel Prencipato, & hora in questa Republica, vi rendono degno d'esser cõuersato da tutti i Politici, già che conuer-

ſando con Monarchi, ſiete ſolle-
uato in quel grado più alto, che
ſogliono ſolleuarſi i primi Politici
dell' vniuerſo. Che però metterò
l'hore che ſeco mi tratteneró in
ragionamento, nel ſommo delle
mie felicità, e Fortuna.

Amb. Signor Conſigliere, ri-
ceuo queſtò applauſo di lodi, ch'
ella inteſſe per colmarmi di con-
fuſione. Anzi accetto queſta ca-
nonizatione d'honori, che vien
fuori dal Tempio della ſua gen-
tilezza, e la riceuo, non perche
l'ambitione me lo ſproni, conoſ-
cendo l'obligo della mia humiltà,
ma per fargli vedere, qual ſia la
grandezza del ſuo merito, mentre
mi ſtimo felice di conuerſar con
vno, che sà qual ſiano ſtate le mie
conuerſationi. Onde eſibendo-
mi in tutto, e per tutto alla ſua diſ-
poſitione,

positione, e comando, la prego di dar principio, ad anteponer la materia di discorrere in questa giornata.

CON. La sua dignità d'Ambasciatore, la barba veneranda, e cento, e mille altre prerogatiue che adornano la sua persona, mi comandano di sotto mettermi a' suoi voleri, & aspettare i suoi ordini, pregandola di voler sciegliere il sogetto a sua discrettione, e piacere.

AMB. Non lo farò, se non che con l'obligo di far questo vna volta per vno, e per hoggi parlaremo dunque, delle difficoltà che s'incontrano al presente, nell'esercitar la Politica?

CON. veramente in questi tempi gli interessi politici, o sia per lo cambiamento della Politi-

ca, o per la mancanza d'Huomini esperti da maneggiarla, basta che sono tanto imbrogliati, e pieni di disturbi, pericoli, & intoppi, che inuecchiano prima del tempo chi li maneggia, con tutto ciò credo che misurati con quelli de' secoli andati, si possono dire felici.

AMB. Felici, con sua licenza ardisco negar questa propositione, mentre io credo che la Politica del nostro Secolo, è tanta difficile da maneggiare, che aguisa dell'Antimonio, vccide à chi l'inghiotte prima d'esser'accomodato dall'ordine del Medico, e dallo peso dello Speciale. Ne'tempi andati il valore, e la virtù haueuano gran parte nella Politica, perche non ardiuano di maneggiarla altri che virtuosi, e valorosi,

valorosi, ma doppo che cominciò a cambiarsi questo ordine, e che diuennero Politici anco gli ignoranti, s'introdusse nelle Corti la Fortuna, la quale non si tosto manca a tener su la sua Ruota, quel Politico, che il Politico manca alla Politica. Onde è che dandosi la maggior parte de' Politici ad idolatrare questa instabile Dea, bene spesso mancando la Fortuna a loro, mancano loro alla Politica, e l'addormentarsi soura la speranza di questa, è vn'operare alla cieca. Che però pochi Politici, che non hanno grande studio, e virtù si veggono inuecchiar nelle Corti de' Prencipi.

CON. Tutto lo sforzo della Fortuna, non posso imaginarmi che basti, per far diuenir'vn'Huomo buon Politico, ma credo be-

ne, che vn'Huomo, vn Miniſtro di Stato, che ſtudia con ogni vigilanza la Politica, può ben'obligare la Fortuna a ſeguirlo. E chi ſa, ſe a queſto fine gli Antichi l'hanno voluto dipingere con li capelli ſciolti? Per me credo che ſe il Politico vuole può con la virtù, e prudenza guadagnar la Fortuna, anzi vorrei quaſi aggiungere a ſuo diſpetto, e l'aggiungo ſenza alcuno ſcropolo di rimprouero.

AMB. Che la Fortuna ſegua la Politica doue vuole, o che la Politica corra dietro la Fortuna la doue può, tutto è lo ſteſſo, baſta che l'vn'e l'altra di queſte due coſe, fanno della Politica Fortuna, e della Fortuna Politica.

CON. Non ſenza raggione fù dato il nome di Politico a chi

tratta-

tratta, e maneggia affari publici, perche essendo i due Poli le parti estremi dell' vniuerso, vogliono dire al Politico con mutole voci, che bisogna che sappia di tutto, se vuole eternizarsi. Ma che cosa ella intende di sostanza sotto questo nome di Politica?

AMB. Io distinguo questa Polica, della quale noi vogliamo discorrere, o per lo meno che io intendo di parlare, in due soli gradi, cioè l'vna Politica è quella che vsa il Prencipe, verso i sudditi, e Prencipato, l'altra è quella che vsano i sudditi, verso il Prencipe, e loro stessi. Quella però che pare maggiore, è minore, per hauer'il precipitio più prossimo. Mi dechiaro. La Politica del Prencipe, che riguarda i sudditi naturalmente discende,

ma quella de' ſudditi che riguarda il Prencipe, naturalmente aſcende. Se rieſce al ſuddito di trattar bene la Politica, dell'vltimo grado di doue ſi troua, viene a ſalir nel più alto, doue per lo contrario, ſe il Prencipe non ſa ben maneggiar la Politica con i ſuoi, dall'alto della maeſtà di doue ſi troua, precipita nel più baſſo doue non credeua, e n'habbiamo veduto l'eſperienza nel noſtro ſecolo, non in vno, ma in due Regni, e forſe in diuerſi Prencipati.

CON. Hanno dunque molto più auantaggio i ſudditi, nel trattar con il loro Prencipe, che il Prencipe nel trattar con i ſuoi ſudditi, perche queſti ſe perdono, non perdono nulla, ma ſe quello manca, li manca il tutto.

Sarà ben dunque di vedere in che consiste la Politica del Prencipe?

AMB. La politica de'Prencipi di questi tempi è molto scabrosa, perche il Mondo è diuiso in vna certa maniera, che non facilmente si puo conoscere il suo luogo. La Terra è diuenuta come il Mare, e gli Huomini come i Pesci. Appena si vede la calma in vno Stato, che comincia la tempesta in vn'altro. In vn momento si mutano l'Vliue in Cipressi. I grandi vogliono mangiar'i piccioli, e quelli che si stimano il meno faranno tremare, a chi si crede il maggiore. Che però i Prencipi, vedendo mutata in certa maniera la Natura de' Prencipati, hanno mutato ancora la Natura della loro Politica, la quale in questi tempi consiste, non a studiar la

conſeruatione di quello che poſ-
ſedono, ma di cercare tutti i mezi
poſſibili, per dilatare i loro confi-
ni, oltre i confini dell'iſteſſa na-
tura, inuidiare il bene delle
Republiche, ma con tal modo
che la lorò inuidia paia affettio-
ne, abbaſſare il faſto, e la gran-
dezza de'ſudditi più grandi, im-
pouerire i più ricchi, fare vn ſol
teſoro dell'altrui ſoſtanze, dar
tutta l'apparenza eſteriore alla
Chieſa, & il cuore, & il penſiere
a gli intereſſi mondani, obligare
il Grande i Prencipi piccioli, ſe-
minare il picciolo diſcordie tra i
Grandi, cercare ogni vn di loro
la pace del ſuo Dominio nella
guerra de gli altri, temer tutti, e
moſtrar di non temere niſſuno,
andar nella comedia del ſuo Pa-
lazo, nel tempo che dourebbe
pianger

pianger la Tragedia del ſuo campo, e ciò per non intimorire i Popoli, moſtrarſi generoſo nel tempo che hà biſogno d'eſſer ſeruito, maritarſi non per amore, ma per la ſola neceſſità d'heredi, o per raggione di ſtato, odiare gli Eccleſiaſtici per non darli occaſione d'inſuperbirſi col ſuo amore, amarli per non farli ſdegnare col ſuo odio, caſtigare i ſoſpetti iſteſſi contrari alla ſopranità, tenere il Popolo in freno, fabricar Cittadelle per tutto, e finalmente conſigliare le coſe, più toſto per dar la colpa ad altri, nell'occorrenza di qualche cattiuo eſito, che per pura raggione, mentre l'intentione de' Prencipi che hà la maeſtà per fondamento, difficilmente s'accomoda alla ſoggettione de gli altrui conſigli.

Ecco la maggior parte delle maſ-ſime particolari de' noſtri Pren-cipi. Ben' è vero che gli vni ſan-no meglio adoperarle de gli altri, ond' è che regnano in maggiore proſperità.

CON. Poueri Prencipi a quanti inuiluppi ſono ſogetti, per con-ſeruare vn Mondo, nel quale la meno parte è loro, mentre lo dubbio di perdere gli fa godere in timore, ciò che i ſudditi godo-no nella quiete. Le Republiche ad ogni modo non gioiſcono ne' lo-ro conſigli di tutto quel riposo che gli altri penſano. Altri im-brogli di politica tormentano i ceruelli de' Senatori, che maneg-giano gli affari publici.

AMB. Pur troppo è vero, ha-uend' ancor loro quaſi ſempre la peggio, mentre non ſi troua nell'-

vniuerſo

vniuerso alcuna Republica, che non sia circondata da cento nemici potenti.

CON. Chi volesse misurar la Politica, o sia massima delle Republiche, trouarebbe non molte diffenti raggioni, di quelle ch'ella hà detto poco innanzi. Diciamo il vero, che fanno altro le Republiche (almeno la maggior parte) in questi tempi, che seminar discordie ne'Prencipati, che odiar tutto quello che non è libero, che accumular non vn solo tesoro, ma tanti tesori quanti sudditi, che cambiar allo spesso voglie, e pensieri, che tener per amici i nemici, e pen nemici gli amici, che hauer sospetta ogni grandezza, che consigliar sempre la distrutione de' Prencipati, che procurar leghe per loro solo auan-

taggio, e cento, e mille altre massime che tralascio per riuerenza. Hora se le massime de' Prencipi, sono nell'apparenza ardue, e seuere a chi le mira con altro occhio, che con quello della Politica, certo che quelle delle Republiche non sono di meno differente apparenza. Vero è che tanto i Prencipi che le Republiche, vollero inuentar tali massime di viuere, di vista così seuera, per obligare i popoli a non fissar tanto gli occhi di sopra, perche bisogna che queste cose, si trattino ne' più segreti cabinetti de' Prencipi, e consigli di Republica.

AMB. Se i Prencipi Signor Consigliere, non studiassero notte, e giorno la distruttione delle Republiche, vi prometto, che il

Mondo

Mondo ſarebbe in maggior pace, e gli Huomini in più riposo. Nel principio che le Republiche cominciarono a naſcere, viſſero ſenza diſturbi, applicandoſi più toſto al valore, che alle maſſime della Politica, ma dopo che nacque l'inuidia, e che l'ambitione d'eſſer Prencipe, diede principio a perſequitar il riposo delle Republiche, certo che queſte ſi viddero obligate, di ſtudiar il modo di reſiſtere a tante intrapreſe, che s'andauano formando contro di loro. Ma però la maſſima particolare delle Republiche non è d'offendere, ma di difendere, & il fine principale di viuer con vna continua apprentione, non è altro che la ſola conſeruatione del loro Dominio, e libertà. Hanno troppo viua, e preſente, ben-

che

che lontana, e non mai viſta da loro, l'imagine della diſtruttione, di quell'antica Republica di Roma, quale auida di ſtendere i ſuoi confini di là dell'Eufrate, e del Reno, cade precipitoſa nell' inſidie, che gli furo tramate nel Teuere, onde in breue interuallo di tempo, ſi vide vittorioſa nell'altrui caſa, e perditrice nella propria. Al preſente corrono altre raggioni, perche le Republiche non ſono formate d'Huomini vniuerſali, ma di particolari, e per ciò loro baſta di conſeruare il particolare, per non perdere l'vniuerſale. Mutano voglia, e penſiero, mentre veggono che tutti i penſieri, e voglie de' Prencipi, battono all'eſtirpatione della loro libertà, e ſe loro non aſſiſteſſero alle parti più debol' i più grandi diuenuti grandiſſimi

dissimi distruggerebbono a loro, perche il Lupo quando non è occupato à seguir le Fiere nella Campagna, trama insidie alle Pecorelle che stanno nella Mandra. Seminano discordie ne' Prencipati, per distornare i Prencipi da' disegni che tengono contro le Republiche, securi di non goder la pace, se non sono i Prencipi occupati altroue. Ogni potenza l'è sospetta, mentre ogni potenza dà a loro mille sogetti da sospettare. Odiano quello che non è libero è vero, perche tutto quello che non è libero, odia la loro libertà, si che non cominciano ad odiare, ma odiano a chi l'odia. Confidano poco perche il Colombo (siami lecito di parlar facetamente) non può guadagnar moltò, quando va per confessarsi

all' Aquila. Fanno non vn teſoro con le loro induſtrie, ma quanti particolari tanti teſori, mentre i particolari difendono nell'occarenze il publico, godendo i Popoli delle Republiche, maggior commodo di quello che godono i Popoli d'un Prencipato, doue i teſori ſono tutti del Prencipe.

CON. vna picciola Republica hà maggior forza di tramar' inſidie ad vn Prencipato, che non già vn gran Prencipe ad vna picciola Republica. Nell' vna combatte in ſua difeſa quel nome di libertà, a cui baſtano pochi colpi, per ridurre vn vaſſallaggio alla ſua diuotione. Nell' altro ſi fa inanſi la ſeruitù, la quale difficilmente può far breccia nell' animo della libertà. A tutti i Prencipi però non rieſce in bene la ſteſſa Poli-

tic

tica, ne à tutte le Republiche la medeſima maſſima, mancando bene ſpeſſo, o la forma alla materia, o alla materia la forma, e credo che ſi ſeruono dell' armi in mancanza della Politica.

AMB. Che vagliono Signor Conſigliere il valore, la virtù, la prudenza politica, anzi l'arte de' Politici, ſe Iddio non è con l'arte, con la prudenza, con la virtù, e con il valore, e de' ſudditi, e de' Prencipi, e delle Republiche, e de' Cittadini? Per me credo fermamente che il ſopremo fattore, a cui appartiene tutta la Terra, hà voluto diſtribuire le coſe coſi, cioè quà vn Prencipato, e là vna Republica, volendo in queſta maniera frenare l'auidità del loro Dominio, mentre la vicinanza delle Republiche trattiene i Pren-

cipi, a non diuenir Tiranni, e l'esempio de' Prencipati, fà mansueti i Gouernatori delle Republiche. Oh quanti Prencipi vorrebbono esser' vbbiditi da' loro sudditi, anco contro l'ordine della Natura, come già fece Eliogabalo, che transformò la Notte in giorno, se non temessero di cader nelle tenebre delle riuolutioni ciuili? Oh quanti farebbono cader vittima alla loro libidine, le Verginelle più innocenti de' loro Stati (dico in publico, perche non sò ciò che fanno in segreto) se non dubitassero di vedersi scacciati come rei, da quel Trono che li faceua Prencipi? Oh quanti spogliarebbono i loro sudditi, anzi scorticarebbono i loro Vassalli, di tutto ciò che loro diede in possesso la Natura, se non credessero

ſero di perdere con la Maeſtà gli accumulati teſori? Oh quanti trattarebbono da ſchiaui i principali ſudditi de' loro Stati, non che i Vaſſalli ordinari delle loro Città, ſe non gli diuertiſſe da tali penſieri, e non li metteſſe al douere, il dubbio di ſentir quelle voci, *Muora Muora il mal gouerno, Viua viua la libertà?*

CON. Il timore è vno ſtimolo molto pungente negli animi, o de' più vili, o de' più grandi, de' più vili perche non hanno di quella materia che ſuol dare il cuore, per ributtarlo, de' più grandi, perche auidi del molto, temono troppo di perdere anco il poco. Ond è che non poſſo negare, che trà tanti Prencipi, non ſe ne trouano molti di queſto humore, e forſe peggiore?

AMB. Et io confeſſo, che frà molti, che ſi trouano immerſi in tal baratro, ſe non con gli effetti, almeno co' penſieri, ſe ne trouano diuerſi, arrichiti di ſentimenti pij, religioſi, & eſemplari, non ſolamente a' loro Popoli, ma quaſi all' Vniuerſo, quantunque il nome de' Prencipi cattiui, corre più volentieri, che quello de' Prencipi buoni.

CON. Vorrei volentieri ſentir l'eſplicatione, di quel punto ch'ella hà poco prima toccato, cioè che l'eſempio de' Prencipi, fà manſueti i Gouernatori delle Republiche, gia che habbiamo veduto, come la vicinanza delle Republiche, obliga i Prencipi ad amare i loro ſudditi?

AMB. Queſto punto è vn poco gattoglioſo per eſſer' eſplicato da vn

da vn Senatore di Republica. Ad ogni modo hauendo io medesimo anteposto il problema, bisogna ancora che io stesso sia quello che ne sciolga i dubbi, e che rischiari i pensieri, tanto più che non parlando in noi, altro che l'amicitia in tali trattenimenti, non si può dubitare che siano per portar pregiuditio, ne le sue parole alle mie, nè le mie alle sue, onde è che possiamo liberamente esplicare tutti i nostri pensieri, senza celar cosa che potesse pregiudicare alla sincerità de' nostri discorsi. Dirò dunque, e per l'obligo della mia parola, e per la sodisfattione della sua domanda, che le Republiche, o siano Democratiche, ò Aristocratiche, ò Aristocratiche senza Nobili, o Democratiche senza popolo, basta che aguisa di

palle, che fanno allo ſpeſſo fallo a chi le tiene in mano, ſeruono di gioco alla Fortuna di molti, particolarmente di quelli che ſi ſtimano i più fortunati. Par coſa impoſſibile che poſſa vna Republica errare, eſſendo compoſta di tanti Capi, e pure ſouente erra per non hauer capo. Il popolo che per ordinario è più inſolente nelle Republiche, che ne' prencipati, per eſſer egli ſteſſo il comandante delle ſue voglie, ama la libertà, e non ſenza raggione, mentre inſieme con la libertà, ſe gli laſcia libero quel *mio*, e quel *tuo*, che ſono bene ſpeſſo la cauſa di tante, e s'infinite diſtintioni, anzi guerre e Campali, e Ciuili, non ſolo tra Mercanti, e Mercanti, ma fra parenti, e tra prencipi, e prencipi. Di più al popolo della Republica, ſe gli

ſe gli laſcia, la libertà di pagare, non quelle contributioni che haurebbe biſogno il publico; ma quella ſomma che può ſenza fatiga ſopportare, per non dir quel danaro che ſolo auanza al ſuo guſto. Oltre che gode il Priuilegio che è proprio di Cittadini, cioè di riſentirſi in publico, & in ſegreto, nel Senato, e nelle Piazze d'ogni picciola impoſitione che gli domanda, fuori dell' ordinario. Non hanno queſto ſollieuo i Popoli che naſcono ſudditi d'un Prencipe. Loro è prohibito dalla raggione di Stato, d'aprir la bocca, per domandar anco giuſtitia delle più inſopportabili grauezze, che però ſi veggono forzati di pagare a loro diſpetto, ciò che il Prencipe vuole, non quello che la loro poſſibilità può ſopportare, dalla qual

cosa inuiperiti gli animi de' Popoli, nascondono contro il Prencipe vn' odio coperto, che serpeggiando a poco a poco, nel petto di questo, e di quello, ne nascono poi tante riuolutioni ciuili, tante guerre interne, & esterne, tanti cambiamenti di Stati, tanto ribellioni di Popoli, tante cadute di Corone, tante perdite di Regni, tanti homicidi di Ministri, tanti incendi di Palatii, e tante distruttioni di Famiglie. L'eco di tutte queste voci lamenteuoli, anzi il suono di queste disgratie, rimbomba dal Prencipato alla Republica, e dal cuore del Vassallo al petto del Cittadino, non senza far breccia all' animo de' Senatori, mentre il timore di non veder nelle Republiche, ciò che si vede ne' Prencipati, trattiene al loro douere i

re i Gouernatori di dette Republiche, quali per dubbio di non perdere ogni vno di loro quell' ambitione di chiamarſi ſoprano, laſciano il Popolo in libertà. Anzi dirò di più che in alcune Republiche i Senatori ſi contentano di laſciar l'arroſto al Popolo, e di conſeruare il fumo per loro, e veramente s'il Cittadino d'vna Republica, ſopportaſſe le medeſime grauezze, che ſopportano i ſudditi d'vn Prencipe, meglio ſarebbe d'eſſer ſuddito d'vn Prencipe, che Cittadino d'vna Republica, perche finalmente vn' Huomo goderebbe forſe più di ſeruire vn Padrone che può tutto, che vn Senatore che non può nulla. Il timore dunque di non far del Prencipato Republica, e della Republica Prencipato, obliga il Pren-

cipe ad amare il popolo, & il Senatore a non fare il Prencipe.

CON. Già che la libertà dell'amicitia, e l'amicitia disinteressata d'ogni passione, formano, e danno la forza al nostro raggionamento, voglio ancora io con sua licenza, dire il mio sentimento, sù questo particolare. Le Repubbliche Signor' Ambasciatore (al meno secondo il mio credere) non hanno più nemici potenti, o più occulti persecutori, de' Gouernatori medesimi che le gouernano. Questa propositione in vero par troppo ardua da dire nella presenza d'vno ch'è il membro principale della sua Republica. Ma perche io parlo con l'accettione de' buoni, frà il quale numero ella tiene il primo luogo, non potrà riceuere per questo al-

cuna offesa, la sua presenza. Voglia il vero i Gouernatori di Republica, non sono nè Prencipi, nè Popolo, non sono Popolo, perche signoreggiano il Popolo, nè sono Prencipi, mentre non hanno Principato da dispensare a loro piacere. Se pur dir non vogliamo, che sono Popolo, e Prencipi, sono Popolo, perche la sorte, e non il merito li fà Prencipi, e sono Prencipi, mentre l'ignoranza del Popolo l'elige, anzi l'acclama bene spesso per tali. Non sanno credo le Republiche, che la loro conseruatione consiste nella virtù, perche in questi tempi si veggono pochi Senatori virtuosi. Anzi in alcune Republiche, vna gran parte de' principali Gouernatori, non studiano quasi altra politica, che

il negotio nè altra massima che l'acquisto del numero delle palle, onde quell'affetto che mostrano al popolo, è tutto interesse, e quell'interesse che gli constringe all'affetto, l'obliga d'odiare quelli che son forzati d'amare. Quanti Senatori hò conosciuto di qua, e di là de' Monti, che stauano dalla matina, a sera impiegati a parlar di questa specie di negotio, e di quella qualità di mercantia & andauauano nel Senato solamente per farsi vedere? Quanti n'hò veduti di quelli, che parlauano bene di comprare, e di vendere, di merlucci, di lane, e di seta, e poi non sapeuano dire, se la loro Republica era Democrotica, e Aristocratica? Hora che bene può sperare vna pouera Republica

blica da tali Gouernatori? Per me li chiamo nemici, non amici, mentre portano con la loro ignoranza al publico, (mi perdonino i virtuosi & i buoni) più danno che vtile. Il peggio è che ingannano il Popolo, & il Senato, con vna certa apparenza mendicata, soura la quale bene spesso si riposa la sauiezza istessa de' più accorti Senatori, che credono d'esser tutto oro quello che luce. Voglio dire di quelli che in ogni parola, con vna voce hora seuera, & hora sommessa, allegano il Nuouo Testamento, & il Vecchio, in ogni periodo l'esatta giustitia de' Locresi. Quando si trattano, e consultano punti di pace, e loro si fanno subito inanzi, con allegar la causa della distrutione di Troia, e nelle

consulte di guerra, antepongono la caduta miserabile de' Romani, e quel che potrebbe dar da marauigliare che non hauranno mai inteso parlare di Roma, ne vedute l'Histórie di Troia, o quelle di Locri. Se vogliono poi farsi conoscere Legislatori, col parlare d'introdur leggi, apportano subito per testimonio Licurgo. Se la necessità obliga la Republica a crear Capitani per lo seruitio della loro armata, essi immediatamente formano vn panegerico nel Senato, in lode di tutti i più famosi Guerrieri di Ròma antica, e di sparta, pregando i Senatori di non voler tralignare nell'eletione dall'esempio di queste. E finalmente non parlano d'altro, che del dono celeste della libertà, esclamando

con-

con gran' ardore, e vehemenza, & in segreto, & in publico, *che bisogna spargere il sangue, la vita, e la robba in servitio della Patria che se loro mancano alla Republica, che la republica mancarà à loro, che il gouernar con gli occhi chiusi, non è da tolerare ne' tempi che i loro nemici tengono gli occhi, e le mani aperte contro di loro, e che ogni uno pensi che l'operationi del Senato, sono censurati dal Popolo* & aggiungono tante altre raggioni, che paiono a sentirli, e vederli tanti Moise. Ben'è vero che queste sono cose scritte in carta, o copiate da qualche libro, (se pur ne leggono il che non credo) & inparate alla memoria, per seruirsene in tali rancontri, che però poco frutto riceue il Senato, e niente la Republica, la quale hà biso-

gno d'inſtruttioni vſciti dal cuore, non partoriti dalla ſola lingua. Che occorre moſtrare vn' affetto finto al beneficio publico, ſe tutti gli effetti veri, ſono indrizzati al loro profitto? Riguardiamo vn poco la caduta di venti, e più Republiche in Italia, e trouaremo che la loro ruina, non hebbe origine dalla mancanza d'affetto al popolo, ma dal mancamento di giudicio a' Gouernatori del Popolo. E' più nemico del Prencipe quel Capitano, che non hà cuore da combattere, e che riceue il Capitanato, di quello che entra nello Stato per combatterlo. Quello che viene per combatterlo, viene come nemico ſcoperto, e ad ogni paſſo intimandoci guerra, ci auiſa anco a ſtar ſu la difeſa.

Al con-

Al contrario quello che non hà cuore è vn nemico ſcoperto, che addormenta con la ſua codardia la ſperanza del Prencipe, il quale reſta ingannato, e vinto, per ſtimare i nemici amici. Della ſteſſa maniera vna Republica non corre tanto pericolo di perderſi, per l'inſidie che le vengono tramate da'nemici eſterni, quanto che dall'offeſe che riceue dall' interni. Il male che riceue da'nemici eſterni, o per meglio dire da'nemici giurati, non l'hà, mà lo vede, & al contrario il danno che li portano i ſuoi nemici coperti, che vuol dire, i ſuoi Cittadini che non hanno giudicio da ben gouernarla, non lo vede, ma lo poſſiede. Non nego io, gia lo sò, già l'hò viſto, e lo veggo, che alcune Republiche

(particolarmente Venetia il di cui Leone, non la perdona che agli innocenti Danieli) non siano arricchite di sogetti espertissimi, ne' quali vgualmente vi si vede risplendere, & il merito de' costumi, e del sapere. So che si ritrouano Senatori, l'operationi de' quali non sono indrizzate alla sola vista del publico, ma al profitto comune della Patria, anzi all'esercitio della vera virtù, e sò ancora che molti vanno nel Senato, per seruire la Republica, non per ambire gli honori. Ma il comune, la parte principale, il corpo che forma, e che mantiene, o pure che da la sostanza alle membra d'vna Republica, è infetto dall'ignoranza, per non dir ch'è vn ignorante infettato, e quel membrolino che non da ma

riceue

riceue la ſoſtanza del corpo,è virtuoſo,e capace di ben gouernare. Non è vero che ne' Conſigli, ne' Senati ſon rari i Dotti, ma bene ſpeſſi gli ignoranti. Per vno che ſarà buon Politico, diſintereſſato de'parenti, affettionato alla Patria, & amico della giuſtitia, ſe ne trouaranno dieci, che non conoſcono nè giuſtitia, nè Patria, nè Politica, intereſſati ſolo agli intereſſi de'parenti. Se l'ignorante almeno ſi laſciaſſe condurre, da quello che ſa più di lui, le coſe non andarebbono male, ma il peggio è che niuno crede di ſaper poco, onde ſtimandoſi il più ſemplice vn Catone, non la cederebbe nell'occorrenze agli Catoni iſteſſi ſe vi foſſero. Difficilmente vn numero infinitamente minore, può con-

traſtare con vn'altro infinitamente maggiore, già che non il minore al maggiore mà il maggiore tira a ſe il minore. Ch'è la cauſa perche io chiamo i Gouernatori delle Republiche, nemici del Senato, ma non darei queſto titolo, à quelli che conoſcendo la loro inhabilità (perche ſo bene che tutti non poſſòno eſſer'altre tanti Catoni) ſi ſotto metteſſero a coloro, che intendono gli affari meglio di loro. Se così è, ſe la più gran parte gioca a indouinare, che vale dunque Signor'Ambaſciatore, ad vn'huomo d'hauer' vn' orrecchia ſana; e perfetta, e tutto il corpo infermo, e guaſto?

AMB. Il corpo intiero d'vn Senato, domina, non gouerna la Republica, e quel membrolino che

voi

voi dite gouerna mà non domina. Tutte le membra del corpo, non riceuono il nodrimento che dalla propria natura. Basta la sola mano, per scendere il cibo al corpo, perche riceuendolo il corpo dalla mano, lo distribuisce poi all'altre membra. Voglio dire che poco importa alla Republica che in vn Senato, vi siano Senatori inesperti, pure che n'habbia alcuno esperto, prudente, e virtuoso le basta. Vn buon giudicio, vn' ingegno Sauio, vn' Huomo capace, è sufficiente da gouernar più Regni, non che vn Popolo, e la Francia ci n'hà dato molti esempi.

CON. La Francia non è Republica, è vn Regno, e perche sà così bene mantenersi la Corona, merita d'esser Regno, e non Re-

publica. I ſuoi popoli ſono particolari, & vniuerſali, vniuerſali, perche ſanno conuerſare con tutti, & accommodarſi con ogni vno, particolari mentre niſſuno, o pochi ſanno accomodarſi come biſogna, e conuerſare com'è niceſſario con loro. Lo ſpirito, l'ingegno, & il giudicio di molti valoroſiſſimi Rè, & eſpertiſſimi Miniſtri, l'hà ridotto nell'auge della grandezza doue ſi ritroua al preſente, ma però ſe la politica, ſe il giudicio non foſſe ſtato accompagnato con la Fortuna, nella perſona di quelli che voi penſate, e che io m'imagino, non sò come le coſe ſarebbono andate. Per me credo, che le Republiche, che vogliono conſeruarſi, biſogna che habbino ne'Senati delle tre parti due di Senatori virtuoſi, & eſ-

perti, non delle tre vna. In vn Prencipato corre vn'altra raggione, perche vn Ministro di Stato, può giocare col rischio, o per dir meglio far la cose con la Fortuna, dopo hauer fatto il possibile con lo sforzo del suo ingegno. Ma le Republiche conuiene star sempre sotto la forza della virtù, e non già della Fortuna. Io rassomiglio vna Republica ad vna Naue, percossa dall'onde, in alto Mare, alla quale non basta per ridursi in Porto salua, e libera la pratica, & esperienza d'vn sol buon Timoniere, bisogna che vi siano di Marinari pratici, per ammaniar' o stender le vele, per maneggiar le corde, & altre cose nicessarie. Così non basta che vn Senatore intenda bene gli affari d'vna Republica, ciò sarebbe vn perdere la Republica,

& il Senatore. Quella Republica può viuer ſicura, che hà la maggior parte de' Senatori Dotti, & eſperimentati nel ſuo Senato. Mà già che habbiamo diſcorſo baſtantemente della politica, che vſano i Prencipi verſo i ſudditi, ſarà bene di veder quella che vſano i Sudditi verſo i Prencipi.

AMB. I Sudditi de' Prencipi Signor Conſigliere, dopo che il valore cominciò a cambiarſi in intereſſe, mutarono di penſiero, accomodando la politica al loro commodo, vedendo che i Prencipi l'haueuano accomodato al loro guſto. Queſti ſtudiano al preſente (in queſto particolare, quando parlo di Sudditi, intendo di quelli, che ſono ſolleuati, ò che ſperano ſolleuarſi in carica) ſopra ogni altra coſa l'artificio, la fin-

tione, & il rispetto, con l'artificio s'aprono la porta, con la fintione s'inalsano, e con il rispetto si conseruano. Il rispetto che portano, o che almeno mostrano di portare al Prencipe, porta il profitto alla lor casa, la fintione che non fingono d'esercitare, ma ch'esercitano con i Corteggiani, li mantiene nella Corte, e l'artificio che impiegano per guadagnar la gratia del Prencipe, l'applauso del Popolo, e l'amicitia de' Nobili, li fa maggiori di loro stessi, non che de' loro maggiori.

CON. Queste massime credo che sono cresciute col Mondo, e nate con il Prencipato. Ben' è vero che non sono così spesse come ne' secoli andati, mentre adesso la politica de' Prencipi hà trouato il modo di dar le cariche

perpetue, per leuare il modo a' sudditi d'instruirsi a spese del Prencipe.

AMB. Vna Republica delle più picciole, può esser grande, perche non la quantità de' sudditi, ma la qualità de' sogetti, mette vna Republica in stima. La quantità confonde, e la qualità da l'ordine, onde essendo stimata da tutti Politici, vera Republica quella ch'è bene ordinata, non bisogna dunque che la Republica cerchi la quantità che confonde, ma la qualità che da l'ordine. Di qui auuiene che per leuare il gran concorso di Forasteri, che potrebbe gettarsi nelle Città libere, per viuer con la liberta che queste godono, le Republiche hanno stabilite Leggi, con le quali si prohibisce di riceuere altri Cittadini che

che gli ordinari, se pure qualche bisogno estra-ordinario non lo ricercasse. I Prencipi poi non hanno bisogno della qualità, ma della quantità, perche il numero de' Vassalli li fà Prencipi, che però poco curano di cercar la qualità de' loro sudditi, pure che la quantità cerchi a loro.

CON. Sì, ma non bisogna che il Prencipe con la quantità, formi vna vgualità, perche in tal caso in luogo d'ingrandire vn Prencipato, genera vna Republica. Conuiene ancora ad vn buon Prencipe, riguardare la qualità de' Sudditi, ond' è che i Prencipi nostri, hora abassano questo, & hora inalsano quello, per introdurre con tale diffuguaglianza la gelosia tra' Sudditi. Cosi il Prencipe leua dal suo cuore la gelosia, e lo

ſoſpetto, nel leuare da' ſuoi Vaſ-
ſalli l'Vgualità, che è nemica giu-
rata de' Prencipati. Ma torniamo
al noſtro primo punto. Vedia-
mo vn poco, ſe l'eſercitar la Poli-
tica in queſti tempi, ſia più facile
che non era già negli antichi. Che
dice ella di queſto Signor' Am-
baſciatore?

AMB. Pare più facile Signor
Conſigliere, e dirò perche, perche
è più facile di giudicare, e criuel-
lar le coſe che habbiamo preſen-
ti, & inanſi gli occhi, o al meno
l'imagine viua, che non già le paſ-
ſate, delle quali la memoria, o ch'
è perſa, o ch'è falſa, o per lo meno
inueſtita di quegli abiti, tanto co-
muni al Secolo preſente, che gli
Storici, non ſanno far' altro che
colorire il falſo col vero, ed il vero
col falſo. Le punture paſſate non
pungono

pungono tanto, che le presenti, e quel male che ci tocca, si può più facilmente mostrare, di quello che non habbiamo mai veduto, o toccato. Vn Decrepito, non potrebbe, ne saprebbe dar relatione ad vn Medico, di qualche infermità contratta nella sua giouentù. Si raccorderà forse d'essere stato in tal tempo infermo, mà non saprà ridire le qualità, o siano particolarità della malatia? Che però non potendosi ben misurare la politica vecchia, con la nuoua, & hauendo le difficoltà della nuoua presenti, e quelle della vecchia lontane, mi do a credere che le brighe che si rancontrano nelle Politica de' tempi correnti, superano di gran lunga a quelle de' secoli andati.

CON. Et a me quello che mi

fa credere il contrario è, che gli Antichi non haueuano Signor' Ambasciatore quella commodità, che hanno i nostri Politici presenti. Bisognaua che quelli con la forza dell' intelletto, e dell' imaginatione, formassero, e limbicassero la sostanza della Politica, mancando a loro la commodità di sciegliere le operationi (dirò così) politicali, tra l'esperienze degli altri. Conueniua sudar le vigilie intiere, per inuentar le massime di Stato, prima di darle in esecutione. I Giudici, i Gouernatori, anzi i Prencipi, anzi i Politici, non signoreggiauano, non trattauano con popoli assefatti all' vbbidienza, ma con persone che non temeuano di dir *Voglio* a' Magistrati, e di dar del tù a' Prencipi. Son fortunati al presente i nostri

nostri Politici, perche caminano per vna strada battuta. Se gli appresentano tanti esempi, tante proue, tante esperienze, che non saprebbono errare, se pure volessero, e pure errano perche non vogliono. Loro non hanno la difficoltà d'inuentare, ma solamente di sciegliere, ad ogni modo per non hauer la fatica di sciegliere inuentano, e pure bene spesso inuentano, ciò ch'è stato rinunciato dagli altri, mentre non si tratta politica in questi tempi nelle Corti de' Prencipi, o nelle Republiche, che non sia stata cento volte criuellata. Oltre a ciò i nostri buoni Politici, hanno vn'altro auantaggio, perche entrano a trattare con popoli tanto costumati all'vbbidienza, che paiono più tosto scolari d'un pedantaccio nella

schuola, che sudditi d'vn Prencipe nel Prencipato.

AMB. Son forzato di rompere il filo al suo discorso, già che la libertà è madre de' discorsi familiari, non potendo dare il consenso a tali pensieri. Ne' tempi antichi Signor Consigliere, si vedeuano più Republiche, che Prencipati, e voglio credere che ciò venisse dall' inclinatione de' popoli, che amauano meglio di viuer liberi con la Natura, che soggetti con la volontà, e se pure le catene non l'haueßero costretto alla seruitù, non sarebbero vsciti dalla libertà. Con tutto ciò il nome Reggio non era tanto odioso da' popoli, quanto adesso dalle Republiche. Onde per discacciare i Tarquini tiranni, bisognò che la persuasiua de' più esperti Oratori,

Oratori, impiegaſſe la forza delle preghiere,& orationi. Non ſapeuano i Popoli iſteſſi domandar ciò che loro biſognaua, non auezzi all' vbbidienza, ſi rendeuano inſolenti nelle domande, perche domandauano ciò che loro voleuano, non quello che il profitto del Prencipe ricercaua. Loro ſtauano quaſi ſempre con l'armi alle mani, per dar' apprenſione a quei Miniſtri che li gouernauano. La finta voce d'vn Oracolo, era baſtante a ſignoreggiare i cuori de' principali della Città, & a rinuerſare tutto ciò che la diligenza, e prudenza d'vn Politico haueua ſtabilito in ſei Luſtri. Correuano gli Huomini, doue la Fortuna li guidaua, non doue l'vbbidienza li chiamaua. L'impeto Popolare appena nato moriua, e perche

moriua allo ſpeſſo, ſorgeua ſouente. Chi fuggiua il punto ſaluaua la vita, mentre la vendetta dominaua gli animi non i cuori, l'eſterno, non l'interno. Tutte queſte coſe però che paiono nell' apparenza difficili, non rendeuano difficile, la Politica difficile, perche in tal tempo le Città erano Campagne, e le Campagne Città, onde il più delle volte i Politici gouernauano Città ſenza Huomini, & Huomini ſenza Città. Ma quando le coſe cominciarono a mutar natura, cioè gli Huomini a ritirarſi ne' loro Alberghi, contentandoſi di viuer ſemplicemente più toſto da Manuali che da Soldati, la politica diuenne tanto facile, mediante la bontà de' Popoli, che abuſando i Politici di queſta

bonta

bontà diuennero Tiranni, e non per altro se non che per la facilità che se gli appresentaua, di far le cose con gli occhi chiusi, che vuol dire a lor commodo, e a loro gusto. Non haueuano i Politici da contrastar con altro che con la sola inuidia (che a dire il vero, non era poco) de' pretendenti, e con la dipendenza del popolo. La Deità dell'vno seruiua per dare stimolo all'altro. Gli Eclesiastici erano sudditi, non prencipi, e finalmente il valore de' Soldati, e la virtù de' Filosofi si stimaua anco tra le persecutioni.

CON. Qual Politico, qual Ministro di Stato, qual Gouernatore di Prouincia, qual Senatore di Republica, si troua nel nostro Secolo, che giunga non dico

che vguagli, ad vna delle sole massime virtuose di quel Catone, che fù stimato nel suo tempo, e riuerito al presente dalla Fama, come vno de' più esperti Politici, che vedesse mai il Sole, anzi come la vera Idea della perfetta Politica, e che hà seruito, e seruirà d'esempio a tutti coloro che seguono la raggione di Stato. E pure questo Catone che si vidde appoggiata soura il Colosso del suo ceruello, la macchina d'vn Mondo, che tal' appunto era Roma nel suo tempo. Dico quel Catone che meritò di star sopra i Cesari, i Pompei, e gli Oratij fù forza di star sotto vn Clodio, & vn Vatinio, i più sogetti inesperti che vedesse quella Republica, o se pure erano esperti, erano nel

male, mà non già nel bene. Mirate questo Catone, dou'egli e? Prigioniero dal comando, dell' onnipotenza vsurpata di Cesare alla Republica, e perche Prigioniero vn tal'Huomo? Per volersi opporre all'introdutione della legge Agraria, tanto perniciosa al Popolo. Tutte le lingue acclamauano Catone per il *non plus vltra* della perfetta Politica, tutti lo stimauano imparеggiabile nell'affetto verso la Patria, e nell'amore verso il Popolo. I maggiori lo stimauano maggiore di loro stessi, i minori, o sia la Plebe, l'adoraua, come operatore d'ogni bene, e pure mentre Vatinio, e Catone cercano la Pretoria, questo per seruir la Patria, quello per honorar se stesso, Vatinio

indegno con tutto ciò l'ottiene, e Catone dignissimo ne viene rimosso. Chi fù mai più molestato da Catone? Chi più di Catone inuidiato? A qual Politico di questi tempi, bastarebbe l'animo di difendere con la lingua, con l'ingegno, e col ferro vna Roma, & vna Roma molestata da tanti nemici, da tanti Pretendenti, anzi da tanti Tiranni? Non voglio portarui per maggior proua, mille altre esempi successi & in Athene, & in Sparta, & in cento, e mille altri luoghi. Basta senza alcun dubbio, il solo esempio di Catone, a far vedere quanto più difficile fosse d'esercitar la Politica in quei tempi? Che risusciti Roma, ch'entri a gouernarla vno di questi nostri Politici, che il volgo comune-

mente chiama Politiconi? Che si vegga vn poco s'haurà tanta facondia, da poter con l'armi non già, mà con la persuasiua liberar Vtica dall'esterminio prima preparatoli, che minacciatoli, dallo sdegno feroce di Scipione, e Iuba? Che s'osserui se quel Politicone (chiamamolo così, già che così vuol' esser chiamato) che non hà cuore di contrastare in quel Prencipato, con quel corteggiano, & in quella Republica, con quel Cittadino nemico della Patria, s'haurà petto di dire nella Casa di Silla a Sarpedone, tanto congiunto con Silla, *che bisogna liberar la Patria dalla tirannide d'vn Silla*, d'vn Silla la di cui empietà, non voleua veder altro, che da vna porta entrar catenati i viui,

e dall'altra vſcire ſtraſcinati i morti? Che ſi vegga, che ſi vegga, come queſto tale trattarà nell'iſteſſo tempo, con vn Senato diſunito, con vn Popolo intimorito, con Cittadini diuenuti Tiranni nella Città, e con nemici fatti Cittadini fuori le mura? Tutta la Politica preſente che gira per l'Italia, tanto ſtimata, e degna veramente da ſtimare, non ſaprebbe forſe gouernar Roma, nello ſtato che vi dico, e pùre tutta l'Italia è ben gouernata, perche nell'Italia vi è Roma ma non Roma.

AMB. L'eſempio di Roma, e Catone non dà al noſtro Secolo, la facilità di gouernare. Piaceſſe al Cielo che non l'intorbidaſſero. E a dire il vero, la Politica di Catone, gli acci-

denti ſucceſſi in Roma nel ſuo tempo, rendono ſenza alcun dubbio più difficile la Politica del noſtro ſecolo, perche molti inciampano, per voler' applicare rimedi troppo vecchi, a malatie troppo nuoue. Catone nacque, anzi viſſe in vn tempo, e gouernò in vn Secolo, pieno più d'Huomini che di Politici, che in buon linguaggio vuol dire, che pochi ardiuano d'intraprendere il maneggio d'affari publici, ma molti ſi ſottometteuano a chi li trattaua. Al contrario noi ſiamo in vn Secolo carico più di Politici, che d'huomini, cioè che tutti vogliono parer Politici. Nel tempo di Catone, Catone non haueua altri ſimili, & egli forſe ſolo daua le leggi alla Politica. Al preſente ogni

Cortegianuccio vuol dar legge a quel Politico che gouerna, perche ogni Cortegianuccio crede, o per dir meglio vuol' esser maggiore della Politica istessa. Prima l'ignoranza cedeua alla Politica, ma adesso la Politica bisogna che ceda all'ignoranza. Quando parlaua nel Senato d'Athene, o di Roma vn Politico, tutti applaudeuano, e tutti confirmauano, con non mediocre applauso il suo dire, in questi tempi & in qualsivoglia Senato, quando parla il principale tra tutti i Politici, chi disprezza i suoi concetti, chi si burla delle sue parole, chi lo manifesta per troppo seuero, chi lo chiama Hipocrita, & in somma si risoluono a negar le sue propositioni, non perche siano cattiue

cattiue, ma perche non ſanno accomodarſi al buono. Nel tempo che Roma, era Roma, la moltitudine applaudeua a' più Politici, al preſente i più Politici ſi veggono forzati a loro diſpetto quel che importa, d'applaudere alla moltitudine.

Con. molte coſe mi fanno credere però che l'eſercitar la Politica ne' Secoli andati, era coſa molto più facile che non è già nel preſente. Primieramente la conſeruatione de' Regni, e delle Città, non dipendeua totalmente dall'eſatto giudicio, o dalla diſcreta prudenza di quel Politico, perche il valore precedeua alla Politica, mentre il ferro era l'arbitro delle diſpute de' Senati, dell'eletioni de' Senatori, delle pretentioni de' Gran-

di, e della dipendenza de' Popoli. Le ſtratagemme dell'ingegno, le fintioni delle parole, che ſono le maſſime più comuni a' Politici preſenti, erano la cauſa della perdita de' Politici antichi. All'hora chi fingeua perdeua la Toga, hora chi non finge perde la vita. Vn ſolo parlare equiuoco ſdegnaua all'hora i Popoli, hora applaudono i Senati alle forme equiuoche di diſcorrere. Non era Prouincia alcuna dentro il giro dell'vniuerſo che dipendeſſe da vn ſolo, mentre il tutto dipendeua da tutti. Oltre che ſtando gli Huomini ſempre con l'armi in mano nelle Campagne, pereuano tutti Prencipi, ſenza Prencipe. Chi haueſſe tolto il ferro a vn Cittadino, haurebbe leuato

la vita

la vita a se stesso. Le Città appartenevano a' più forti, le campagne a' più nemici. Tre cento anni Roma, visse tra i dispareri, e contese de' Tarquini, e de' Gracchi, e pure Roma non abbondò mai di tanti, e di si esperti politici, come in tal tempo. Ben è vero, che allo spesso i buoni politici, fomentano le discordie, perche le discordie tra Grandi in vna Republica, giouano per mantener la libertà. Ma però non bisogna fidarsi a tanto, mentre la caduta di quasi tutte le Republiche dell'vniuerso, hà hauuto origine dalle distintioni de' Cittadini, e da' dispareri de' Senati. Che però ardisco dire, che tali fomenti sono pericolosi, quando si mescola, con la Politica, l'interesse di questo, e di quello.

E' ordinario nelle Republiche il trattar le cose con passione. Se questa non si mescolasse negli affari publici, felici si potrebbono dire i Senati. In somma prima gli interessi publici toccauano il cuore de' particolari, adesso gli interessi de' particolari toccano il cuore del publico.

AMB. Non fecero poco i Politici di Roma, in questi tre cento anni ch'ella dice, di controuersie, o siano sconciature del Popolo, perche quantunque le cose fossero tanto accese, ad ogni modo non seguirono altri fatti, che pochi bandi, pochissime sentenze di morte, e molto meno confiscationi di Beni.

CON. Siasi come si vuole, basta che i nostri Politici, non sono sotto il Cielo di tante burasche.

Il tempo è ſerenato, benche vi ſi vede ancora qualche nebbia volante. Vn poco d'Aria torbida, non offende gli occhi di chi hà veduto le tempeſte degli altri. Bella coſa è di vedere vn Politico in queſti tempi gouernare vno Stato, anzi ſignoreggiare vn Regno, non di Huomini, ma di Bambini, mentre con ordini rigoroſi, contrari al ſenſo dell' iſteſſa Natura, che ci ſtimola al riſentimento nelle ingiurie, o grauezze tanto più inſopportabili, vien prohibito a chi ſi ſia, non ſolo di riſentirſi delle grauezze grandi che ſi riceuono da' Soprani, ma ancora dell' ingiurie che danno i più vili Miniſtri della Corte, non permettendoſi nè meno di riceuere quel ſollieuo, che ſi ſuole hauere nel comunicar le ſue

afflitioni ad vn' amico, non volendo i Prencipi che alcun Suddito parli di quelle materie, che toccano le grauezze, che loro mettono a' Popoli. Bella cosa dico di vedere gouernare vn Politico in vn Regno, doue mentre il Politico dorme, vegliano le Cittadelle in sua difesa, potendo veramente dormir sicuro, mentre tutte l'armi, e forze de' Sudditi stanno racchiuse sotto la sua chiaue. In vn Regno che pare Chiostro di Frati, mentre non potendo gli Huomini tener' armi in Casa, si veggon' obligati d'empire li loro Cabinetti di Breuiari, e Paternostri. In vn Regno doue non si veggono altri esercitij che di giuochi, per non dir che tutti gli esercitij della giouentù, consistono ne' lussi degli abiti, e nelle vanità

nità feminili, onde pure che ſe gli laſci la libertà d'andare (mi ſcuſi V.S. ſe parlo così) a puttane, poco curano d'informarſi ſe il Regno ſia mal' o ben gouernato. Le mura in ſomma in queſto noſtro Secolo cuſtodiſcono i Prencipati, e guardano i Regni, e per dirla in poche parole, in diuerſi Luoghi i Politici non trattano con Huomini, ma con Schiaui, perche le forze, l'armi, i Caſtelli che ſono in mano di quelli che trattano la Politica, rendono gli Huomini più che Schiaui. Chi sarà dunque quello che non poteſſe gouernare in tempi coſi fatti, e con tale ſpecie di Sudditi? Qual coſa potrebbe impedire ad vn Politico, d'acquiſtar gran fama, con poca Politica?

AMB. Le coſe humane Signor

Consigliere, sono più facili da raccontare, che d'operare. Se l'operationi non si comprassero con altro prezzo che di parole, nel Mondo non si vedrebbe alcuno portare il titolo d'Otioso. La politica che s'esercita in tempo di pace, pare molto più pericolosa di quella che s'opera, e mette in pratica in tempo di guerra, perche sin come il timore della guerra, da occasione al politico di pensare a casi suoi, così nel tempo di Pace, non lo lascia l'otio di questa, guardare da vicino le cose lontane. Quella politica che par facile all'occhio, è difficile all'ingegno, e quella che par facile all'ingegno, è difficile all'occhio. Oh quanti sudori vi vogliono, e sudori da febricitante, per conseruar non dirò libera, ma nello

stato seruile, quell' Italia ch'è stata sempre l'vnico ogetto a' primi Rè del Mondo. Quanti Monarchi hanno speso, anzi perduto il più bel fior della lor Monarchia in Italia, e perche? per guadagnar vn palmo di terreno, di quel terreno che hà più pretendenti, che Prencipi, e più Prencipi che Città. Non v'è picciolo Prencipato in Italia, che non sia inuidiato da' maggiori Monarchi dell' Vniuerso, e non v'è Politico che non stia per questo in vna continua apprensione. Nel tempo de' Romani i Politici non doueuano quasi pensare ad altro, che ò alla guerra della Campagna, o alla pace della Città, gli amici operauano da amici, & i nemici da nemici. Al presente vn Prencipe che vi sarà nemico, v'insidierà lo

ſtato dall' vna parte come amico, per dar' occaſione a quello che v'è amico d'inſidiaruilo come nemico. I Caſtelli, e le Cittadelle ch'ella crede che rendono la politica facile, mi pare a me che la tengono in vna continua veglia, & apprenſione. Baſta vn traditore per far perdere vn Caſtello ineſpugnabile, al più fedele Capitano dello Stato, e chi perde vn Caſtello, corre pericolo di perdere vn Regno, perche il nemico entra in Caſa con la Caſa.

CON. Non facilmente s'inſidia da traditori, quello che ben ſi guarda dalla fedeltà? Baſta che i Priuati, o ſiano Miniſtri di Stato, o altri cerchino con diligenza per lo ſeruitio publico Huomini fedeli?

AMB. Quì ſta il punto. Il cuore degli

re degli Huomini non si vede, la vista inganna, e le parole deludono bene spesso i più Saui, ond'è che i Prencipi nell' eliger degli Officiali alle volte giuocano alla morra, mentre alcune fiate, quelli che sono stimati buoni, riescono cattiui, & i cattiui ricusati riescono buoni. Le guardie che stanno nelle mura delle Città, sù le porte de' Regi Palazzi, rodono l'animo del Prencipe, nel tempo istesso che indeboliscono i petti de' Sudditi. Ogni strepito da all' armi, il cuore del buon Politico, e non si può dir buon Politico, chi non teme il poco, perche la perdita del poco il più delle volte tira seco la caduta del molto. Ma sentite vn' esempio non men curioso, che politico, dal quale potrete argomentare la verità di ciò

che gli dico. Nel Ducato di Milano, pochi anni sono, vn certo Gouernatore che si stimaua, (e si stima ancora, perche viue) dagli Spagnoli il più Politico delle Spagne, corse pericolo di perdere tutto il Ducato, con tutta la sua s'eminente Politica, e non per altro che per volersi burlare del poco. Non mostraua mai di turbarsi per qualsisia perdita, anzi benche hauesse nel cuore qualche disgusto, lo fingeua in modo, che pareua burlarsi dell' istessa Fortuna. Vn giorno gli andarono a portar la nuoua della caduta di Mortara in mano de' Francesi, doppo pochi giorni d'assedio, ma egli senza punto turbarsi rispose al Messagiero, *Mortara è vn pezzo di terra, il mio Rè ha tanti Regni?* Vn' altra volta gli dissero ancora che

che i Franceſi haueuano preſo valenza, a' quali diede per riſpoſta, che *reſtaua vn' altra Valenza molto più grande in Iſpagna.* Quello però che intorno a queſto particolare, è il più curioſo d'oſſeruare nella perſona di detto gran Miniſtro (coſi lo canonizauano gli Spagnoli) che trattandoſi nel Conſiglio di guerra, del modo di ſoccorrer' Aleſandria, la quale Città già aſſediata da' Franceſi, ſtaua in precinto di cadere, egli con il ſuo ſolito animo, leuatoſi in piedi, diede il ſuo voto terminatiuo dicendo, *Non biſogna tanto affrettarſi, ſe cade Aleſandria reſta Pauia.* Che vi pare adeſſo Signor Conſigliere di queſto buon Miniſtro?

CON. egli non ſarebbe ſtato buono nel tempo de' Romani, nemici di tal politica?

AMB. Certo nò, perche i Romani andauano con il valore in Casa d'altri, per aspettare i nemici, e questo con la sua Politica l'aspettaua sempre a casa sua. Ben'è vero che la maggior parte dell' hore del giorno, si tratteneua nella conuersatione de' Cappuccini, senza che i suoi Soldati lo vedessero.

CON. Sà ella perche? perche alla sua Politica, mancaua il valore. Cattiuo segno per vno Stato, quando vn Ministro ha ceruello per criuellare, lingua per parlare, ma non cuore da operare?

AMB. In questo errano i Prencipi, che non sanno far la differenza da vn gouerno in vn'altro, Questo Conte (adesso mi souuiene egli è Conte) sarebbe stato

veramente

veramente meglio impiegato in vna Ambasciata, che in vn gouerno militare, perche amaua molto più di trattenersi con i libri, che con l'armi, oltre che la vita contemplatiua, e non l'attiua era il suo vnico stromento.

CON. Mi marauiglio che gli Spagnoli precipitino in tali errori, se non si fa cosa in Ispagna, che non si criuelli prima cento volte, in cento Consigli, da mille Consiglieri?

AMB. Far troppo il Republicone in vn Prencipato è molto pericoloso. Vna Colonna si mantiene dritta, mediante il peso, che tale la mantiene, ma se per auuentura comincia a pendere, quello stesso peso, che prima seruiua a mantenerla dritta, serue doppo a farla cascare. Nel tempo che le

Republiche cominciauano a riceuere l'origine del loro ſtabilimento, i Politici per lo di loro gouerno, ſi ſeruiuano di tutto il peſo della Politica, perche ſi trattaua di maneggiar il liuello della drittura, ma in queſti tempi, che quaſi cominciano a declinare, ſe non nella qualità al meno nella quantità, non biſogna ſeruirſi di quello iſteſſo peſo ſi graue. Gli Spagnoli che aſſottigliano la politica, o pure che carricano, & aggrauano di troppo Politica i Regni, li perdono dandoli più peſo, che le loro forze baſtano a ſoſtenere. Laſciamo adeſſo gli Spagnoli, e ripigliamo il proprio filo del noſtro raggionamento, e diciamo che vna delle coſe principali, che rende difficile la Politica de' noſtri tempi, ſia la potenza del-

za dello Stato Ecclesiastico. Ma di gratia osseruiamo un poco, senza alcuna passione l'essere degli Eclesiastici. Loro senza alcun dubbio, nel Prencipato formano vna Republica, e nella Republica vn Prencipato, mentre in questo non conoscono il Prencipe, che come Capo di Republica, e nella Republica vogliono fare di tutti insieme vn sol corpo, a pregiudicio del Senato. Io non sò come possa al presente vn Senato in vna Republica, vn Prencipe in vn Prencipato chiamarsi assoluto Signore, o Signore Soprano? Quello è Soprano che non hà altri simili. Gli Eclesiastici vogliono esser conosciuti Soprani nello Spirituale, anzi di giorno in giorno cercano di tentar l'impossi-

bile, per esentarsi dalla Soprani-
tà Secolare, cioè di non esser so-
getti all'auttorità de'Prencipi, o
de' Senati. E veramente toltone
Venetia che conserua ad onta
de' suoi inuidiosi, i priuileggi
dategli dalla natura, dagli Impe-
radori, e da tanti Pontefici, doue
sono in Italia questi assoluti So-
prani? Venetia sola nelli suoi
Stati castiga, domina, e correg-
ge gli Eclesiastici, e Secolari,
così conforme fa il Pontefice
nel ristretto del suo Dominio,
Ma del resto quale Republica,
ardirà (dire così) di metter la
mano all'Aratro, e castigare vn'
Ecclesiastico deliquente? Forse
Lucca che nel tempo d'Vrbano
VIII. restò escomunicata quasi
due anni, per non so che mi-
naccie vsate contro gli scandali
d'al-

d'alcuni Preti, bisognando cedere con discapito della sua auttorita? Forse Genoa che concede agli Eclesiastici più di quello che loro domandano? Ma vi sono forse Prencipi che intraprendono d'abbassar'il fasto degli Eclesiastici? ohibò, loro o che li temono, o che l'amano, quelli che l'amano non li castigano per amore, quelli che li temono non ardiscono intraprendere il castigo per paura. Dunque tralasciati gli Stati del Pontefice, e di Venetia, quasi in tutti i luoghi vi sono due Sopranità, vna dello stato Eclesiastico, l'altra dello Stato Secolare. Non correua questa maniera di gouerno anticamente, nè gli Politici haueuano a rompersi la testa con l'alteriggia degli Eclesiastici, perche questi

volontariamente si dechiarauano sotto posti all'autorità de' Soprani, oltre che vn solo Sacerdote bastaua per tutti li Sagrifici d'una Città, & ogni Città lasciaua al Sacerdote la sola auttorità di sagrificare. Fuori l'Altare il Sacerdote era Suddito, e se gli daua solamente da viuere, non da signoreggiare. La sua auttorità, non pregiudicaua all'auttorità de' Soprani, perche vbbidiua, non comandaua. Parlate al presente ad vn' Ecclesiastico, diteli che è tenuto d'ubbidire al Prencipe, e vi risponderà subito, che *il Prencipe non hà che fare con me, io sono sotto posto al mio Vescouo, o Generale*, e pure i Prencipi soffrono tali discorsi, e se gli soffrono perche chiamarsi Soprani, se permettono altri Soprani

prani ne'loro Stati. Le mura delle Città non danno a'Prencipi la Sopranità, quelli ſon veri Soprani che non poſſono eſſer comandati d'altri, dunque ſe vn Prencipe non può comandare (non può perche non vuole) ad vn'Eclesiaſtico, biſogna nomar gli Eclesiaſtici Soprani. Hanno più fulmini i noſtri Preti, e Frati, anzi tutto lo Stato Eclesiaſtico, ſia in qual luogo ſi voglia, per fuggir l'vbbidienza douuta a' Prencipi, che non già auttorità i Prencipi per farli vbbidire.

CON. Veramente tante diſpute, e litigi che naſcono giornalmente, trà li Gouernatori delle Città, è Superiori degli Eclesiaſtici, non fanno altro che indebolire l'auttorità de' Soprani, con non poco ſcandalo de' Popoli,

che applaudono per lo più alla parte che vince, non a quella che merita.

AMB. Voglia Iddio che vn giorno, questa libertà che si lascia a gli Eclesiastici, nell'esentarli dall'vbbidienza douuta a' Prencipi, che non sia causa di qualche scisma vniuersale. Già loro cominciano a trattar Fattioni nelle Città, e col mezo delle Prediche, delle confessioni, & altri esercitii spirituali, vanno d'vn giorno all'altro, tirando a loro tutto l'affetto del Popolo, onde altro non resta, che l'armare eserciti a danni de' Prencipi per discacciarli da' loro Regni, e Prouincie. Il che Dio non voglia.

CON. Mentre loro viuono sotto l'vbbidienza de' Sopfani, sono tenuti questi di rispettarli, & ho-

& honorarli per la conſideratione del loro Carattere. Ma quando poi eſſi vogliono eſentarſi, e portar pregiudicio alla libera ſopranità che Iddio diede a'Prencipi ſin dal principio del Mondo, certo che ſon'obligati di conoſcerli, come nemici domeſtici dello Stato,e come tali caſtigarli, non che diſcacciarli. E per ciò i buoni Politici, daurebbono ſtudiar' il modo d'abbaſſare queſta alterigia,e di leuarli queſta vſurpata auttorità, che ſenza alcuna raggione nè Diuina, nè humana s'hanno preſo ſoura de' Prencipi.

AMB. Lo fanno, ma non poſſono farlo come vorrebbono,perche ſi tratta di contraſtare con perſone, che ſono più che neceſſarie a'loro Stati. Troppo tardi

si sono accorti i Prencipi, degli errori commessi da'loro Anticessori, quali senza pensare alle consequenze future, concessero tanta libertà, e priuileggi agli Eclesiastici. Il male che viene a cauallo, se ne va a piedi. Bisogna che i Politici vsino gran destrezza con gli Eclesiastici, perche la Natura vniuersale di questi tali è di domandare con auttorità, di sdegnarsi quando non riceuono, ciò che domandano, e d'insuperbirsi doppo riceuuto il cumulo delle domande.

CON. Per me sono d'auiso, ch'è molto meglio vederli sdegnati, che superbi, perche il loro sdegno, rode le loro viscere, ma la loro superbia, suiscera l'animo del Prencipe, & indebolisce le

ce le forze dello Stato.

AMB. Le Congregationi, Si-
nodi, Compagnie, Capitoli, &
altre Aſſembleè, che coſì allo
ſpeſſo ſogliono far gli Ecleſiaſti-
ci, ſono eſpreſſe, non dirò figure,
ma Republiche. In vn Prencipato
doue appena le forze di quel
Prencipe arriuano a cinque cen-
to Huomini d'armi, ſi veggono
vniti in vn ſol Conuento, per ce-
lebrare il Capitolo, ſei cento,
e più Frati. E' vero dunque che
tal Compagnia forma vna Repu-
blica, nel Prencipato. Ma che co-
ſa credete che trattano nelle lo-
ro Raunanze? Tramano più inſi-
die, per abbaſſar la Sopranità de'
Prencipi, e l'auttorità delle Re-
publiche, gli Ecleſiaſtici nelle lo-
ro Conferenze, che non già trat-
tano ragioni i Senati, e i Conſi-

gli de'Prencipi, per abbassar la potenza degli sudetti Signori Eclesiastici. Poueri Politici che gli è forza di contrastare anco col Cielo, e pure il Cielo comanda espressamente agli Eclesiastici di non ingerirsi nelle cose temporali, per non dire mondane. Oltre che Christo medesimo Capo degli Ecclesiastici, volle pagare il tributo a Cesare, per mostrare la stima, e l'vbbidienza douuta da ogni qualità di persone a'Soprani.

CON. Dio perdoni a quei Pontefici che ne sono stati causa. Se l'auttorità di castigare gli Eclesiastici si lasciasse a'Soprani de' luoghi, non si vederebbono tanti scandali nelle Città. Forse il Cielo mandarà vn giorno qualche Papa alla Chiesa, che rimediarà

a tali disordini, o almeno non molestarà quei Prencipi che vogliono rimediare, per lo beneficio comune, come già molti hanno fatto, molestando particolarmente Venetia, che si loda d'hauer fatto prostrare gli Imperadori a' piedi del Papa. Ma però per retributione, e stata mille volte doppo molestata da cento Pontefici nella sua sopranità, onde in riguardo della politica sarebbe stato meglio, di far piegar le ginocchia del Papa alla presenza dell' Imperadore. La prego Signor' Ambasciatore di giudicar questo punto, con vn cuore disinteressato, e son sicuro che non lo trouarà cattiuo.

AMB. Così non fosse, com' egli è. Che occorrono tante parole, la maggior parte degli Ec-

clesiaſtici ſalgono ſopra gli Altari, per farſi riſpettare dal Mondo, non per pura inclinatione di ſeruire, come molti credono il Creatore. Quaſi delle dieci parti noue, ſi fanno tali, per ſottrarſi dall' vbbidienza, che gli altri Popoli portano a' Prencipi, per non pagar le douute contributioni a'Soprani, e per non eſſere obligati di ſeruire la Patria. Ma quel ch'è peggio, che oltre queſte eſentioni, che volontariamente ſi pigliano, tramano bene ſpeſſo inſidie, & alla Patria, & al Prencipe. Poueri Politici torno a dire con che qualità di perſone biſogna contraſtare?

CON. Ma voi non dite, che gli Ecleſiaſtici a molti Politici, ſeruono d'ombra per colorire i loro preteſti;

AMB.

Amb. Che ombra? se ciò fosse non sarebbono buoni politici, perche gli Eclesiastici vogliono sempre che la Religione preceda alla politica, altramente sarebbono persi, ne' prencipi conuiene che la politica preced'alla Religione, se non vogliono perdersi, o far perdere lo Stato.

Con. Il remedio è facile, che i prencipi lascino gli Eclesiastici nelle lor Celle, che non comunichino con loro altre cose che di Religione, che li tenghino ne' loro Stati per ministrare i Sagramenti, e non per consultare la politica. Cosi le cose andaranno bene per gli vni, e per gli altri.

Amb. Sono tanto importuni alle volte, (sia detto con licenza de' buoni) che importunano tutta

la Corte, non che il Prencipe. Ma per non passare all' importunità diamo la buona sera al nostro discorso.

CON. Et agli Eclesiastici ancora, ma a quelli che se ne stanno nelle lor Celle, e che non frequentano tanto le Corti de' Prencipi.

PARTE PRIMA

DIALOGO SECONDO.

Nel quale si discorre de' Priuati, o siano, Fauoriti, e s'è bene, o male che i Prencipi ne tenghino.

AMB. NON s'è mai veduta l'Italia, nello stato che si ritroua, cioè con Prencipi tanto cupi, che paiono diffidenti della stessa Natura, mentre non confidano con loro stessi, non che con i soliti Ministri.

CON. Veramente i nostri Prencipi, vogliono al presente, che tutte le cose dipendino da loro, e pare totalmente bandito quell'

vſo, di darſi in mano d'altri, la qual coſa li faceua ſtimare più toſto Sudditi che Prencipi.

AMB. Molti Prencipi ſi ſono effeminati, e con loro licenza diriò inpoltroniti, e perche, per volere ſcordarſi delle cure del Prencipato, ſotto la ſperanza della cura del Fauorito, o ſia Priuato.

CON. Non ſi negò mai nell' Vniuerſo, nè meno dagli ſteſſi Tiranni, che operauano con il ſolo ſtimolo della loro paſſione, che vn Rè, vn Prencipe, neceſſariamente non biſogni tener Miniſtri per ben gouernare, e ſe queſto è vero, è vero anco che non può viuere ſenza il Fauorito. I Prencipi ſon' Huomini non ſono Dei. Dio ſolo è quello che pienamente è contento di ſe ſteſſo. Egli ſolo

gode

gode d'vna solitudine felice, & abbondante piena d'ogni sorte di bene, perche egli solo possiede il gran tesoro dell'vnica essenza diuina. Dio Dio solo che opera senza fatiga, può operare senza stromenti, mentre le viscere della sua Natura sono tanto abbondanti, che quanto più esce, più resta. Al contrario gli Huomini, sono congiunti insieme per vna necessità di comercio. Ad vn particolare non basta d'esser solo, se non proua di moltiplicarsi in qualche maniera, con i soccorsi di molti, e veramente gli Huomini non possono nè viuere, nè ben viuere, nè esser Huomini, nè esser felici gli vni senza gli altri. Molti Teologi, vn'infinità di persone, e stò per dire il comune del Popolo, hanno sempre creduto, che

ſe vn' huomo foſſe ſolo nel Cielo, ſenza l'auttorità di farne parte ad vn'altro, che ſi rincreſcerebbe della ſua propria felicità, e ſcenderebbe dal Cielo in terra per trouare compagni, mentre la compagnia rende l'huomo felice, & il Creator dell' vniuerſo ſtabilì nel principio del Mondo vna tal Legge, quando diſſe, *Non è bene che l'Huomo ſtia ſolo.*

AMB. Sò che molti Filoſofi hanno creduto, con Ariſtotile, e Platone, che la felicità, ſenza l'amicitia foſſe vna coſa imperfetta, e la virtù debole, & impotente. Ad ogni modo sò ancora, che diuerſi hanno affermato, che l'Huomo dotto, che il Sauio non hà biſogno d'alcuno, non ſeruendoli niente, quello ch'è ſeparato da lui.

CON. Se

CON. Se noi Signor' Ambasciatore vogliamo considerarci in generale, trouaremo, che non siamo noi corpi intieri, ma più tosto parti recise, che la società congiunge. Non tutti gli Huomini tengono bisogno di giustitia, nè tutti di soccorso, nè tutti di consolatione, la consolatione la vogliono gli afflitti, il soccorso i bisognosi, e la giustitia gli offesi, mà vniuersalmente tutti hanno bisogno di consiglio, perche il consiglio è il grand' elemento della vita ciuile, e la ragione, e la parola, ci sono state date principalmente per lo consiglio. I Corsari si seruono del consiglio, il consiglio tra i Seluaggi è vn' vso, hà più viua raggione tra i popoli domestici, e ciuilizati. però bisogna che per tutto i Saui l'im-

prestino d'altri, mentre la loro sauiezza, gli debbe esser sospetta in tutto quello che li riguarda. E si come gli occhi più acuti, non si possono vedere loro stessi, così i giudicij, & intelletti più viui, mancano di lume ne' loro propri interessi. Per qual si voglia sorte di cognitione naturale che noi habbiamo, ò vero lumiera celeste, non dobbiamo, in alcuna maniera rigettare i mezi humani, nè disprezzare questo augumento di raggione, e questo splendore di verità, che si tira da' trattati, e conferenze. Sù questo fondamento io dico dunque, che i più saui Prencipi dell' vniuerso, che gli stessi Augusti, & Antonini, se si trouassero, che i Costantini, & i Teodosi se vi fossero, potrebbono hauere dell' affettioni legi-

time, & amare raggioneuolmente più questo, che quello.

AMB. Sarebbe tiranno de' Prencipi, colui che volesse difendere a' Prencipi l'vso più dolce della volontà, o per meglio dire, spogliarli d'vna passione tanto humana, & il non permetterli che loro fossero huomini, con gli huomini, sarebbe vno trasformare la loro grandezza in prigione, & il lor Trono, in vna Croce. Ma l'amicitia, la passione, l'humanità ne' Prencipi, non bisogna ch'ecceda, conuiene amare con missura, confidare con proportione, e praticare con circonspettione.

CON. E' forse vn delitto che vn Prencipe s'allegerisca d'vna fatiga che l'incommoda? E che, è vn peccato d'hauere vn confidente, che dia riposo a' suoi

trauagli ? Di doue nascono so-
ura la terra i Predestinati, &
i Presciti ? dall' inclinationi
fauoreuoli che ha il Cielo,
più presto verso di questo,
che verso di quello. Tutte le
Nationi del Mondo, apparten-
gono al nostro Iddio, niuno il
nega. Egli così si chiama Crea-
tore dell'vna, che dell'altra, con
tutto ciò ne scelse vna, e la pre-
ferì à tutte l'altre, senza offen-
dere questa, o quella, onde fù
nomata *la parte, e l'heredità del Si-
gnore* & il Signore istesso gli dis-
se, *io sarò il tuo Iddio, e tu sarai il
mio Popolo.* I fratelli minori biso-
gna che cedino alla Primogeni-
tura.

AMB. La scelta della Natio-
ne, e del Popolo che fece Iddio,
non mostra a'Prencipi la strada
di fare

di fare ſcelta d'vn ſolo, la Natione è compoſta di più Popoli, & il Popolo di più perſone, vi è differenza di conſultar le coſe con molte, e di conſultarle con vn ſolo. Ho ſempre inteſo dire *ch'e meglio d'errare con il Conſiglio di molti, che il guadagnare con il conſiglio d'vn ſolo*. Quando il figliuol di Dio, venne nel Mondo, per dar la forma dell'eſſere al Prencipato Chriſtiano, conſtituì vn Senato di ſettandue Diſcepoli, per trattar le coſe della Chriſtianità, e pure con vn ſolo, mà che dico? e pure da ſe ſteſſo haurebbe potuto il tutto operare. Di più chiamò dodeci Apoſtoli per conſultar gli affari più inportanti, e per eſſer più proſſimi della ſua perſona, chiamandoli gli amici, e i Fauoriti. Hor

perche il Prencipe Christiano s'obligarà à tenere vn solo Priuato, se Christo medesimo gli da l'esempio d'appoggiarsi sopra di molti, non sotto d'vn solo?

CON. A Iddio, come Iddio, non mancò mai il suo Fauorito, nè à Christo come Christo il suo. Ditemi Moise non fù fatto degno di parlargli faccia con faccia? Non furono nelle sue sole mani, confidate le Tauole della legge? Non fù data à lui solo l'auttorità d'operar marauiglie? Non fù egli scelto per esser' il Conduttore, e la guida, anzi il Capitan Generale di tutto il Popolo di Dio? Non dico niente di Dauidde che fù chiamato il cuore di Dio mentre Iddio disse di lui, *Hò ritrouato Dauide secondo il cuor mio?* Christo che voi dite d'hauer

d'hauer ſcelto vn Conſiglio di molti, non mancò d'hauere vn ſuo Fauorito. San Giouanni non fa alcuna difficoltà di nomarſi il caro, & il fauorito del ſuo Maeſtro. Non naſconde egli queſto fauore ſe nè gloria per tutto. Che ſi direbbe in queſti tempi, ſe ſi vedeſſe vn Priuato coricarſi tutto ſpenſierato trà le braccia del ſuo Signore? E pure San Giouanni lo fà. Conſiderate ſe vi piace, il Quadro della ſanta Cena, e voi lo vedrete (Dirò così) con gran negligenza appoggiar la ſua teſta, ſopra vn luogo, nel quale i Serafini portano i loro ſguardi con riuerenza. Dirò il vero, mi par che ne vsò con troppo libertà, addormentandoſi nel ſeno d'vn Prencipe ſi grande, e ſi da temere? Ma ſe l'Auttore, e con-

ſumatore della virtù, e della fede, hà voluto hauere le ſue inclinationi, e le ſue amicitie, ſenza comandar ſempre alla Natura, perche temerà vn Prencipe d'amare vn Sogetto, anzi d'appoggiarſi ſoura vn Priuato, dopo vn'eſempio di tanta auttorità, che gli ne dà ogni licenza di farlo.

AMB. Signor Conſigliere, ſe i Prencipi foſſero tanti Dei, io direi che farebbono bene di tenere Priuati, ma non eſſendo Dei non ſo che dire? Iddio poteua ſciegliere i Fauoriti, perche non poteua errar nell'eletione, oltre che con l'auttorità che daua al Fauorito, daua anco la virtù d'operar bene. Qual Prencipe ſi potrebbe lodar di queſto? Qual Prencipe ſi può aſſicurare d'vna

d'vna perfetta eletione ? Qual Prencipe darà al Fauorito la virtù di far bene ? può bene il Prencipe ſpogliarſi della ſua auttorità ? può dare al Fauorito la poteſtà di far tutto, mà il far bene, o male,biſogna che dipenda dal giudicio, e dalla volontà, o per meglio dire dalla fortuna del Priuato. Di più doue ſono gli Huomini ſimili ad vn Moiſe, & vn Giouanni ? Se ſi ne trouaſſero ſi zelanti, ſi buoni, e ſi giuſti, i Prencipi dourebbono ad occhi chiuſi dechiararli Priuati. Ma, non dico altro che, Mà.

CON. Biſogna ſolamente che i moti dell'animo del Prencipe, ſiano giuſti, e ben regolati. Che faccia del bene, ma che guardi la proportione, e la miſura nel diſtribuire il bene che fà. Biſogna

che inuigili di non ſpingere incotinente nel Conſiglio, quelli che gli ſaranno ſtati di ſodisfatione, nella conuerſatione. Debbe far differenza, tra le perſone che piaceno, e quelle che ſono neceſſarie, tra le ricreationi del ſuo ſpirito, & il biſogno del ſuo Stato, e ſo bene che ſe il Prencipe non mette vna grand'attentione, nella ſcelta di differenti ſogetti, che impiega, farà degli Equiuochi dannoſi alla ſua perſona, e di pregiudicio al Secolo.

AMB. I Sudditi, i Cortegiani ſono la materia, & il Prencipe l'Artefice. Vn Fabro può abbellire vn'opera, ma non animarla, può darle bellezza, ma non bontà può colorire l'eſteriore, mà non viuificare l'interiore, può ben fare vn'Idolo d'oro, mà inſen-

ſato, non eſſendo in ſua balia il dargli lo ſpirito.
CON. Di due mali biſogna ſcie-gliere il minore. Minor male è per vn Prencipe d'errare con l'aiuto d'vn Priuato che ſolo. La più gran ſauiezza erra, la proſperità manca, & i fauori del Cielo non dipendono da noi. Qual Prencipe dunque ſi fidarà ſolamente alla proſperità della ſua naſcita? Qual Prencipe s'addormentarà ſi negligentemente, ſopra i fauori che aſpetta dal Cielo, con l'imaginarſi per inutile l'altrui aſſiſtenza? Qual Prencipe crederà che baſti la ſua ſola Fortuna, e la ſola ſua ſauiezza, per ben gouernare, e ben condurre vn Regno? l'Amico di Dio, il Condottore del ſuo diletto popolo, benche foſſe preceduto il

giorno da vna miracolosa nebbia, benche vna Colonna di fuoco, lo seruisse di Foriere la Notte fermandosi appunto nel luogo, doue bisognaua fermarsi, non lasciò per questo di pigliare vna guida, per seruirsene nell'altre difficoltà, che haurebbono possuto sopra giungere nel suo viaggio. Qual sara, qual sarà dunque quel Prencipe, più Santo, più prudente, è più pratico di Moisè, anzi chi sarà quello che ad onta di Moise vogli condurre vn popolo, senza guida, e senza aiuto? Il gouernare vn Regno solo, è vn gouernarlo per rischio. Gli Imperadori, i Monarchi, che hanno sorpassato la conditione commune degli Huomini, vi sono saliti per mezo d'alcuni gradi. Non è il rischio che l'hà solleuati sopra

pra degli altri, nè la loro virtù l'hà fatto tali. Vespasiano visse gran tempo sotto la tirannide, e si saluò dalle mani di Nerone per miracolo. Non si contentò però della sua propria salute, dopo la morte di questo mostro, prese animo, & intraprese cose maggiori, per lo publico beneficio. Vedendo che altri Neroni minacciauano il Mondo, e che si scatenauano contro questo di nouelli mostri, s'arrischiò di conseruarlo, con l'assicurarsi dell' Impero. Abbracciò la protettione del Popolo Romano, i di cui fiori erano tutti caduti, per la grandine pestifera caduta prima, e giraua giornalmente per popolar l'Isole, e le grotte. Per tanto non venne tutto ciò, nè dalla sua virtù, nè dalla sua buona volontà.

Haurebbe visto terminar d'estinguere tutti gli splendori del Senato, e perir la Republica d'inanzi i suoi occhi, senza le potenti sollecitationi, e le viue instanze di Mutio il Fauorito. Mutio, Mutio fù quello che gli pose soura la testa la Corona, quasi per forza, Mutio lo fece Imperadore a suo dispetto, Mutio lo consigliò, è Mutio lo guidò per tutto.

AMB. Tutti i Fauoriti non sono simili a questo Mutio. Egli fortificò nel primo tratto Vespasiano d'huomini, e di danari. Egli l'acquistò delle Prouincie, e gli condusse delle Legioni, nè spegagnò la sua persona, quando credè che bisognaua aiutar Vespasiano con la vita, anzi non si contentaua d'essere solamente Consigliere, ma voleua essere ancora ese

ra esecutore. Doue sono questi Mutij al presente? Nel tempo di Christo, non i Priuati, ma i Prencipi signoreggiauano, & egli stesso lo disse agli Apostoli con queste parole, *i Rè della terra signoreggiano*, mà dopo alcuni Secoli, habbiamo veduto il contrario, mētre i Priuati sono stati Prencipi & i Prencipi Priuati. Gli affrancati di Claudio, i Serui de' figliuoli di Costantino, i Gouernatori de' figliuoli di Teodosio, gli Eusebi, e gli Eutropi, non sono de' Fauoriti legitimi, e molto meno de 'legitimi Ministri. Certo c'hò pietà dell' Impero, e vergogna per l'Imperadore quando m'imagino l'Impero, e l'Imperadore, trà queste mani seruili, e mercenari. Se vn Prencipe non è sicuro d'esser ben seruito da vn sud-

dito perche fare vn Suddito Priuato? Siamo in vn Secolo cattiuo, & in vn tempo cieco. L'occhio del Padrone, gouerna meglio il Cauallo, che non fà la vigilanza del ſeruo. Vn Prencipe che inalza alla Priuanza, vn' Huomo non meriteuole, qual lode può egli meritare? E veramente non habbiamo noi ſteſſi veduto di perſone vili, impadronirſi del maneggio di grandiſſimi Stati, & aſſettarſi ſotto il Baldachino Reale, benche il loro merito foſſe di ſtar nella Stalla? Allo ſpeſſo ſi ſono veduti alcuni in vn' iſtante paſſare dal Remo al Timone. Il Conſolato, il Conſiglio delle Republiche è ſogetto (dirò coſi) a queſta pollutione, perche non può far di meno, ma perche aſſoggettirſi i

Prencipi,

Prencipi, a profanar la maestà del Prencipato, con tali persone? Alcuni (è pur noto al Mondo) si sono visti comandar l'armate in vn Regno, che forse, e senza forse, sotto vn' altro Impero, sarebbero stati posti à guidare il Bagaglio d'vna semplice compagnia?

CON. Dubito che voi parlate di Don Tadeo Barberino?

AMB. Don Tadeo è morto, e di questi tali vi ne sono ancora viuenti, però io porto il mio senso in generale, già che generalmente questo male hà infettato l'Europa, e l'Asià anzi la più sana parte del Mondo. E' proprietà de' Sciocchi d'occupare il luogo de' Saui, e la Christianità per non passare oltre, hà veduto molti di quelli, eletti a dittar le Leggi, e

pronunciare gli Oracoli, ſenza ſaper nè leggere, ne ſcriuere, benche dotti nella buona opinione di loro ſteſſi.

CON. Voi mi fate raccordare di ciò che mi diſſe pochi anni ſono, vn Miniſtro d'vn certo Prencipe, cioè *che Iddio era obligato, immediatamente, dopo la noſtra promotione al Miniſtero, di mandarci dello ſpirito infallibile per ben gouernare*, e mi ricordo che ſoggiunſe di più, *e per non riuſcir vana l'elettione del Prencipe.*

AMB. Non và però in queſta maniera. A tutti i Miniſtri di Stato, non arriuerà quello, che arriuò a'Miniſtri dell vnico figliuol di Dio. Iddio tirò fuori delle Capanne, e delle Botteghe, dirò, e delle Barche, coloro che volle far priuati, e Dottori delle

Nationi,

Nationi, riempiendoli d'ogni virtù, ſopra abbondante al buon gouerno del lor miniſtero. Non biſogna per queſto che gli altri ignoranti, pretendano d'eſſer riſchiarati in queſto modo, che non aſpettino in luogo dello ſpirito di profetia, la cognitione delle coſe paſſate, in cambio dell'eſplicatione delle ſcritture, la penetratione delle coſe future. Che non credino di riceuere in luogo del dono delle lingue, la luce che riſchiara gli intrighi della Corte, la virtù di far la guerra, e la deſtrezza di trattar la pace.

CON. I Prencipi ſanno tutto queſto, come credo, mà conſtituiſcono i priuati, per non peccar nella temerità, mentre ſanno beniſſimo, che non ſi ſono mai trouati Prencipi coſi forti,

che da loro stessi habbino possuto portar con la sola forza, il peso di tutto il gouerno. Giamai si trouò Prencipe, così geloso della sua auttorità, che si sia fidato a regnar solo, & esser veramente Monarca.

AMB. Platone dice però *che Dio da due spiriti a' Rè per ben gouernare*, perche dunque affaticarsi a cercar gli spiriti humani, s'hanno i Celesti?

CON. La Teologia di Platone in questo senso, mi par fauolosa. Egli filosofa Poeticamente, e mescola insieme, la Fauola, e la Teologia. Questo spirito doppio è alla sua foggia, se però egli non l'intende dello spirito de' Priuati. E veramente è meglio d'esplicar questi spiriti, per quello del Rè, e del suo confidente, che di ricor-

rere

rere a' miracoli, quali non bisogna impiegarli, che in caso di necessità. La carica della Monarchia, o Prencipato, è d'vn peso troppo sproportionato alla debolezza d'vn solo, il Prencipe è huomo, sogetto all' humanità, & agli humani precipitij, se non s'appoggia sopra alcuno, casca, e forse precipita ne' primi passi che vorrà fare. Se non chiama i suoi amici al suo soccorso, sarà ben tosto punito, della temerità della sua ambitione, e curuato dal peso della Fortuna. Se Atlante non fosse fauoloso, se i Prencipi fossero Atlanti, potrebbono da per loro, portar sù il dosso tutto il Regno. Ma se non sono Atlanti, mà se sono Huomini, sogetti alla Natura humana, perche non operare con quei aiuti, che c'inspira

la stessa natura? Vn Prencipe senza Priuato, e come vn' Huomo senza respiro. La calca de' negotij, la quantità delle cure, non lasciarebbe libera la respiratione, a chi non hauesse, stò per dire vn' altra bocca da respirare.

AMB Mà ditemi vn poco Signor Consigliere, qual'è la politica de' Priuati? Che beneficio portano alla persona del Prencipe?

CON. Se non altro l'allegeriscono come hò detto, del peso di tante fatighe, e riceuendo nella lor cura l'hore più noiose del gouerno, gli danno tempo di riposare.

AMB. Non bisogna pigliar la spada dalla punta, ma dal manico. Che si visiti vn poco distintamente l'operatione, o vero politica

litica del priuato? Che si vegga qual'è il fine principale della sua priuanza? Egli non studia altro, che a tenere il Prencipe sepolto, dentro il Gabinetto dell' otio, anzi inuolto nell' otio delle delitie. Si sforza a farlo star lontano dalla pratica di tutti quell' esercitij che lo potrebbono rendere speculatiuo. Procura che l'ignoranza l'oblighi a sotto metterſi, non sopra i suoi consigli, mà sotto alla sua diretione. S'affatica con ogni sforzo, di far riuscir vane tutte l'operationi del Prencipe, e non per altro che per obligarlo, a non parlar per l'auuenire con altra bocca che con la sua. Lo consiglia a diuertirsi con le Comedie, a solazzarsi con i festini, a ricrearsi con i balli, & à trastullarsi con le Dame per maggiormente

(torno a dire) in poltronirlo. Di questi esempi non se ne sono veduti nella Spagna? Non è vero che pochi Lustri sono, mentre il priuato tratteneua Filippo quarto ne' diporti delle Caccie, e delle Comedie, il Rè di Francia rappresentaua gli atti apparenti d'vna gran Tragedia contro la Spagna?

CON. Questo priuato Signor Ambasciatore, che voi dite, non era huomo tanto ordinario, egli era accorto nell'operare, sagace nel trattare, dotto nel consigliare, ricco nell' esperienza, affettionato al suo Rè, & instruttissimo ne' primi elementi della sauiezza ciuile, ma si trouò in vn tempo che la Fortuna cominciaua a discendere, onde la sapienza humana non potè contrastare ai de-

ai decreti Celesti.

AMB. Se le cose andassero in questa maniera Signor Consigliere, ogni reo s'escusarebbe con i decreti del Cielo. E' ordinario degli Huomini di dar la colpa delle lor colpe alla predestinatione del Cielo, & alla loro cattiua fortuna, mà non già al libero arbitrio, della natura, & alla malitia, ò ignoranza delle loro operationi. Non sono molti anni che vn Prencipe de' maggiori dell'Europa, perdè vna delle più belle Città che possedeua, e ciò per vn capricciofo consiglio dato dal suo Ministro di Stato il quale non portaua altre consolationi di queste al suo Prencipe, *Tutto il Mondo non haurebbe possuto fuggir questa perdita, gli Astri la presagiuano, gli Astrologi ne son*

testimoni, e la vostra cattiua Fortuna dishonora i Soldati, & afflige i Seruitori.

CON. Tali consolationi che stiano lontani dalla Corte, che non adulino i Prencipi, che siano sepellite di la dell'Indie, che seruano d'esempio per castigare i Ministri, non per consolare i Prencipi.

AMB. Ma se vi piace Signor Consigliere, discorriamo vn poco tra noi in segreto, degli effetti cagionati dalla Priuanza del Conte Duca. Filippo quarto nel tempo ch'era Prencipe di Spagna, ogni vno l'ammiraua, tutti stupiuano di veder vn giouine dotato d'vn'ingegno eleuatissimo, egli daua che pensare agli stessi Consiglieri prima d'entrare in consiglio, la vigilanza che mostraua

ſtraua nel gouernar quello che non era ancor ſuo, faceua diuenir più vigilanti i Gouernatori. La ſua vita s'era ſogetta a qualche fragilità humana, era tanto più nemica degli ſcandali, i Popoli l'haurebbono voluto prima Rè che Prencipe, & il Padre non lo credeua Prencipe, ma Monarca, e tanto più che gli Aſtrologi che haueuano fatto la ſua natiuità, gli preſagiuano acquiſtò di Regni. Queſti furono i principij della ſua giouentù, così viſſe viuente il Padre. Conſideriamolo adeſſo con la Corona in teſta. Non così toſto diuenne Rè, che ercò Priuato della Monarchia, il Priuato della ſua perſona. La Spagna non ſi toſto l'acclamò Monarca, che lo pianſe morto, perche il Conte Duca ſotto il

zelo d'vna Reggia Maeſtà, non
lo rinſerrò, ma lo ſepellì in vn
Gabinetto, nel quale non era
permeſſo d'entrarui nè meno a
ſuoi più proſſimi. Non leggeua
altri libri che Comedie, ne al-
tre lettere che quelle d'amore.
Il Priuato gli daua d'intendere,
che non era bene per vn Rè d'at-
taccarſi tanto alle cure della
Monarchia, e che baſtaua per lo
profitto del Regno, di conſeruar
ſolamente la ſua perſona. Si per-
deuano i Regni, precipitauano
le Prouincie, ſi ribellauano i Po-
poli, s'indeboliua la Monarchia,
ſi diſtruggeuano l'armate, ſenza
che il Rè ſapeſſe, ſe ciò che ſi
perdeua era ſuo. In ſomma il
Priuato, per naſconder gli altri
di fetti che ſono grandi, non
faceua altro che trattenerlo trà

le Dame, e fargli rappresentare ne' Consigli la parte del muto. Non è facile di raccontare, il danno che questo Priuato portò alla Monarchia Spagnola, & alla riputatione d'vn Rè tanto buono, tanto prudente, e tanto giusto, consideratelo solamente da ciò che disse il Re alla Regina (che fù la sola auttrice della caduta del Conte) mentre più tosto per ischerzo che per altro lo domandaua vn giorno, *se gli dispiaceua la caduta del Priuato* alle quali parole dicono che rispondesse il Rè, *Nò perche con la caduta del Priuato, si solleuerà la nostra Corona, & il mio honore.*

CON. Vuol' esser grande quella caggione, che da il tracollo ad vn Priuato, e perche è grande non lo lascia ritornare.

L'amore del Prencipe, è come vn liquore dolce, e pretioso il quale mentre si trattiene nella sua propria natura, non v'è cosa che l'vguagli nella bontà, ma quando comincia a corrompersi, la sua corrutione è tanto più pessima, e cattiua, quando più soaue, e buona era prima. S'il Prencipe ama, o che dolce cosa è il suo amore, s'odia, o che cattiua cosa il suo odio. Molto meglio sarebbe per vn Corteggiano di cercar vn certo affetto moderato dal suo Prencipe, che vn' amore eccessiuo, l'amore eccessiuo, in verità se casca non risorge più, doue che l'affetto moderato hà sempre la speranza di risorgere. Nella Corte Celeste habbiamo veduto di questi esempi. Cascò l'Angelo, e cascò l'Huomo dalla gratia del

loro Signore, l'Huomo però ritornò in gratia, & in vn posto maggiore, ma l'Angelo non si tosto fù discacciato dalla presenza del suo Signore, che se gli diede vna sentenza diffinitiua di mai più ritornare in gratia, come n'eseguì l'affettuatione. E perche questo? perche la Natura dell' Huomo era stata fauorita, con fauori ordinari, ma quella dell' Angelo con vn cumulo di gratie estraordinarie.

AMB. Forse che se i due Duchi di Lerma, & il Conte Duca, non hauessero voluto con tanta auidità per loro stessi, tutto l'amore intiero di quelle Corone, la loro caduta non haurebbe caggionato vna Tragedia mortal alla loro priuanza, & vn disturbo così grande a quella Corte.

CON. La Spagna è ſtata ſempre ſogetta a piangere i ſiniſtri auuenimenti della Corona, cagionati dal mal gouerno de' Priuati. Non ha però ſogetto di lamentarſi dell'ignoranza? perche i due Duchi di lerma, & il Conte Duca, non cadero della Priuanza, per mancamento di ſcienza, ne peccarono mai contro la Corona, in coſe di ſemplicità di ſpirito, mà più toſto, per la troppo ſottiglıezza d'ingegno. Il poco vento fa perdere il Vaſcello, così bene che il molto. I Franceſi perdono allo ſpeſſo molte buone occaſioni, per non hauer la patienza di conſultare le coſe, & al' contrario gli Spagnoli per troppo conſultarle le ruinano. I Priuati degli altri Prencipi, peccano allo ſpeſſo d'ignoranza, è

quelli

quelli della Spagna, ſempre per credere che non poſſano errare, o per dir meglio perche vogliono per loro il fumo, e l'arroſto.

AMB. Queſto è vn'occupare indegnamente il luogo di Dio, vn trattar da nemico del Regno, e da traditore del Prencipe, vn fare il Fetonte in queſto Mondo, e diſpenſare inegualmente la luce, & il calore, ſopra la faccia della terra, e finalmente vn bruciare la metà dal Regno, & agghiacciare l'altra. I Fauoriti ignoranti corrono giornalmente queſta Fortuna, e ſono in vn perpetuo pericolo di perderſi, e di perdere gli altri, all'hora che hanno raffinato la loro ignoranza, con l'vſo della Corte, mentre due, o tre ſucceſſi venuti dalla pura liberalità di Dio, baſtano

come credono, a farli stimar maggiori di loro stessi, e si danno ad intendere che tutto il bene riceuuto prouiene dalla loro condotta. I Fauoriti esperti, & ingegnosi, non sono meno esenti di detta Fortuna. Loro sono tanto sicuri di non poter errare con i loro consigli, che consigliano le cose quasi burlando, ma le perdono da douero, e quel che più importa consolano il Prencipe, nel Cabinetto, il Popolo nelle Piazze, & i Consiglieri ne i Consigli con quelle consolationi che danno i Medici a' parenti del morto quando li dicono, *Non v'era più oglio nella lampa, bisognaua che la Natura terminasse il suo corso, voi hauete fatto il vostro officio, e noi il nostro possibile.* I Priuati Spagnuoli sono più degli altri sogetti ad

errar

errar per cosi dire virtuosamente.

CON. Sì, perche conpongono ne' Consigli più Romanzi che Historie. E dicono più Radamontate in segreto a' Consiglieri, che non già operano fatti in publico per spauentare i nemici. Sono simili a' quell' Artista, che si legge nell' Historie d'Alesandro, il quale Trouaua i Colossi piccioli, e le Piramidi basse, e s'imaginò di superar tutto questo, col fabricare vna Statoa che tenesse in mano vna Città, è con l'altra versasse in grand' abbondanza vn Fiume. Così vaneggiano i Priuati speculatiui, (lasciamo questa parola di Spagnoli) formando pensieri non meno vasti, che sregolati. Concepiscono cose così alte, che la stessa Natura, l'Arte

medesima, tutto il Mondo insieme non potrebbe metterle in esecutione. Non v'è alcuna proportione, tra la grandezza della concetione de'loro pensieri, e la mediocrità di ciò che è possibile à fare. Fanno dell'opere tant'estraordinarie, che non si possono in alcuna maniera rappresentare in publico, perche l'inuentioni, e le machine, sono cose d'ingegno, ma non di Teatro. Per tali Rappresentationi sarebbe di mestiere impiegar, le forze di tutti i Prencipi maggiori dell'Europa, e loro scelgono il più minimo dell'Italia.

Amb. Io hò conosciuto vn tal Priuato, dotato d'vna imaginatione così fertile, e calda, ch'eccedeua di molto l'ordinario. Non era possibile d'intender ragio-

ragionamenti più viui, e più eleuati de' ſuoi. Correuano tanti paeſi, che ſi ſcordauano la ſtrada di ritornare in Caſa. Egli ſtimaua facile l'acquiſto della Grecia, alla Republica di ſan Marino, e faceua vedere che la diſtrutione del Turco dipendeua dalla volontà del ſuo Prencipe. Vn giorno tra gli altri, io ſopragiunſi, mentre egli diſcorreua di non sò che col ſuo Prencipe, e l'hò inteſo conchiudere il diſcorſo con queſte parole *ſe voſtra Altezza, haueſſe dieci Milioni in Caſcia io lo vorrei rendere in meno di cinque anni Signore dell'Aſia*, e pure tutto quel che poſſedeua queſto Prencipe, non valeua la metà di detta ſomma.

CON. A queſti tali, che meditano tanto, che ſcorrono tan-

ti Paesi, che fabricano tanti Castelli in Aria, & in Spirito, corre gran pericolo che non li sopragiunga, quello che accade a quel Filosofo antico, il quale haueua vn'anima, che allo spesso vsciua dal corpo per andar'a far di scorrerie, e di viaggi. Ma che occorse, vn giorno questa anima ritornandò dal suo viaggio, non solamente, non ritrouò il suo corpo già assassinato, mentre si trattenne di fuori, mà nè meno trouò alcuno che la volesse riceuere. Se l'Historie Greche son vere, questo pouero Filosofo meditò più di quel che bisognaua, e la sua meditatione gli costò la vita. Quell' Huomo, sia quel Priuato, che non sà trattenere il suo spirito, nel sentimento della ragione, come volete che comunichi l'obligo della

della raggione al suo prencipe? Non bisogna che la raggione pensi di correr per tutto, e di guadagnare ogni cosa. I Regni non s'abbattono con il vento delle parole, nè con la forza dell'imaginatione. Chi specula troppo nelle cose presenti, si scorda delle lontane, e chi s'imagina molto di guadagnar le lontane, corre pericolo di perder le presenti.

AMB. Credo che à questi limbiccatori di spirito, e distillatori d'imaginationi, se gli potrebbe dare per ben gouernare, lo stesso auiso, che fù dato a' vn altro per ben portarsi, cioè bisogna dirli così, Signori (hò errato parliamo à vn solo) Signore, il dono della prouidenza infinità, non appartiene altro che a Iddio, perche dunque lasciarsi tanto indebolir'il

ceruello, in cose che non sono degli Huomini? Perche andare a cercare i mali ne' confini del Mondo, e nell' vltima posterità, se il bene più vicino v'inuita a seguirlo? Perche abbandonar le cose che sono, per quelle che non possono essere? Nò nò, densate vn poco il sangue, temperate il vostro fuoco, con la vostra medesima flemma, o con quella patienza che vi rende tanto assiduo, nella meditatione superflua, non vi seruite di tutta la raggione, non siate tutto intelligenza, e tutto lume, fermateui al più vicino ogetto, godete d'hoggi senza tanto tormentarui di dimane, & inuigilate agli intoppi, che vi sopra stanno ne' piedi, senza cercar quelli che vi tormentano il ceruello.

CON.

CON. Sarebbe niceſſario d'aggiungere ancora, ciò che le ſagre carte c'inſegnano, che *non biſogna ſapere, più di quello che biſogna ſapere.* L'attioni humane vogliono veramente eſſer maneggiate con humanità, cioè a dire con i mezi poſſibili, e familiari, d'vna maniera che tenghi del corpo, e dello ſpirito. Io non hò per priuati queſti ſpiriti ignoranti, e ſpeculatiui c'habbiamo detto, l'hò più toſto per nemici del Regno, e del Prencipe. Come ſi poſſono chiamarſi Priuati quelli, che hanno cento braccia per vendicarſi d'ogni minima offeſa, con l'armi del loro Padrone, e non hanno giudicio per difendere l'honore del Padrone, moleſtato da cento braccia nemiche? Quelli che conducono i Popoli alla diſpera-

tione, e che riducono le perſone à non poterſi ſaluare che nelle riuolutioni, non ſono Priuati, ſono più toſto Carnefici del Rè, e Carcerieri del Regno.

AMB. La Spagna ſe non haueſſe della vita di tanti Priuati, formato infiniti Romanzi, ſi potrebbe dire che la vita de' ſoli Priuati, è ſogetto baſtante a riempir le Librarie di tragiche Hiſtorie. Ogni Prencipato però, e in ogni Secolo, è ſtato ſotto poſto alla miſeria, di vederſi abbandonato dal proprio Prencipe, e ſignoreggiato da vn Vaſſallo fatto Signore. Che ſi veggono altro ne' Regni dopo la morte de' Priuati, che Famiglie diſtrutte, Orfani abbandonati, Vedoue ſcontente, perdite irreparabili, caſi conpaſſioneuoli, eſclama-

clamationi inuditi, e mormorationi non più intesi, e quel che più importa, erari publici desolati. Si può ritrouar maggior disgratia, che di vedere vn Prencipe, sogetto à chieder l'elemosina sotto nome d'imprestito al suo Priuato? Che siano pur benedetti quei Prencipi, che non hanno il cuore di veder'il lor Gregge in mano di Lupi.

CON. Già che nel Mondo non si troua bene più comunicabile, & in più grand'vso che vn buon Prencipe, nè male che si diffondi più ampiamente che vn cattiuo Prencipe, bisogna conchiudere che non si trouano in tutto il giro della giustitia humana, supplicij tanto grandi, che bastino a castigar quelli, che cambiano questo bene in male, e che corrompono

vna coſa ſi ſalutifera,& eccellente. S'i Prencipi ſono buoni, ſono per l'vniuerſale, e per l'vniuerſale ancora ſe ſono cattiui. Che però corronpendoſi vno di queſti, non ſi corrompe il particolare, ma l'vniuerſale.

AMB. Sarebbe meglio che queſti tali, con la loro falſa Politica, auuelenaſſero con vn toſco peſſimo, e peſtifero tutte le Fontane, Pozzi, e Giſterne del Paeſe. Meglio ſarebbe che introduceſſero la Peſte dentro lo Stato, perche quando foſſe il tutto auuelenato, anco i Fiumi, ſi potrebbe far venir l'acqua d'altroue, e con il vino tanto comune ſi potrebbono ſaluar molti. Così ancora quando il contaggio ammorbaſſe le Città, e le Campagne, con vna fuga vi ſarebbe il

modo

modo di ſcampar la vita. Ma tutto il contrario, doue ſi tratta del male, che porta la corruttione de' Prencipi, mentre biſogna di neceſſità beere quell'acqua, ſoura la quale vi ſi vede galleggiare il veleno di ſopra, biſogna reſtar ſotto queſta Rocca di male, benche vi ſi vegga il precipitio ſecuro, e vicino. Contro queſti mali domeſtici, non è permeſſo, di ſeruirſi di rimedi ſtranieri. Siamo obligati di reſtar miſeri, nel Prencipato, per non dannarci nella Religione, e d'vbbidire a' furioſi, & agli arrabbiati, non ſolo per lo timore della vita, ma per la paura della conſcienza.

CON. Queſto vltimo periodo del ſuo diſcorſo ſtarebbe molto meglio nella mia bocca, che nella ſua, perche i Sudditi delle Repu-

bliche ſono eſenti di tale infet-
tione, doue che noi altri ſiamo
quaſi ſempre di dentro. Non è
poſſibile Signor' Ambaſciatore
d'imaginarſi gli atti, e gli artificij,
de' quali ſi ſeruono, quei Mini-
ſtri di Stato de' quali parliamo,
per corrompere, non che per ſot-
to mettere il Prencipe alla loro
peruerſa politica. Prima d'ogni
coſa la ſtimolano con la maſſima
della gloria, per lo ſtabilimento
della loro Fortuna. Gli danno ad
intendere per mezo di certe coſe
ſofiſtiche, che i ſuoi Predeceſſori,
quali non haueuano maggior for-
ze di lui, hanno con tutto ciò
fatto di Creature più grandi. Gli
dicono ch'è meglio di ſolleuar
nuoui Miniſtri, ſpogliati d'ogni
dipendenza, da' quali non ſe ne
può ſperar' altro che vn fedele,
e reale

e reale ſeruitio, che non già di ſeruirſi di perſone di buona naſcita, e di prudenza conoſciuta, ma però pieni di partiti, e di paſſioni. Lo conſtringono a credere che va del ſuo honore, a non laſciar l'opere vſcite dalle ſue mani imperfette. Che biſogna lauorare al loro adornamento, doppo hauere ſtabilito la loro ſolidità, che debbe metterle in ſtato di non poter' eſſer disfatte che da lui, che ſe cede a' deſiderij de' grandi, quali non vogliono compagni, e che ſe ſodisfa alle lamentationi del popolo, nemico di tutte le naſcenti grandezze, non li reſtarà per l'auuenire la libertà di ben fare, e che ſarà forſe coſtretto di formar quaſi vna Republica per ogni minima coſa, col raunar tutti i Conſigli, tanto

Ecclesiastici che Secolari, douen-
do disponere di qualche picciolo
carico del suo Regno , e final-
mente lo persuadono a non ab-
bandonare vna persona , che l'è
stata si cara , perche verrebbe
a condannar la condotta di molti
anni , & a rendere vna publica
testimonianza , ò della sua le-
gerezza presente , o della sua ce-
cità passata. Hora queste consi-
derationi , che possono scuotere
gli spiriti più fermi, e più sodi , e
far bene spesso fallire i saui , han-
no forza maggiore , di rinuersar'
vn Prencipe debole , il quale viue
con vno spirito imprestato , e che
si lascia volentieri persuadere
d'vna mediocrissima eloquenza,
pure ch'ella fauorisca la sua incli-
natione.

AMB. Da qui nasce che il
Prencipe,

Prencipe, ſi vede quaſi ſempre impegnato alla grandezza di quel ſogetto, che ama, del quale non ne parla che come ſuo principio, ſuo mezo, e ſuo fine. Così diuiene idolatra, ſenza penſarui, dandoſi ad adorare ciò che ha fatto, come appunto faceuano gli Statuari d'Athene, che lauorauano i loro Dei, con le loro mani, e l'adorauano a loro piacere. I penſieri del Prencipe che non dourebbono occupare il tempo che nella gloria, e non hauer'altro ogetto che la ſalute del publico, conſinano tutti con queſto diſegno. Gli apre le ſue Caſcie, e gli ſpande tutti i ſuoi teſori, e perche? per far diſpetto a gli altri, più che per far bene a lui. Gli dà tutte le cariche del ſuo Regno, e tutti gli ſplendori della ſua Corona, ne

manca altro che a darli la ſua propria Perſona.

CON. Scuſatemi, perche la prima coſa che il Prencipe dà al ſuo Priuato, è l'intiera, & aſſoluta aſſignatione della ſua perſona, in tal maniera, che difficilmente in vn Conuento di Cappuccini, ſi può trouare vna più perfetta rinuncia di ſe ſteſſo. Il Priuato non fà vedere il Prencipe che quando hà biſogno della ſua preſenza, cioè per confirmare ciò ch'egli hà fatto, o per auttorizzare i Conſigli, a' quali non haurà forſe, e ſenza forſe, hauuto alcuna parte, e quel ch'è peggio ch'egli ſi contenta di non comparire per altro. Lo trattiene con l'eſercitio di certi trattenimenti ſi piccioli, e ſi poco conſiderabili, che ſono del tutto indegni della

della ſua età, e conditione, con li quali l'offende molto più che ſe gli daſſe di quei Bomboli in mano, con quali ſogliono giocare i fanciulli. Se gli fà vna Corte nouella la riceue, ſe gli cambia i ſuoi domeſtici ſe ne contenta, ſe ruina ſotto vari preteſti tutto ciò che ſi ritroua di virtuoſo, e d'eminente nel ſuo Stato, vi preſta il conſenſo, e ſe gli leua dalla ſua preſenza la Moglie iſteſſa, non ardiſce di domandarle il perche. Contro i più inpatienti, e più difficili al giogo, impiega l'armi, e la forza aperta, benche gli intereſſi, e la riputatione del Prencipe, l'obligaſſero ad altro.

AMB. Ne conoſco vno che viue da Priuato di Prencipe al preſente, e che ſi ſerue di queſte maſſime. Egli aſſalta i ricchi con

le calunnie, & i quieti, e pacifici con le minaccie. A quelli che seruono bene lo Stato, e la persona del Prencipe, e de' quali la fedeltà è senza rimprouero dona di commissioni ruinose, di cariche precipitose, e d'armate cattiue, con obligarli d'andar' ad assediar di buone Piazze, & inespugnabili per farli, o ruinare, o perdere la riputatione. Discaccia gli vni con vn' ordine rigoroso di ritirarsi, bandisce gli altri per mezo d'vna Ambasciaria, e mette nella Corte persone, che non riguardano mai di là del loro Benfattore. Così il pouero Prencipe resta alla sodisfattione, e discrettione del suo Fauorito, ne sospira senza che vno Spione, non gli ne renda conto, nè proferisce vna sola parola che non gli sia riferita.

A tal

A tal ſegno che biſogna ſoffrire i rincreſcimenti della ſolitudine, collo ſtar nel mezo della Corte, perche non vede alcuno della ſua conoſcenza intorno di ſe, per poter confidare le pene che patiſce ſotto la diretione indiſcreta, non dirò d'vn Priuato, ma d'vn' Aio, oltre che ſi troua tanto impegnato, che non potrebbe diſdirſi. Di più queſto buon Fauorito l'hà reſo tutto lo Stato, o nemico, o ſoſpetto, acciò che non ſi poſſa fidare ad altri che a lui, & il peggio è che queſto male è diuenuto quaſi niceſſario, biſognandoſene o ſeruire, o crepare, e per lo meno non ſe ne può guarire, che con vn rimedio pericoloſo.

CON. In queſta maniera dunque il pouero Prencipe, nel mezo

della pace, essendo bene, & in buona corrispondenza con tutti i suoi vicini, senza vedere alcun nemico forastiero, senza dare vn colpo di spada, senza vscire che dalla camera al cortile, si vede miseramente precipitato sotto l'altrui potenza. E che? potrebbe ad vn Prencipe arriuar di peggio, che la schiauitudine sotto il titolo di Dominio?

AMB. Vi sono stati di Priuati, non so doue ma basta che vi ne sono stati di quelli c'hanno dato al Prencipe, certe lettioni, che non bisognaua altro per farlo tiranno. Lo sforzauano a credere che egli non era obligato a mantener la sua parola, come che la realità ne' Prencipi fosse vna virtù da Mercante, e non da Soprano. Sosteneuano che spettaua a

lui di diffinir' a' Popoli ciò ch'era buono, o cattiuo, di dichiarare al Mondo quello che voleua che fosse giusto, o ingiusto per l'auuenire, e di mettere il prezzo, e la stima ad ogni cosa. Lo persuadeuano che non si dasse a credere, che'gli fosse sogetto all'ordinanze de' Legislatori, perche le Leggi non erano altro che fantasie, e chimere, quando loro guardauano i Prencipi.

CON. Questo mi fa raccordare d'vn esempio, molto notabile che mi raccontò il Serenissimo di Mantoa vn dopo pranso nel suo Cabinetto. Mi diceua dunque che occorrendo il giorno d'una solennità estraordinaria, volle confessarsi con vn Confessore estraordinario, chiamato il Padre Cannetta dll' Ordine di San

Francesco Conuentuale, Hora inginocchiato il Duca a' piedi di questo buon Padre, cominciò a confessarsi le sue colpe. Ma perche l'esempio è assai curioso, bisogna che io vi racconti le parole precise del Duca, e del Confessore, dell' istessa maniera come il Duca me le riferì. *Padre* (disse il Duca al Confessore) *io hò hauuto alcuni pensieri molto vendicatiui anco contro i miei propri parenti. Non creda V. A.* (le rispose il Confessore) *che andarà nell' Inferno per questo, Costantino il Grande che fù vn' Imperadore Santissimo, e religiosissimo, fece morire il suo proprio figlio. Padre mi sento vn gran rimorso di conscienza dell' adulterio* (soggiunse il Duca, parlando della sua amicitia con la Contessa Margarita) *nel quale mi trouo imbarazzato.*

E' bene

E' bene che vi sia un poco di rimorso di conscienza, ma non tanto che vi spauenti (gli soggiunse il Confessore) *perche Dauide era Prencipe, & adultero, e pure fù Santo. Padre* (ripiglio il Duca) *mill' altri pensieri disonesti mi sono girati per la testa, & hauerei voluto tener tre, e quattro Concubine per sodisfare i miei appetiti carnali, e forse l'hauerei fatto, se non mi fosse trettenuto il dubbio di scandalizare il mio Popolo. Vostra altezza* (ridisse il Confessore) *è più prudente di Solamone, che ne teneua tre cento, senza curarsi del Popolo. Padre lo sdegno m'hà trasportato* (ripigliò di nuouo il Duca) *ad odiare alcuni Eclesiastici, per lo loro cattiuo procedere, a tal segno che n'ho bandito alcuno dal mio Stato, della qual cosa, mi sento la conscienza*

aggrauata. Non bisogna (torno a dire il Confessore) *che V.A. sia cosi scropolosa, Carlo Magno che si riuerisce come Santo, non fù così scropoloso, perche vccise con le proprie mani vn' Abbate vestito Pontificalmente nell' Altare, & in ordine a celebrare la Messa.* In somma questo buon Padre, ad ogni colpa trouaua il suo contro veleno, non per auuelenare i peccati, ma per radolcire il peccatore. Così me lo raccontò il Duca, non senza ridere del Confessore, che sapea così bene sanar le piaghe de' Prencipi.

AMB. Ecco come si fanno i Tiranni. Di questa seme nascono i mostri. Tali Priuati, (diciamo tali Confessori, già che in questi tempi i Confessori vogliono fare i Priuati de' Prencipi)

vccidono i Prencipi, per volerli troppo ſtringere in ſeno. In queſta maniera ſi viene a fare vn macello del Senato, a dishonorar la Natura con le diſſolutioni, & a dechiarar la guerra con i patricidi. Le compiacenze ſono le prime cauſe di queſte miſerie, e ſe queſti venti non ſoffiaſſero nell' Orecchie de' Prencipi, i Popoli non vedrebbono di queſte miſerie ſopra di loro.

Con. Se l'Apoſtolo ſan Paolo vuole che i Superiori ſiano vbbiditi, benche cattiui, ſe le perſone de' Prencipi qual' eſſi ſi ſiano debbono eſſerci inuiolabili, e ſanti, non è marauiglia che noi torniamo il noſtro fiato, contro i loro adulatori, che ci precipitano, ſenza ſperanza di ri-

ſorgere, e che ci ruinano ſenza ſoccorſo.

AMB. è ben raggione di ricorrere contro queſti cattiui Miniſtri, che ci danno i Prencipi cattiui, ch'eccitano li nocenti alle colpe, i ſobri alli ſcialacquamenti, i pudici a gli adulteri, & i pacifici a gli homicidi. E veramente i loro pernicioſi auiſi, intorbidano tutto il Cielo ſereno, quando tale foſſe nella Corte. Loro aſſottigliano ciò che tagliano, e tagliano ciò che vogliono aſſottigliare, precipitano quello che pende, inanimano i violenti, quando corrono alla preda, e ſcaldano gli auari al deſiderio de'noſtri beni, e l'impudici alla luſſuria con le noſtre Donne.

CON. Quello che trouo di peggio,

peggio, che se per auuentura, rinscontrano de'naturali poco suscettibili di queste passioni, così forti, & allontanati in tal grado dal vitio, e dalla virtù. Se gli casca tra le mani alcun Prencipe dolce, e piaceuole, senza stimolo, e senza veleno, tanto più loro assottigliano, la loro otiosa inclinatione. Ben'è vero che questi buoni Priuati, son come la poluere, che fa maggior danno, doue troua maggiore resistenza.

AMB. Il Cardinal' Antonio Barbarino, (Prencipe che con la pratica della Francia hà reso immortale la porpora Cardinalitia, in riguardo della gentilezza, & altre virtù) nel tempo della guerra col Duca di Parma, per sodisfare egli a' suoi appe-

titi, cercò tutte le maniere per diuertire il Pontefice (così corre la fama) dalla pace, & accordo doue inclinaua. Anzi gli fischiò nell'orecchie, *ch'era vergognoso all'auttorità del Soprano, e tanto più d'vn Pontefice, di rendere raggione di ciò che faceua, e che non staua bene ad vn Prencipe ripieno di tante forze, per mantenere le sue attioni, di cercar parole, e proteste per mascherarle.* Et in fatti il buono Vrbano, al Signor di Lione Ambasciator del Christianissimo, che con tanto zelo s'affaticaua per la quiete d'Italia, non gli rispondeua altro il più souente, *Che non era obligato di render raggione ad altro che a Iddio di ciò che faceua nel Mondo, perche a Iddio solo, e non ad altri egli era sogetto.*

CON.

CON. Con tutto ciò le massime di questo Fauorito non riuscirono tanto buone, secondo il suo consiglio, perche fù nicessario, che il buon Pontefice dasse di mano alle sue finezze per disbarazzarsi da tanti inuiluppi, doue l'haueua gettato quel consiglio, *che non era obligato di render raggione di ciò che faceua.*

AMB. non posso risoluermi di credere buono che i Prencipi si gettino tra le braccia de' lorò Priuati, e che caminino con le lor gambe, e che parlino con la lor bocca. I Priuati finalmente sone persone priuate, & i Soprani Soprani. Si troua gran differenza, tra quelli che sono Prencipi per Natura, e quelli che vogliono esser Ministri di

Stato per gratia. Questa differenza, caggiona vna distanza nicessaria ; che bisogna trouarsi fra questi due. Fà di mestiere che il Ministro, tenghi il Prencipe come Prencipe, è non come Ministro, & il Prencipe il Ministro, come Ministro, e non come Prencipe. Il Fauore è gratia, non già giustitia, ma vna certa specie di gratia che pare giustitia, perche questa soffre volentieri il fauore. La raggione è quella che forma la Giustitia, l'humanità, il Fauore, hora se la raggione, non distrugge l'humanità, non s'oppone all'honeste affettioni, e non condanna la familiarità, e la confidenza, bisogna dire ancora, che non solamente non distrugge, ma vuole il fauore. La Filosofia, & il Chri-

il Christianesimo s'accordano in questo con la Natura , & il figliuol di Dio quando si fece Huomo , auttorizò tutto ciò con il suo esempio. Che vi sia dunque vn Fauorito nella Corte, già che la Terra lo permette, & il Cielo non lo nega. Che vi sia vn'Huomo che porti il titolo di Confidente del Prencipe, ma che questo Huomo, non facci con il Prencipe, come fa il Capitano con la Fortezza che assedia , alla quale leua con la forza, ogni soccorso , & ogni respiro che potesse riceuere. Che l'ami che lo serui, che gli sia familiare lo concedo , ma che se l'vsurpi, & appropri con vna violente vsurpatione, lo nego.

Con. Non posso far di me-

no di non mortificar me stesso, ogni volta che penso a quei crudeli priuati, che come Tiranni s'appropriano al loro vso, quel bene che debbe essere a tutto il Mondo comune. Credo che non sarebbe minor male quello che nascondesse a gli occhi dell'Vniuerso il Sole, che chiudesse tutti i Tempij, che rompesse tutte le strade, e che leuasse l'occasione del comercio alla società humana, di quell' altro che priua il Prencipe di conuersare con i suoi più intrinseci familiari, per non dir Popoli amati, & a'suoi Popoli amati di vedere il loro proprio padrone, non che di trattare con il loro Soprano. Gran cosa, il Cielo, la Terra, la Natura, e la Giustitia danno i Prencipi a'
Popoli

Popoli, per farli raggione, & i Priuati priuano de'Popoli i Prencipi per farli torto?

Amb. Stimo bene che i Prencipi, mandino ſopra quei Sudditi, c'hanno ritrouato gratia inanzi i loro occhi, tanta rifleſſione di grandezza che loro piacerà. Giudico a propoſito che li comunichino de' raggi della loro potenza, ma non trouo bene, che trasferiſcano intieramente nelle loro perſone, tutta la loro grandezza, e potenza, e che ſi priuino totalmente del Globo della propria luce. Concedo che li ſia permeſſo d'arricchire con la loro liberalità i loro particolari Miniſtri, ma non già d'impouerire tutto il Regno per vn ſolo. In ſomma è bene che i benefici ſcorrino abbondantemente in alcuni luo-

ghi, ma che però non si dissecchi la sorsa.

CON. Quanti Prencipi si perdono in questo Mondo, per lasciarsi gouernare, o comandare d'altri, e quanti se ne dannano nell' altro, per tirar sù il loro dosso le colpe de' loro Ministri, e Fauoriti?

AMB. Il Prencipe ad ogni modo non pecca, ma non lascia d'esser colpeuole. *Non voglio esser Prencipe*, (disse quel Duca di Modona, che rinunciò il Prencipato, per farsi Cappucino) *perche sò che i Prencipi si dannano per li peccati altrui.* E veramente se il Prencipe, erra per ignoranza, chi potrà escusarlo? Gli accidenti sono compatibili, perche non sono in noi, ma vengono in noi, doue che l'ignoranza per essere in noi, pecca in noi.

CON.

Con. A me mi pare, che il pregiudicio maggiore, che può riceuere vn Prencipe, nell' anima, venghi dalla patienza ch'egli soffre, non potendomi imaginare che non habbia tanto giudicio, per discernere, che quel sottomettersi al suo Fauorito, non è altro che vn' offendere la sua Sopranità che non vuole compagni.

Amb. La patienza ne' Prencipi non è virtù, più tosto vn vitio. Loro son nati per comandare, e la patienza per vbbidire. Quella colpa che commette quel Ministro di Stato, o che il Prencipe non la sà, o che la soffre, se la sà, pecca nell' ignoranza, se la soffre nella patienza, nella patienza, perche fa della sopranità vna seruitù, e nell' ignoranza,

per l'inganno che riceuono i Popoli, che seruono vno schiauo creduto Prencipe. Dauide che fu vn Prencipe secondo il cuore di Dio, tremaua più di dannarsi per li peccati altrui, che per li suoi propri, ond'è che nel feruore de' suoi più ardenti preghiere, pregò il Cielo *che lo liberi del' altrui peccati* Sapendo benissimo, che non serue niente ad vn Prencipe d'esser giusto, se si perde per l'ingiustitia de'suoi Ministri.

CON. *Altri tempi altre cure*, Signor' Ambasciatore. All' hora i Prencipi temeuano di perdersi con le colpe d'altri, che però ne voleuano essere espurgati, adesso tutto il contrario, credono di saluarsi con i peccati de' loro Ministri, e perciò ne desiderano l'inuestitura, oltre che all' hora i Prencipi

Prencipi haueuano gli occhi ſo-
ura i Miniſtri, cioè che vedeua-
no tutto ciò che faceuano, &
adeſſo i Miniſtri chiudono gli oc-
chi a' Prencipi, per non vederli
ciò che fanno.

Amb. Che diſgratia potrebbe
arriuar peggio ad vn Prencipe,
che dannarſi per le colpe d'altri?
Che infelicità maggiore, che
ſtare in dubbio di ſaluarſi, per
voler' eſſere volontariamente
perſo. Correr riſchio d'hauere
vna Prigione perpetua nell' altro
Mondo, per non voler' eſſer li-
bero in queſto?

Con. Biſogna pregare al
Cielo, che vogli mandare a'
Prencipi di quegli Huomini, che
lo ſteſſo Cielo ſuol far naſcere
eſpreſſamente, per preuenire, e
per far reſiſtenza a'mali del lo-

ro Secolo, e per impedire, o calmare le procelle della Patria, & i pericoli de' Prencipi. Preghiamolo che mandi de' Secondi, degli Alesandri, de' Cesari, de' Nestori, e degli Agamenonni, per operare con i Prencipi, perche il desiderare di vederli senza Ministri, è vn desiderare di vederli soli, & il desiderare di vederli soli, è vn desiderare di vederli in pericolo di perdersi. A misura che Hercole tagliaua le Teste dell'Hidra, Iola v'applicaua il fuoco, per impedirle di rinascere.

Amb. Se ciò è non bisogna dunque che i Prencipi, s'addormentino sotto la sola speranza del Priuato, e che lascino insieme tagliar la testa, & applicare il rimedio a Iola.

CON. Nò dico queſto, anzi io credo che debbono inuigilare? quando dorme, il Priuato, e dormire quando egli vigila. Ma però quando i Priuati ſono ſimili à quelli c'hà veduto nel noſtro Secolo la Francia, i Prencipi poſſono facilmente, e ſicuramente dar le lor veglie a'riposi de'Priuati, & alla vigilanza de' Fauoriti. Vaglia il vero chi hà ridotto la Francia in Monarchia, cioè in Monarchia aſſoluta? L'accurato gouerno di due Fauoriti, di due Priuati, di due Miniſtri, li quali hanno fatto goder la Francia, ſolleuar la Corona, tremar l'Europa, creſcere il bene del publico, & abbaſſare il faſto de'particolari, ſeruendoſi l'vno del ferro, e del taglio per recider quella piaga, che già tor-

mentaua quel Regno , e l'altro con l'vnguento dell'amore per eſtirparla.

AMB. Queſti taſti che voi toccate Signor Conſigliere, rendono l'armonia, à tutto il ſconcerto del noſtro ragionamento. Tali eſempi non ſono communi. Forſe dopo Agrippa, e Micena, non ſi ſono veduti due Fauoriti ſimili, benche la terra ſia grande, & il numero degli Abitanti non picciolo. Auguſto haueua biſogno di queſti due Huomini, per lo ſtabilimento di quell'eterna pace, c'haueua deſignato di dare all'vniuerſo. Non meno neceſſità haueua la Francia di queſti due Priuati, e n'haueua neceſſità per molti riſpetti, particolarmente, per perſuader l'vbbidienza alle perſone libere, che vo-

che voleuano riconoſcere il Rè come amici, non come ſudditi, per vincere i nemici di fuori, e diſcacciarli di dentro per far riuerir le Reggie arme da' Vinti, per rendere grata all'vniuerſale de'Popoli, quella Maeſtà che non era che a i particolari, e per render' ancora maggiore dell'vniuerſo, quella Potenza, che ſolamente bilanciaua con l'vguali.

CON. Non è vero dunque, che vn Prencipe hà neceſſità di ſimili Miniſtri? (laſciamo il Richelieu, & il Mazarino, parliamo ſolamente d'Agrippa, e di Micena), non è vero che quando n'hà può pigliare alcun'hore di riposo, senza pregiudicio del riposo publico? Non è vero che può diſtender la contentione del

ſuo ſpirito, ſenza che i ſuoi intereſſi ne patiſſero? Son ſicuro che voi reſtarete meco d'accordo.

AMB. Sì, ſe voi mi confeſſarete, che tali appoggi non ſi trouano ſi ſpeſſo ſotto vn Dominio, ne dentro vn Regno, nè anco nell' Hiſtorie che abbracciano più Regni, e più Dominij. Simili aiuti, ſon certi preſenti rari, che raramente ſuol preſentare il Cielo a' Prencipi. Si può ben ſapere ſcierere quanto ſi vuole, tali lettioni non ſi poſſono fare tutti i giorni. I Secoli non ſono tutti così felici, come quello d'Augusto. (aggiungiamo ancora quello di Luigi decimo terzo, e quarto) Agrippa, e Micena, Richelieu, e Mazarino, erano illuminati della più pura lumiera della virtù economica, politica, e morale

morale del Mondo, non che de Regni. Quando biſognaua deliberare bruciauano di zelo, e quando ſi trattaua d'eſequire le coſe deliberate, ardeuano d'affetto, Hora ſeguiuano le intentioni, d'Auguſto (diciamo) e di Luigi, & hora le preueniuano. Ogni altro che loro, non haurebbe ſaputo ſoſtenere lo ſplendore d'vna virtù ſi viua, e s'operante, ch'era quello d'Auguſto, e di Luigi (dirò) de' Luigi, non che di forticarla come loro faceuano.

CON. La Francia però (per tralaſciar ciò che diceua il Mondo d'Auguſto) anzi l'Europa tutta, fe più ſatire in ſcritto, che giudicij in ſpirito, contro queſti Miniſtri, o per meglio dire, contro la Corona Chriſtianiſſima, che

daua tanta auttorità a' Priuati.

AMB. Quelli che mormorauano de'Miniſtri del Rè, che non hò difficoltà di credere che ſe ne trouaſſero molti, inuidiauano il bene della Corona, & odiauano inſieme la virtù de' Miniſtri. Quando vn Prencipe, è ben ſeruito, quando riceue da chi lo ſerue, tutti quei ſeruitij, & honori che maggiori non potrebbe ſperare da ſe ſteſſo, ſe voleſſe far tutto, quando hà prouato la perſona che hà ſcelto, ſe vuol far giuſtitia, farà del ſuo Miniſtro vn Fauorito, colmerà d'honori, a chi lo riempiſce di buoni ſeruiggi, e non laſcierà deſiderar nullo a chi ben lo ſerue. V'è differenza di ſeruire, e di ben ſeruire vn Prencipe. Si può pagar chi lo ſer-

ve con rimunerationi ordinarie, ma chi ben lo serue, non si può rimunerare che col darli parte del proprio cuore. Vn Prencipe, obligato, non può mai ben pagare a chi l'obliga. Che sarebbe se si compartissero quei medesimi fauori ad vn che serue, che ad vn'altro che ben serue? Ciò sarebbe vn'obligare tutti a seruire, ma non a ben seruire il Prencipe? Ogni raggione vuole, che non si compartischino degli honori comuni ad vna virtù estraordinaria, che non si dispensino auaramente le gratie, in vn luogo doue il Cielo pioue le sue. Il Corteggiano, o sia seruitore ordinario, mette ogni cosa in disordine mentre serue, & in luogo d'edificare ruina, perche edifica ciò che

dourebbe distruggere, che vuol dir se stesso, e distrugge ciò che dourebbe edificare, che vuol dire il Prencipe. Mà il Ministro sauio, fedele, affettionato & accorto, che misura vgualmente il suo affetto, con quello del Prencipe, e dello Stato, rende grandissimi seruitij all'vno, & all' altro, onde il Prencipe, non solo gli è obligato di ciò che fa in seruitio della sua persona, mà anco in quello che opera in seruitio dello Stato. Si sono trouati Prencipi, li quali conoscendosi così ben seruiti da' loro Ministri, sono stati in dubbio, se bastasse di darli per retributione la metà del Regno, e della persona. Nella Persia, doue i Rè hanno regnato per lo mezo di tali Ministri, il Popolo chiamaua a questi *gli occhi del Rè* cioè, secondo

condo l'eſplicatione d'alcuni gli occhi del Rè, ſempre vigilanti, e ſempre aperti, per vedere il biſogno del Regno, la neceſſità del popolo, e la neceſſità, e biſogno della Corona. La Grecia doue i Miniſtri regnauano inſieme con i Rè, non rimprouerò mai Agamenonne, per hauerſi laſciato gouernare da Neſtoro? Gli Imperadori Romani dauano a' loro priuati, il titolo di *Compagni dell' Impero*, & *amici dell' Imperadore*, e qualche volta li chiamauano *Compagni delle loro brighe*, anzi hanno voluto che il popolo li chiamaſſe con lo ſteſſo nome. Gli ſteſſi l'hanno fatto alzare Statoe dirimpetto alle loro, l'hanno dato la propria ſpada con licenza di ſeruirſene contro di loro, s'il bene publico lo ricercaſſe, hanno

fatto ſcolpire monete con l'impronto de' loro Fauoriti dall' vna parte, e con queſte parole all' intorno, come già ſe ne veggono ancora nel giorno preſente, BELLISARIO LA GLORIA DE' ROMANI, e nell' Hiſtoria Auguſta ſi vede queſto ſuperbo epitafio conſa rato alla memoria d'un gran Miniſtro, AMISITHE E' IL PADRE DE' PRENCIPI, ET IL TVTORE DELLA REPVBLICA. La qualità di *Padre del Principe* non è comune per quel tempo che la ſede Imperiale, non era ancor traſferita da Roma in Conſtantinopoli, perche dopo queſta tranſlatione, la detta qualità diuenne comuniſſima, mentre chiamauano ordinariamente coloro che haueuano la diret-

la direttione de' negotij IL PADRE DELL' IMPERO, E DELL' IMPERADORE. Ma che dico, la Sagra Scrittura non c'insegna che il Patriarca Giosesse *fu dato per Padre a Faraone* (benche forse più giouine) *Che fù stabilito Prencipe di tutta la Casa Reale, e Signore di tutto il Paese d'Egitto*? Di più la stessa Scrittura ci insegna ancora, che Faraone tirò l'anello del suo dito, e lo pose in quello del suo Fauorito Patriarca, che lo fece caualcare sopra vn Carro trionfale, che fece ordinare per editto publico, acciò ogni vno s'inginocchiasse nella sua presenza. Anzi lo stesso Faraone gli disse in piena raunanza TV SEI NE PIV NE MENO CHE FARAONE, ET IO NON HO AL-

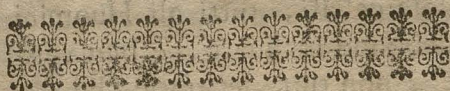
TRO CHE IL MIO NOME, ET IL MIO TRONO PIV DI TE. Che si può dir più del risentimento d'vn prencipe, ben consigliato. Conchiudo la mia opinione in torno a questo particolare de' Fauoriti, e dico, che i Prencipi debbono astenersi tanto quanto sarà possibile di riceuer Priuati, perche non sanno la riuscita che potranno fare; e l'hauere vn priuato cattiuo, è hauere vn nemico in Casa, e l'hauerne vn buono, è vn dar la propria gloria ad altri. Se ad vn Priuato se gli concede poco si sdegna, se molto s'insuperbisce. Se non se gli dà altro che il dito, è segno che il prencipe non si fida di lui, e questo è hauere vn continuo stimolo di timore nel petto. Se

tutta

tutta la mano, ciò è vn'esponere il Regno all'altrui discrettione. Vn solo capriccio, vna semplice tentatione penetrata, in quell' immenso ceruello del Mazarino, haurebbe bastato per tradir tutta la Francia. Che pensino dunque bene i Prencipi prima di dechiarar Fauoriti, ma quando l'hanno riceuuto, & esperimentati fideli, & affettionati, e sopra tutto fortunati, che non gli siano auari di gratie.

CON. Et io starò sempre nel mio parere, cioè, che necessariamente i Prencipi bisogna che tenghino Priuati, e che fanno molto bene di tenerli, mà che però non diano mai a' Priuati il titolo di Padroni, nè piglino per loro quello di seruitù. Non si troua maggior vergogna, che di vedere

vn Prencipe prigioniero del ſuo Priuato. Se vn Prencipe ſi da al comando d'vn ſolo, ſe non ſi riſerua, nè la diſpoſitione della ſua volontà, per ſeguire le ſue inclinationi, nè l'vſo del ſuo ſpirito per conoſcere i ſuoi intereſſi, che titolo ſe gli potrebbe dare, ſe non che di micidiale della Reggia potenza, e di nemico del ſuo popolo, non ritrouandoſi alcun' interregno più miſero della ſua vita, nel cui tempo non fa niente, e pure fa tutto il male che arriua, e ſi priua della gloria di quel bene che potrebbe arriuare. Chi hà orrecchie per intendere che intenda.

PARTE

PARTE PRIMA.

DIALOGO III.

Doue si discorre dell' inclinatione degli Italiani, verso la libertà delle Republiche, e s'è meglio d'esser Suddito d'vn Prencipe, che d'vna Republica.

CON. DVNQVE Signor Ambasciatore, vuole ella che noi applichiamo il trattenimento d'hoggi a discorrere della libertà delle Republiche, alla quale tanto inclinano gli Italiani?

AMB. La libertà è vn dono del Cielo Signor Consigliere, & alle

cose celesti, tutti gli Huomini debbono inclinare, è ben vero che non tutte le gratie che deriuano di là sù son comuni, mentre l'eterno Fattore, a questo chiama per esser Pastore di Pecorelle, a quello per esser Monarca di Popoli. I Sudditi, & i Prencipi, i Prencipati, e le Republiche, son tutti figliuoli d'vn sol Creatore, dico d'vn sol Padre, mà d'vn Padre che può dar la primogenitura à chi vuole? senza offender persona. Questo però è vn puro parlare alla scolastica. Le humane operationi, non bisogna che stiano sempre, sotto la direttione della Teologia speculatiua. Quando il Cielo stende la mano all' Huomo, conuiene che. l'Huomo porga ambidue le braccia per riceuerla.

uerla. Parliamo con vna moralità più Naturale. La libertà è vn'atto di necessità che prouiene dalla natura. Nasce, non si produce in noi. Chi non ama la libertà non è Huomo, e chi è Huomo bisogna di necessità che ami la libertà. La Natura basta a darci l'origine, il resto che lo cerchi l'Huomo con l'inclinatione (diciamo meglio) con l'operatione, e con quei mezi a' quali inclina la Natura, e non contradice il Cielo, o pure inclina il Cielo e non contradice la Natura.

Con. Se l'Huomo hauesse il dono di ben'operare, e di mettere in buona essecutione tutti quei doni che piouono sopra di lui dal Cielo, e dalla Natura, ò quanto felice si potrebbe egli

chiamare. A tutti non è permesſo di conoſcer la finezza delle gemme, & i più pratici Orefici s'ingannano. La rarità dona al Diamante il valore, & il pregio, non l'eſſere della ſua natura, che finalmente non è altro che vn ghiaccio impetrito, ò vna pietra agghiacciata. Se ogni vile Donnicciuola portaſſe Perle, nel Mare vi ſarebbono più Peſci, che Conchiglie, e tra le filze di perle, e l'arene del Mare non ſarebbe che vn ſol prezo. Gli abiti non diſtinguono l'Huomo dalle Beſtie, l'vſo della ragione è quello che lo diſtingue, ma queſto vſo di raggione, benche ſia naturale a tutti gli Huomini, non tutti però ſanno adoprarlo d' vna ſteſſa maniera. Alcuni l'adoperano in modo, che paio-

paiono puramente Huomini, altri n'Huomini nè Bestie, & altri più tosto Angeli che Huomini. La libertà della quale noi parliamo, non è naturale, perche se fosse tale, sarebbe comune à tutte le Nationi, à tutti i Popoli, ma essendo particolare non bisogna chiamarla Naturarle, come altri la chiamano.

AMB. Quante piante, quanti Alberi si trouano in vna prouincia de' quali non se ne veggono, nè pur minimo vestiggio in altri Regni, e pur son naturali à gli huomini, & alla natura.

CON. Siasi, ma per me credo, che la libertà nell' Huomo, in tanto è libertà, in quanto ch'è congiunta con il vincolo dell' interesse. L'interesse dunque, non l'inclinatione è quello che chia-

ma l'Huomo alla libertà. Sempre sono stati i Rè, & i Sudditi. Dio istesso hà comandato espressamente a' Popoli, la creatione de' Rè. Non v'è Regno nel Mondo, mà che dico, non v'è Città nell' Vniuerso (Diasi il vanto dell' eccettuatione alla sola Città di Venetia, che nacque libera per gratia, nel tempo che la libertà era miseramente prigioniera per tutto) che non sia stata dominata da vn solo. Sono accidentali le Republiche, Naturali i Dominij, e per ciò anco accidentale si può chiamar la libertà nell' Huomo.

AMB. O accidentale, o naturale, basta che dagli più esperti Filosofi, è stata stimata la libertà, d'vn prezo maggiore di tutto l'oro del Mondo. Di quanti esempi è testimonio Roma l'antica? Ma che

che dico basta vn solo à superar' ogni forza d'amore, ogni grado di libertà. Domandisi il primo Bruto, quanto è buono d'esser libero, domandisi a Bruto, che esiliati dalla Patria i Re, fà morire i propri figliuoli, per lo solo sospetto che trattino il loro ritorno. Se si vedessero i moti del cuore di tutti gli Huomini, così come si veggono quelli della lingua, e del corpo, oh quanti Bruti si vedrebbono nel Mondo, oh quante Republiche nell' vniuerso. Testimonio ne sia l'Italia, c'hà sparso tanto sangue, e ch'è stata il Teatro delle guerre, per difender la libertà delle Republiche.

CON. Ma come l'Italia, se tante Republiche, si sono volentieri sottomesse al dominio d'vn solo? Quante Città si veggono nella

Lombardia, per non paſſar più oltre, che volontariamente ſono paſſate dalla libertà alla ſeruitù e dalla Republica al Prencipato?

AMB. Chi ſono queſte Republiche? Non ſi trouò mai Popolo nell'Italia, non che Italiano tra tanti Popoli che cambiaſſe volontariamente la libertà, per la ſeruitù. La tirannia, la neceſſità politica, il timore di perdere l'vniuerſale, la Fortuna de' Nemici trionfanti, lo ſdegno de' particolari, la ſperanza di dominar ſolo, la diſtintione trà Cittadini, l'ignoranza de' Senati, il danaro, i Tiraditori, ſono quelli ſtromenti che ſogliono ruinar le Republiche, e che in effetto n'hanno tante ruinate in Italia. Quando leggo alcuni Storici, che raccontano la reſa volonta-

ria

ria d'alcune Republiche, mi vien voglia di mandar mille mal'anni agli Historici. Come può fare vn Popolo, chi lo forza a farlo, qual Nume? qual Deità, qual Natura può spingere vn' Huomo, a fuggire vna libertà che lo fà Prencipe, per cercare vn Prencipe che lo fà schiauo? La parola di *résa volontaria*, quando si tratta di qualche Republica, si può corregere, e metter queste altre *per non poter far altro*, o vero *la volontà condescende alla forza.*

Con. Credo bene, che la natura degli Italiani, sia molto contraria al dominio d'vn solo, e ciò s'è veduto in cento, e mille occassioni.

Amb. Se i Prencipi non hauessero trouato il modo d'inca-

tenare i Popoli, con tante Cittadelle, e Castelli, certo che l'Italia haurebbe più Republiche, che Città. Non parlo della Toscana, per non rinouar quel Tosco, che auuelena l'interno di quei Popoli, ogni volta che pensano alla libertà perduta, perduta dalla patria, e tolta da Cittadini. Non dico di Roma, doue i Popoli adorano con tanta riuerenza il Pontefice, e piangono con tanta miseria il mal gouerno degli Eclesiastici. Non includo il paese degli altri Prencipi, doue i Sudditi son Sudditi, perche non possono esser liberi. Parlo del Ducato di Milano, del Regno di Napoli, de' Popoli di Partenope, di quei Popoli, che per tanti, e tanti Secoli, sono stati a guisa di palla,

gettati,

gettati, anzi sommersi dalla tirannia, al vassallaggio, dal dominio d'vn Prencipe, alla Monarchia d'vn Rè, e dall'auidità di quel Signore, al mal gouerno di questo. Questi miseri Popoli, quanto hanno sofferto, quante volte hanno preso l'armi per bandir la schiauitudine, & introdur la libertà, mà il destino gli hà voluto tali, e tali li conserua di corpo, mà non di spirito, di lingua, ma non di cuore, d'apparenza, mà non di volontà, d'esterno mà non d'interno. Con tutto che il gouerno degli Spagnoli, doppo quello de'Francesi, l'hà tenuto da Sudditi, non da Schiaui.

Con. I capricci più tosto che altra raggione, muouono gli Italiani, a cercar nouità, & all'in-

clinatione della libertà. Ditemi vn poco Signor' Ambasciatore, la Toscana è stata Republica, nella quella (sia come voi l'intendete) tutti i Cittadini erano Prencipi; ma io vorrei sapere che differenza si troua in questi tempi, che i Popoli son Sudditi, & in quelli ch'erano Prencipi? Sono forse i Fiorentini più poueri? Se gli impedisce forse il traffico? Manca loro altro che l'ambitione d'esser liberi? Non possono trouar se vogliono la loro felicità nell' vbbidienza del Padrone? Non gouernano al presente, come gouernauano prima?

AMB. Eh Signor Consigliere, sò bene, che voi l'intendete meglio che la dite. Che manca a' Fiorentini domandate, e che cosa hanno di quel c'haueuano? Si trouano

uano Popoli più afflitti, e più aggrauati? Biſogna pagar' anco l'aria ch'è vn dono della Natura? Ditemi tanti teſori accumulati da' Gran Duchi, di doue eſcono? Dalla borſa de' Sudditi? tanti ſuperbi Palazzi, tante fabriche, tanti giardini, tante guardie, tante Corti, da chi ſi pagano? Da Fiorentini? Ma che occorre parlar più de' particolari, parliamo dell' vniuerſale. I teſori de' Prencipi, ſe foſſero diſtribuiti a quei Popoli che l'hanno dati, il commune del Popolo ſarebbe ricco, non il particolare del Prencipe. Se i Cittadini non foſſero obligati di ſpendere, per mantenere il faſto di tante Corti, d'accumular tanti teſori per altri, ſpenderebbono tanto più a gouernar le lor caſe, & a mantenere le loro Fa-

miglie. Nelle Republiche, ſe il
comune del Popolo non è ricco,
al meno non v'è alcuno partico-
lare mendico, per difetto del pu-
blico, perche il publico dà à tutti
la libertà di guadagnar la lor vita,
& a tutti porge vgualmente i me-
zi oportuni, ſenza alcun' eccet-
tione di perſona. Al contrario ne
i Prencipati, ſono pochi i ricchi,
molti i poueri, mentre i Prencipi
togliono dal comune, e danno a'
particolari. Non vi ſono altri ric-
chi ne' Prencipati, che quelli che
vuole il Prencipe, mà i poueri ſon
molti, perche le grauezze ſono
comuni. Oltre à queſto, non è
vna gran miſeria, per quei Popoli
che naſcono Sudditi d'vn Prenci-
pe, biſognando pagare al Prenci-
pe, gli intereſſi de' Sudori della
Natura. Chi più s'affatica ne'
Prenci-

Prencipati diuiene più pouero, mentre crescono le grauezze a misura della fatica. Non possono dire i Sudditi de' Prencipi, *questo è mio*, perche pretendono i Prencipi che ogni cosa appartenghi a loro. A i Cittadini delle Republiche, è solamente dato il priuileggio di godere ogni vno il suo come soprano, senza molestia, senza intoppo, e senza alcun pregiudicio del bene Publico.

CON. Con queste raggioni volete conchiudere ch'è meglio di nascer Suddito d'vna Republica, che d'vn Prencipe, e meglio libero che seruo?

AMB. Così lo credo, e la natura, e l'esperienza ci l'insegnano.

CON. Io non sò se i Sudditi delle Republiche, sono più pri-

uileggiati di quelli de' Prencipi·
Suddito per Suddito, è meglio
d'esser suddito d'vn Prencipe,
che d'vn Popolo, particolarmente
in quei luoghi doue regna
la Democratia?

AMB. Doue si professa vn viuer
libero, che vuol dire nelle
Republiche, non si parla di soggettione,
ma di Cittadinanza, e
non vuol'altro dire l'esser Cittadino,
che Prencipe, nè l'esser
Prencipe vuol dir'altro, ch'esser
Cittadino.

CON. Et io stimo che nelle
Republiche, tutti son Sudditi, e
niuno Prencipe, perche il Senato,
o Consiglio, forma vn corpo,
ch'è tutto membra, e pure
non hà forma di corpo. Hò errato,
& è meglio di dire, che il Senato
nella Republica, è vna parte di

te di tante membra reciſe, che forma vn corpo ſenza membra. Quel ch'è primo, in tanto è primo, in quanto che ſarà l'vltimo, e quel ch'è vltimo tanto può contradire a quello ch'è primo. In ſomma i primi, ſon'vltimi, gli vltimi primi, quel che comanda hoggi non comanda domani, il Senato è ſotto poſto al Popolo, il Popolo al Senato, e non v'è nè pur vno, che non ſi ſtimi di poter tutto, e non v'è nè pur vno, che non ſia ſotto poſto al tutto, mentre la gloria di comandare, e d'ubbidire è vguale.

Amb. Queſto è quel che conſola i Cittadini, perche quei che comandano comandano per vbbidire, e ſe non ſi dechiaraſſero pronti ad vbbidire, non ſe gli da-

rebbe l'auttorità di comandare, e quei che vbbidiſcono, in tanto vbbidiſcono, in quanto che ſon ſicuri di comandare.

CON. Queſte mutationi di Comandanti, formano più preſſto vna Schiauitù, che vna libertà. Che un'Huomo cambi ogni giorno di Padrone? Che vbbidiſca a quello c'haueua già comandato, Che ſia forzato a cambiarſi di ſignore, in ſeruo, Che ſi vegga neceſſitato d'vbbidire ad vno, che non sà comandare? Che paſſi dal Timone, al Remo, Che comandi, per la ſperanza d'vbbidire? E chiamate queſto libertà? & à qual'animo generoſo, baſtarà il cuore di ſotto metterſi a vna legge ſimile? In vna Republica Ariſtocratica, i Popoli non ſono gouernati, ma ſigno-

ſignoreggiati, & in vna Democratica, benche ſi vegga qualche ordine eſteriore, ad ogni modo, non ſono nè comandati, nè ſignoreggiati, perche tutti credono di comandare, e tutti di ſignoreggiare. Quanti diſpetti conuiene ſoffrire in vna Republica? e che più diſpetto, e qual maggiore ſdegno ſi può accendere in vn cuore, che di vedere la virtù calpeſtata dall'ignoranza, la nobiltà dalla viltà, il merito dal demerito, l'honore dal dishonore, & il giuſto dal Reo, ecco i frutti delle Republiche. Credo però d'eſplicarmi meglio col dir così, I Gouernatori delle Republiche, gouernano vn Popolo che non hà Padre, non eſſendo altro i Cittadini che tanti Orfanelli, ſogetti

a Tutori quasi nemici. Non corre questa raggione in vn Prencipato, perche il Prencipe è Padre, e Padrone, & i Gouernatori bisogna che inuigilino sopra i Popoli, perche il Prencipe inuigila sopra di loro. Benche cattiuo che sia vn Prencipe, voglio aggiungere, benche Tiranno, non può non amar quel Popolo che lo fà Prencipe, inclinando la Natura, ad hauer cura del suo. Quanti Gouernatori, quanti Giudici hò io conosciuto, che per dubbio di non perder la lor Toga, e riceuer quel castigo, che suol dare l'assoluta auttorità d'vn Prencipe offeso nel suo tesoro, son diuenuti giusti, e buoni dopo riceuuto il gouerno, non perche la loro natura inclinasse alla giustitia, & alla bontà mà perche il timore

del Padrone, gli suggeriua il bene.

AMB. Le Monarchie Signor Consigliere, che sono conseruate dalla successione, non v'è dubbio, che dourebbono per questa speranza, procurar l'auanzo, non che la conseruatione del ptoprio, mà ciò non segue, perche ordinariamente, chi si stima sicuro d'hauer nelle mani il suo, ne trascura allo spesso la difesa. L'esser Suddito d'vn Prencipe, c'habbia il *voglio così*, che formi, e trasformi le leggi a suo piacere, che castighi i soli sospetti con crudeltà, è cosa che fa arricciare i capelli. S'vn Prencipe è cattiuo, come allo spesso accade, che miseria per vn Popolo, di vedersi quasi per mezo secolo, sogetto ad esser signoreggiato d'vn' empio? Se buo-

no è peggio, (non voleuo dirlo però) perche l'esperienza cihà fatto vedere molte volte, che i prencipi buoni, sono sempre seruiti da Ministri cattiui.

CON. Et in vna Republica che bisogna ogni giorno cambiar di Gouernatori, nòn è vna miseria? Hora conuiene piangere la perdita di quel Giudice buono, che appena conosciuto per tale dal Popolo, termina secondo gli statuti il suo Carico, hora dolersi dell'eletione d'vn cattiuo, che supera ne' voti quel buono, & hora piangere insieme, & attristarsi della vista di quell'Huomo di demerito, arriuato à possedere il premio di colui che l'hà meritato. Oh Dio e quanti si veggono nelle Republiche, di costumi corrotti, esser correttori di co-

stumi

ſtumi, quanti Huomini ſi veggono tra Senatori, comandare gli Huomini, che ſono degni d'abitar tra le beſtie? Che più crepacuori, che più ſdegni, che più rabbie? Ben lo ſapeua Platone il ſapientiſſimo, il quale confeſsò ſcriuendo, che gli Huomini delle Republiche, biſogna c'habbino vn cuore di Diamante, e vn petto di ſcoglio, per poter far reſiſtenza agli inſulti della Fortuna, e per poter viuere alla viſta di tante acerbe ripulſe che ſi danno alle perſone più meriteuoli, e conchiude che tali dolori. *Han forza di condur l'Huomo, prima alla tomba che alla Bara.*

AMB. Altri motiui di pianto, ſi veggono ne'Prencipati, doue i Gouernatori ſon Mercenari, &

in tanto gouernano, in quanto che aſpettano la mercede. Ne' Prencipati, chi rubba i Prencipi, viue tra ceppi, e catene, e chi rubba il Popolo tra gli oſtri, e gli ori. Nelle Republiche corre vn'altra raggione, perche chi rubba il publico, viue tra gli oſtri, & ori, e chi rubba il Popolo tra ceppi, e catene, onde ſe ne'Prencipati, gode il Prencipe, ſopra il Popolo, nelle Republiche gode il Popolo, ſopra il Publico. Nonè virtù deil'Huomo di ſdegnarſi, di quell'eletione che dipende da vn gran numero, e dalla ſorte. Catone che biſognò cedere nella Pretura a Vatinio, non ſi ſdegnò, ſapendo che gli inſulti della Fortuna; preuagliono ordinariamente nelle Republiche. Chi riceue la ripulſa nell'eletione

letione d'vn popolo, debbe ſtimarſi così glorioſo che ſe la riceueſſe, mentre i veri Cittadini, non domandano cariche, che per ſeruire, e non per l'ambitione di meritarle. Sdegno è quello quando vn virtuoſo riceue la ripulſa da vn ſolo Dominante, che così vuole, non da vna Republica, che così pare alla fortuna.

CON. O quanto è peggio di ſtar ſogetto alla diſcretione di tanti, che alla ſola volontà d'vn ſolo. L'eletioni che ſi fanno a voti ſegreti nelle Republiche, hanno allo ſpeſſo la ſola apparenza d'eſſer libere, ma la ſoſtanza è incatenata da cento Brogli, e racomandationi. Conceſſo però all'eletione la libertà, quanto e più libera, tanto più dà facilmente

nello ſconueneuole, mentre viene da vna volontà sfrenata, per non dir vendicatiua, non eſſendo trattenuta dal freno della vergogna, perche la colpa reſta ſoggeta, e la volontà non temendo d'eſſere ſcoperta per rea, corre come potenza cieca, alla determinatione di quelle riſolutioni, che bene ſpeſſo, fanno vergognare appena publicate, quello che l'hà promoſſe. Temiſtocle odiaua tanto i voti ſegreti delle Republiche, che ſi dechiarò vna volta, di voler più toſto, eſſer diffidente della Madre, che di volere ſtar ſogetto alla ſua ſorte, con la dipendenza del voto ſegreto della propria Madre. Pericle non poteua contenerſi di piangere penſando agli errori, che cometteua la moltitudine, la quale credeua d'operar bene,

bene, all' hora che operaua male. Ma ſentite quel che mi diſſe vn certo Senatore d'vna Republica, intorno a queſto particolare, e ſe non m'inganno queſte ſono le proprie parole, *Le noſtre eletioni, non ſono conſultate, ma precipitate, da vn' Hidra di mille capi diſcordanti, e ſregolati, benche l'apparenza ſembra d'hauer' vn grand' ordine.*

AMB. La cagione del diſordine, che naſce nell'eletione de' Gouernatori delle Republiche, io la credo, l'amore diſordinato di noi ſteſſi, che ci fà ciechi, perch'egli è cieco. L'amore che porta l'Huomo à ſe ſteſſo, è come quel criſtallo fabricato dall'arte, che rappreſenza le coſe molto maggiori di quel che ſono. E' proprietà dell' Huomo d'imaginarſi d'eſſer tutto, e di non co-

noſcerſi d'eſſer'vn niente.

CON. Qual'ordine ſi troua nelle Republiche, che meriti applauſo? volete l'inſolenza, la trouarete nelle Republiche? Guardate quella giouentù, più ignorante dell'iſteſſa ignoranza, e pure crede d'hauer maggior ſenno della virtù iſteſſa? Non ſi toſto quel Senatore entra in carica, che il figliuolo ſi ſtima più degno d'honore del Padre medeſimo, & il padre cieco di...... non cerca il merito del figliuolo, mà la gloria dalla ſua caſa. Non vi è Garzoncino di Conſigliere, che non facci lo ſcquarcia cantoni, con quelli che daurebbono comandarlo, e per la virtù, e per la naſcita. Non v'è giouinotto di elettore, che non pretenda con arroganza, & audacia di precedere i più meriteuoli della

Città.

Città. Non ſi toſto quel Cittadinuccio, eſce dalla ſchuola, che vuol' entrare nel Senato, da cui ſi vede dar la verga del comando, ad vno che meritarebbe di ſtare ancora per dieci anni, ſotto la sferza del Maeſtro. Guai à quelli (dico a quelli che non ſono Cittadini) che non daſſero del Signore, a quel figliuolo di quell' Artiggiano. Non muoue paſſo la giouentù nelle Republiche, ſenza commettere qualche atto di mala creanza, perche ſono protetti, (è troppo dolce il termine di tolerati) con vergogna de' Foraſtieri, da quelli ch'eſercitano la giuſtitia tra Cittadini. La paſſione, accieca i Padri, adula i Giudici, & ottura le orecchie di tutto il Senato. Veggono i difetti de' giouini, non per caſtigarli, ma

per escusarli, che dico? per proteggerli. Se Licurgo viuesse in questi tempi, forse la giouentù non sarebbe si licentiosa nelle Republiche.

AMB. Non v'è dubbio che la giouentù, spinta già dal calor naturale, non corra precipitosa per tutto, e tanto più nelle Republiche, doue la libertà, non frenata da quella moderatione, che suol venire con gli anni della maturità, & affidata a quei rispetti che se gli portano a causa del voto da'Pretendenti, si fà conoscere più insolente che altroue. I Consigli generali che non eccettuano grado di persona, e che riceuono il voto così del maggiore, che del minore, sono la causa di tutto il male che nasce nella giouentù, mentre

tre chi pretende maneggiare il ſcettro, nelle Republiche, biſogna bene ſpeſſo allegerirſi il capo dal peſo del capello, e ſalutar quelli che forſe ſi vorrebbono veder tra catene, e perche nella giouentù ſtanno vniti la maggior parte de'voti, perciò s'honora, non per eſſer meriteuole, ma per eſſer del Conſiglio. Con tutto ciò non ſi può dir che la giouentù de' Prencipati, ſia più diſcreta di quella delle Republiche, perche ne' Prencipati la giouentù, non hà altra occupatione, che la ſcialacquaggine, e ſi danno molto più ne' vitij i Giouini, non hauendo l'occaſione dir rattenerſi in certi eſercitij politici, che ſono particolari ne' Prencipati, & vniuerſali nelle Republiche. Non

manca alla giouentù d'una Repu-
blica, l'eſercitio dell' armi, men-
tre la natura ſteſſa la ſpinge a ma-
neggiare il ferro, per difendere la
propria libertà, e l'arte ſegue dopo
agli ſtimoli della Natura. Tutto
il contrario ne' Prencipati, doue
i Prencipi vogliono i Popoli igno-
ranti, e ſemplici nell' arte della
militia, volendolo coſi la Politi-
ca, mentre la conſeruatione del
Prencipato, non dipende dal Po-
polo, ma dal Prencipe, e però al
Prencipe, e non al Popolo ſi per-
mette il maneggio dell' armi. Di
più le coſe Politiche, e di Stato,
non ſi maneggiano nella Repu-
blica d'vn ſolo, ma da tutti, onde
in ciaſcheduna Caſa ſi sà quaſi
tutto quello che ſi può ſapere in
vna Corte d'vn Prencipe, parlo di
certe coſe vniuerſali, e ciò non
porta

porta poco profitto alla giouentù, che cresce fin dalla fanciullezza con questi esercitij politici, per questo alle volte si veggono alcuni giouini nè Consigli, non hauendo di bisogno la Republica per la sua conseruatione, di Barbe, ma di pratica, e d'esperienza.

CON. Gli honori, e le dignità, vogliono alcuni che siano caratteri della virtù, ma doue i voti son segreti, si possono chiamar semplicemente, doni della Fortuna, però per lo più sono premio della temerità, e dell' audacia, onde non è bene d'appoggiarle soura le spalle de' giouini, tra quali difficilmente si troua vn grado di prudenza, che non sia macchiato da mille diffetti.

AMB. L'auttorità quando è

ministrata, & operata da vn' Huomo degno, è vn scettro che felicita tutti coloro che se l'inclinano, & è vn fulmine, che fulmina chi lo maneggia, quando vn' indegno maneggia l'auttorità. Vn Giudice cattiuo, può fare gran male in vn Prencipato, perche è solo, mà in vna Republica, si come vn Giudice buono, serue d'essempio al publico, così il cattiuo serue di scandalo à se stesso, perche solo vale per vn zero.

CON. Quello che io trouo ancora degno di biasimo nella Republica, è l'orgoglio, grande che regna trà Cittadini. I Forastieri in certe Republiche, soffrono più affronti, che non soffriuano gli Hebrei, nella schiauitudine dell' Egitto, e quel ch'è peggio l'apparenza de' Cittadini, pare indrizzata

zata all' honore degli ſtranieri, ma però non s'honorano altri, che quelli che portano profitto a' particolari. Tutti vogliono eſſer Nobili, tutti diſceſi da Gioue, e tutti ſimili de' Liculli, e Pompei. I più ricchi ſono i più Nobili, e gli abiti preuagliono alla virtù. Quel primo minaccia col tempo preſente, quell' vltimo col futuro. Non ſi troua pur vno che non ſi lodi di Nobiltà, & è vn piacere di vedere ne' giorni dell' elettioni, con che orgoglio i Popoli entrano in Conſiglio, e come ſi fanno ſtimare da' Pretendenti.

AMB. Hanno raggione, ſon Prencipi Signor Conſigliere, il lor voto gli rende tali, è ben vero che queſte raggioni regnano nelle Republiche Democratiche, non Ariſtocratiche, e ſopra tutto

n'è esente Venetia, seruendosi d'altre massime, mentre non si trouano altri gradi che due, cioè la Nobiltà, che forma vn solo corpo chiamato Signoria, & il Popolo, le di cui persone, s'auanzano in diferenti gradi, o secondo i seruiggi che prestano al publico, o secondo la fortuna l'auanza.

CON. Sia benedetta la nostra Italia, c'hà discacciato il nome di Democratico dalle nostre Republiche. E veramente che cosa è la pura Democratia, non altro, che vn'organo discordante che tanto più si discorda, quanto più cerca d'accordarsi. Lo stimolo della conscienza affige l'anima, mentre lo broglio della lingua tormenta lo spirito. Gli Vbbriachi vendono il voto per vn Quartuccio di vino, i

Poveri per meza dozena di sol-
di. Quel cattiuo lo dà a quel
Potente per difenderlo, quel
Mercante a colui che compra
nella sua Bottega, & in somma
chi per vn rispetto, chi per vn'
altro, chi al parente chi all'ami-
co, la meno parte, è quella
che si dà alla conscienza, & a
Dio, benche tutte le cose paio-
no indrizzate al Cielo, con cen-
to preghiere, e giramenti so-
lenni. Non sono due mesi, che
io domandai, non sò con che
occasione, ad vn Cittadino d'v-
na Republica, s'egli era trà il nu-
mero de' Senatori, egli vera-
mente ch'era vno di quelli,
che studiano l'vscita, e non l'en-
trata delle cariche, mi rispose
così; *Io fuggo il Popolo, per non
obligarlo a seguirmi.* Chi domanda

cariche in vna Republica, domanda l'inferno al Popolo, mentre per ordinario, non ſi dà il voto a chi più merita, mà a chi più offre. In quanto à me, elegerei più preſto vn Secolo di Purgatorio, per ſentenza d'vn Dio, che vn Luſtro di gloria per lo voto del Popolo.

AMB. Forſe coſtui ſi ſtimaua o ſi ſtima più Sauio di tanti Legislatori Pagani, e capi di Republiche Chriſtiane. Cicerone introduſſe le ſenſalie, e volle che le prehenſationi, le Nomenclature, & altri offici di gentilezza, e corteſia, che ſono la ſalſa delle dignità, ſeruiſſero da ſenſali, a' ſuffragi della creatione de' Magiſtrati. La compra degli vffici, in vna Republica, e la vendita del decoro publico, benche ſerua d'honore al particolare. Mà che fare,

fare, questo Torrente, non inonda vna sola parte, sbocca per l'vniuerso. Le lusinghe, le preghiere, le promesse, l'oro son stati sempre i forieri de' Magistrati. Roma non potè mai impedire l'inondatione d'vn tal Torrente, con tutta la seuerità delle Leggi Cincia, Calfurnia, Emilia, Fabia, Licinia, & altre, e forse, forse, nelle Republiche, non s'osseruò mai quell'esatta giustitia, intorno a questo particolare, che s'osserua al presente. Chi vende il voto, non vende l'anima, perche l'anima non hà parte nelle cose, che toccano la sola lingùa, e non il cuore.

CON. Oh quanto è difficile di conseruare vna Republica Democratica, e sopra tutto l'humor degli Italiani, è molto contrario

à vn tal gouerno, onde non è marauiglia ſe l'hanno diſcacciato dalle lor mura. Salone che volle ordinare la ſua Atene con vn tal' edificio, nō potè vederla ſopraui-uere al di lui viuere, ma Licurgo che introduſſe in Sparta, vn meſcuglio di Democratia, e d'Ariſtocratia, hebbe l'honore di farla ſopraui-uere al ſettimo ſecolo. Il Popolo è vn' animale indomito, hà la ragione, ma non sà adoperarla. I Magnati, i Prencipi, i Nobili, dato che mancaſſero di raggione, non mancarebbe a loro dell' intendimento per cercarla, onde il fine degli Italiani non è ſtato cattiuo, nel bandir la Democratia dal lor paeſe, & nell' introdurre l'Ariſtocratia.

AMB. Venetia ſi conſeruò però otto ſecoli ſempre in ſplendore

con vn gouerno Democratico, mentre s'introduceuano nel Senato tutti i cittadini indifferéntemente.

Con. L'esempio è troppo vnico. Se Venetia non fosse stata guardata dalla natura rispetto al sito, forse non sarebbe tale qual'é. Genoa con il gouerno Popolare non potè mantenersi mezo secolo, in quattro volte. Sono alcune Republiche che si mantengono, non per la loro virtù, mà perche gli interessi politici degli altri Prencipi lo ricercano. Mà per conchiudere questa giornata, dirò; che non é lodeuole alcuna Republica, di vendere le Cittadinanze, come già si fa in questi tempi alla più vile ciurmaglia non dirò della Città mà dell' Vniuerso. Mi perdoni Venetia

c'hà sbalancato vna porta, per doue entrano nel Senato con vna ſomma d'oro alcuni che ſarebbono più meriteuoli di portar la ſoma nella Campagna, che il carico d'vna nobiltà s'illuſtre nella Città. La conſeruatione delle Republiche, biſogna che deriui dalla virtù, e dal valore, e per ciò, al valore, & alla virtù debbono concedere la Cittadinanza, e non alla viltà, & all' ignoranza.

AMB. Altra coſa è Signor Conſigliere di riceuer' i Cittadini in vna Republica Ariſtocratica, che in vna Democratica, queſta per eſſer gouernata da molti, non ſi toſto riceue i Foraſtieri, per Cittadini, che diuengono ſubito da Cittadini Prencipi, perche non trouano altro che Popoli, Non và coſi nell'

Ariſto-

Ariſtocratica, doue i Comandanti ſon pochi, e quei pochi prencipi, onde ſe riceuono altri, non li riceuono come compagni del gouerno, ma come coadiutori di loro ſteſſi, e per hauer da chi ſeruirſi nell' occorrenze.

CON. Corre pericolo quella Republica che riceue ſouente di nuoui Cittadini, quando però queſti ſono di clima, di lingua, e di coſtumi differenti. E veramente che bene ſi può ſperare, che guadagno ſi può hauere, che profitto ſi può aſpettare, qual' vtile e per riceuere quel Senato, che ammette al centro de' ſuoi maneggi vn' Huomo nato in altro Stato, e di Natura forſe incognita al medeſimo ch'è riceuuto, non che a quelli che lo riceuono? Vedere vn' Huomo nouo dare il voto ad

vn Senatore che non conoſce? Vedere vn Senatore, non conoſciuto dal Senato, conoſcere tutti i Senatori? Vedere arbitro degli affari publici, vn' Huomo, la di cui naſcita & educatione non s'è mai veduta dal Senato? Certo ſon coſe queſte da ſpauentare le mura de' Conſigli, non che i Conſiglieri delle Republiche.

AMB. Vi poſſo aſſicurare che le cose dette, non ſono di quel colore, che voi le dipingete. Quell' Huomo che ſi riceue Cittadino in vna Republica Democratica, non entra ne' Conſigli doue ſi trattano materie di Stato, che dopo il traſcorſo di molti anni? Quell'altro che diuiene Nobile in vna Republica Ariſtocratica, appena potrà vedere con gli occhi ciò che gli altri fanno, e ſe

pur lo vede, la viſta ſerue a mortificarlo, perche non ſe gli laſcia altra auttorità che di dare il ſuo voto ad altri, ſecuro che gli altri non lo daranno a lui, prima d'vna lunga eſperienza del ſuo procedere nel Senato come Suddito di chi comanda, e regna ſopra di lui.

Con. Se non ſono in carica, ſono con tutto ciò in vn luoco, doue poſſono ſpiare le attioni più recondite di chi maneggia gli affari publici. Son fratelli de Senatori, non ſono ſerui del Senato, ond'è che biſognarebbe andar molto circonſpetto il Senato, prima di dar la fratellanza a' Senatori. Io medeſimo hò veduto in alcune Republiche dar la Cittadinanza per venti ſcudi, & a che Huomini crede-

te? ad alcuni ch'erano ſtati banditi come traditori d'altre Republiche ? ad alcuni ch'erano fuggiti come mercanti falliti dal loro paeſe ? ad alcuni già proceſſati come Micidiari in altri Stati ? ad alcuni che non haueuano altra Religione che l'Ateiſmo? Ecco la qualità degli Huomini che ſcieglieuano la doue io dico, per aggregare nel numero de'loro Cittadini. Non dourebbe il Senato vſar tanta diligenza nel dar le cariche a'ſuoi vecchi Cittadini, quanta ne dourebbe vſare nel dar la Cittadinanza a'vn foraſtiero, prima di conoſcere almeno per dieci anni le ſue attioni, ciò è vn'introdurre i nemici dalla Campagna nella Città, & il male di fuori, nella parte di dentro, doue che ſe ſi danno le

cariche

cariche ad vn Cittadino quantunque cattiuo, il male muore là doue nasce. Gli Ateniesi (v'è pur noto) andauano così stretti, e ritenuti nel conceder la Cittadinanza a'Forastieri, che per assicurarsi maggiormente, haueuano stabilito vna legge, la quale ordinaua, che sei mila voti segreti, e non meno, douessero votare vn Forastiero, per farlo diuenir Cittadino. Anzi se vogliamo credere a Demostene, fù negata la Cittadinanza a Perdica Rè di Macedonia, benche fosse gran parteggiano del publico. Gli Spartani stettero buon pezzo senza riceuere alcuno, e vi riceuerono doppo Lisameno indouino, & Agia suo fratello, amendue conosciuti, & esperimentati lungo tempo affettio-

nati alla Republica; Nè ſarebbe ſtata con tutto ciò conceſſa la cittadinanza ad Agia, ſe il ſuo valore non haueſſe obligato quel Senato, che cercaua Huomini ſimili per opporſi alle minaccie di Serſe, che quaſi con tutta l'Aſia veniua a danni di Sparta, la Republica di Corinto non aſcriſſe tra' ſuoi Cittadini che Hercole, & Aleſandro, per lo ſpatio di molti, e molti Secoli, e forſe ad altri che a queſti due la di cui rarità di valore, traſcendeua i limiti humani, non ſarebbe ſtata conceſſa. Non v'è dubbio che nel principio le Republiche hanno biſogno d'habitanti, per diuenir Republiche perfette, tutta volta in tal' edificio, non ſtanno bene quelle pietre, che ſono difformi dall' altre, ſmozzicate in

qualche

qualche parte, e pendenti fuori dell' ordinaria misura. Sò che la necessità del danaro, necessità i Senati il più delle volte ad aggregar nuoui Cittadini, mà però sarà bene che pensino pure i Senatori, che il danaro che la Republica, riceue, se ne va in vn momento, ma la cittadinanza a quelli che la riceuono resta per sempre. Vn Cittadino cattiuo in vna Republica è vn nemico domestico. Roma cominciò a perdersi, quando cominciò ad aggregare nella Cittadinanza le migliaia di persone non conosciute, e soggiogate.

AMB. Non è peggio, quando per popolar le Città, s'introducono alla Cittadinanza i più scelerati, come già fece Roma, che mancando d'habitatori diede

franchiggia ad ogni vno, di poter habitare liberamente quantunque fosse caricato de' più graui delitti, in altri Regni, benche amici?

CON. In tal tempo Roma, poteua chiamarsi più tosto alloggiamento di soldati, che raunanza di Cittadini, perche non si cercaua, il viuer con regole, mà l'aggrandire col numero. In vn tempo che tutto il Mondo viueua con l'armi in mano, i Consigli non haueuano a pensare ad altro che all' armi. Nel principio che comincia vn Dominio, ogni poco di virtù basta per reggerlo, pure che la forza lo facci reggere. La virtù è buona per conseruare, non per acquistare, doue che la forza acquista, ma non conserua, ond'è che vna Città quan-

tà quando ſi tratta di gettare il ſuo fondamento, ſi vede neceſſitata a chiamar con promeſſe, i più cattiui degli altri luoghi vicini. Anzi ſe non faceſſe queſto, difficilmente potrebbe trouar chi la popoli, perche i buoni non vorrebbono laſciar quello che veggono come è, per quello che non ſanno come ſarà. Le nouità ſi riceuono più toſto da' più cattiui, che da' più buoni, mentre i più buoni inclinano per lo più alle coſe mature, doue che i cattiui vogliono ſempre l'acerbe. Sono pochi quelli che mutano paeſe per la ſola ſperanza che ſe gli dà di viuer bene in vn luogo non conoſciuto, ſe qualche gran motiuo non li fà ſcordare di quello doue hanno già viſſuto.

AMB. Non è marauiglia dun-

que, ſe le Republiche antiche ſi ſono tanto sforzate a cercar prima il numero degli abitanti, che la profeſſione delle Leggi. Le Leggi da per loro aprono la ſtrada al buon gouerno, ma che ſerue il buon gouerno, ſe non vi ſono huomini da imitarlo? anzi da publicarlo per tale?

CON. Finiamo dunque con dire, che la Cittadinanza non ſi debbe dare a' quanti, mà a' quali.

PARTE PRIMA

DIALOGO QVARTO.

Nel quale si discorre, s'è bene che i Prencipi, e Republiche, permettino ad ogni vno la libertà di parlare di cose di Politica, e di Materie di Stato.

CON. RA questi nostri trattenimenti Politici, che ci seruono come discorsi familiari, non sarà fuori del nostro cominciato filo, d'intrecciarui ancora parole alle parole. Voglio dire ch'essendo i nostri Prencipi in questi tempi, tanto scropolosi nel vigilare soura le parole de' Sudditi, e particolarmente gli Spagnoli, che sarà

bene di vedere il frutto che partoriſce l'albero di tal diligenza.

AMB. Non debbono i Prencipi eſſer miſurati dalle lingue del Volgo. Le loro attioni ſono vniuerſali, quando loro ſteſſi le vogliono tali, ma quel che loro vogliono che ſia particolare, non ſtà alla diſcretione indiſcreta del Popolo, di farla vniuerſale. Qual' è la cauſa che la verità, (dirò meglio) che la ſagra Scrittura dona a' Prencipi il nome di Dio? Non altro in vero, ſecondo il mio credere, che per obligare i Popoli di riuerirli con il dito alla bocca, ſecondo coſtumauano i Ginnoſofiſti nell' adorar il Sole, ch'era il lor Dio, e che ſin come non è lecito d'inueſtigar gli ordini della prouidenza Diuina, che

coſì,

così, non è nè meno conueniente di penetrar gli interessi de' Prencipi. Non à tutti è permesso di discorrer dell' essenza d'vn Dio, nè a tutti è concesso di parlar dell' esser d'vn Prencipe. Per parlar d'vn Dio, bisogna essere buon Teologo, e per discorrer d'vn Prencipe buon Politico.

CON. Lodo queste raggioni, e tanto più ch'escono dalla bocca d'vn Capo di Republica. Le Republiche per lo più, criuellano le attioni de' Prencipi, tanto ne' loro Consigli, che nelle strade, onde dourebbono godere di sentir discorrere, e da' particolari, e dal publico, dell' attioni de' Prencipi, per poter tanto maggiormente tirarne il proprio profitto, nell' occorrenze più necessarie.

AMB. Bisogna di necessità Signor Consigliere, che le Republiche criuellino, & inuigilino sopra l'attioni de' Prencipi, già che questi non pensano ad altro che a criuellar l'attioni di quelle. Che sarebbe Lucca, se non pensasse al Gran Duca, già che il Gran Duca non pensa ad altro che a Lucca? V'è differenza di parlar de' Prencipi, per vna maniera, e parlarne per vn' altra. Quelli che ne parlano per Politica, possono parlarne, perche la Politica lo vuole, ma quelli che ne parlano a gusto, non possono parlarne, perche la Politica non lo vuole. Ma voltiamo vn poco carta, e diciamo che i Prencipi che son visti da tutti, mediante la Maestà della loro grandezza, e gouerno, danno occasione ad ogni

ogni vno di parlar di loro, tanto più che se loro sono Prencipi per lo comune, e particolare, non è marauiglia che il particolare, e comune parli di loro, già che loro non sono particolari, ma vniuersali.

CON. Se si ne parlasse con qualche riuerenza, e rispetto, certo che la libertà di parlare de' Prencipi sarebbe virtù, perche le parole riuerenti, accendono l'affetto del cuore, onde quanto più vn Suddito discorrerebbe del suo Prencipe, tanto più il rispetto dell' vbbidienza del Suddito, si augumentarebbe verso del Prencipe. Ma tutto al contrario, mentre in questi tempi a misura che i Sudditi parlano del loro Prencipe, si rafredda in loro la diuotione verso del Prencipe, perche

ne parlano con certe maniere disprezzeuoli, non riuerenti, o per lo meno familiari, non filiali. Non è vero che si riueriua con maggior rispetto, e timore anticamente vn Prencipe cattiuo, e Tiranno, che adesso vn buono, & vn Santo, e perche? perche non era permesso a' Popoli, di far tanto li familiari co' Prencipi. Nelle compagnie particolari non ardiua alcuno d'introdur discorso di Prencipi, se tutti con riuerente inchino, non si scopriuano il capo, cosa che tratteneua tutti in timore. Dirò di più che s'haueua riguardo alli stessi luoghi, non permettendosi di parlarne per tutto. Ma dopo che i Popoli cominciarono a familiarizarsi tanto co' Prencipi, discorrendo delle loro attioni dalla sera al matino,

matino, cominciò anco a ſcemarſi la riuerenza douuta dall' vbbidienza de' Popoli, alla Maeſtà de' Prencipi. Come ſi poſſono riuerire i Soprani, ſe non v'è angolo di Palazzo, non Bottega di Mercante, non ſtrada del publico, non caſa d'Artiggiano, e quaſi ſtò per dire, nè Mandra di Paſtori, doue non ſi parla, e diſcorre de' Prencipi, con tanta familiarità, che ſino i più vili ſi fanno lecito di correger l'operationi più politiche, de' Prencipi più Grandi. Che occorreua, che il Creatore dell' vniuerſo con vn comandamento così eſpreſſo, prohibiſſe a gli Huomini, di non giurare in vano il nome di Dio? Ah che ſe queſto precetto, non haueſſe trattenuto gli Huomini in timore, ſi ſarebbono dati a parlarne tanto allo

ſpeſſo, che rotti gli argini dell' adoratione, ſi ſarebbe venuto alla profanatione. Teſtimonio ne ſiano tanti Profanatori li quali per hauer troppo nella bocca il nome di Dio, non ſanno quel che ſia la Diuinità di Dio, perche ſe la ſapeſſero, non la diſprezzarebbono con mille parole irreuerenti, per non dir beſtemiatrici. Queſto cicalare di Prencipi, così allo ſpeſſo, queſto parlar di Grandi tanto ſouente. Queſto andar' inueſtigando le attioni de' Soprani in tutti i momenti, ci fa ſcordare dell' honore douuto a' Monarchi, e raccordare d'vn' indecente diſſubidienza. Quanto meno ſi parla de' Prencipi nelle compagnie domeſtiche, tanto più i Prencipi ſono riueriti da' Popoli. Che per ciò non ſarebbe fuor

fuor di propoſito d'impedire queſto torrente di diſordine, che corrompe al preſente tutto il Mondo.

AMB. Ciò ſarebbe vn arreſtar l'acque del Mare, & vn impedire al Cielo di mandar ſoura la Terra pioggie, e tempeſte. Ciò ſarebbe vn far de' Prencipi Tiranni, che dico, ciò ſarebbe vn ſnaturalizzar' il Mondo, dal Mondo. I Tiranni prima operauano male, perche erano ſicuri che le loro attioni veniuano conoſciute, o per meglio dire adorate dal Popolo come buone. Altra raggione corre al preſente, mentre i Prencipi anco cattiui che foſſero, anco che foſſero dalla natura inclinati al male, non ardirebbono di far' attioni tiranniche, perche veggono i loro Popoli con le lin-

gue apparecchiate a ſeminar per le Piazze, il veleno delle diſcordie, che ſuol far delle Monarchie Republiche. Dunque ſe il tacere de' Popoli faceua prima de' Prencipi Tiranni, hora il parlare fá de' Tiranni Prencipi.

CON. Cattiua coſa per vno Stato Monarchico, quando il Popolo fa tremare il Prencipe. I precipitij delle Monarchie, non hanno altr' origine, che l'orgoglio che piglia il Popolo ſopra del Prencipe. Se il Popolo vuol' eſſer ſempre Popolo, che facci tremare il Prencipe, ſe il Prencipe vuol' eſſer ſempre Prencipe, che facci tremare il Popolo. Ben' è vero che è più difficile a vn Prencipe di far tremare il Popolo, che ad vn Popolo di far tremare il Prencipe. Vn Popolo intiero non può perire

perire dalla ſola mano d'vn Prencipe, ma vn Prencipe ſolo difficilmente ſi puol ſaluare dalle migliaia di mani del Popolo. Sarà bene dunque di leuar dal Popolo tutte l'occaſioni d'inſuperbirſi contro il riſpetto del Prencipe, e già che dalle parole ſi viene a' fatti, è bene di leuar la cauſa delle parole, prima che venghi l'operatione de' fatti. In ſomma che s'imparino i Popoli a tacere, e non a parlare.

Amb. I Prencipi, Signor Conſigliere, ſono quelli che hanno inſegnato al Popolo queſta maniera di parlar libero de' Prencipi, onde difficilmente ſi puol pretendere di raquiſtar quello, che vna volta ſpontaneamente s'hà dato, forſe con la ripulſa di colui che doueua riceuere, ciò che non

domandaua.

CON. E doue ſi troua che i Prencipi ſiano ſtati quelli, che habbino dato al Popolo tale libertà di parlare, ſe il parlar libero gioua più a' Popoli che a' Prencipi. Come ſi può far queſto?

AMB. Dicami ella vn poco ſe le piace, i Gazzettieri ſcriuono ſenza licenza de' Prencipi? Certo nò. Dunque i Prencipi ſono quelli, che fanno ogni giorno correr di quà, e di là le Gazzette, perche ſe loro non haueſſero queſto a piacere, l'impedirebbono con il cenno d'vn ſolo comando. Hora per dire il vero, che altro fanno le Gazzette, che profanare il nome, il riſpetto, il decoro, e la Maeſtà de' Prencipi? Rendono le Gazette

zette tanto comune questo nome di Prencipe, e di Republica, che ogni giorno di posta, par di vedere i Prencipi, come volare per l'aria, mentre non si ragiona, che di Prencipi, non si chiacchiera che di Prencipi, non si parla che di Prencipi, e non si discorre che di Prencipi. Ad ogni vno pare permesso di correggerli, a tutti conueniente di rimprouerarli, & a ciascuno nicessario di penetrare gli andamenti, le ationi, & i fini di tutte le Corti. Nel tempo dirò così che l'ambitione de' Prencipi (perche il fine d'introdurle non è stato altro, che per fare i Prencipi volare il loro nome per tutto) non haueua ancora introdotto le Gazette, i popoli attendeuano solo al gouerno delle lor Case, alla coltiuatione

de' loro Beni, & agli affari particolari di loro stessi, ma dopo introdotte queste, si sueglio la curiosità ne' Popoli, a tal segno, che alcuni perdono le giornate, e le settimane intiere per legger Gazette, e per criuellar quello che leggono. E perche il più delle volte, altro non si vedona nelle Gazette, che cose di poco sostanza, e di niuna consideratione, benche il tutto sotto nome di Prencipi, perciò il Popolo si mette bene spesso a cicalar de' Prencipi, con vna certa maniera, che par, che i Prencipi il giorno di posta, seruino di riso a' più sfacendati della feccia del Popolo.

Con. L'inuentione delle Gazette, non hà veramente hauuto quell'esito, che credeuano i Prencipi, quali l'hanno introdotte, per

far

far ſapere a' Popoli, la loro vigilanza, nella conſeruatione dello Stato, onde per queſto ſi parla ſempre della cura del Prencipe verſo i ſuoi Popoli. Vero è che i Popoli le leggono come ſono ſcritte, ma l'interpetrano, come loro piace, & il più ſouente, fanno del bene male, ma non già del male bene. Con le Gazette però, non ſi manda a' Popoli, la libertà di parlare, nè la licenza d'interpetrare, & inueſtigare quaſi, e ſenza quaſi con diſprezzo le operationi de' Prencipi.

Amb. Due coſe ſono, o che biſogna che il Popolo, nel legger delle Gazette, ſi dia a criuellare con mille diſcorſi i diſegni del Prencipe, o che ſi burli de' Prencipi, per non trouar coſa degna da criuellare nelle Gazette. In

ambidue di queste vi và l'interesse del Prencipe, perche nella prima, il Popolo offende lo Stato nel Prencipe, e nella seconda offende il Prencipe nello Stato. Quando non v'erano Gazette, il Popolo non sapeua mai ciò che faceua il Prencipe, ma sempre il Prencipe sapeua tutto quello che faceua il Popolo. Le cose son tutte rinuersate al presente, perche il Popolo sà tutto quello che fa il Prencipe, & il Prencipe nulla di ciò che fa il Popolo, mentre degli auisi del Popolo, pare che poco curino i Prencipi, doue per lo contrario, vsa tutte le diligenze il Popolo, per sapere quelli del Prencipe.

CON. L'hò già esperimentato in diuersi luoghi, con non poco pregiudicio de' Soprani. Fa me-

stieri

ſtieri di confeſſar la verità, col dire che le Gazette nel noſtro Secolo, ſeruono per introdur di giorno in giorno lo biaſimo de' Prencipi, de' quali non ſe ne parlarebbe, come ſe ne parla, con parole poco confaceuoli al decoro della Maeſtà delle Republiche, e de' Prencipi, ſe queſte foſſero bandite dal Mondo.

AMB. Al meno ſi dourebbe leuar l'occaſione, di dar ſogetto al Popolo di burlarſi de' Prencipi, e ſi potrebbe fare facilmente, prohibendo a' Gazettieri certe bagatelle, che non ſeruono ad altro che a muouere il riſo di chi le legge. Trouarete nelle Gazette, come l'Imperadore diede il ballo alle Dame, come il Rè di Francia è ſtato alla Caccia, come il Rè di Spagna prepara vna feſta

di Tori, come il Re d'Inghilterra è andato a ſpaſſo ſopra alcune Peote dorate, come il Papa è ſtato alla diuotione di Sant' Adrea delle Valli, e cento, e mille ſimili auiſi. Hor che importa al Popolo della Francia, di ſaper che l'Imperadore, habbi dato il ballo alle Dame? Che gioua a' Tedeſchi d'intendere che il Re Chriſtianiſſimo, ſia ſtato, o non ſtato alla Caccia? Ch'effetto farà al Popolo Romano, l'auiſo che il Rè di ſpagna ſia andato a veder la feſta di Tori? Qual profitto tirerà il popolo Ingleſe, nell' vdir che il pontefice è ſtato a Sant' Andrea delle Valli? Ah che bene ſpeſſo gli auiſi di Roma, ſeruono di riſo a gli Heretici, e quelli degli Heretici di pianto a' Romani. Se i Prencipi non voleſ-

volessero che si parlasse di loro col riso in bocca, cioè con scherzi burleschi, non permetterebbono, che s'empissero le orecchie del Popolo, con simili cose. Ma se è permesso a' Gazettieri di stampare ciò che nulla gioua al Popolo, perche non sarà concesso a questa di parlar di quella materia che potrebbe giouare al Prencipe?

CON. Dourebbe il Popolo riceuere il beneficio che le Gazette sogliono portare, quando descriuono le vittorie, e la Giustitia del Prencipe, & edificarsi del suo zelo, e valore, sopra le di cui uirtù, potrebbe discorrere, e raggionare le Settimane intiere, senza alcun pregiudicio.

AMB. Troppo scaltri son di-

uenuti i Popoli in questi tempi. Ogni vno sa che bene spesso il Prencipe fa delle perdite vittorie, per non dar terrore al Popolo, anzi per inanimirlo maggiormente al suo affetto, onde è che il Popolo ingannato già tante volte, fa sempre delle vittorie perdite, formando scquadroni a suo piacere, e Prencipi a suo gusto. In somma o dell'vna maniera, o dell'altra, le Gazette sono quelle ch'eccitano le lingue de' Popoli a pârlare de' Prencipi, in quel modo che loro piace, già che gli altri scriuono quello che loro vogliono. Diceua bene alle volte vn mio Confidente, che ne' tempi andati i Popoli erano semplici, & vbbidienti, & i Prencipi scaltri, & accorti, ma che dopo poco i Prencipi erano diuenuti sem-

ſemplici, & vbbidienti, & i Popoli ſcaltri, & accorti. Di tutto ciò ne daua il torto alle Gazette, perche quando queſte non v'erano, i Prencipi ſtudiauano notte, e giorno i mezi di diuenir valoroſi, ma eſſendo entrati in campo le Signore Gazette, & hauendo cominciato a dare più valore al Prencipe di quel che mai egli domandaſſe, e più vittorie che ſapeſſe deſiderare, fidato di queſti Donatiui in fumo, in luogo di marciare alla Compagna in teſta de' ſuoi Soldati, ſe ne ſtà nel Gabinetto in faccia de' ſuoi Ritratti, contentandoſi di quel valore che ſta ſcritto nelle Gazette. Il Popolo dall'altra parte, che prima non haueua l'occaſione d'eſercitar lo ſpirito in tante chimere, e fantaſticherie che ſi tro-

uano nelle Gazzette, ſe ne ſtaua otioſo, penſando ogni vno alla cura della ſua Caſa, non à quella del ſuo Prencipe, ma chimerizando, e fantaſticando poi ſoura le Gazette, è diuenuto di Popolo Prencipe, d'ignorante virtuoſo, di ſemplice ſcaltro, e d'vbbidiente diſſubbidiente. Queſti ſono i ſentimenti di quel mio amico, li quali non mi paiono tanto allontanati dalla raggione.

CON. E' da ſapere, che inanzi che veniſſero le Gazette, la curioſità che nacque nel Mondo, con il Mondo, turbaua lo ſpirito di tutti i Popoli, & intorbidaua maggiormente il riposo degli Stati, mentre ogni vno formaua Gazette a ſuo modo, e giraua di quà, e di là informandoſi di queſto, e di

e di quello. Alcuni si sdegnauano del Prencipe, credendo che il Prencipe si fosse scordato di loro. Altri non sentendo nuoue del Soprano, si dauano a parlar di Republica, e non mancauano di quelli, che non conoscendosi Sudditi, si stimauano Soprani. Onde i Prencipi per rimediare, a questi inconuenienti, permessero, per non dir che ordinarono le Gazette, quali seruono per rammemorare a' Popoli, la Maestà del lor Prencipe. Che però non dourebbono loro passar questi confini. Gli Spagnoli nel Regno di Napoli, non sono molti anni, che vollero veder di leuar da quel Regno, le Gazette, e gli auisi, ma vedendo che nel Popolo cresceua con la curiosità il sospetto, desisterono dall'impresa.

Il loro

Il loro fine s'haueſſe hauuto l'eſecutione non ſarebbe ſtato cattiuo, perche voleuano rimuouere la cauſa al Popolo, di cicalar del Gouerno di queſto, e di quell' altro Prencipe, quali cicalecci come ella hà detto, naſcono quaſi ſempre il giorno di Poſta, e durano tutta intiera la Settimana. Veramente non v'è Regno, o Principato tanto ſogetto alle riuolutioni, perche non ſi troua Popolo più ſotto poſto alla curioſità di parlar' hora del gouerno di queſto Prencipe, & hora di quello di queſta Republica, la qual coſa gli eccita gli ſpiriti alla mutatione, onde poi dalle parole ſi viene a' fatti. Non laſciano però gli Spagnoli d'inuigilare al poſſibile, tenendo ſpie in ogni Cantone, per viſitar, e notare le parole di ciaſchedu-

no,

no, quali caſtigano al loro arbitrio. Queſta è ancora la cauſa che non permettono la lettura di certi Libri, che trattano di riuolutioni, temendo della conſeguenza, perche ordinariamente dalla lettura ch'è particolare, ſi viene a' diſcorſi che ſon publici, & vna parola in Piazza fa più male, che dieci Libri in vn Gabinetto.

AMB. Non le parole, mà la qualità delle parole ſono quelle che offendono il Prencipe. Per queſto gli Spagnoli hanno corſo molte volte riſchio di perder quel Regno, e perche? per voler' vſar troppo diligenze nel cuſtodirlo. Loro ſi ſono fatti leciti di caſtigar le parole, dette ſenza alcuna malitia, & hanno perdonato l'offeſe di gran pregiudicio alla Co-

rona. Et io sò che alcuni Ministri, quali voleuano far li zelanti, castigauano in quel Regno alcune parole, senza che la politica li constringesse, e senza che la ragione li stimolasse, onde è che la natura di quel Popolo fiero, vedendosi posto per si lieue cosa il freno alla bocca, daua nelle smanie, e da vna parola detta forse per riso, se ne formauano molte da senno. Quei Prencipi, quei Gouernatori, che vogliono metter la mano per castigar le parole, bisogna che siano d'vna pasta, non humana, ma diuina, o al meno che sappino indouinare il futuro. Hanno molte forse le parole, e tante che forse lo stesso che le parla, non sà trouarne l'origine. Chi parla male del Prencipe può far due mali a se stesso,

& al

& al Prencipe, ma ch'intraprende di castigar le parole nè può fare infiniti, perche il castigo delle parole, hà per ogetto l'infinito.

CON. Infinito dunque sarebbe il male se non si castigassero, già che infinite son le parole che meritano castigo. Credo che le parole, cattiue, nascono a misura che muoiono, come appunto la testa di quella Hidra, che appena recisa ne faceua risorgere altre sette, molto peggiori dell' altra, onde meglio sarebbe di viuere con vn sol male, che di morire con cento morti. Vn Giudice fù chiamato vna volta da Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, per dire il suo parere, intorno al castigo d'vno che si stimaua reo, per hauer parlato

contro certe materie di Stato. S'eſcusò il Giudice, e con profonda humiltà lo pregò di non mettere la ſua conſcienza in quello cimento, *perche tali materie, era meglio che foſſero caſtigate dalla prudenza del Prencipe, che dalla ſentenza d'un Giudice.* Così il Duca tornò penſiero, procurando di guadagnar con il buono, quello che credeua di caſtigar con il malo.

AMB. Per caſtigare vna parola detta in publico, è di meſtieri di caſtigar tutto il publico intiero, perche che occorre caſtigar quello che l'hà detto, e non quelli che la diranno?

CON. Perche ſi crede che con il caſtigo d'vno, ſe ne corregeranno cento. Vero è che ſarebbe maggior prudenza il fingere, che il caſtigare in tali rancontri, mentre il

tre il caſtigo fa le coſe da ſegrete publiche, & il fingere da publiche ſegrete. Si trouano in certi Stati, alcuni Sudditi così indiſcreti, che non curarebbono di rinuerſare il tutto, pure che loro riuſciſſe il ſodisfarſi. Queſti per moſtrarſi bene meriti con il Prencipe, fanno delle Moſche Elefanti, e riferiſcono ogni parola che intendono, con vn'aggiunta d' vn milione da loro inuentate. Ben'è vero che i Prencipi ſono ſtati tante volte ingannati in queſta maniera, hauendo caſtigato i Giuſti, per li colpeuoli, che ſon diuenuti più prudenti a ſpeſe della loro riputatione, onde al preſente, ſanno molto bene diſtinguere i colpeuoli da' giuſti.

AMB. Coloro che rapportano le parole, meritano ſempre

maggior caſtigo di quelli che le proferiſcono, perche quello che le proferiſce, non haurà forſe il penſiero diretto al male, ma quello che le riferiſce ad altro non penſa che a far del male, o col vendicarſi del ſuo nemico, o con l'ingannare il Prencipe, per obligarlo a crederlo ſuo amico. Coſmo ſecōdo Gran Duca di Fiorenza, Prencipe veramente degno d'eterna memoria, andaua molto oculato in queſto, e con matura prudenza deliberaua da ſe ſteſſo ſoura le denuncie ſegrete, o aperte che l'erano portate, contro quelli, che s'ingeriuano a parlar delle materie di Stato, del gouerno publico, o della ſua perſona, con parole pregiudicioſe. Vn giorno tra gli altri, gli venne riferito, che vno Stantiante di Fiorenza,

Fiorenza, haueua ſparlato contro la giuſtitia del Prencipe, e che haueſſe detto particolarmente *che nel tempo della Republica v'era meglio giuſtitia, di quella che ſi trouaua all' hora nel Regno di Coſmo?* Queſto Prencipe altro non fece, che mandar' a chiamare in quel punto l'accuſatore, e l'accuſato, quali comparſi nella ſua preſenza, ordinò che ſi chiamaſſe ancora l'eſattore dell' impoſitioni, a cui domandò che vedeſſe nel libro dell' eſatione, s'ambidue quelli là preſenti, haueſſero pagato la taglia. L'eſattore non ſi toſto aperſe il libro, che trouò ſcancellato l'accuſato, per hauer ſodisfatto al ſuo debito intieramente, e l'accuſatore debitore di due paghe. All' hora il Prencipe riuolto all' Accuſatore gli diſſe,

Amico questo che hà pagato il suo debito, teme la nostra Giustitia, onde per ciò non habbiamo à temere da lui, ma tu che sei ancor nostro debitore, è segno che non temi la nostra giustitia, che però temendo più di te, che di lui, siamo forzati di mandar te nella Prigione, e lui nella Casa. Così licentiò l'accusato, & ordinò che l'accusatore fosse menato alle Carceri, doue stette fino che pagò il suo debito. In questa maniera mortificò l'vno che pretendeua di vendicarsi di quell' altro, con quell' accusa, di non so che ingiuria, & obligò il pouero accusato a confessare in ogni luogo, *che il più giusto Prencipe dell' vniuerso, era il gran Duca Cosmo.*

CON. Quando vn Prencipe vuole può far marauiglie. Basta che metta subito le mani a bilan-

lanciare in casi simili, l'esser di quello che accusa, e la qualità dell'accusato, da cui ne trouarà il fondamento della giustitia. Bisogna pensare che la parola nella bocca di chi la parla è vn vento, ma di quello che la riferisce è vn colpo di spada, perche la circonda da tanti inditij, che la dechiara vn' Homicidio, prima che diuenghi colpa, e la condanna alla morte, auanti di conoscer la vita.

AMB. S'ogni Prencipe volesse castigare con la morte, tutte le parole che i sudditi proferiscono a danni de' Prencipi, & al pregiudicio degli Stati, v'assicuro che nel Mondo si vedrebbono molti Prencipi senza Popoli, e non pochi Popoli, senza Prencipi. Ad vno de' nostri Prencipi Italiani,

che viue al presente, fu detto pochi anni sono, alla sua presenza, o almeno in quella delle sue orecche, benche non direttamente à lui, *che egli era vn grand' Adultero*, cosa che mosse alcun' Officiali di Corte d'arrestarlo prigioniero. Ma il Prencipe che sapeua benissimo, che questo era vn caso publico, e che ogni vno lo teneua per tale, ordinò che si lasciasse dicendo *Non vogliamo risentirci della correttione, prima di corregerci del vitio?* Più bella però fu la risposta che diede Ferdinando secondo Gran Duca di Toscana, non sono già molti anni, ad vn suo Camariere, il quale mentre lo spogliaua, l'andaua informando della cattiua lingua d'vn Pisano, che con non poco ardire, mormoraua in ogni compagnia, e de' Ministri, e del Gran

Gran Duca istesso. Il Prencipe con molta attentione l'ascoltaua, senza rispondere, ma vedendo che questo non finiua la sua cantilena, troncò il filo alle sue parole, con dirgli, *che le bocche che taceno, offendono più i Prencipi di quelle che parlano.*

CON. Lo credo perche i Traditori per l'ordinario, hanno per massima la segretezza. Loro non parlano mai, e se parlano, parlano poco, e quel poco sempre indrizzato in lode di quello che credono offendere. Il Maggiordomo d'vn Prencipe Romano, volle fare intendere al suo padrone, con le proprie orecchie, i discorsi vituperosi che teneua vn' Corteggiano contro la sua persona, ma il Prencipe informato del modo di viuere in Corte, gli rispose, *che*

cane che latra, non morde.

AMB. Il guardarſi di quelli che parlano è coſa facile, perche fanno come le tempeſte, che danno auiſo col lampo, prima di mandare il Tuono. S'vno haueſſe intentione d'offendere vn'altro, non gli darebbe auiſo con le parole. Sono alcuni che parlano per natura, dalli quali non ſe ne debbe aſpettare alcun male, perche non hanno malitia, baſtante di dar'eſecutione acciò che dicono, tanto più quando ſi tratta di Prencipi, che manca la malitia, e la forza. La Politica de' buoni ſoprani ſoſpetta più al ſilentio di quel taciturno, che alla loquacità di quel parlatore. Chi parla mette quel di dentro fuori a viſta di tutti, ma chi tace, piglia quel di fori, e lo naſconde di dentro, per diſponerlo a

lo a ſuo modo. Mille volte ſarebbe, meglio', che i Prencipi laſciaſſero la libertà di parlare ad ogni vno, per poter dalle parole di quello e di queſto, pigliar le loro miſure. Vn' Huomo che non parla, non ſi sà ciò che naſconde dentro il ſuo cuore. Egli è vn Cannone, che ſi vede, ma non ſi conoſce s'è caricato, o ſcaricato. Pilato che intendeua queſta politica, parlando come Prencipe, come Gouernatore, e come Giudice con Chriſto, gli comandò eſpreſſamente che doueſſe parlare, non potendo in altra maniera conoſcerlo, e pure nell' humanità di Chriſto, e nella ſua ſantiſſima faccia, riſplendeua vn non so che del Diuino. Vn Prencipe dourebbe canonizzar certi Sudditi particolari, che moſſi da vn' in-

ſtinto naturale, girano le Piazze diſcorrendo contro il gouerno, e contro la giuſtitia del Prencipe. Le parole d'vn mormorio, non riguardano mai direttamente al Prencipe, ma a' ſuoi Miniſtri, perche ſono quelli che gouernano lo Stato, e che giudicano le cauſe. Nel tempo che regnaua in Milano l'vltimo Duca Sforza, gli fù menato vn giorno nella ſua preſenza vn Prigioniero, accuſato d'hauer detto alcune parole poco confaceuoli alla riputatione del ſoprano. Il Duca l'interrogò, perche ardiſſe di parlar così liberamente de' Prencipi? Il Prigioniero ch'era ſogetto di qualche mediocre pratica, o virtù, gli riſpoſe ſubito, *Signor Duca, io trouo nella Sagra Scrittura, che i Prencipi ſon tanti Dei, ma non ſo doue trouare*

che i

che i loro Miniſtri ſiano Angeli? Poſſono errare i Prencipi che ſon Dei, perche ſono ſeruiti dagli Huomini, che ſon Demoni? e che ſarà permeſſo ad vn Miniſtro, di ſeruir male il ſuo Prencipe, e non ſarà conceſſo ad vn Suddito di dir male del ſuo Miniſtro? s'io haueſſi voluto offendere il mio ſoprano, hauerei parlato nel cabinetto non nella Piazza, ma perche hò preteſo di ſeruir V. E. hò parlato in Piazza, e non nel Cabinetto? Rimaſe contento il Duca di queſta riſpoſta, & ordinò la libertà del Prigioniero col dirgli. *Le tue parole ci hanno più inſegnato in vn momento, che il noſtro Conſiglio in dieci anni.*

CON. Innocentio Decimo, che ſtimaua i ſuoi Miniſtri inpeccabili, non ſarebbe ſtato dell'humor di queſto Prencipe. Egli caſtigaua quelli che parlauano,

ſenza informarſi ſe ciò che ſi par-
laua era falſo, o vero, ſe portaua
beneficio allo Stato, o detrimen-
to alla ſua perſona. Gli baſtaua
ſolo di ſeguire il ſuo capriccio.

AMB. I Pentefici, con loro li-
cenza, ſon certi Prencipi poſtic-
ci, che ſaltano in vn momento,
da vna picciola cura d'anime, al
dominio di tanti Popoli, e dalla
vita d'vna ſemplice moralità, al
maneggio d'vna gran Politica,
onde non è marauiglia ſe manca-
no bene ſpeſſo, e nella morale che
tralaſciano, e nella Politica che
non intendono. Tra queſti però
ſe no trouano molti, (e tra gli al-
tri Aleſandro ſettimo) che ſanno
così bene far riſplendere la poli-
tica, nella moralità, e la morali-
tà nella politica, che meritano
con ogni ragione il titolo di Gran
Prencipi.

Prencipi. Innocentio fù vno di quelli che poco intendeua la morale, e niente la politica, onde è che mancaua nella materia, e nelle parole. Non si parlò mai in Roma con tanta libertà, come si faceua nel tempo di questo Pontefice, e perche? Per hauer voluto castigare alcuni che parlauano male di Donna Olimpia? forse che se nel principio, hauesse mostrato di non intendere, ciò che intendeua, o di rimediare a quello che lo faceua intendere, haurebbe acquistato altro nome. Tutti i Prencipi bisogna che nel castigar le parole, vadino oculatamente, mà più di tutti i Pontefici, perche il Popolo Romano (credo che per tutto vi sia Roma) è fatto d'vna Natura, che quando se gli impedisce la strada, di

ſodisfar ſe ſteſſo, col parlar liberamente del vero, cerca mille giri, e raggiri di formar ſatire, e diſcorſi falſi, imaginandoſi che i Miniſtri Pontificij, che non ſi correggeno degli errori, mentre ſe gli dice la verità, che ſi corregeranno de' vitij, per dubbio di non inciampar nella falſità. Da qui auuiene che alcuni Pontefici, o per reſtringere il tutto in vn ſolo, che Siſto quinto, teneua ſpie per tutto, e per tutto ne mandaua in gran numero, con ordine che procuraſſero d'introdurſi in tutte le Compagnie, per intendere ciò che ſi parlaua. Anzi voleua che gli ſteſſi ſpioni, cominciaſſero i primi a parlar male del Papa, de' ſuoi Miniſtri, e de' parenti, per obligar gli altri a dire il loro parere, il quale riferito

ferito al Pontefice, rimediaua a gli inconuenienti, ſenza però moſtrar mai d'hauer ſaputo ciò ch'era ſtato parlato. Hor ecco vn buon'ordine, per acquiſtar nome di buon Prencipe. *Quelli che parlano fanno i Prencipi buoni, quelli che l'adulano cattiui, e quelli che taceno ſoſpettoſi*, mi diſſe a me vna volta il Sereniſſimo di Parma. Et in fatti la Sede Apoſtolica non vide mai vn Pontefice, vn Prencipe, più giuſto, e più grande di Siſto, il quale oſſeruaua queſta maſſima così fatta?

CON. Doppo Siſto, queſta politica hà ſempre hauuto luogo in Roma, Mentre gli ſpioni ſono tanti, che non è poſſibile di diſtinguerli, e parlano con tanta libertà in pregiudicio della Corte, che quelli che non ſanno la

loro finezza, gli ſtimano Nemici della Chieſa, non ſpioni del Pontefice. Verò è che Siſto faceua queſto, per poter corregere i vitij, e rimediare a' diſordini de' ſuoi Miniſtri, ma gli altri Pontefici al contrario, lo fanno ſolamente per tenere il Popolo in timore, e per leuarli l'occaſione di parlare, nel vedere che s'vſano tante diligenze contro d'eſſo. Che però il gouerno non rieſce così fortunato, come riuſciua nel tempo di Siſto. Il Duca d'Oſſuna che fù Vicerè in Napoli per lo ſpatio di noue anni continui, coſa eſtra ordinaria in quel Regno, doue gli Spagnoli non ſogliono mai laſciar Miniſtro, che per tre anni, ò al più per ſei, acquiſtò nome d'vno de' primi, e principali Gouernatori, che haueſſe

mai

mai veduto il Mondo, non che il Regno. Egli gouernaua con tanta prudenza, e giuſtitia, che i Popoli erano quaſi riſoluti di coronarlo, e l'haurebbono fatto, s'egli non ſi foſſe oppoſto, con la ſteſſa giuſtitia, e prudenza. Il mezo del quale detto Signore ſi ſeruiua per ben gouernare, pareua ſtrano ad ogni politico, che non leggeua nel libro della ſua politica. La notte quando gli altri dormiuano, e gli ſe n'andaua per la città incognito, e ſolo, hora aſcoltando dalle feſſure ciò che ſi parlaua in quella Bottega, & hora in queſta caſa, nè mancaua con tutto ciò di tenere ſpie per tutto onde veniua in queſta maniera a ſaper tutto quello che ſi faceua, e che ſi diceua nella Città! Ma fù ben curioſo quel

caſo che accade nel ſecondo anno del ſuo gouerno. Andaua egli vna volta così incognito come hò detto per la Città, quando ecco alcuni accompagnarſi a caſo con lui, che andauano appunto parlando della ſua perſona da loro non conoſciuta. Vno d'eſſi nel più bello del diſcorſo, cominciò ad eſagerar contra la giuſtitia di detto Vicerè, tacciandolo di troppo rigoroſo, aggiungendo *che pareua più toſto Tiranno che Giudice.* Notò il Duca le parole, e la perſona benche in vano, perche non potè mai intracciarne il ſentiero. Giunto in Palazzo ſi diede ſecondo il ſuo ſolito, a contemplar il profondo di queſte parole, le quali lo faceuano ſtare in dubbio, ſe appo il Popolo con la ſua eſatta giuſtitia, era per la

ſciare

ſciare vn nome di troppo rigoroſo, o Tiranno. Soſpeſe per queſto la matina l'eſecutione di cinque che doueuano eſſer giuſtitiati in quel giorno, delli quali due ſe ne trouarono innocenti ſette, o otto giorni doppo. Ciò che fece maggiormente aprir gli occhi al Vicere? ringratiando il Signore che l'haueua fatto incontrar quella occaſſione, di quelli due Huomini, mediante le di cui parole, diede la vita a due innocenti, e correſſe il rigore della ſua giuſtitia, che in fatti era ſeuera, ma non ſtimata tale da lui. Ordinò che ſi faceſſero tutte le diligenze poſſibili per trouare quell' Huomo, dando tutti i ſegni poſſibili, mà non vi fù rimedio, e ciò faceua, per rimunerarlo, e per confeſſarſegli obligato.

AMB. In ſomma ſi vede chiaramente, che i buoni Prencipi hanno hauuto ſempre riguardo, non a caſtigar coloro che parlano, mà a far correggere quelli di cui ſi parla. *Le cattiue lingue ſono come quell' inſtromento, che punge la vena, per guarire il corpo*, diceua vn mio amico, Il permetterle è vn far beneficio allo Stato, e torto al Prencipe, il caſtigarle vn far beneficio al Prencipe, e torto allo Stato. Onde ſe vi vuole prudenza nel laſciar certe lingue libere dentro gli Stati, molta maggiore ſe ne ricerca nel diſcacciarle, perche tanto beneficio poſſono far di fuori, che danno di dentro, e tanto danno di fuori, che beneficio di dentro.

CON. Ma fa di meſtieri viſitare, ſe la libertà di parlare, gioua più

più a' Prencipati, o alle Republiche, o vero se danneggia più a gli vni, che agli altri. Perche mi pare ch'essendo la Monarchia, e la Republica vna cosa tanto differente, nella materia, e nella forma del gouerno, che differente anco debbe essere la libertà di parlare, stimandola io molto più pericolosa in vn Prencipato doue mancando vn solo resta Republica, che non già in vna Republica, della quale bisogna che manchino tutti per esser Prencipato.

AMB. Sarebbe poca prudenza d'vn Prencipe, di contendere con vna lingua maldicente, nè si dourebbe fare per due raggioni, la prima per non irritare maggiormente, quelli che parlano, o coloro che li fanno parlare, e la

ſeconda per non irritar ſe ſteſſo, e mettere in compromeſſo, e la ſua maeſtà, e la ſua perſona. Quanto meno vn Prencipe da luogo alla colera, tanto più ſi conſerua a diſpetto dell' inſidie. Le parole offendono vn' Huomo del volgo, ma non già vn Prencipe, onde quando vn Priuato ſi vendica d'vna parola, o di molte, ſi ſtima Prencipe, ma quando ſe ne vendica vn Prencipe, biſogna che ſi ſtimi priuato, mentre le parole offendono il Prencipe quando ſi vendica, non quando ſi parlano, perche con il caſtigo ſi dechiara offeſo, e moſtra di temerle. Se quello che parla è del volgo, caſtigandolo ſi fanno ridere i Grandi, ſe grande ſi da materia da parlare al Popolo. Dirò di più che caſtigando le pa-

role

role d'vn' Huomo volgare, ſi fa inſuperbire maggiormente la nobiltà, la quale vedendo temere vn Prencipe da vn Plebeo, lo minaccia nell' occorenze di farlo tanto più eſſa temere. Vi ſono alcuni che cercano l'offeſe, per lo ſolo deſiderio di vendicarle, & altri che ſe le fingono per irritarſi maggiormente, la qual coſa pizzica del Tiranno ne' Grandi, e dell' infame, nel Popolo. In ſomma vn Priuato debbe perdonare a quello che parla contro di lui, e per moſtrarſi buon Chriſtiano, e per farſi conoſcere generoſo. Ma vn Prencipe ſi deue burlare, perche non riceue ingiuria dalle parole.

CON. Se non riceue ingiurià, non riceue nè meno profitto. Il Popolo ſe parla quanto vuole,

ſenza riceuer caſtigo, è Prencipe, & il Prencipe nè più toſto capo di Republica che Prencipe, doue il Popolo dice tutto quel che li piace. Vna parola d'vn particolare, ſi può far Popolare in vn momento, onde non ſarebbe fuor di propoſito di leuar l'occaſione che diuenghi tale. Nelle Republiche credo bene, che i particolari non intraprendono volentieri a parlar del Publico, perche in ogni angolo ſi trouano cittadini che formano il Publico. Ma in vn Prencipato, prima che la parola prouenghi nell' orecchie del Prencipe, riceue il colpo, mentre il Popolo non è Prencipe, anzi come odioſo della ſoggettione, ſoffia maggiormente nella bocca di colui che parla.

Amb. Che più geloſo ſia la libertà

bertà del parlare in vn Prencipato, che in vna Republica, e così chiaro, come è chiaro che la Republica, è guardata dall' affetto del Cittadino, & il Prencipato dalla forza del Prencipe. Ama il Suddito il suo Prencipe per timore, ma il Cittadino ama la sua Republica per amore. L'Vccello che stà nella Gabbia, quando sente cantar quello che stà sù l'Albero, s'auuicina subito alle mura della Gabbia, porge l'orecchie per ascoltare, apre gli occhi per vedere, e con la forza delle branchicciuole, s'affatica per rompere quella Priggione, che lo priua della libertà. Al contrario quello che se ne giace libero soura l'albero, gode d'intender cantare l'altro che stà in Gabbia, ma poco cura di vederlo, e niente d'a-

iutarlo, perche la voce di quello ch'è di fuori, giunge nell'interno del cuore, di quel ch'è di dentro, ma la voce di quel ch'è di dentro, non arriua che nell'esterno dell'orecchie di quel ch'è di fuora. Vn Suddito d'vn Prencipe, che ama il Prencipe, non odia però la libertà & il Cittadino d'vna Republica, che odia la Republica, non ama per questo il Prencipe. Fanno effetto le parole, doue non v'è affetto, ma doue trouano l'affetto, non fanno effetto. Ond'è che il Prencipe hà l'occasione propinqua di temere delle parole, mà la Republica il sogetto remoto. La Republica non può dubitare dell'affetto de' suoi Cittadini, perche i Cittadini sono Prencipi, che però non hà ne meno da temere delle parole di questo,

ſto, e di quello. Il Prencipe teme, perche non è ſicuro dell' affetto de' ſuoi Sudditi. La parola (ecco vn gran punto) nel petto di chi naſce Suddito, batte la porta, & entra, perche gli viene ſubito aperta, mà nel petto di colui che naſce Cittadino d'vna Republica, batte ma reſta di fuori, non trouando chi l'introduca dentro.

CON. Che parole ſono quelle che voi intendete, che potrebbono portar pregiudicio, e come ſi debbono intendere quelle che ſi parlano al Prencipato, e quelle che ſi diſcorrono nella Republica?

AMB. Dico primieramente, quel che habbiamo detto, cioè che ſi debbe conſiderare ſempre, la qualità di quello, che parla, e vedere, ſe parla per zelo, o per

malignità perche vna parola di zelo, bene ſpeſſo nella bocca d'vn' Huomo, porta maggior danno ad vn Prencipe, ad vn Senato, che non già vn' altra di malignità. Che però ſe dalla conſcienza è più da caſtigare vna parola maligna, che vna Zelante, dalla Politica al contrario, più vna zelante che vna maligna, perche queſta ruina a quello che la parla non al Publico che l'aſcolta, ma la zelante pregiudica a quel Publico di cui ſi parla, non a quel priuato che la parla. In ſecondo luogo, fa di meſtieri conſiderare ancora, ſe quello che parla, parla per natura, o per arte, ſe per arte v'è più da ſoſpettare, che non già per natura, mentre le parole artificiali, ſono ſpinte d'altri, che da quello che le parla, onde biſogna

ſogna ſapere il luogo di doue eſ-
cono, e la cauſa perche eſcono.
In quanto poi alla qualità delle
parole, queſte ſono differenti
nel Prencipato, e differenti nella
Republica. Nel Prencipato s'in-
tende, quando vno ſi fa lecito di
diſcorrere nelle Piazze, o nelle
Compagnie particolari, di mate-
rie ſimili a queſte, cioè, che il
Prencipe ſi laſcia tirar per lo naſo
da' ſuoi miniſtri, che non sà ciò
che biſogna al ſuo Stato, che fà
la guerra per ſuo capriccio, o per
lo conſiglio di parti intereſſati,
che odia la pace per non laſciar
ingraſſare i ſuoi Sudditi, che hà
più cura della Caccia, che della
Giuſtitia, che fabrica Fortezze
per renderſi Tiranno, che non
meritarebbe d'hauer vno Stato ſi
buono, che i ſuoi Sudditi l'odiano

come il Demonio, che mette grauezze insopportabili, che mena vita troppo scandalosa, che bisognarebbe discacciarlo dal Prencipato, che sarebbe di mestiere d'indurre i Popoli a formar vna Republica, che il suo dominio è tirannico, che i Sudditi degli altri Prencipi sono felici, ch'è più temuto che amato, ch'è troppo auido di danari, che non sà spendere il suo doue bisogna, che non sà conseruar la Maestà che gli è nicessaria, che vede i diffetti degli altri, ma non i suoi, che il suo Regno non è durabile, che i Popoli sono satij d'vn tal Prencipe, che Iddio muouerà qualche altro a leuarli lo Stato, e cento, e mille altre parole corrispondenti a queste, si sogliono d'alcuni andar seminando per gli Stati de' Prencipi,

cipi, e sù lo biaſimo o difeſa delle
quali habbiamo dato noi princi-
pio al noſtro trattenimento. Nel-
le Republiche doppo, il publico
non cura mai del mormorio del
particolare, ſe il particolare non
ne fa inſtanza alla Giuſtitia, ma il
particolare ch'è publico, riceue a
cuore la mormoratione del publi-
co, onde ſi come quello che mor-
mora del Prencipe nel Prencipa-
to, potrebbe eſſer tacciato da
Traditore, o da troppo ardito,
così quello che parla della Repu-
blica, nella Republica, ſi può ca-
ſtigare col ſpacciarlo per igno-
rante, e per imprudente. E vera-
mente che imprudenza, che igno-
ranza è quella d'vn' Huomo di
parlare in vna Republica, doue
ſempre la Republica gli è preſen-
te? Dunque non ſi può dir che

quello che parla fabrica tradimenti, perche parla nella presenza? Circa la qualità delle parole di quelli che pure vogliono parlare, se non sono differenti totalmente nella materia, saranno differenti nella dispositione. Diranno, ch'è vna gran miseria d'esser sogetto à tante teste, che il Senato si và di giorno in giorno vsurpando, il titolo di Signoria, che si danno le cariche a chi non le merita, che ogni vno fa quel che vuole, ma nissuno quel che debbe, che non s'hà più riguardo che nella parentela, che i più deboli perdono sempre le lor cause, che non si conosce alcuna forma di buon gouerno, che ogni Senatore vorrebe rendersi Prencipe, che si comprano i voti se non si vendono le cariche, che il particolare

pensa

pensa più a se stesso che al publico, & in fine mille altre parole simili a queste, e quel che più importa molto più pungenti, e satiriche.

CON. Oh bene dunque, se chi le parla non hà discretione di rafrenar la sua lingua, li Superiori che lo sanno, debbono lasciar correre la briglia sciolta a tal mormorio, che fatto abuso, potrebbe portar gran pregiudicio al riposo publico? Si debbono lasciare impunite tali parole?

AMB. Non impunite, perche questo modo di parlare, benche paia diretto al publico, con tutto ciò offende il particolare, mentre si particolariza troppo sù il viuo. Ad ogni modo prima di considerare il castigo, bisogna far rifleßione alla qualità della persona.

Se in vna Republica vn Forastiere si darà a parlare in questa maniera, merita castigo, perche egli è seruo, non è libero, & il parlare in questo modo, lo fa libero, e non seruo. Al Cittadino per lo contrario, non se gli può impedire la libertà di parlare, senza farlo di Cittadino Seruo. Può dunque parlare il Cittadino perche parla in Casa sua, ma non può il Forastiere, perche parla in Casa d'altri. Nel Prencipato doue son tutti simili, a tutti vgualmente è prohibito il parlare, vero è che anco nel Prencipato, si da il Suddito, & il Forastiere, e perche il Suddito è Seruo, & il Forastiere libero, per ciò il parlare del Forastiere, par più escusabile che quello del Seruo, in vn Prencipato.

CON.

Con. Trouano però i Forestieri maggior commodità di parlare nella Republica, che nel Prencipato, perche nel Prencipato non hanno incentiui così frequenti, mentre trattano, e parlano con Huomini che vorrebbono tutti inalsare, ma nella Republica per lo contrario i Cittadini cercano sempre d'abbassare gli Stranieri, per lo dubbio di vederli simili. Anzi quell' affetto che par che il Cittadino porta al Forestiere, non è altro che vn'apparenza, mossa o da qualche politica, o da qualche interesse. Vero è che per l'ordinario il Senato ama gli Stranieri, e perche gli ama li protegge, ma se questi sono amati dal publico, per giustitia, sono tanto più odiati da'parti-

ari per capriccio, o per meglio dire per inuidia, ond'è che bene ſpeſſo nè naſceno diſpute.

Amb. Vn Cittadino d'vna Republica, che ſi mette a diſputar con vn Foreſtiere, manca nella prudenza, e nella ſagacità. Il metterſi in vn tale imbarazzo, è vn'arriſchiare la propria riputatione. Poſſono i Foraſtieri vendicarſi quando vogliono in vna Republica con i particolari, mà difficilmente i Cittadini poſſono far quel che vogliono, contro i Foraſtieri. Il Foraſtiere ſi parte, il Cittadino reſta. Sarà maggior gloria d'vn Foreſtiere di combattere con vn Cittadino, e perdere, che non già per vn Cittadino di vincere vn Foraſtiere. A queſto rimane l'honore

nore d'hauer tentato, se non gli sortisce il fatto, al Cittadino la vergogna d'essersi posto in pericolo, benche vincitore. Che però non credo che vn buon Cittadino, intraprende mai di perseguitar' vn Forestiere, anzi di contrastare, per non metter in conpromesso la sua riputatione, mentre se le cose s'inasprissero, e che occorresse fuggire la giustitia, il Forestiere fugendo lascia la seruitù, doue che il Cittadino perde la libertà.

CON. Si ritrouano in alcune Republiche certi Cittadini delli più infimi del volgo, che senza saper conoscere nè l'esser della politica, ne il nome della raggione di stato, si mettono a spiare le attioni di Forastieri, con vna maniera così noiosa

che pare insolente, e temeraria.

AMB. Bisogna escusar l'ignoranza. Le persone Ciuili ordinariamente misurano le cose come sono, onde per questo fà di mestieri praticar con loro, che sanno che cosa sia pratica di Forastieri, in vn paese libero. Questi tali che voi dite, peccano nell'ignoranza, per voler fare troppo li politici, e li zelanti, ma il Senato non giudica mai secondo il gusto del volgo, ma conforme la politica del Senato. In Venetia nel fine del Secolo passato arriuò vn caso curioso, c'hò inteso raccontare da vn Nobile Venetiano. Si trouaua in quella Città ch'è la madre de' Forestieri vno Stantiante con moglie, e figliuoli, che per lo

spatio

ſpatio di dieci, e più anni haueua viſſuto con non poca riputatione appreſſo i Nobili, e Cittadini honorati. Queſto era vn'Huomo dedito alle lettere, e non poco curioſo dell' Hiſtorie vniuerſali, onde è che in ogni luogo doue ſi ritrouaua, e con tutti che s'incontraua, di parlare, s'introduceua a diſcorrere hora della politica d'vn Prencipe, & hora del gouerno d'vna Republica, con molto guſto de'virtuoſi, che cauauano de'ſuoi diſcorſi, non poco profitto. Ma quanto maggiore era il piacere che riceueuano i curioſi, altre tanto era l'odio che s'acquiſtaua dagli ignoranti, quali non conoſcendo la qualità delle parole, lo publicauano per vn' Huomo, di Stato & amico d'in-

trodur cose nuoue. Vn giorno tra gli altri fù accusato nel Senato, o sia, nel Consiglio di Dieci, da alcuni suoi poco amoreuoli, onde venne chiamato da quei prudentissimi Senatori, per espurgarsi della accusa che consisteua in questi punti. *Che si mescolaua troppo nelle cose di stato, Che parlaua sempre di Prencipi, Ch'empiua le piazze di mille parole, e che sapeua cose incognite a tutti.* Credeuano li nemici col seminar questa zizania contro di lui di farlo se non perire, almeno bandire. Chiamato dunque dal Consiglio, e comparso nella presenza de' Consiglieri, cominciarono ad interrogarlo d'alcune particolarit àconcernenti l'accusa. Egli che non mancaua di spirito, e di parole, rispose ad ogni domanda

così bene, che contentò non poco i Consiglieri, quali considerata la sua qualità, non solamente lo liberarono, ma di più lo dechiararono Cittadino, con la speranza di seruisene nell'occorrenze. Ecco l'effetto di questa accusa doue riuscì.

Con. Hò inteso però che i Venetiani vanno molto oculatamente nelle materie di Stato, stimate gattogliose in quel Paese, e che per ciò castigano alla volte i soli sospetti, per dar maggior terrore a gli altri acciò non si mescolino, in ciò che non gli appartiene, volendo loro che ogni vno stia nel suo grado?

Amb. Venetia sà molto bene, che sin come i Prencipati s'augumentano col valore, che così le Republiche si conseruano con la

virtù, onde non ſdegnano d'hauer' Huomini dotti, di buon diſcorſo, & vniuerſali, mediante i quali queſta Republica s'è reſa immortale. Che poi i Venetiani ſiano ſcropoloſi della loro conſeruatione, non v'è chi lo neghi, nè Venetia ſi ſarebbe tanto tempo conſeruata libera ad onta di tanti nemici, ſe non haueſſe vſato eſtraordinarie diligenze. Ma ſanno beniſſimo quei Senatori diſtinguere il male dal bene, cioè quello che potrebbe loro giouare, o dahneggiare, ne s'mbarazzano lo ſpirito a criuellar certe parole, che ſuole criuellare il volgo, amando meglio di far del molto niente, che dal niente molto, come appunto ſogliono far certe altre Republiche. Loro odiano le lingue maldicenti, nè permet-

tono

tono che dentro i loro limiti, si
straparli d'alcun Prencipe, o Republica, benche nemici. Se pure
le parole sono parti di satire,
perche altramente la libertà di
parlare è concessa ad ogni vno,
ma dentro i limiti della modestia. Quello che potrebbe portar pregiudicio ad vno in quella
Città, sarebbe l'ingerirsi à parlar
degli affari di Stato di quella
Republica, in maniera che paresse, che si volesse dar legge,
e metodo alle sue operationi.
Nè quello è odioso solo in Venetia, mà quasi in ogni Republica si debbe odiare, se non s'odia.
Per lo contrario doppo i Venetiani godono di hauer Huomini che intendano le matiere di
Stato, e la Politica, e che ne discorrano per tutto, mentre con

tali discorsi riceue profitto il publico, imparando ciò che non sà, & il Senato, in questo modo viene a sapere i pensieri occulti di ciascuno, essendo impossibile di sentir parole, senza soggiungere alcuna cosa di ciò che si nasconde di dentro.

CON. Non è buona politica per vna Republica Aristocratica, d'hauer Popoli esperti, così conforme è cosa mala per la quiete d'vn Prencipe, quando i suoi Sudditi vogliono far gli speculatiui negli affari politici, onde se la semplicità de'Popoli accresce l'vbbidienza del Prencipe, l'inesperienza de' Popoli ancora, dà maggiore auttorità a'capi d'vna Republica Aristocratica, e che porta il titolo di Signoria?

AMB. E' gran felicita per vn Popolo,

Popolo, d'esser nato in vna Republica Aristocratica, e bisognarebbe che per conoscere vna tale fortuna, ogni semplice Cittadino fossi vn Catone. L'esser libero, senza briga ? L'esser Prencipe senza cura ? L'vbbidire con honore, senza hauer la fatiga di comandare ? Godere vno Stato, senza scropolo di conscienza ? sono i frutti dell' Aristocratia, qual Popolo dunque sarebbe quello, che conoscendo la sua felicità, nella quale si troua dentro vna Republica Aristocratica, non volesse vbbidire pronto, a chi lo comanda con affetto ? Quali Gouernatori vorrebbono hauer Popoli ignoranti, se la virtù l'instruisce al loro douere ? Queste raggioni sono comuni all' vniuerso, ma particolari in venetia, doue il

gouerno de' Nobili, è tanto indrizzato alla sodisfattione de' Popoli, che non saprebbono nè questi domandar maggior libertà, nè quelli più grand' vbbidienza, ond'è che i Nobili godono di comandar Popoli virtuosi, per conoscere l'vtile loro. Quando i Comandanti d'vna Aristocratia cercano d'hauer Popoli ignoranti, cattiua cosa, segno che il loro gouerno è troppo soggetto all' imperfettioni, onde non vorrebbono che la virtù de' Popoli la discoprisse. Ciò è vn temere i popoli, non vn farsi amare. doue che facendosi i Venetiani prima amare che temere, cercano tutti i mezi per far che i loro Popoli conoscano la virtù di questo amore, quale non si può sapere, senza intendere l'eccellenza dell' Aristocratia,

che si

che si conosce con la pratica de' discorsi familiari, che si fanno per le piazze. Che però non temendo loro dell' affetto de' Popoli, lasciano la libertà di parlare ad ogni vno, pure che come hò detto, si lasci quel Senato al suo luogo, e quel gouerno al suo stato?

Con. Sono alcuni che m'hanno descritto il Senato Veneto tanto scropoloso, delle parole che si parlano in publico, che m'è parso sempre incredibile il crederlo. Particolarmente hò inteso dire che vn certo Napolitano guardaua vna volta quei Caualli di Bronzo, che stanno sù il frontespicio della Chiesa di San Marco, nel qual mentre, vogliono che passasse vn Nobile, il quale vedendo costui tanto fisso a mirar detti Caualli, che mo-

ſtrano l'apparenza di correre,
l'interrogò che coſa giudicaſſe
col ſuo parere di tal fattura. Alla
cui domanda dicono che riſpon-
deſſe il Napolitano, *che mancaua-*
no a quei Caualli le briglie per eſſer
perfetti, dalla cui riſpoſta ingelo-
ſito il Venetiano, procurò la pri-
gionia del Napolitano, il quale
ſi vidde ſtraſcinato nelle Prigioni,
ſenza che mai più ſi ſapeſſe del-
la ſua perſona il ſucceſſo dell' vſ-
cita.

AMB. Non ſi può ſaper l'vſci-
ta d'vno che non ſia mai entrato
in vn luogo. Forſe non è ſtato
mai alcuno che penſaſſe a dir
queſto, ma ben ſi ad inuentar
quello che altri non penſarono
di dire. Che apparenza di rag-
gione v'era qui di metter in
Priggione vn'Huomo?

CON.

CON. Questo sarebbe possibile, perche quelli quattro Caualli, senza Briglie in Venetia, figurano la libertá di quella Republica, onde il dire che sarebbe di mestieri d'imbrigliarli, parrebbe vn disprezzo di quella inuiolabile libertà. Che però è da credere che castigassero i Venetiani quell'Huomo che si faceua lecito di parlar d'vna cosa così gelosa.

AMB. Se quel pouero Napolitano (concesso che ciò fosse vero) hauesse hauuto l'intentione d'offendere in qualche maniera la Republica, non haurebbe parlato in vna Piazza si publica, e nella presenza d'vn Nobile. Molte parole si parlano a caso, o per ridere, le quali se si volessero castigare con la prigio-

nia, ſarebbe niceſſario di far del
Mondo vna Prigione. La parola
dell Huomo non è eſercito, non
forma aſſedio, non cambia Re-
gni, non muta Republiche, tanto
più, quando ſi fà da ſegreta pu-
blica, quando ſi parla à viſta
del Senato, e quando in eſſa non
ſi veggono traffichi aperti,
maneggi ſegreti, negotij naſcoſti,
& andamenti ſoſpettoſi. Non è
dunque da credere che queſto
caſo ſia mai arriuato in Vene-
tia, doue i Senatori ſon tanto
prudenti, che ſi ridono delle fa-
uole degli altri. Sarebbe già eſ-
tinta quella Republica, non creſ-
ciuta, ſe ſi caminaſſe con tanta
ſeuerità? Ciò ſarebbe vn temere
della fedeltà de'ſuoi Sudditi, o
per dir meglio dell'affetto de'ſuoi
Cittadini? Sono ſeueri è vero i
Vene-

Venetiani, ma più tosto nell'osseruanza delle leggi, che nella percuisitione delle parole. La massima dellè Republiche non consiste a perdere il tempo, nel criuellare quello che dalle Piazze entra in Senato, mà a cercar quello che dal Senato va nelle Piazze, che però Venetia quando si tratta di punir' il solo sospetto de'Nobili, che mancano nella segretezza, fabrica il rigore nella Fucina del rigore istesso, mentre sà, che la segretezza de' Senatori è la Madre del Senato, e l'eternità della Republica.

CON. Veramente certi huomini che fanno l'hippocritoni, li zelanti, li Moise, non hanno altro di buono, che quell' esterno, che non si può nè meno chiamar tale, voglio dir buono, perche non

operano con alcun fondamento di raggione. Credono col riferire al Senato, che il tale parla, che il tale dice, di guadagnar l'affetto de' Senatori, ma si troueranno ingannati, mentre la palla fa fallo quando si tiene in mano. Se questi tali misurassero loro stessi, non cicalarebbono tanto senza raggione, contro quelli che parlano con raggione.

AMB. Signore assicurateui che mai alcun Senato castigò Huomo, per troppo parlare, dico di qual si voglia materia politica, ò historica, se pure le sue parole non riguardassero direttamente all' offesa del Senato. Chi parla fa vn male diceua vn mio Amico, ma chi tace ne fa due. Le Republiche hanno bisogno d'Huomini esperti non di sciocchi, perche la virtù,

virtù, non l'armi per lo più le custodiscono? Che si lasci dunque la libertà di parlare alla Natura, per poter la stessa natura riceuere instruttioni, nelle cose che conuengono alla società humana, & agli interessi publici, e particolari.

CON. Il pregiudicio del parlare, o per dir meglio delle parole, all' hora potrebbe pregiudicare vn Prencipe, o vna Republica, quando colui che parla è persona publica. Vna parola d'vn Senatore, d'vn Ministro di Prencipe tira a se i Popoli, perche loro sono i Mercurij degli Stati. Il volgo non corre, ma precipita dietro a questi tali, ond'è che al semplice suono d'vna voce, si sono veduti alle volte, fabricate in vn momento, le Cittadelle intiere

d'Huomini raunati insieme, per intender quel Senatore, che parla, e per difender quel Ministro che si lamenta. Che però i Prencipi, & i Senati dourebbono temere, e criuellare le picciole parole de' Grandi, e burlarsi delle parole grandi de' piccioli, già che lo stesso Popolo se ne burla.

AMB. In vna Republica, doue i Popoli amano i Senatori, per lo rispetto che questi hauendo bisogno di loro, l'accarezzano con mille adulate fintioni, non sono da temersi altre parole, che quelle de' Senatori istessi, che parlano con chi l'ascolta, tanto più che stimandosi tutti quelli del Popolo simili gli vni degli altri, non badano alle parole d'vno, che s'è Cittadino se gli risponde come simile, e se Forastiere si fa tacere

come

come Seruo. Di più nelle Republiche i Popoli, s'inuidiano gli vni con gli altri, perch' essendo tutti fratelli, dispiace à questo di veder la Primogenitura in mano di quello, la qual cosa fa, che mai tutti insieme s'vniscano a danni della Madre. Dalla quale inuidia stò per dire che ne nasce il riposo del publico. Et in vero l'esperienza ci ha fatto vedere, che le Republiche non sono state sogette alle riuolutioni de' Popoli, ma all'inuidia de' maggiori. Altre raggioni corrono nel Prencipato, doue il Popolo inuidia la Nobiltà, e s'adorano, perche si compatiscono gli vni con gli altri. Onde sarà più difficile ad vn Grande di tirare a se il seguito del Popolo, che ad vno del Popolo d'obligare fino i grandi a seguirlo. Ciò che

obliga il Prencipe di metter maggior cura, nel visitar le parole che và seminando nelle Piazze quel vile plebeo, che non già nella Corte istessa quel Grande. Le riuolutioni del Ducato di Milano, e del Regno di Sicilia, le ribellioni del Regno di Napoli, le riuolte popolari di tanti altri Prencipati in Italia, di doue hanno preso l'origine, se non che dalle parole del più vile del Volgo? Chi mai hauesse creduto, di vedere vn Mas' Anello in Napoli, comandare Eserciti, farsi vbbidire da Prencipi, imponer Leggi à suo modo, leuar le Corone a suo piacere, e tiranneggiare piccioli, e grandi a suo gusto? E pure l'habbiamo tutti veduto, e pure sappiamo che Mas'Anello era il più vitile della ciurma (dirò così) della

Canaglia.

Canaglia? E pure è noto a gli Spagnoli istessi, che questo Mas'Anello per lo spatio di più anni, prima delle riuolutioni, andaua giornalmente per le Piazze parlando alcune parole, che manifestauano apertamente la sua intentione indrizzata all' esterminio degli Spagnoli istessi. Ma chi non si fosse burlato d'vn tal' Huomo, nel sentirlo dire nelle Compagnie di vili Plebei, *che s'egli fosse Rè rimediarebbe a tutti gli inconuenienti del Regno? e che il Popolo sarebbe meglio gouernato dalla sua persona che dal Rè?* e pure queste parole disprezzate dalla politica degli Spagnoli, fecero a poco a poco vna breccia così grande ne' cuori di tutti i Popoli, che in vn momento nell'anno 1647 Mas'Anello diuenne Rè, & il Nome del Rè Mas'A-

nello nel Regno. Ecco a che sono sogetti i Prencipi, ecco se hanno causa di burlarsi delle parole de' vili. Vero è che non tutti i Regni sono Napoli, nè tutti gli Huomini Mas'Anelli. Questi esempi sono particolari, ma si potrebbono fare vuiuersali, quando i Regni non fossero gouernati dalla politica.

CON. Poueri Prencipi a che sono sogetti, a perdere il Prencipato, o almeno ad arrischiarlo, per le punture d'vna lingua, che offende giocando. Faranno dunque bene di pensar' a' lor casi, e non dormire soura la sola speranza di quella Cittadella, o di questo Castello. I più vili sono da temersi quando parlano, e dar pronta espeditione con la politica, alle parole ch'escono dalla mali-

malignità coperta, ſotto vn'abito di vile plebeo. Biſogna che i Prencipi temino non tanto la perſona che parla nelle parole, quanto che le parole nella perſona di chi le parla.

AMB. Pericoloſe mi paiono oltre modo, le parole ſuperflue d'alcuni Predicatori, che vogliono in queſti tempi, far de' Pulpiti morali, Troni di Politica, anzi politica della Predica.

CON. Veramente la parola diuina, è diuenuta coſi humana, che quaſi dalla maggior parte de' Popoli, non ſi conoſce più per diuina, mercè che diuerſi Predicatori, abuſano della lor carica, non parlando più in loro il zelo dell'anime, ma la paſſione propria, facendo bene ſpeſſo o dell' operationi del Popolo Fauole ri-

dicolose, per far ridere i Prencipi, o della vita de'Prencipi tragiche historie per far piangere il Popolo. Nel Duomo di Fiorenza pochi anni sono io mi rancotrai in vna predica, che mi mortificò a tal segno, che quasi doppo quel tempo, odiai non la qualita della predica, ma l'indiscretezza d'alcuni Predicatori. Questo era vn Padre Riformato, altre tanto dotto, & eloquente, che indiscreto, & appassionato. Le sue prediche lo spacciauano più tosto per vn Capo Popolo, che per vn Ministro di Dio, mentre si stendeua molto a parlare, della miseria che soffriuano i Popoli con tante grauezze, e del mal gouerno de'Prencipi che l'imponeuano. Dando sotto coperta hora a vn Soprano, & hora ad vn' altro,

altro, il titolo di Tiranno. In questa Predica che io dico, mi ricordò che tra l'altre disse le formate parole? *Pouero Popolo, che per li peccati de' particolari, ti conuiene soffrir la schiauitudine che soffri. Conuertiti & Iddio ti manderà Prencipi buoni, che ti trattaranno da figliuolo, e non da schiauo. Tu sai che perdesti la libertà che possedeui, per l'inuidia de' tuoi Cittadini, e vorresti anco perdere il Cielo, per colpa de' tuoi peccati?* Che dite Signor' Ambasciatore di questo buon Ministro di Dio, non sapeua egli mescolar bene, la politica del Mondo, con la Teologia celeste?

AMB. In vero il Gran Duca, non doueua esser molto obligato a questo buon Padre Predicatore?

CON. Obligato ? io medesimo nell'vscir di Chiesa, intesi diuerse persone del Popolo, che discorreuano sopra le parole del Predicatore, con non poco disprezzo dell'auttorità di questo Prencipe, e con gran lode del Predicatore, che stimauano vn' altro Oracolo, e non per altro che per hauer rimprouerato cosi apertamente il mal gouerno del Duca, che i Fiorentini stimano, e stimaranno sempre cattiuo, benche fossi santo, perche hanno ancora auanti gli occhi la memoria fresca della lor libertà. Hor ecco come le parole de' Predicatori fanno cattiua impressione nel cuore de' Sudditi. Ecco come i Predicatori di questi tempi trattano i Prencipi?

AMB. Il predicare frequente, non v'è

non v'è alcun dubbio, che non sia più che nicessario, mentre la natura humana è tanto corrotta, mà in vero ch'è ben nicessarissimo che i Prencipi, e Capi di Republica inuigilino molto alle parole de' Predicatori, perche se loro mancano nella discretione, non bisogna che il Prencipe manchi nella Politica. Sono da lodare quei Prencipi, e quelle Republiche, che prima d'ammettere vn Predicatore ne' loro Stati, vogliono esser' in formati della sua virtù, e discrettione, per non hauer poi occasione di bandirli dalle loro giuriditioni.

CON. Mi rido con loro licenza di quei Soprani, che mandano spie per tutto, per sentir ciò che parla questo, e che dice quell' altro, e poi trascurano di far dili-

genza di quello che predica, quel Predicatore in quel pulpito. S'vna volta vno di questi perde il rispetto douuto alla maestà del Prencipe, certo che potrebbe mettere con poche parole la sua auttorità in compromesso. Il Popolo è vero che non fa in questi tempi quel conto, che si faceua anticamente de'Predicatori, perche prima predicauano con l'esempio, hora predicano solamente con le parole, ma però non lascia d'idolatrarli nell'occorrenza, mentre prima s'imitauano in ciò che loro faceuano, hora s'ubbidisce solamente a ciò che loro dicono. Qual massima non è cattiua per loro, obligando in questa maniera i Popoli ad idolatrare più adesso le loro parole, che prima si faceua alla lor

vita.

vita. Onde per queſto ſi debbe tanto più inuigilare a ciò che dicono non a ciò che fanno. Vn predicatore non ſi dourebbe mai ingerire a diſcorrer di coſe, che poteſſero pregiudicare la raggione di ſtato, o la politica de' Prencipi, e delle Republiche.

AMB. Sì perche quando vn Predicatore eſagera contro la giuſtitia de' Giudici, il Popolo s'imprime nel cuore, vn' odio interno contro i Giudici, e così ſi rimprouera con diſpezzo il gouerno de' Miniſtri, riceue cattiua impreſſione contro detti Miniſtri, e tanto più quando ſi tratta di Prencipi. Quell' eſclamar contro i Soprani con tanto ardore, quell' eſagerar con tanta violenza contro i Miniſtri, quel rimprouerar l'ingiuſtitia, benche

giusta, quel rinfacciar i Giudici, quantunque innocenti, che altro fa, che dar motiuo al Popolo di credere, che i Giudici siano ingiusti, i Ministri cattiui, & i Prencipi Tiranni. Voglia Iddio, che l'odio che bene spesso il Popolo porta al suo Prencipe, o al suo Senato, non deriui dalla libertà di parlare, che i Predicatori si pigliano (non includo quei prundenti che conoscono il loro officio) sù il Pulpito, mentre si fanno lecito di mostrar quasi col dito le colpe del Popolo, soura la persona del Prencipe.

CON. Mi vergogno da me stesso, quando nell'vscir di Chiesa, sento dire al Popolo che *il nostro Predicatore, hà ben fatto, mentre hà dato la sua parte al nostro Prencipe*. Non dico io questo, perche desidero

desidero che siano adulati i soprani, anzi al contrario stimarei questo peggio, ma non mi par bene che siano offesi così apertamente dalla bocca d'vn Ministro publico, in vn luogo di Santità.

AMB. Già ch'ella Signor Consigliere m'hà raccontato vn' esempio d'vn predicatore, voglio raccontargline vn'altro non men curioso del suo. In vna certa Republica (che non voglio nominar per riuerenza) v'era vn padre Conuentuale, che chiamauano comunemente Scatozza. Questo ch'era più tosto pulicinella che predicatore, predicaua vn giorno nella Chiesa Catedrale con vn concorso si grande, che sarebbe impossibile di discriuerlo. Nel più bello del

ſuo ſermone, riguardando fiſſo quel popolo che gli ſtaua dirimpetto cominciò a ragionargli con queſte parole, *Popolo mio, cattiuo ſogno hò fatto in verità queſta notte. Mi pareua che tu foßi tutto tutto all' Inferno, e che io compaßionando le tue miſerie ero venuto per domandarti della cauſa di tal precipitio, riſponden domi tu che le colpe del Senato ti haueuano condannato a quel tormento. Oude io moſſo tanto più dalla curioſità ti pregai di dirmi, ſe doueuano quelle pene durar lungo tempo, ma tù mi riſpondeſti, che vſcirai dall' Inferno, quando il Senato farà giuſtitia, e quando ti replicai io, quando l'Inferno haurà fine, mi ſoggiungeſti tu lagrimando.* Hor che vi pare Signor Conſigliere, non ſarebbe bene di mandar di queſti ſimili Predicatori, per far ſtare vnito il Popolo

Popolo con il Senato? Non dourebbono i Senatori, e Prencipi procurare d'hauerne ſimili negli loro Stati? e non credete che le ſue ſciocchezze terminauano in ſogni, voleua che con la proua della ſagra ſcrittura, ſi credeſſero i Suoi ſogni, per oracoli. Anzi mi ricordo, che prima di terminar detta predica, nell' ardore della eſageratione ſoggiunſe, *che ſe ſi voleſſero mandar all' Inferno tutti i Senatori Ladri, & ignoranti, che non ne reſtarebbe nè meno vno al Senato.* Si può parlar più temerariamente contro vn Senato? Si può dir coſa più ſciocca contra vn Soprano?

CON. Dio perdoni a quei Prelati, che danno la poteſtà di predicare a tali ſogetti?

AMB. Anzi Dio perdoni a quei Prencipi, & a quelle Republiche

che l'ammettono ne' loro Stati. Venetia è ſtata vn tempo ſogetta a tali perſonaggi, ma al preſente hà mutato regiſtro, perche non vuole che i Predicatori s'ingeriſcano a toccar quei punti, che poteſſero pungere, o la Nobiltà con il Popolo, o il Popolo con la Nobiltà. Et in ſomma vuole che predichino la parola di Dio a gli Huomini, ma non la Politica de' Prencipi alle Città.

CON. Hò inteſo vna volta vn Padre Cappucino nella Chieſa di San Moiſe che toccaua certi punti troppo politici, onde ne venne auiſato da quel Piouano, acciò deſiſteſſe da vn tal camino pericoloſo alla riputatione del ſuo habito iſteſſo, e credo che il Piouano n'haueſſe hauuto la parola da' Superiori maggiori, perche sò che

daua

daua in tutte le prediche della mostarda al naso de' Senatori più esperti, e prudenti, de' quali vno mi disse a me vn giorno le formate parole, *La predica di questo Padre mi piace come Christiano, ma le sue parole mi dispiaceno come Senatore.*

AMB. A chi non dispiacerebbe di sentir (hò errato, voglio dir di vedere) che i Religiosi che non possono entrar con le persone in Senato, si fanno lecito d'entrar con le parole?

CON. V'assicuro che quando i Predicatori terminaranno tante cantilene offensiue al publico delle Republiche, & al particolare de' Prencipi, che il Popolo riuerirà con maggior riuerenza i suoi soprani, Ministri, e Giudici di quel che fa, mentre loro sono

causa il più delle volte di distinsione, & odij.

AMB. Conchiudiamo dunque che se bisogna inuigilare soura le parole che si parlano da questo, e da quello negli Stati, che tanto più bisogna farlo nelle parole de' Predicatori.

PARTE PRIMA.

DIALOGO V.

Nel quale si discorre, di che qualità di persone, non vogliono esser seruiti i Prencipi Italiani, per lo gouerno de' loro Stati.

AMB. IL consigliare i Prencipi in questi tempi, è tanto difficile, quanto difficile è a' Prencipi di sciegliere i Consiglieri. Quelli che consigliano, non consigliano, vn Seruitore, ma vn Padrone, e quelli che sono consigliati, bisogna che si rimettino alla discretione di quelli che consigliano. S'il Prencipe erra, ne farà la penitenza chi

lo consiglia, e se farà bene con i consigli altrui, la lode sarà sempre sua. Non si può consigliar bene vn Prencipe, che da sogetti esperti, e virtuosi, e la virtù per ordinario è la più perseguitata nelle Corti portando sempre seco, o la morte, o l'esilio. I Consigli delle Republiche, non sono esenti di questo veleno. Quello che consiglia il meglio, il beneficio della Patria, è quello ch'è più odiato dal Popolo, perche l'ignoranza che forma, la maggior parte de' Consigli delle Republiche, difficilmente si può accomodare a sottomettere vn Popolo, alla virtù d'vn particolare.

CON. Non posso lodar per giusta l'atione de' Prencipi, che castigano i loro Consiglieri, per qualche mal' esito, d'alcun cattiuo

tiuo consiglio. Due cose sono, o che i Prencipi s'imaginano che gli Huomini sono Dei, e che non possino errare, all' hora che fanno l'eletione, o che li credono sogetti agli errori. Se credono che non possono errare, perche applicar le colpe, che sono bene spesso figliuole della Fortuna, o degli accidenti de' tempi, sopra coloro che stimano impeccabili? Se gli credono sogetti agli errori, perche castigar quelli, che sono sogetti ad errare? Se i Consiglieri son buoni errando, non errano per malitia. Se cattiui, perche farli Consiglieri?

AMB. Signor Consigliere, il Mondo in questi tempi è gouernato, o dalle racomandationi, o dal danaro. I Prencipi vendono, le Republiche racomandano, e

per ordinaririo nè ſi racomanda, ne ſi vende à chi hà merito. Il merito dalla maggior parte delle Corti è bandito, le cariche ſi danno a' più offerenti, non a i più benemerenti, come volete dunque che vn Prencipe ſia ben ſeruito, o ben conſigliato? La natura humana, difficilmente ſi può accomodare ad inclinare nel bene, e pure l'inclinatione del Prencipe, diſpenſa tutti gli offici. Ma a che Huomini gli diſpenſa? A chi non haurà mai penſato a quello officio, che con l'importunità della domanda. Che meritarebbe colui, che ſenza hauer mai imparato la ſtrada, s'obligaſſe di ſeruir di guida a quel pelegrino? Ma che dico? Che ignoranza di quel pelegrino, che ſcieglie ad vno per inſegnarli la Strada più difficile,

che

che non è mai vſcito di caſa? E pure i Prencipi il fanno, e pure i Capi delle Republiche incianpano in tali accidenti. Così và, i Grandi errano perche vogliono errare.

Con. In quanto alle Republiche, non è da marauigliarſi, perche quelli ch'eligono hoggi, non poſſono far' altra eletione, che quella iſteſſa, che hieri è ſtata fatta da loro. Ma i Prencipi che non conoſcono nella loro aſſuntione altra fortuna, che la loro natura, perche laſciarſi ingannare, anzi perche ingannar la natura con vn puro capriccio? E veramente chi voleſſe viſitar l'eletioni, e la ſcelta che fanno i Prencipi di quei Miniſtri che debbono ſeruirli, non credo che potrebbe mantenerſi da ridere, e da pian-

gere insieme? Non sono molti anni che fu mandato vn Gouernatore à comandar l'armi in Milano, che dalla Sera, sin' al matino e dal matino sin' alla sera, studiaua la vita contemplatiua con due Cappuccini in vn gabinetto. Non si poteua desiderar di vedere cosa più bella, che questo Gouernatore tra quei Cappucini, parlar dell' astinenza d'vn San Paolo primo Heremita, della ritiratezza d'vn San Macario, e della mortificatione d'vn San Francesco, nel tempo che i Francesi, non parlauano d'altro, che del modo di portar l'abbondanza nella loro Armata, che della maniera di marciare per bruciar la Campagna, e portar la carestia alle Città, e d'assediar Fortezze, e Castelli, anco con demolitione de' princi-

prencipali Conuenti. Vn giorno trà gli altri il consiglio di guerra haueua deliberato, di gettare abbasso non sò che celle di Frati, per fortificar vna Piazza, dalla quale dipendeua la salute di tutto il Ducato, ma egli credendo di commettere vn gran peccato, diede il suo voto in contrario, e si contentò più tosto d'esponer lo Stato in euidente pericolo, che d'incomodare quei buoni Religiosi che lo confessauano. In Roma ch'è la Pietra di paragone doue si cimentano i buoni politici, bene spesso si mandano Ambasciatori, instruttissimi nell' arte Militare, mà poco intendenti della politica delle Corti. Per gouernar l'entrate del Prencipe, si metterà vn vecchio prodigo c'haurà scialacquato tutti i suoi beni

nella ſua giouentù , ma che parla bene dell' Econimia nella vecchiezza. Si mettono di buoni ſoldati , per giudicar' in vn Tribunale le cauſe criminali, e ciuili, e nella guera ſi mandano, per trattar l'armi , di buoniſſimi Giuriſconſulti. Per negotiare con vn buon' Oratore ſi mandarà vn conſigliere , che non ſaprà nè leggere, nè ſcriuere, anzi che non potrà nè intendere , nè farſi intendere dall' Oratore, e per brauare qualche pouero Cortegianuccio , ſi ſpedirà vno de' primi Oratori del Regno. Ecco le ſcelte d'Huomini, che ſogliono far' i Prencipi per eſſer ſeruiti, e non volete che errino, e che mettino in precipitio la propria riputatione?

AMB. Certo Signor Conſigliere

gliere, che i Prencipi Italiani ne' Secoli andati, si seruiuano d'vna tal massima, ma dopo alcuni anni , e particolarmente i Prencipi viuenti, hanno mutato registro , e più tosto che di mancar la Naue , per rispetto d'vn buono Nochiero , abbracciano loro stessi il Timone.

CON. L'hò già osseruato in più d'vna Corte , & esperimentato , che i Prencipi non vogliono più per loro Ministri , certi limbicatori di quint'essenza , che mettono la propria opinione al lambicco, e la riducono a niente, per volerla troppo assottigliare , lasciando suaporare in fumo , i negotij più solidi. & è ben ragione che questi tali che sono Heretici dello Stato , che stiano lontani dalle Corti , mentre vo-

gliono fare nella politica, quello che Origine hà fatto nella Religione, & in luogo d'attaccarsi alla sostanza, & alla realità delle cose, seguono di queste l'ombre, e l'imagini. Abbracciano la loro vera somiglianza, perche l'hanno dipinta, & ornata a lor fantasia, e tralasciano la verità, per non esser della loro inuentione.

Amb. Questi Signori s'imaginano, che per tutto vi sia del disegno, e della finezza, e che le attioni degli Huomini siano tutte meditate. Non passa niente inansi i loro occhi, senza cercarne il senso mistico, & allegorico, nè si fermano mai nella lettera, e quando due Prencipi guerreggiano insieme, con l'vltimo sforzo della potenza, credono

dono che tanti eſerciti rotti, tante anime, o ſiano corpi vccisi, e tanti Stati diſfatti, non siano altro che vna fintione, credendo per fermo, che ſe l'intendono inſieme per ingannar gli altri Prencipi. Fanno certi giudici, e penſieri, più ſciocchi, e ridicoloſi di quelli degli Ateniesi, *che non voleuano che ſi fidaſſe alla morte del Rè Filippo, perche s'era fatto ammazzar ſe ſteſſo, per ingannar loro* Credono che ogni ſciocco imita Bruto, che l'apparenza della ſemplicità non è altro ché vn'artificio naſcoſto, che l'ignoranti diſſimulano la loro ſcienza, e che il ſilentio de' taciturni, copre di penſieri particolari.

Con. Queſto mi fà raccordare di ciò che mi diſſe pochi giorni ſono vn Miniſtro d'vn

Prencipe confinante del mio. Cioè che Carlo quinto haueua rinunciato l'Impero, per hauer la gloria d'esser pianto nella sua morte da vn'Imperadore già coronato, e che Andrea Doria non haueua riceuuto il Prencipato di Genoa, per dubbio di non morir troppo presto, perche sapeua che i Prencipi muoiono giouini, e non diceua questo per ridere, ma per vn'applicatione di molta sostanza.

AMB. A mio giudicio, questo è vn fare il Mondo più fino che non è, & interpetrare i Prencipi, come alcuni Pedanti esplicano Homero, i quali vi trouano ciò che non è mai stato, e vi aggiungono quello, che non è possibile di trouare, accusandolo d'esser Filosofo, e Medico, in alcuni luoghi,

luoghi, che non è altro che vn raccontatore di fauole. O che è ben fatto di discacciar dalle Corti, questi Huomini, tanto liberali del loro spirito, e così curiosi di quello degli altri.

CON. Mi par che non meritino poca lode i Prencipi, per hauer' ancora bandito da'publici maneggi, certi belli parlatori, che perdono più tempo appresso la Gramatica che insegna à ben parlare, che non già con quei libri che insegnano à ben gouernare. Mettono alla pulitezza del discorso questi tali, tutta la loro cura, & industria. V'apportano tanto studio, che pare più che vero, che il principale fine delle politiche deliberationi consiste in quel quinci, e quindi. Ameranno meglio di veder perdu-

to lo Stato, ruinato il Prencipe, e vituperata la loro carica, con vn'abbondanza di parole, che di vedere il tutto saluato con vn silentio, o mediocre discorso. Questi non sono Consiglieri, ma Sofisti, e più tosto Proclamatori che Ministri. Non si ramaricheranno tanto de' cattiui successi de'negotij, come sono contenti dell'honore che riceuono d'hauer ben parlato, nelle propositioni trattate, e d'essersi fatti ammirare da'Deputati e raunanza. Proferiscono la gloria del loro spirito, all'vtile del loro Padrone. Basta a loro ne trattati di non peccare in modo alcuno, contro le regole della Gramatica. Che importa loro che si dica *Questo Signore negotia male*, purche s'aggiunga, *Ma parla bene.*

Il gran

Il gran numero delle cose che veggono in ogni sogetto, togliendoli la libertà di sciegliere, e l'abbondanza rendendoli poueri, si confondono nella moltitudine delle loro ragioni, e si fermano per ordinario nella più cattiua, perche la più cattiua è l'vltimo sforzo della loro imaginatione. Sono come i Demoni dell' Aria, che son tutto fuoco, fra i tuoni, ma dopo venuta la calma non hanno più forza. Che si discaccino dunque come tali fuori del Mondo, per non portar delle tempeste nelle Prouincie. Che non entrino più ad intorbidare il Cielo dell'Italia.

AMB. D'vn'altra sorte di persone, è stata ancora gouernata l'Italia, o pure i Prencipi Italiani sono stati gouernati da si-

mili persone, i quali benche paiano estinte, ad ogni modo ne resta vn certo, resto, che non è cosi picciolo. Questi tali sono dal Popolo chiamati Saui, & in effetto, sono riempiti di buonissimi sentimenti, e d'vna sperienza non ordinaria. Conoscono la natura de'negotij, e la forza di tutto ciò che si tratta, ma ordinariamente la loro cognitione tanto speculatiua, non produce altro frutto, che vna vana, & otiosa contemplatione, perche l'intelletto, non la comunica ad altri, ma la tiene nascosta per se stesso. Questa non è fertile, che ne'pensieri sterili, & è vna virtù che finisce in se stessa, & vna potenza che non si riduce giamai nell'atto, o sia che loro non si sentono tanto forti, per

intra-

intraprendere il ben che vedono, o ſia che tengono gli occhi meglio che il cuore, o ſia ch'eſſendo il loro profitto più certo nel preſente, lo preferiſcono al bene che non è ancora venuto. Ma ſia come ſi voglia, loro in luogo di conſigliare il padrone, conſigliano loro ſteſſi. Non conſiglieranno mai il Prencipe di metterſi in campagna contro i nemici, perche loro temono anco la viſta delle ſpade. I loro auiſi eſcono tutti dalla parte inferiore, e ſono tutti terreſtri, e materiali. L'intereſſe guadagna con loro ſempre, l'honore, e la ragione, non ſentono nella loro anima tentatione più nobile del guadagno, nel quale s'internano con ogni ſorte di baſſezza. Parlano con tanta franchezza

del ſeruitio del Prencipe, o publico, che ogni vno gli ſtima di quei legislatori zelanti, che domandauano con tanta inſtanza, o il perdono della natione, o d'eſſer loro ſcancellati dal libro della vita.

Con. In quanto a queſta ſpecie di Gouernatori di Stati, non credo che ſia bandita d'alcuna Città. Mà sò però che cominciano à bandire, certi Hippocritoni, particolarmente dalle Republiche, doue ſogliono abbondare quaſi per natura. Vn Congliere Hippocrita può più facilmente ruinare vno Stato, che non già vn' intiero eſercito di Nemici, perche ogni vno ſi fida agli Hippocriti, credendo che la loro Hippocriſia ſia vna ſantità, mà tutti ſi guardano da' nemici,

nemici, perche ſon ſicuri che non biſogna a loro fidarſi. Parlano con ardire gli Hipprocriti, con timore i nemici, ond'è meglio d'hauer nemici che Hippocriti ne' conſigli. Che gran piacere di ſentir in vn Conſiglio trattar il publico ſeruitio ad vno di queſti tali. Loro ſempre dicono di voler' eſſer' anathemi per li loro fratelli. Non parlano, ſenza l'atteſtatione di qualche paſſo della ſagra ſcrittura. Le loro parole paiono ſputate dal Cielo. Daranno il torto agli amici, benche gli amici haueſſero raggione, e ciò per non parer partiali. Se ſi tratta di far la guerra, raccordano l'honor delle chieſe, , & il riſpetto degli Altari, e Sacerdoti, ſe la pace, la gloria di Dio, & il beneficio,

del Popolo, & in ſomma, non ſanno parlare che del zelo publico, ma queſta hipocriſia, che hà l'apparenza di zelo non è altro che il beneficio della lor Caſa, credendo d'obligare con queſte fintioni, il Prencipe, o il popolo ad eternizarla. Che ſtiano pure alla larga de' Conſigli queſti Conſiglieri zelanti, che penſano quel che non dicono, e dicono quel che non penſano, e che fanno del male ſotto la ſcorſa del bene.

AMB. Due anni ſono, ritrouandomi nella Corte di Parma, vn giorno tra gli altri paſſeggiando con quel Duca nel ſuo giardino, più toſto per diporto che per altro, mi ſouuiene ch' entrati, non sò come a parlare del gouerno d'alcuni Miniſtri di Prenci-

Prencipi, con grand'ardore cominciò a rimprouerare quelli Huomini vili, che posti in gouerno ruinano gli Stati con la loro viltà. Che vergogna (mi diceua) che i Prencipi, che le Republiche si faccino seruire, e gouernare d'alcuni Ministri che temono la vista dell' ombra del proprio corpo? Per me vorrei più tosto che si perdessero gli Stati, per lo troppo ardire de' Prencipi, che per la gran viltà de' Ministri. Sia lodato Iddio che dopo alcuni anni hò purgato il mio Stato da simile peste. Ben fatto Signor Duca (mi raccordo che gli soggiunsi) perche, si come il valore conserua i Prencipati, così la viltà li fa perdere. I Ministri vili, benche scoprono vna congiura, tramata contro la Patria & il Pren-

cipe, non per questo vi s'oppongono, per tema di non offendere i congiurati, e di lasciar nemici potenti a' loro heredi. Non hanno l'ardire di preferir' vna verità ardita, per ogni poco che minacciasse danno, allo stabilimento della loro Fortuna, benche fosse nicessaria, & importante al seruitio del loro Padrone. Non considerano che vno Spione, il quale dona degli auisi, non fa più male d'vna sentinella, che non dice nulla. Così sono loro la causa della perdita del loro Prencipe, con il silentio, che gli altri con i tradimenti. Non considerano che lasciandolo nel pericolo, di doue lo potrebbono tirare, non contribuiscono meno alla sua ruina, di quelli che lo spingono, e precipitano. Non veggono loro
che

che l'infedeltà , non fa alcun male, che non ſia capace di fare anco la viltà. Chi voleſſe loro parlare d'attioni, vili,e baſſi ſaltarebbono in colera. Hanno queſto di buono , che odiano negli altri quella viltà che loro è naturale, onde quando vn Capitano fa male il ſuo officio, lo rimprouerano in ſegreto, & in publico, con minaccie non ordinarie. Ben'è vero che non gli baſta l'animo di venire all' eſecutione de' fatti, contentandoſi di caſtigar la viltà con le parole. Loro amano meglio di riceuere il giogo vile,e peſante della ſeruitù, ſotto il titolo d'vna pace, vituperoſa al Prencipe, dannoſa al popolo, & pregiudicheuole a loro ſteſſi, che di conchiudere vna difeſa honorata, di profitto a loro medeſimi, di gio-

uamento al Popolo, e di consolatione al Prencipe, con tutto che detta difesa si douesse fare con l'altrui braccia, e non con il loro sangue. Chi volesse considerare ben bene le cose della Corte, trouarebbe che tra tutte le specie di viltà, sia da grandi, o da piccioli, da maggiori, o da minori, non se ne troua peggio di quella de' Ministri, che consigliano i Prencipi, che presidono ne' Consigli, e che gouernano lo Stato. Se si trattasse di castigare due Rei, l'vno per hauer voltato le spalle, in vn combattimento fuggendo, l'altro per hauer consigliato i Soldati alla fuga, mediante la viltà del suo cuore, che non poteua capir'il valore, qual di questi due cred'ella, che meritasse il maggiore castigo? Senza alcun dubbio il Consigliero

gliero, non essendo tanto vergognoso di fuggire in vn combattimento, che di donare vn consiglio timido. Ma voglio render' vna più chiara raggione a quello che dico. Se nella guerra si casca nell' abisso della viltà, (che veramente è vn abisso) si può per lo meno il Capitano escusare, col dar la colpa, o al disauantaggio del luogo, o al numero degli inimici, o alla fuga de' suoi, o alla mancanza della munitione, e si come allo spesso la poluere, il vento, & il Sole sono la causa della vittoria del vincitore, così possono essere ancora la causa della perdita del vinto. Al peggio andare, prosupponiamo che mancassero tutte le maniere sudette da potersi escusare, si possono giustificar con accusar la Fortuna, la quale in ogni

tempo,e dalla maggior parte delle Nationi è stata stimata, anzi adorata, come Signora degli accidenti,& arbitra soura delle Battaglie. Questa regola non regna nelle Raunanze politiche, o siano di Senati,o di Prencipi,doue questa cieca potenza, questa falsa Fortuna, non ha nè luogo nè parte, con quelli che le trattano. Ne i Consigli, ne' Senati, nelle conferenze, lo spirito opera liberamente, o al meno durebbe operare, senz'alcuna forza, e la prudenza esercita, o deue esercitare le sue operationi in riposo, perche non troua di quelli ostacoli, & impedimenti, che s'oppongono in vn Campo, in vn'esercito, o per meglio dire a gli effetti del valore non essendo così facile ad vn Consigliero di far

far del ſuo giudicio, e ſpirito ciò che gli piace. Di qui auuiene che i buoni, e giuſti Prencipi, intendenti della Politica riceuono più volentieri l'eſcuſa de' ſoldati e de' Capitani, che non già l'eſcuſe de' Miniſtri, e de' Conſiglieri, perche queſti non hanno cauſe, e preteſti di colorirle, come gli altri. Vn' huomo ſauio, non può guardare i ſucceſſi, nè penetrare tutte le coſe future, con tutto ciò biſogna che riſponda della ſua intentione, & auiſi.

CON. Ame Signor' Ambaſciatore non mi diſpiace tanto di quei (facciamoli maggior honore, non li chiamiamo vili, queſto è vn titolo troppo baſſo benche corriſpondente al loro eſſere) timidi di cuore, e di parole, perche al meno ſe non gli

baſta l'animo di far del bene al Prencipe , non hanno nè meno petto di farli del male. Oltre che quando ſono conoſciuti tali, vi ſi può rimediare con facilità, mentre il male ſi vede. Vn Capitano ſubito che s'accorge d'vna Sentinella, ch'è cieca, e ſorda, vi mette del rimedio col cambiarla. Così vn Prencipe quando ſi farà accorto che nel ſuo Conſiglio vi ſono Conſiglieri che conſigliano con timore, e che non hanno petto da conſigliare coſe di valore, può metter dell'ordine col diſcacciarli. Ma come difenderſi di quei timidi, c'hanno l'animo timidiſſimo, & vno ſpirito tutto ardire ? Che moſtrano nell'apparenza di non temer de'Leoni , e poi nel di dentro, temono la voce d'vn Cagno-

Cagnolino di Bologna? Nel Senato di Casale, hò conosciuto vno di simile specie. Egli mentre si criuellaua il modo di difender la Città che da lontano minacciauano i nemici, era sempre il primo a parlare, & ad inuentar cento maniere di difesa, dando animo a tutti, col render le cose così facili, che pareua impossibile da poterui temere. Ma quando venne l'auiso, che l'esercito nemico marciaua a passi veloci, per assediar quella Città, e che in fatti comparue a vista delle mura, nello spuntar del giorno, il buon Senatore perdutosi il primo d'animo, non sapeua doue fosse il suo cuore, restatoli solo tanto spirito di dire al Senato, *che vn gran male di testa, non li lasciaua*

libero il giudicio, da potere risoluere cosa alcuna in negotij si importanti Lasciando il peso di consultare il modo della difesa a gli altri Senatori. Ma quel ch'è peggio, che andaua sempre con l'orecchie otturate, per non bastarli il cuore d'intendere i colpi di Artiglieria. Sono questi tali (chiamamoli Radomonti senza cuore) che caggionano del male al Senato, al Popolo, al Soprano, perche i Prencipi si fidano alle loro parole, e consigli, credendoli tutto ardire. Con tutto ciò, volendo non possono essi consigliare altro, che quello che li comunica il cuore, ch'è tutto timido. Se i consigli nascessero dalla lingua, questo si potrebbe fare, cioè di dare vn buon consiglio, perche la lingua è

gua è buona, ma nascendo dal cuore, non è possibile, perche il cuore non è buono. Tali Consiglieri, che siano buoni di ben parlare quando non veggono i nemici, lo concedo, ma che siano buoni di consigliare ne'bisogni lo nego. Può mancare ad vn Consigliero la maniera di maneggiare il ferro, ma non debbe mai mancare con l'animo, al valore di quelli che lo maneggiano. Cicerone era ardito d'vna tal sorte d'ardire, ma non gli scappò mai vna sillaba, che non fosse drizzata al beneficio della sua Republica. Egli era valente, & ardito tra Senatori, ma non già brauo, e valoroso tra Capitani.

Amb. Cicerone haueua vn cuore capace di riceuer la paura, ma però non mancaua di lume

baſtante, a conoſcer la virtù del valore. Vi ſono dell'anime capaci di paura come Cicerone, ma non hanno alcun fuoco, o vero è ſi mal'acceſo, ſi debole, e ſi languido, che non pare punto d'hauer l'attione. Queſti ſi fatti ſpiriti, non ſono buoni che ad eſercitare le virtù facili, mentre non ſanno operare che ne' tempi calmi, e quando non trouano reſiſtenza. Tali Miniſtri ſi guardano di donare alcuna coſa a'riſchi, benche danno quello degli altri a'pericoli. Loro vorrebbono vn Dio per ſicurtà, e più d'vn' Oracolo per cautione. Vn colpo di lampo a Ciel ſereno, può ſpauentare vn' Huomo che non penſa alla tempeſta. Ma ſe ne trouano di quelli & io n'hò conoſciuto più di dodeci,

deci, a'quali tutti gli ſtrepiti erano colpi di folgore, ſpauentandoſi del tutto. Ma vi ne ſono di quelli, che ſe non veggono il male con gli occhi, non li manca mai la lingua di coprire la loro paura. D'vna tal timidezza di cuore, & ardire di parole haueuamo ancor noi parlato col ſignor Duca. E veramente vn Cittadino ſimile, non ſarebbe proprio di batterſi in duello. Non andarebbe volentieri in giuppone all'incontro dell'archibuggiate. Vn tal Miniſtro hà cura di conſeruar la ſua vita più degli altri, perche crede che non vi ſia vita nell'vniuerſo che vaglia più della ſua. Teme egli la morte, o per dir meglio la Natura la teme in lui, ma non teme in modo alcũno l'inuidia, e l'odio,

anzi disprezza vgualmente le minaccie de' Grandi, & il mormoro del Popolo. Sa gridare ad alta voce all'armi, ma non si sà risoluere di venire all'esecution della guerra. Qual Prencipe dunque sarà quello che voglia ne' suoi Consigli di simili Consiglieri?

CON. Meritarebbe in vero gran castigo quel Ministro, quel Consigliero, che non hà cuore di testimoniar la constanza, tra le leggerezze, e bizzarie della Fortuna. Che sia pur'esposto alla discretione del Mare, quel Nochiero, che alla prima onda che vede solleuarsi lascia cader' il Timone dalle sue mani? Che abbandona il suo luogo? Che rimette il Vascello alla tempesta, se non cessa si tosto che gli piace? Vergogna in vero degna d'esser'

d'esser' esiliata dal Mondo con la viltà. Dunque quando giunge l'auiso, che s'è ribellata vna Prouincia, che il Rè di Francia con tutta la sua potenza hà circondato come nemico lo Stato, il Ministro, il Consigliero del Prencipe, debbe per questo andar' a nascondersi nel fondo del Palazzo, per pianger le miserie dello Stato con le Donne. Al contrario è all'hora che bisognarebbe auicinarsi al Prencipe, e farsi vedere animoso nelle Piazze, e ne'luoghi più frequenti, e presentarsi incontro della cattiua Fortuna, perche in tal caso, così facendo, meritarebbe il rispetto del Popolo, e l'amore del Prencipe. Vn Poeta latino, lo disse meglio di me. *Meruitque timeri non metuens.*

AMB. Se San Giouanni nella ſua Apocaliſſe include i timidi nel numero degli Auuelenatori, Aſſaſſini, & altri eſecrabili Huomini, e ſe li condanna con vna terribile ſentenza nel lago ardente di fuoco, e di ſolfaro, perche i Prencipi li riceuono nella loro preſenza, e gli honorano con le cariche maggiori? E chi ſarà quello che ſi marauiglierà di vederli diſcacciati da'gouerni?

CON. Che diremo adeſſo di quelli che ſono d'vna Natura contraria? Voglio dir di quella ſpecie d'Huomini, che hanno animo, forza, violenza, & ardire per andar' all'incontro della morte, ma niuna virtù, o lume, per drizzar le coſe al proprio camino. S'armaranno per andar' alla guerra in tempo di pace,

e ciò

e ciò per ſodisfare al loro animo ch'è moſſo dalla violenza, e non dalla raggione. Non ſono molti anni che hò veduto vno di queſti tali alla Mirandola, che conſigliaua quel Prencipe forſe più ricco di debiti, che di Vaſſalli, d'vſcir, in campagna con vn' eſercito, per tentare l'acquiſto di Parma, o di Modona, ma non li daua i modi, (perche non ſapeua darli) di trouar danari per pagar i ſoldati, e di trouar Huomini per armarli. Oltre di queſto, e gli non riguardaua alla potenza degli altri Prencipi che voleua moleſtare, nè alla debolezza del ſuo che cerçaua d'imbarazare. Credeua queſto ſignor Conſigliere nel ſuo animo s'inſolente, che tutti gli Huomini, anzi tutti i Prencipi foſſero di ſtuppa, e ch'egli ſolo

l'haurebbe possuto facilmente bruciare. In somma non sapeua fermarsi dentro la sua camicia, tanto era piena di fuoco.

Amb. Questi tali Signor Consigliere s'introducono ordinariamente nelle Corti, con mezi inconsiderati. Il loro disegno non batte ad altro, che a fare di propositioni piaceuoli, per sodisfare alla loro Natura. Non riguardano in modo alcuno se i loro consigli, siano per portar profitto, o nocumento, basta che sia sodisfatta la loro inclinatione. Che pera il Prencipe, che precipiti il Popolo, che vadi in mal' hora il Prencipato, che importa a loro? Se non hanno altro per massima presentiale, che la sodisfatione di quello che li piace. Ma quel che trouo di male, che

amano

amano tanto quei loro consigli, (che m'è scappato di bocca?) quei temerari capricci, che si danno a credere nella lor falsa Idea, che tutto ciò che loro piace è buono. Per stabilire questo stretto comercio, che meditano con il pensiero così profondo, cercano d'insinuarsi nella mente del Prencipe, con quelli mezi, mai penetrati da altri per lo passato. In somma i loro consigli son tanto precipitosi, che non sanno trouare il modo di solleuarli, e paiono appunto come quelli che cascano in vn Pozzo, che non è possibile d'vscirne, senza che altri gli stenda o la corda, o la scala.

CON. I Consiglieri troppo vili sono calma nella tempesta, e questi tanto animosi sono tempesta nella calma. Gli vni per-

dono il Prencipe, per non saper' operare il rimedio alla necessità del male, gli altri lo precipitano, per voler' applicare la medicina doue non v'è male.

AMB. Il loro fine, non è totalmente cattiuo, almeno nell' apparenza. Credono di far come quello spagnolo, che godeua vna perfetta, e non ordinaria sanità, con tutto ciò gli venne desiderio di star meglio, onde chiamò il Medico, il quale gli ordinò non sò che medicina, che in poche hore gli sconuolse talmente il corpo, e turbò la sanità, che in otto giorni se ne morì, i di cui parenti fecero scolpire soura il suo Tumulo, il contenuto di queste parole, *Io stauo bene, e per volere star meglio, stò qui.*

CON. Questa similitudine vien molto

molto al propoſito, perche in fatti trattano il Prencipe in queſta maniera. Tutto il loro male, non deriua d'alcun' odio, ma ſolamente da grande amore, facendo appunto come quell' Animale, che moſſo d'vna violenza naturale d'affetto, ſi da a ſtringere tanto i ſuoi figliuoli nel petto che gli vccide. Così queſti noſtri Conſiglieri, veggono il Prencipe (non ſarebbe male d'aggiungere, che veggono la. Republica) nello ſtato della felicità, amico di tutti, non inuidiato da niſſuno, non moleſtato ne di dentro nè di fuori, ad ogni modo, vorrebbono far d'vn Prencipe vn Monarca, e d'vna Città di San Marino vna Republica Romana, onde gli moleſtano la pace con la guerra, il ripoſo con i diſturbi, & il bene

con il male. Maledetto dunque possiamo dire tal' amore, e tal razza di consiglieri tutto affetto, ma senza raggione, e senza consiglio.

Amb. Diciamo alcuna cosa, di quelli che quasi non conòscono Iddio, e pure gli racomandano tutte le loro operationi. Se si tratta di cercare il modo da tirar danari dal Popolo, per fabricar vna cittadella, o altre Fortezze, e loro subito, senza pensare nè a questa maniera, nè a quella, si fanno innansi col dire *Iddio prouederà*, Se si cerca dal Consiglio il mezo da ruinar quei nemici, che molestano con tante scorrerie lo Stato, essi subito danno in risposta, che non bisogna daresi briga di questo perche *Iddio prouederà*, Se vuole il Pren-

cipe

cipe prouedere a qualche disor-
dine, con le minaccie, e col fer-
ro, dicono incontintinente non
fate, non fate, *Iddio prouederà*; Se
accade vna carestia nella Città,
all' hora che si parla di procurar
o d'vna parte, o d'vn' altra l'ab-
bondanza, e loro fermi alla loro
opinione, rispondono *Iddio pro-
uederà*. Se indebolitò lo Stato si
cerca la pace, sono i primi a par-
lar nel consiglio, che non si deb-
bano precipitare i propri interessi
con vna pace vergognosa, ma che
si segua la guerra perche. *Iddio
prouederà*. In somma in tutti i
consigli, in ogni conferenza, in
qual si voglia trattato dicono
sempre *Iddio prouederà*; Mà già
mai facciamo questo, facciamo
quello, quello è buono, questo è
cattiuo, così và bene, così va male.

CON. Chi è armato della confidenza di Dio, non ha bisogno d'altri armi Questa armatura non può far perire l'Huomo in eterno. Ben'è vero che allo spesso rimaniamo ingannati, non perche la confidenza di Dio manch'in noi, ma perche noi manchiamo alla confidenza Diuina, confidando in quelle cose, che non ci conuiene, o fuori del tempo debito.

AMB. Per cauare vn'atto di vera confidenza, ci vuole altro che il dir con la lingua *Iddio prouederà* Bisogna che vi sia l'aiuto di Dio, per poter veramente confidare all'aiuto di Dio. Et a me mi pare vna cosa difficilissima, per non dire impossibile, da poter cauare dal cuore d'un' Huomo, vn' atto di vera confidenza. Che però ci viene insegnato da' Teologi,

e da'

e da' Moralisti, che dobbiamo dalla nostra parte far tutto lo sforzo imaginabile per aiutarci, altramente da confidenti douentarebbemo temerari. Et il dar titolo di temerario, a chi confida solo in Iddio, senza far niente dalla sua parte, è stata buona raggione, e ciò come credo, per diuertire l'Huomo da questo modo di tentare Iddio. Et io sò che non è temerità il credere che Iddio ci possa aiutare, e che ci aiuterà, ma ben sì d'imaginarsi così facile, di poter cauare vn' atto di vera confidenza. Quando l'Imperadore Ferdinando, si trouaua in tanto pericolo di perder l'Impero, per la prosperità dell'armi di Gustauo Adolfo, scrisse al Pontefice Vrbano, per domandarli pronto soccorso, per la conseruatione

della Religione Catolica, ma il Pontefice gli rispose *che confidasse al Signore, ch'è il Dio degli Eserciti.* l'Imperadore che intendeua molto bene questo punto, rescrisse ancora vna volta, e nel dar la lettera al Nuntio, l'accompagnò con queste parole *Signor Nuntio, bisogna pagare i Soldati, e confidare al Signore.* Nel tempo della mossa dell' armi Pontificij contro il Duca di Parma, Don Tadeo, teneua la stessa canzone. Egli haueua vn' Esercito di trenta mila persone, ma il Duca con soli tre mila entrò nello Stato Eclesiastico, senza che detto Don Tadeo gli facesse il minimo ostacolo, anzi quando gli venne l'auiso che il Duca tutto trionfante era passato a vista del suo Esercito, non rispose altro *che Iddio prouederà, lasciate fare.* Così ogni

ogni giorno s'inoltraua il Duca vincitore verſo Roma, & ogni momento diceua Don Tadeo *laſciate fare Iddio prouederà*. Hor che vi pare di queſti buoni Politici? Se l'Imperadore non haueſſe preſo altro eſpediente, che quello del Pontefice, haurebbe perſo ſenza alcun dubbio l'Impero? Se il Pontefice non haueſſe rimediato con le ſue finezze, per fermare le vittorie del Duca, Don Tadeo haurebbe perſo l'eſercito, & il Pontefice Roma. Gli iſteſſi Idoli de' Gentili, che cercauano tutte le maniere per ingannar gli Huomini, non voleuano che ſi confidaſſe aſſolutamente a loro, onde Minerua a quel ſoldato, che haueua riposto l'armi ſopra il ſuo Altare, con la ſperanza di riceuer la vittoria, mediante la ſola confidenza

del Cielo gli disse, *Muoui tu ancora le mani con Minerua.* Falsi dunque politici sono quelli, che si rimettono alla sola confidenza diuina, e come tali degni d'vn vituperoso bando da tutte le Corti.

CON. Vorrei che con lo stesso bando, si proibisse ancora l'ingresso nelle Cotti de' Prencipi, ad alcuni Ministri di stato, o Consiglieri di Corte, troppo attacati all'oro, ed al guadagno, i quali amano molto meglio, di studiare il *quid accipiam*, che il *quid retribuam.*

AMB. il disprezzo delle ricchezze, io l'hò per vna Virtù Angelica, o per vna mancanza di ceruello, e voglio dire, che per poter fare ciò, o che bisogna d'esser' Angelo, o Pazzo, pazzo per non conoscerle, Angelo

gelo per non hauerne bisogno. Sentite quel che disse scriuendo con la sua penna vn Politico non ordinario de'nostri tempi *Cancella dal Catalogo delle virtù parte della magnanimità, e tutta la liberalità, chi cancella le ricchezze dal petto del Sauio. Fuggire i mezzi che fanno la virtù, è vn fuggire la virtù.*

CON. Io non applaudo al biasimo delle richezze, anzi disprezzo la seccagine di tanti concetti, e pensieri, inuentati da' Moralisti, che biasimano chi le possiede. Quel morale che con tanto disprezzo le biasimò, poteua farlo, perche biasimaua ciò che non haueua; ma quando poi l'hebbe cominciò a contradirsi con l'amarle, mostrando con questo, che quelli desidera-

no il più le richezze, che più deno gli altri le disprezzano. Quando queste si desiderano per seruirsene nell'occorrenze, e distribuirle doue bisogna, il desiderarne è virtù, ma quando l'auidità naturale, ci spinge a desiderarle è vn gran vitio, e particolarmente nelle persone publiche. Non v'è cosa che guasti più la sauiezza, la virtù, e la prudenza d'vn Ministro, d'vn Consigliero, che l'auaritia. Habbia pur le mani nette, e pure quanto si vuole, se hà il cuore inclinato all'auaritia, a quello speragno sottile, il Popolo non potrà mai crederlo intatto, mentre dall'auaritia per l'ordinario ne nascono le polutioni de' Tribunali, onde chi vuol fare vn buon Giudice, vn buon Ministro di

Stato

ſtato, che lo formi d'vna paſta, ſenza meſcolarui la compoſitione dell'auaritia?

AMB. Queſto ſarà tanto difficile da fare in queſti tempi ſignor Conſigliere, che mi par quaſi impoſſibile. L'eſempio de' Padroni guaſta i ſeruitori, quando è cattiuo, Se l'auaritia regna tanto ne'cuori de'Prencipi, come volete voi, che la liberalità ſia nelle mani de'Miniſtri? Se il Prencipe con tanto ſtudio accumula da' Sudditi, è ben raggione che i Sudditi ſenza ſtudio accumulino dal Prencipe. Come ſi può far queſto che ſia liberale il ſeruo in vna caſa doue il Padrone è tutto auaro?

CON. Non dico io ne meno che ſiano liberali, ma ſolo che non s'attacchino tanto al pro-

prio interesse. Hò veduto tanti, e tanti Ministri di Stato, & altri Gouernatori Politici, lasciar perdere, le più belle occasioni che mai haurebbero saputo desiderare, & occasioni importantantissime, e perche? per mancanza di cinquanta scudi, che hanno negato di dare, o che non hanno voluto permettere che siano dati, per lo dispaccio d'vn corriero apposta, e non per altro che per mostrare che loro sanno gouernare con buono speragno Quanti n'hò veduti di quelli, che aspettauano di scriuere al loro padrone negotij importanti, e che non ricercauano dilatione, il giorno di posta? e ciò non per altro che per sodisfare a quel gran vitio, da loro chiamato speragno, imagi-

nan-

nandosi che l'occasione sia obligata d'aspettare al lor desiderio. Don Tadeo Barbarino era vno di questi tali, ben'è vero ch'egli speragnaua per se stesso, non per lo Prencipe. Vna volta, mentre ch'esso comandaua come Generalissimo l'armi della Chiesa, parue bene al Consiglio di guerra, di mandar' vn Corriere espresso in venetia, per informarsi d'alcune cose, che ricercaua il bisogno di quell'Esercito. (Questo fu in Bologna) ma Don Tadeo non volse dicendo, *Venti scudi stanno meglio nella mia borsa che in quella d'vn Corriero.* Così egli forse perdette vna buona occasione d'auanzar le sue armi, che se ne stauano otiosi, e spensierati senza far nulla. Quando vn Genera-

le d'Eserciti, vn Ministro di stato diciamo vn Politico, s'attacca tanto al guadagno, bisogna leuarli il ministero, e metterlo in vna Daona, o in vna Gabella, perche l'officio di Gabelliere, non gli stà male. Se l'honore del Prencipe, se il profitto dello Stato ricercasse nicessariamente la guerra loro tutto al contrario consigliarebbono immediatamente la pace, e non per altro, se non perche l'animo, non li bastarebbe di sentir parlare di tante spese, che si ricercano per lo mantenimento de' soldati. Daranno più volentieri vdienza ad vn'Alchimista, che li promette Montagne d'oro, e d'argento, che ad vn'Ambasciatore che li porta il bene dello stato, & il profitto del Prencipe.

pe. Diciamo il vero in poche parole, Vn Consigliere interessato al proprio guadagno, corre rischio di far perdere lo Stato, & il Prencipe, per non perdere alcuno della sua Famiglia. Nel tempo delle Tempeste, nel mezo del naufraggio, egli come Nochiero cattiuo, non cercarà la salute del Vascello, ma la sicurezza della sua vita. Che pera tutto il Vascello, pure che si ritroui vno Schifo, per assicurar la sua persona nel Porto. Che vadi in mal'hora lo Stato, pure che si salui la sua Casa. Fuori del suo interesse ad ogni modo, io credo che quello del suo padrone gli sarebbe il più caro, ma il punto stà che non è mai esente del suo interesse.

AMB. Lasciamo star questi

Politici intereſſati , e parliamo vn poco di quelli Miniſtri, che condannano ſempre ne' Conſigli l'opinioni, e pareri di tutti, ſenza ſaper rendere la raggione perche? Quando ſi tratta di guerra, loro chiamano la pace, e quando la pace, antepongono la guerra, ſenza ſapere ſe ſia più niceſſaria la guerra, che la pace. Rompono eſſi tutti gli atti publici, quando non s'accordano con il loro ſenſo particolare. Tutto quello che dicono, non vale ad altro che a rompere, ma non già per congiungere. Le loro parole paiono imparate alla memoria, perche ſono ſempre le ſteſſe, non ſapendo dire altro che, *Queſto non mi piace, quello non và bene, biſogna penſare ad altro; non ſono di queſto parere, ſi potrebbe far meglio, non conſentirò mai a tal*

coſa,

cosa, sono d'opinione contraria, & in somma hora negano quello ch'è nicessario, & hora vogliono, ciò che sarà di pregiudicio, senza mai allegar' alcuna causa, o il perche?

CON. Sono ceruelli questi Signor' Ambasciatore nati tra gli dubbi, non tra le risolutioni. Credono che loro basti di metter le cose in dubbio, e di muouere senza risoluere.

AMB. non sono dieci anni che nel nostro Senato fra gli altri, vi n'era vno di questo humore bestiale, per dirli il suo proprio nome. Quando tutti noi erauamo d'accordo, di negare, o confirmare ciò che si trattaua per lo ben publico, egli compariua subito con la sua opinione contraria. Ma quel ch'era più curioso in lui, che quando se gli domandaua la raggione

di quel ſuo parere così, riſponde-
ua ſubito. *Per alcune raggioni che
non biſogna che il Senato le ſappia.*

CON. Guai alle Republiche,
ſe non haueſſero altri Conſiglieri
che di queſta ſpecie. Io ne conoſ-
co più di quattro di ſimil natura,
ma vno frà gli altri che viue al
preſente, e che o ſia in publico, o
in ſegreto, non sa dir' altro ſe non,
*che vorrebbe che il Regno di Napoli
foſſe à Franceſi, che la Republica di
Venetia pigliaſſe Milano e faceſſe la
pace col Turco, che il Duca di Sauoia
foſſe Signore dell' Italia*, e coſe ſi-
mili, ma appunto come quell'al-
tro ch'ella viene di dire, non por-
ta mai vna raggione di tutto quel
che dice. Vn giorno l'hò inteſo
raggionar col ſuo Prencipe, mol-
to più ignorante di lui, & al qua-
le daua ad intendere *che s'egli foſſe*

come

come Cesare Augusto, non vorrebbe nè pace, nè guerra nel Mondo.

Amb. A questi Signor Consigliere, manca la necessità di buoni sentimenti, e l'esperienza de' buoni consigli. Conoscono i negotij, mà non la natura de' negotij, e la forza di ciascuna cosa, che però la cognitione della raggione resta nascosta nel loro spirito, non producendo che vna vana contemplatione, e quel che importa tanto nascosta, che non si vede da qual si sia parte, nè pur vn minimo finestrino per vscire qualche raggio di raggione. La loro virtù confonde gli altri ma finisce in loro stessi. Hanno l'imaginatione fertile, ne' pensieri sterili, ma sterile, ne' pensieri fertili. Non si riducono mai nell'atto con la loro poten-

za, perche non si sentono assai forti, per intraprendere la difesa di quella raggione, che non è nell'intelletto, ma nella lingua. E veramente quelle parole (non possiamo chiamarle raggioni) che loro dicono, non hanno altro lume, che quello che riceuono dagli altri, che però muouono, ma non risoluono, perche non hanno nell'inteletto materia bastante per allegar raggioni, onde sono forzati a lasciar le cose nella porto, per non hauer instromenti da tirarli dentro.

CON. Sia come si vuole, basta che loro non seruono ad altro che a condur' i Consiglieri sù l'orlo del precipitio, di doue se vogliono liberarsi, bisogna aiutarsi da loro stessi, e non aspettar l'aiuto, di questi buoni Ministri, che

che aguisa di Fantasme si veggono, e non si veggono, anzi menano gli altri al precipitio, per saluar loro stessi. Credo che gli starebbe bene il nome di Delfini, quali non hanno altro fine, che condur gli altri pesci nella Rete, & vscirsene subito fuori. Et in vero questi tali, sono buoni, e buonissimi per dar nuoua materia ad vn Senato, ad vn Consiglio di criuellar meglio le cose da farsi.

AMB D'imbrogliare vuol'ella forse dire, mentre con li loro pareri (dirò così) spontellati, fanno perdere, col dar' il sogetto d'allungar le consulte, l'occasione di vincer quel nemico, di far quella pace, e volesse Iddio che non arriuasse in tanto, altro di peggio. A dire il vero sarebbe meglio per le Republiche, e per li Prencipi di

lasciar questi tali in Casa, che di condurli ne' Senati, e ne' Consigli.

Con. Et a me mi pare, che si dourebbono mettere sotto la diretione d'vn Maestro di scuola, perche vn' Huomo che non sà render raggione di quello che dice, merita di star sotto la Ferula? Ma passiamo vn poco innansi, andiamo se vi piace a render visita a que' Ministri di Stato, e Consiglieri di Republica, che misurano tanto i loro passi, per dubbio d'inciampare, che inciampano bene spesso, nella confusione di quelle infinite misure che se gli frappongono. Parlo di coloro, che per voler' andar troppo dritti, si contentano più tosto di perdersi in vn' Abbisso, che stà in mezo della strada, che di distornarsi vn poco dal

dal camino ordinario, amando meglio di far mille passi di più per vna strada battuta, ma pericolosa, che cento meno, per vn vico nuouamente trouato, ma securo, e fuori di pericolo.

AMB. Questi Signor Consigliere sono dominati da vna certa virtù brutale, se m'è permesso di nomarla così, o vero se vogliamo meglio definirla, potremo darli il titolo di virtù indocile, & impetuosa, che segue più presto la fuga della natura, che la disciplina della raggione, hauendo molto più ardire per parlare, che destrezza per operare. Di tal sorte d'Huomini, se ne troua per l'vniuerso, ma ben'è vero, che Roma allo spesso n'è lo Seminario, al contrario di Venetia, che non inclina molto ad ammetter tali Consiglieri, e Go-

uernatori, per lo gouerno del suo Stato. Conuiene saper piegare, e tornare lo spirito (proprie massime di Venetia) secondo l'occorrenza dell' occasioni, e la varietà de' sogetti che si presentano. Vn Ministro publico se non si rende piegheuole, e toccabile, o se vogliamo dir meglio maneggiabile, diuiene particolare, onde sarebbe molto meglio di lasciarlo in una casa priuata, che in vn Senato publico. In vn Mondo si mutabile, come è questo doue noi siamo, bisogna che il Politico sia capace di diuerse forme di viuere, con vn vso vniuersale, e senza alcun'ogetto diffinito.

Con. A quei Politici a' quali se gli apprefentano ogni giorno materie d'operare, e l'occasioni di mostrar la finezza della loro arte, bisogna

bisogna di necessità darli simili instrutioni, cioè che non si credino di far d'vna istessa Droga diuerse operationi? Vn medico può ben guarire con il suo consiglio cento sorti di malatie, ma vna sola specie di medicina, non può seruire a cento sorti d'infermità. In vna infermità fredda se si volesse applicare vn medicamento freddo, forse vcciderebbe l'infermò, e lo stesso effetto farebbe vn rimedio caldo, ad vna malatia calda. Bisogna che il buon Politico conserui, nella spetiaria del suo ingegno mille rimedi, per applicarli a luogo,& a tempo.

AMB. Sì, perche i tempi mutano, gli Stati cambiano, e le Leggi si rinouano, ond'è che non bisogna che quelli, che intraprendono di gouernare i Prencipati, e

le Republiche, faccino accomodare le Leggi, gli Stati, & i Tempi, secondo lo stimolo del loro capriccio, ma conuiene che loro stessi, con la forza della loro prudenza, s'accomodino con i tempi, con gli Stati, e con le Leggi.

CON. Ma il punto stà che non vogliono, o non possono accomodarsi, per esser d'vna natura così indocile, la quale loro fa incontrare il fine, inansi di vedere il principio, credendo fermamente che lo stesso fuoco che scalda, basta per rafredare. Confesso, non è da negare, che la loro natura è buona (che dico bisogna disdirmi) che la loro intentione non sia, cattiua, e che hanno grandissimo cuore, per farlo vedere all' apparenza, ma non dirò mai che habbino alcun'arte, o metodo, per sa-

per ſapere, o potere condurre queſti auantaggi della natura, o al meno della naſſità. Loro ſi gloriano d'eſſer fabricati d'vn ſol pezzo, e pure queſto è vn gran difetto in vn Politico, il quale per eſſer perfetto biſogna che ſia compoſto di molti, e non d'vn ſol pezzo. Se ſi tratta di paſſar d'alcuna parte, deue vi ſia vna porta vn poco baſſa, e difficile in qualche maniera di paſſarla, e loro ſubito danno ordine che s'alzi la porta, o che ſi getti il muro, per non eſſer' obligati d'inchinare vn poco la teſta, credendo che ſia gran vergogna del loro officio d'abbaſſar' vn tantino il capo, E niceſſario conſtringere i tempi, gli Huomini, e gli affari ad vbbidirli, e ſeguirli. Loro mai entrano nel ſenſo comune degli altri, per-

che non ſanno cambiar di luogo, non conoſcendo altra raggione che la loro. Onde non v'è dubbio che non ſia grand'imprudenza di metterli a gouernare gli Stati, nel di cui gouerno, conuiene pigliar nuoui auiſi, ſecondo la nouità degli accidenti che occorrono.

AMB. Che infelice regolarità è queſta? che ſpecie di virtù ſtrauagante li domina? Voler dare il fronte contro gli ſcogli, per hauer l'honore di dire, che ſia paſſato per lo dritto camino? Voler più toſto incontrare quel male che ſtà alla parte deſtra, che quel bene che ſi troua alla ſiniſtra, e ciò per non poterſi dire di lui che habbi preſo la man ſiniſtra, e non la deſtra? Voler rigettare la buona, (pouere Republiche, e quanto ſiete ſogette a queſto male) riſo-

lutione

lutione per esser stata proposta d'vn' altro? Voler contradire all' ottimo consiglio di quel Consigliere, perche quel Consigliere è suo nemico? Non voler' esser penitente con se stesso, per non poter diuenire perfetto con gli altri? In tanto gli Imprudenti Politici, cascano ogni giorno in questi abissi, & vrtano ogni momento contro tali scogli. Vedendo essi riuscirle impossibile, il modo di poter peruenire nella prima gloria della virtù, che sarebbe di non fallire, poco curano della seconda ch'è di sapere rinuestire con qualche destrezza i propri errori. Si farebbono volentieri martirizare per sostenere la propria opinione, che però disputeranno con maggiore ardore, la difesa della minima cosa de' loro sentimenti, che

non la difesa della Religione che possedono. Continuano sempre il male cominciato, per dare ad intendere, che loro non intraprendono cosa, che non sia degna da essere intrapresa, anzi vogliono far vedere, che intraprendono con giudicio, ciò che fanno con perseueranza. Se sono pregati di considerare, che l'esercito nemico auanza molto nel numero de' soldati, e che l'esperienza de' Capitani, & il valore de' Generali rende li nemici molto potenti, rispondono immediatamente, che non v'è alcuna cosa da temere, mentre il nemico hà gran gente, ma pochi Soldati, quali non sono di veri nemici, ma della canaglia vile, e rubella. Se si li mostra che l'armata non può passare, per quella parte, che loro si sono già imaginati

imaginati di volerla fare paſſare, ſi commouono, e ſi tormentano ſopra di queſto di tal ſorte, che pare, che la forza delle loro parole ſia baſtante a farla paſſare, contro tutte le raggioni Militari. Non creda ella Signor Conſigliere che parlo all'aria, o che m'imagini qui di coſe che non ſi trouino, o che non ſiano mai ſtate. Certo che non vorrei perdere il tempo a fabricar d'Huomini artificiali. Parlo, perche io medeſimo ne conoſco, e potrei adeſſo adeſſo nominarne più di meza dozena, di quelli che operano in queſta maniera ne' Conſigli, e che non cedono nè alla raggione euidente, nè al coſtume ordinario, nè all' vſo riceuuto, nè alla pratica degli altri, nè all' eſperienza de' maggiori. Oppongono eſſi la partico-

larità della loro opinione, al consenſo de' Popoli, & alla quantità degli eſempi. I Breui, e le Bulle de' Pontefici, gli editti, e le dichiarationi de' Prencipi, ſono per gli altri, ma non per loro. Rompono per niente tutti gli atti publici, quando non s'accordano al loro ſenſo particolare. Ma quello ch'è più da biaſimare in loro, che credono fermamente di non poter errare in tutto ciò che fanno, ma che gli altri errano in ogni minima coſa che operano.

CON. Simili Miniſtri di Stato, e Gouernatori di Republiche, ſono veramente degni di biaſimo, ma mi pare che ſiano più da biaſimare quei Politici dubbioſi, che non ſanno mai, benche voleſſero, riſoluere coſa alcuna. In Napoli, & in Fiorenza n'hò conoſciuti alcuni,

cuni, che per dubbio di mancare temeuano d'assicurar che fossi giorno, a mezo dì, e non erano nè meno certi se le cose che vedeuano, erano ogetti, o illusioni. Quando se gli domandaua il loro parere, non diceuano mai *Io so*, ma sempre *io penso*. Nelle cose euidenti, e ne' negotiati chiari, e liquidi, non si poteua tirar dalla lor bocca altro che *Può essere, si può fare, bisogna vedere*, la qual cosa procede secondo l'insegnamento d'Aristotile, d'vna opinione generalmente cattiua, che questi tali hanno concepito dal Mondo, e dall'apparenze. Di modo che si possono alle volte ingannare, ma non sono ingannati che di rado. Alcuni perdono per non saper giocare, e loro al contrario, per voler giocar troppo bene. Si go-

uernano con i diſcorſi della ragione, la quale conchiude all'vtile, & al certo, e non viuono ſecondo l'inſtitutione morale, che ſi propone l'honeſto & i riſchi. Dio mi guardi che debba ritornar più a trattar con ſimile gente, che non sà mouere i dubbi, nè riſoluerli dopo moſſi.

AMB. Che diremo di quelli, li quali fanno ſempre certe le coſe più dubbioſe, e non s'eſprimono che in termini affirmatiui, oltre che decidono le materie più confuſe con vn *è così*, *Non può eſſere il contrario*, *E' vn peccato a dubitarne*, *Biſogna neceſſariamente che diuenghi in queſta maniera?* Abbandonano ordinariamente queſti tali i più grandi de' loro intereſſi, per la loro minima paſſione. Preferiſcono le lodi, a' preſenti

presenti, & i ringratiamenti alle ricompense. Si promettono marauiglie dell'auuenire, e della Fortuna, e fanno valere i loro dubbi, i loro sospetti, e le loro speranze sino alla fine.

Con. Questo nasce da vn certo ardire temerario, che li fà credere di loro, ciò che gli altri non credono in loro. E veramente la troppo audacia (parliamo di questa già che n'habbiamo fatto mentione) ne' Ministri de' Prencipi, gli rende odiosi al publico, & al priuato. Ma sentite questa, e dite se si può dir più. Vn Ministro d'vn certo Prencipe ritrouandosi in Venetia, gli fù scritto dal suo paese, che alcuni suoi auuersari seminauano, non so che zizanie in Corte contro di lui, per

obligare il Prencipe a leuargli la carica che possedeua. Non si tosto riceuè egli l'auiso che scrisse al Prencipe vna Lettera di lamento, della quale ecco qui le proprie vltime parole, *Vostra Altezza mi diede la carica, e chi vorrà leuarmila, cercarò di leuargli la vita.* Questi tali difficilmente se l'intendono con l'animico, mà facilmente s'inalborano contro il loro Padrone. Non sono mai rubelli di disegno formato o d'inclinatione c'habbino al male, mà possono essere per dispetto, e per risentimento. Non mancano di fedeltà pure che si fidi in loro. Non lasciano di seruire, ma vogliono seruire a loro modo, & essere arbitri del loro douere, e della loro vbbidienza. Che questi tali che seruono così al loro

piacere

piacere, & alla loro foggia, che ſiano diſcacciati dal Mondo, non che dall'Italia. Che s'impieghino ſe ſi può ne'luoghi oſcuri, doue i cattiui eſempi, non eſſendo così riguardati, non ſono ſi particolari, perche ſarebbe gran male di chiamarli appreſſo la perſona d'vn Prencipe, doue il riſpetto, non è meno neceſſario che il ſeruitio, oltre che ſarebbe da biaſiamare quel Prencipe, che elegeſſe di quei Conſiglieri, che in vn ſubito, vogliono cambiarſi in Tutori.

AMB. Hanno però queſti che voi deſcriuete, qualche coſa d'eccelente, & i loro Conſigli ſi veggono ſcaturiti da vn grand' affetto?

CON. Non dico che queſti non ſiano d'Huomini eccellenti,

mà queſta eccellenza non è ben collocata, ſotto la potenza d'vn'altro. Loro amano lo Stato,e la Patria, ma odiano la dipendenza, e la ſogettione. Il loro fine è dritto, ma i mezi ſon'obliqui, e ſembrano contrari al loro fine, perche hauendo per ogetto, il bene dello Stato, vſano ogni licenza, che potrebbe hauer luogo nel gouerno popolare, e quel ch'è peggio ſeruono ma di mala voglia, benche pare di buona, perche vorrebbono ſeruir da ſoprani, e non da Sudditi.

AMB. Paſſiamo vn poco a contemplar quei Miniſtri, che nelle loro operationi, non s'appigliano che all'eſtremità. Dico di quelli, che deſiderano tutto o niente, che amano meglio cadere

dere, che calare, e che domandano la morte, o la vittoria.

CON. In quanto à questi tali possiamo lasciarli, perche i Prencipi Italiani, non si tengono troppo all'estremità, amando meglio di seguir la strada del mezo, che dell'vno, o l'altro lato. e perciò non si ammettono ne'loro Stati altri Ministri che di questo humore.

AMB. Il mezo termine, che facilita gli aggiustamenti, sembra allo spesso venir dal Cielo, e del quale vi n'è di bisogno nel Mondo, per conchiudere i negotij con i particolari, e per meglio dire i trattati di pace tra i Prencipi, le leghe offensiue, e difensiue, e le negotiationi, doue si tratta della salute de' Popoli, e della fortuna de'Regni. Ma tutti

i Conſiglieri delle Republiche non ſono di queſto humore, tutti i Miniſtri de'Prencipi, non ſono di queſta paſta. Se ne trouano (e credo ancora in Italia) di quelli che non hanno mezo da diuertir la loro imaginatione dal proprio ogetto, e di farli cambiar di faccia. Sono nemici d'ogni ſorte d'aggiuſtamento, e ſi fermano nelle regole, che loro ſteſſi ſi preſcriuono & al rigore dell'eſatta giuſtitia, della quale loro tanto ſi piccano, e ſi piccano tanto, ch'è impoſſibile di renderli capaci dell'equità. Non è poſſibile di farli prendere il contra cambio d'vna coſa perſa, vogliono la ſteſſa, e non la ſimile.

CON. Mi par che loro vogliono fare, come quei Frati ſi celebri nell' Hiſtorie, li quali douendo diuidere

uidere vgualmente vna ſucceſſione, & heredità c'haueuano riceuuto da non sò che loro diuoto, ſpezzarono vn Bicchiere per farne due parti, e tagliarono vna veſte nel mezo, acciò ogni vno haueſſe la ſua vguale portione.

AMB. Queſto è vn dirne troppo, mà è ſicuro, che negli affari, trattati, e maneggi publici, loro non conoſcono in alcuna maniera, queſti temperamenti tanto vſati, e che s'impiegano ſi vtilmente per la perfettione de' negotij, per giungere le coſe lontane, e per facilitare le difficili. Sono nemici queſti noſtri Miniſtri, di tali temperamenti, e di queſto mezo. In vno Stato decrepito, loro vorrebbero fare dell' iſteſſa maniera, come ſe gouernaſſero in vna Republica, nuouamente ſta-

bilità, e che fosse ancora nella purità della sua institutione, e nel rigore del suo primo ordine. Non parlano d'altro che delle forze delle Leggi, della potenza assoluta, e dell' auttorità del Senato, benche queste cose inuecchiscono come l'altre, e s'indeboliscono nel diuenir vecchie. Diciamo il vero, a questi tali, che vogliono gouernare in questa maniera, bisogna fabricarli vn Popolo apposta, e cercarli di cittadini buoni, e virtuosi. In vna Prouincia così fatta, potrebbono meglio praticare i loro paradossi, e dispacciar le loro massime generose. Nell'Italia non si viue in questo modo, non essendo il Regno dell' Idee, e della perfettione, doue l'anime sono scaricate dal peso de' loro corpi, guarite dalle passioni, e purgate dall'

dall' infermità humane. E vn gran tempo che il Mondo hà perduto la ſua innocenza. Noi ſiamo nella corruttione del ſecolo, e nella caducità della Natura. Tutto è debole, tutto è infermo nelle Raunanze degli Huomini. Chi vuole gouernare felicemente, e trauagliare con buoni ſucceſſi al beneficio dello Stato, biſogna che s'accomodi alla mancanza, & all'imperfettione della ſua materia. Biſogna che ſi liberi di queſta ſua virtù incommoda, della quale il ſuo ſecolo non è capace. Biſogna che ſopporti quello che non può riformare. Biſogna diſſimular gli errori che non poſſono eſſer Corretti. Biſogna che ſi guardi di toccar quelli mali, che potrebbono diſcoprire l'inpotenza de' rimedi, auuilire la medicina, e

rendere ridicolosi i Medici. Bisogna contentare se si può l'honore, e la dignità del Prencipe, mà non perdere il Prencipe, & il Prencipato, per voler conseruare l'honore, e la dignità. Bisogna che si raccordi, che l'infermo per acquistar la sanità, tranguggia, e maneggia bene spesso, mille lordure, e sporchezze, anzi del veleno istesso, perche il veleno qualche volta caggiona la sanità. Bisogna c'habbi sempre inansi gli occhi gli esempi di tanti Ministri, e Consiglieri, li quali hanno fatto perdere l'intierè Prouincie, disperare i Popoli, e caggionar mille ribellioni, e perche? per non voler riceuere vn bocconcino di tal medicina.

CON. Facciamo vn poco passaggio

ſaggio da queſti oſtinati Politi-
coni a quelli Miniſtri, che ſi trat-
tengono con le bagatelle, che
fanno più caſo della vanità d'v-
na parola, che della ſolidità del-
la coſa. Che perdono le ſettima-
ne intiere a penſare, ſe vna pa-
tente ſi debbe ſcriuere in carta
ſemplice, ò in pergamina.

AMB. Credete che ve ne ſia-
no di queſti in gran numero?

CON. In Roma, & in Vene-
tia non ne mancano, benche ſi
vanno a poco a poco correggen-
do, particolarmente a Venetia.
Ma che fare, vogliono eſſere
del ſentimento di Demoſtene.

AMB. come di Demoſtene,
che volete dire con queſto?

CON. Non vi ricordate di ciò
ch'egli diſſe nel Conſiglio d'A-
thene, intorno al ſogetto d'vna

picciola Isola , vicina di Samotracia, disputata trà gli Ateniesi, & il Rè Filippo. *Se il Re* (dice Demostene al consiglio) *vi vuol rendere l'Isola , e che la parola di rendere sia posta nel trattato, io vi consiglio di riceuerla , ma s'egli pretende di daruila come presente , e se chiama beneficio la restitutione che v'è douuta per obligo , vi consiglio di non riceuerla*. Che punti d'honore. Mi dispiace che vn Demostene habbi hauuto vn tale pensiero, e lasciare simile esempio a'nostri Politici, i quali s'attaccano sino all'estremo. E veramente io credo, che se il Pontefice hauesse voluto donar Castro al Duca di Parma , che alcuni di questi puntigliosi Consiglieri (se si ne fossero trouati in Parma) sarebbono

bono ſtati del ſentimento di Demoſtene, & haurebbono conſigliato il Duca, di non riceuerlo, ſe non ſi foſſe nel trattato dechiarato, che queſta era reſtitutione, e non donatione. o i buoni punti d'honore.

AMB. Vi aſſicuro Signor Conſigliere, che ſe il Turco voleſſe reſtituire la Città di Rodi a'Malteſi, o per meglio dire a'Caualieri di Malta, che loro la riceuerebbono anco per elemoſina.

CON. Credo bene, e coſi ancora i Venetiani il Regno di Cipri. In queſto Mondo doue noi viuiano, biſogna imaginarſi che la giuſtitia ſia gratia, onde non ſarebbe male di riceuer come gratia quello che ci vien dato per giuſtitia. Non biſogna eſſer' auari di termini, e d'apparenze

purche l'esentiale ci resti. Che sia presente, che sia gratia, che sia giustitia, che importa questo? Riceuiamo pure il tutto perche quando sarà nelle nostre mani possiamo battezarlo, e darli quel nome che ci piace. Meglio è di guadagnare con la gratia, che di perdere con la giustitia. Io non so come questi tali l'intendono. Mi pare che è vna gran miseria, di vedere vn trattato rimesso à vn altro Secolo, dopo vna lunga negotiatione, dopo la spesa di tante conferenze, e dopo tante parole, e scritture, e perche? per certi puntigli d'honore, imaginati solamente dal cappriccio de' nostri puntigliosi Ministri. Perche non acconsentire ad vn' accordo, che sarà ragioneuole in riguardo dell'vtile, e che non sarà dishonesto nella necef-

necessità del tempo, con la quale la stessa generosità, e nobiltà di cuore si debbono accomodare? che i Demostini non persuadino più i Politici presenti. Il Paese, l'antichità, & il merito di coloro che hanno fallito, in luogo di giustificar gli errori, li rendono più visibili, e più notabili. Seruiamoci vna volta in buon' hora nella nostra vita, della libertà del nostro giudicio, senza lasciarlo sempre subornare da quello de' Greci, e de' Romani. Questo sarebbe vn sogetto di consolatione, per la nostra pouera humanità, di vedere degli Huomini tra gli Heroi.

AMB. Alesandro settimo nostro Pontefice è stato vn gran Ministro di punti d'honore. Non si tosto fù egli assunto al Ponteficato, che manifestò ad alcuni

Cardinali la ſua intentione con queſte parole *Mentre noi fummo perſona priuata ſiamo ſtati ſempre amici degli amici, e parente de' parenti, mà adeſſo che ſiamo perſona publica, & vniuerſale, ſiamo obligati di rinunciare all'amicitia, & alla parentela.* Queſta proceditura d'vn Pontefice tanto politico diſpiacque à molti. E' ben vero che lo diſſe, mà non lo fece, ò per meglio dire cominciò la fabrica, e poi disfece tutto il fondamento. E veramente non s'è veduto mai vn Pontefice più nemico de' parenti nel primo anno del ſuo Ponteficato, è più appaſſionato verſo di loro nel ſecondo anno. Egli moſtrò nel principio, che i Pontefici non ſiano obligati di trattar da Prencipi, ma da Miniſtri di Stato, e credeua

deua che vn Miniſtro di Stato, vna perſona publica, biſognaua con la prima proua del ſuo rigore, diſfarſi di tutte le ſue inclinationi, & amicitie, e rompere tutti i legami della Natura, e della ſocietà.

CON. Queſta però non è malitia, né crudeltà, è vna fantaſia, vna malinconia, & vna bile che domina nel temperamento di queſti tali, e che oſcura con il ſuo fumo i loro primi moti, e parole. Queſto humore aduſto ſtampa sù la loro fronte vna perpetua negatiua, con la quale ottuſſano le preghiere, ſino dentro il cuore de'ſupplicanti, ricuſando le coſe che non li ſono domandate, e che non hanno nè meno diſegno di damandarle. Nelle Corti de' Prencipi, non ſi debbono chiamar di ſimili

Consiglieri, per consigliare gli interessi publici. Quando loro hauessero anco l'animo di ben fare, la loro vista guastarebbe sempre i loro ben fatti, & il loro cattiuo humore, ruinarebbe tutto il merito delle loro buone attioni. Vedete come si riparano con vna seuerità spauenteuole, & inaccessibile, e come queste fantasme di seuerità ribbuttano, e spauentano il Mondo. Ma quel ch'è peggio, che questi buoni Consiglieri puntigliosi, dissaprouano ogni cosa, biasimano tutti, e condannano ogni vno, senza saper perche, anzi bene spesso studiano di sfigurarsi l'esteriore, per mostrarsi terribili, e formidabili. Hauete mai osseruato in Francia, alcuni sciocchi che nel voler salutar le Dame con il solito bacio, vrtano, e spin-

e ſpingono i volti in luogo di baciarli? Così è impoſſibile d'auuicinarſi di queſti, (ſia detto per l'vltima volta) puntiglioſi, ſenza pungerſi perche gettano punte, e puntaroli da tutte le parti. Le loro lodi mordono, e le loro carezze pungono. Non ſanno obligare che diſobligando. Promettono vna coſa a queſto con gli occhi torbidi, vn' altra a quello con cigli minaccianti. Ma il più curioſo è che loro accordano i fauori, e corteſie, con lo ſteſſo tuono che gli altri ricuſano le corteſie, & i fauori. In ſomma hanno maggior gratia alcuni di negare, che queſti di concedere.

AMB. Sono di parere Signor Conſigliere, di non dar fine al raggionamento d'hoggi, ſenza parlar' vn poco de' Miniſtri ma-

linconici, e colerici, come quelli che più di tutti si fanno conoscere, senza conoscere?

CON. Vorrei che le Corti fossero totalmente essenti di tal Tosco, perche a dire il vero, la malinconia in vn'Huomo è peggio del veleno, mentre per discacciare il veleno, vi sono cento rimedi, ma per guarire vn malinconico, ogni sorte di medicina è vana. Nel Consiglio di spada, e cappa, secondo lo chiamano i Napolitani, n'hò conosciuto vno d'vn certo humor tanto malinconico, che bene spesso passauano le settimane intiere, senza parlare nè pur vn minimo motto alla moglie, a' figliuoli, anzi alli Consiglieri stessi, con li quali bisognaua raunarsi, per consultare gli affari più importanti

portanti della Corona. Ma quello che trouo di più strano, che per non esser' obligato a dire il suo parere nelle consulte, metteua la sua opinione in carta, e la daua al Presidente, il quale conoscendo il suo humore bestiale, la riceueua più tosto per mandarla in Spagna, che per seruirsene in Italia. E veramente il Conte Duca nel tempo della sua priuanza, haueua fatto, vna filza delle scritture di questo buon Consigliere, molto più grande di quella che sogliono fare gli Speciali con i loro recipi. Egli sodisfaceua alla sua Natura brutale, ma non già al seruitio della Corona, perche le sue consulte arriuauano troppo tardi, nella loro sfera, & in tempo che non seruiuano niente.

AMB. Sotto il consiglio di ta-

li Consiglieri, per esser ben seruiti i Prencipi, bisognarebbe ligar gli accidenti, la Fortuna, l'occasioni, i pericoli, & ogni sorte di materia, acciò che non potessero muouersi, sino a tanto che a questi languidi Consiglieri, ritorni la parola, e l'humor conuersibile, già che mentre sono nello stato di Malinconia, non sono nè Huomini, nè bestie, ma Statoe insensate, o sensate, ma mute.

CON. Ne conosco vn'altro non molto lontano di Roma, e ch'entra ne' consigli maggiori di quella Città, per non dir nelle Congregationi le più principali. Che m'è vscito di bocca? Dubito che questa parola di Congregatione, vi farà sapere ch'egli è vn Cardinale? Sià come si vuole, non intendo offendere i buoni. Questo dunque,

que non sà deliberare, o consultar cosa alcuna, mentre gli dura vn certo ramo di malinconia, che quasi ogni giorno spunta fuori del suo tronco languente, onde benche i negotij non patissero alcuna dilatione, egli con tutto ciò differisce il tutto per lo giorno seguente col dire, *non saprei far niente per hoggi.*

AMB. I malinconici sono simili a' matti, al meno quando stanno otiosi, perche quando operano, potrebbono far' attioni da sauij, mentre la malinconia, non gli distrae lo spirito in cose diuerse. Altra però è la malinconia, che nasce con l'huomo, di quella che viene all'huomo, quella che viene lo fa pazzo, quella che nasce sauio. Se si haueßero ad ogni modo dalla mia eletione, discac-

ciare dalle Corti o li Malinconici, o li colerici, certo che darei più tosto la sentenza contro questi vltimi, che contro i primi, perche i malinconici non hanno intentione d'offendere alcuno, mà i colerici, offendono tutti quelli, che se gli fanno inansi, e precipitano quanto veggono. Quando m'imagino di veder ne' Consigli, di quei Consiglieri, che hò già mille volte veduto in colera, e quel che importa contro il vento, non posso far di meno di non desiderarli tutto quel bene, che si può desiderare ad vn'animale indomito. Paiono diauoli non huomini ne' Consigli, e veramente se ne trouano alcuni, che vorrebbero ridurre a niente, lo stesso Cielo, all' hora che la collera li domina. In Lucca doue regna la flemma

flemma, e la prudenza, hò veduto vno di questi colerici, che con il mezo delle bestemie, delle minaccie, è delle parole indemoniate, obligaua la maggior parte de' Consiglieri, á confirmare i suoi arrabbiati Consigli?

CON. Non è possibile che siano ben seruiti quei Prencipi, e quelle Republiche, che tengono al loro seruitio tali sogetti. Colui ch'è in colera è peggio di pazzo, perche il pazzo al meno se non hà ceruello d'operar bene, hà vn non sò che, che lo rende degno d'escusa. Mà il colerico, non perde l'intelletto nella colera, restandolene tanto, quanto che basta per farlo degno di castigo. Il Pazzo quanto più fa delle pazzie, tanto meno si rende meriteuole di castigo, mà il colerico tanto più

è degno di pena, quanto che cresce nella colera. Ecco la differenza che si troua tra l'esser colerico, e l'esser pazzo. Con tutto ciò dietro gli huomini pazzi, non si veggono altro, che fanciulli, ma dietro i Consiglieri colerici, quasi tutto il consiglio. Et io sò che vno de' più sauij in Genoa, corrispondeua all' opinione d'vn Senatore, che voleua sempre vincere il tutto con la colera, è cio per non farlo arrabbiare maggiormente, benche conoscesse la sua opinione per falsa.

AMB. Dallo sdegno, e dalla colera si formano i Rubelli, e le Ribellioni. Basta che s'intorbidi il sangue di quel Consigliero colerico, per far nascere vn traditore, alla ruina della Patria. Non sò con qual politica s'ammettono ne' pu-

ne' publici maneggi Huomini simili. Come può seruir bene il suo Prencipe, vno che non sà, nè può tenere a segno il suo ceruello? Se corrono doue la colera li conduce, perche chiamarli a guidare il timone dello Stato? Se vmbriacano il loro spirito con il vin della colera, qual sobrietà di parole si può d'essi sparare?

CON. Già ch'ella ha toccato questo organo d'vbbriachezza, non sarà male di visitar vn poco quei Consiglieri, e Gouernatori vbbriachi, che portano ne Tribunali publici le guancie, del color dello scarlato, che stimano a gloria d'infettare il vicino con i loro fiati villani, e che fanno professione d'hauer sempre lo stomaco pieno di vino, & il ceruello spogliato di buoni sensi?

AMB. Odio tanto la compagnia degli Vbriachi, che non è possibile d'accompagnarla, a far questa visita che desidera. Il solo nome m'intorbida lo spirito.

CON. Oh bene dunque facciamoli la gratia di passarli sotto silentio , lasciando la cura de' Gouernatori Vbbriachi a quei Prencipi, & a quelle Republiche, che tengono à gloria d'ammetterli ne' loro Consigli, e Senati.

PARTE

PARTE PRIMA.

DIALOGO VI.

Nel quale si discorre, delle cause, e raggioni che muouono i Prencipi, e Republiche Italiane a dechiararsi hora neutrali, hora Francesi, & hora Spagnuoli.

CON. I Prencipi d'vguale potenza, sono appunto come gli Elementi, che all'hora s'accordano alla discordia, quando pare che s'auuicinano alla pace.

AMB. Ame mi pare che i Prencipi siano come la Balena, la quale piange il bel tempo, perche succede à questo il cattiuo, e ride nel cattiuo, per la

ſperanza del buono. Coſi certo fanno i Prencipi, piangeno la pace in tempo di guerra, e ridono della guerra, nel tempo di pace. La pace di queſto, ſerue di guerra à quello, e la guerra di quello, ſerue di pace a queſto. Ben diſſe quel politico c'haueua ſeruito quarant'anni da Conſigliero in vna Corte, *Che il Prencipe nel tempo di guerra è tormentato nello Stato, e nel tempo di pace nello ſpirito.*

CON. Se mai i Prencipi Italiani prouarono anguſtie ne' loro penſieri, mi pare che al preſente ne debbono prouare più che mai. Il ripoſo dell'Italia, è ſtato ſempre afflitto dagli intereſſi delle due Corone, cioè di Francia, e di Spagna, e gli intereſſi di Francia, e di ſpagna, non laſcia-

ſciaranno mai l'Italia in riposo.
Le minaccie di Cromuele contro il Teſoro di Loreto , ſono ſtate più preſto effetti di Radamontate ch'effetti di buon ſoldato ? Le vittorie d'vn Rè di Suetia (ſto per dire d'vn' Aleſſandro) giunſero, mà non ſpauentarono l'Italia ? La guerra del Turco contro la Republica di Venetia, hà ſeruito più toſto di profitto, che di danno a'noſtri Prencipi ? Le riuolutioni ciuili hanno dato maggior' auttorità alle Monarchie, che beneficio a'Popoli. La gran potenza di Spagna hà poſto altre volte l'Italia in ſpauento, e terrore, e l'hauebbe ſenza alcun dubbio ſoggiogata , ſe non ſi foſſe oppoſta la Francia con il contrapeſo della Corona nemica. Ma

che diremo adesso che la Francia non hà contrapeso che la bilanci? Ella sà la strada dell' Italia, mentre tiene Pinarolo ch'è la porta dell'Italia? Ella sà molto bene studiare le ragioni sopra Milano, e le pretensioni sopra Napoli, oltre che ad vn Rè potente non mancano mai pretensioni, tanto più quando la forza può farli pretendere ciò che vuole.

AMB. Veramente questo gran cumulo di tesori che raccoglie la Corona di Francia, da molto che pensare all'Italia, e si crede finalmente che i disegni de' Francesi siano, d'acquistare con l'oro nell'Italia, ciò che nell'Italia, hanno perduto con la Spagna. E chi sà se la morte del Rè Catolico, suegliarà tanto maggiormente

mente il desiderio del Rè Christianissimo, di trasferir la Francia in Italia, e Milano in Parigi? Queste congiunture di tempo, ci danno certi inditij, che possono sopra d'essi i Politici fabricar mille Castelli in aria la Notte, in tanto che la Francia fà i disegni delle Cittadelle nella carta.

Con. Non sarebbe da desiderare dagli Italiani, ma sarebbe buono a fare da'Francesi, perche a dire il vero, hà più ragione la Francia d'entrar con le sue armi in Italia, che non già la Spagna di tenerla in dominio. E che? sono altro il Regno di Napoli, & il ducato di Milano, che ceppi, e catene a'Prencipi Italiani? Qual guerra non hanno loro portato all'Italia?

Amb. Tutto il contrario Si-

gnor Consigliere, il Ducato di Milano, e Regno di Napoli, sono stati, e sono l'antemurale della libertà de' Prencipi Italiani, mentre gli Spagnoli soli hanno sostenuto per loro proprio interesse, l'impeto della Francia per tanta anni, che sarebbe stato impossibile di sostenere ad ogni altro Prencipe Italiano.

Con. Chi potesse discacciar gli Spagnuoli, e lasciar l'Italia libera per li soli Prencipi Italiani, credo che sarebbe vn gran colpo?

Amb. Questo non si potrebbe fare, senza vn'aiuto estra ordinario della Francia e la Francia non vorrebbe spendere tesori per discacciare gli Spagnoli dalla propria Casa, senza metterui i Francesi, onde Francesi

per

per Francesi e Spagnuoli per Spagnuoli, meglio gli spagnoli esperimentati, che i Francesi da sperimentare. Vaglia il vero però, non il demerito della Corona di Francia, mà l'humore de' Francesi è stato la causa dell'accrescimento degli Spagnoli in Italia, e pure il demerito degli spagnoli, non hà hauuto forza di chiamar nell' Jtalia il merito de' Francesi. Gli Italiani poco s'accordano (eccone la causa) con l'humore spagnolo e niente con il Francese, e però amano meglio di tener' il poco, che il niente. Ben'è vero che l'humore degli Italiani è molto cambiato doppo cento anni.

Con. Sarà bene dunque di tener gli Spagnuoli in Italia, ma come nemici & i Francesi fuori

mà come amici, ſe però loro ſi contentano di ſtare in tale maniera?

AMB. Sono tanto imbrogliati i noſtri Prencipi, che perdono forſe più nottate nel penſare, che nel dormire. La Francia al preſente è come vna Donna grauida, che aſpetta l'hora del parto. Non ſi ſa ſe farà maſchio, o femina. Per lo paſſato i Prencipi hanno contraſtato con ciò che ſi vedeua, ma adeſſo biſogna contraſtare con quello che non ſi vede, ne ſi sà. Prima haueuano per ſoſpetta la grandezza Spagnuola, hora da a loro ſoſpetto la grandezza Franceſe, & vn ſoſpetto tanto più grande, quanto vicino.

CON. Chi inclina verſo la Francia, gode di vederla ſu l'auge

ge della grandezza, mà non vorrebbe vederla tale chi non l'ama, & inuidia.

AMB. Anzi chi l'ama, è più geloso al presente, che non già quelli che l'odiano, perche chi l'ama la teme, e chi l'odia l'ama. Ma parliamo vn poco de' Prencipi particolari, o dell'inclinatione di ciascheduno in particolare. E primieramente cominciamo dal Papa, come quello che più degli altri è sotto posto a veder nouità in Roma, per rispetto de' Nipoti, che inclinano là doue vogliono, non già doue debbono, e doue l'obligo della Chiesa ricerca.

CON. Se i Pontefici volessero solamente riguardare all'obligo della Chiesa, senza dubbio inclinarebbono più tosto con la Fran-

Francia, che con la Spagna. E per dire il vero la Chiesa hà riceuuto maggior profitto, e protettione dalla Corona Francese, che dalla Spagnola. Qual Rè s'è mosso mai dalle Spagne, per andare a soccorrere i Pontefici oppressi in Roma? Qual soccorso è vscito dalle Spagne per difendere Roma? Quale Prouincie hà dato a Roma la Spagna? Ben disse vna volta Sisto quinto, ad vno Spagnuolo che biasimaua i Francesi come Heretici, *Che la Chiesa haueua riceuuto più fauori dalla Francia stimata Heretica, che dalla Spagna creduta Catolica*, E veramente chi negherà, che la maggior parte dello Stato ecclesiastico, non sia stato dato alla Chiesa da'Francesi? Chi non sà che vn Carlo magno, mà che dico di

di Carlo magno? che tanti Rè della Francia hanno posto a rischio la loro Corona, e persona, per dare alla Chiesa il Pontefice, al Pontefice lo Stato & allo Stato la libertà? I Francesi hanno dato alla Chiesa quello che poteuano toglierli, e gli Spagnoli l'hanno tolto quello che doueuano darli. Danno il loro i Francesi, e quello degli altri gli Spagnoli.

AMB. Gli spagnoli difendono la chiesa per lo loro proprio interesse. La vicinanza del Regno di Napoli, e del Ducato di Milano, l'obliga à mostrarsi molto vbbidienti verso la sede Apostolica. Et io credo per vero, ciò che diceua vn Romano per ridere, cioè, *che gli Spagnuoli amano la Chiesa per far dispetto à Francesi, i Francesi si mo-*

strano nemici del Papa per far dispetto agli Spagnuoli, & il Papa non cura nè degli vni, nè degli altri, per darli a tutti gelosia.

CON. Il Sacco di Roma dato dagli Spagnuoli, dourebbe tener viua la memoria de' Pontefici, i quali non lasciano di saper tutte queste raggioni c'habbiamo detto, ma con tutto ciò gli Spagnoli, dopo Paolo quarto, sin' ad Vrban' ottauo, si sono conseruati in Roma più tosto come Signori, che come Amici, e benche l'inclinatione d'alcuni fosse contraria al loro humore, ad ogni modo non hanno voluto metter' a rischio la Fortuna della lor casa, conforme successe al Cardinale Aldobrandini, il quale dopo la morte di Clemente ottauo suo zio poco bene merito della Spagna, si vide per-

perſeguitato dagli Spagnuoli, la qual perſecutione ceſſò, quando egli ſi gettò ſotto le lor falde. Hanno troppo Abbatie da diſpenſare ne' loro Regni gli Spagnuoli. I Nipoti de Pontefici tirano maggior profitto dagli Stati del Re Catolico, che del Chriſtianiſſimo, onde queſto profitto li fa Spagnuoli d'intereſſe, ſe non di cuore, d'eſterno ſe non d'interno.

AMB. La Francia porta più vtile al publico della Chieſa, che a' particolari, & al contrario la Spagna più a' particolari che al publico. Pure che s'obblighi queſto, e quel Cardinale, con l'entrate Eccleſiaſtiche della Spagna gli Spagnoli non domandano altro, doue che li Franceſi, benche danno per obligare i particolari,

non lasciano di dare per obligare anco il publico.

CON. Per questo i Pontefici Spagnoleggiano, perche riguardano al beneficio de'particolari, (per non dir de' Nipoti) non del publico.

AMB. & io credo che i Papi non hanno alcuna fermezza nella loro inclinatione. Loro cercano prima d'ogni cosa d'accomodar le Corone al loro humore, ò vero s'accomodano con quella Corona che sà accomodarsi all' humor loro. L'esperienza ci l'hà mostrato più volte. Paolo quarto vedendo che gli Spagnoli sdegnauano d'accomodarsi al suo bizarro humore, egli s'accomodò co' Francesi, che godeuano d'accomodarsi con l'humore capriccioso del Pontefice?

Vrbano

Vrbano ottauo dechiarò vno de' suoi Nipoti Francese, e l'altro Spagnuolo, credendo con tal massima di saper tutto ciò che si faceua in Spagna, & in Francia, ma s'ingannò, perche poco si fidauano a lui i Francesi, e niente gli Spagnoli, anzi la Francia, e la Spagna, mediante i Cardinali Nipoti, sapeuano tutto quel che si trattaua in Roma dal Pontefice, il quale non sapeua ciò che i Nipoti trattauano col Rè di Francia, e di Spagna. Innocentio decimo la metà del suo Ponteficato fù tanto affettionato alla Spagna, c'haueua ridotto la Francia in gran gelosia, e l'altra metà diede tanta gelosia alla Spagna, che si fidaua più de' Francesi, che del Pontefice. Da questo si può argomentare che quella Corona hà il

Papa dalla ſua parte, che ſa accomodarſi col Papa. Et in queſto per dire il vero precedono gli Spagnoli, perche ſanno negotiar con maggior finezza, de' Franceſi, e ciò deriua perche il Papa ama di far le coſe con flemma, ch'è naturale agli Spagnoli.

CON. Aleſandro ſettimo che ſi ſtima tanto politico, non hà dato sin'adeſſo alcun' inditio che lo poteſſe dechiarar diffidente dell' vna, o l'altra Corona, benche il rumore del Duca di Crechì ſucceſſo in Roma, haurebbe potuto miniſtrar ſogetto baſtante, e pure non ſeguì alcun'effetto?

AMB. I Pontefici Signor Conſigliere, o che ſono Franceſi di cuore, e Spagnoli di bocca, o che ſono Franceſi di bocca, e Spagnoli di cuore.

di cuore. Loro cercano l'vtile dello Stato con doppiezza, & il profitto della loro casa con fintione, onde la loro inclinatione è ordinariamente finta, e doppia. Alcuni accidenti più tosto cortegganeschi, che politici, che successero tra il Pontefice, & il Cardinale Mazarino, furono causa, che il Pontefice Alesandro, riceuesse vna cattiua apprensione contro la Francia, onde si diede per ciò ad vno affetto coperto verso la Spagna, tanto più, quanto che, dal solo Cardinale Mazarino (come fece credere don Luigi) fu esclusod al trattato della pace, cioè à dire, dal gusto d'esser chiamato mediatore, riseruandosi questo honore Don Luigi, & il Cardinale, cosa che afflisse non poco l'animo del Pon-

tefice che s'era dechiarato, tanto incliñato alla pace, e che veramente nel principio del ſuo Pontefîcato, n'haueua moſtrato grandiſſimi ſegni. Adeſſo il Pontefice ama gli Spagnoli, ma non li teme, e teme i Franceſi, ma non gli ama.

CON. Se la guerra tra le due Corone foſſe durata, certo che il Pontefice haurebbe fatto delle belle ſcapate, e ſin' adeſſo ſarebbe ſtato più di due volte neutrale, più di tre Spagnolo, e non molto meno Franceſe. Ma parliamo vn poco della Republica di Venetia, che in riguardo del ſuo dominio di Mare, e di Terra ſi può dire ſenza dubbio, la prima Potenza d' Italia, dopo Spagna, e la prima che con tanta gloria l'ha difeſo da tanti inſulti

ſulti nemici.

AMB. Pare che Iddio hà poſto queſta Republica nell' Italia, per conſeruare la libertà dì tutti, non che la propria. Ella non ha quelle maſſime de' Romani, che trauagliauano con tanti ſudori, all'acquiſto dell' ambitione, e d'altri Dominij, ella non cerca altro che la conſeruatione propria, e la libertà comune. Anzi gli Spagnuoli malegeuolmente poſſono ſoffrire di vedere vna Republica, molto meno del loro Dominio, ſtar' apetto alla loro potenza, e darle qualche contra peſo, ſe non di forze, almeno di conſiglio. La Republica però laſcia tutti gracchiare, e non ſi muoue dalla ſua sfera. Ella è tanto inclinata alla conſeruatione della libertà comu-

ne, che impugna l'armi quando il bisogno lo ricerca, più tosto per difendere alcun Prencipe oppresso, che per ingrandire il suo Dominio. Onde (ch'è cosa marauigliosa) non si troua c'habbi mai entrato in alcuna Lega, per la distrutione d'alcuno, ma ben si per distruggere i disegni de' più potenti, o per meglio dire, di quei Prencipi mali intentionati contro alcuno. Perciò nel tempo di Carlo ottauo si mantennero neutrali, per qualche tempo i Venetiani mà quando viddero che le sue vittorie cominciauano a far periclitare la libertà di molti, loro presero l'armi, & obligarono il Rè, di cedere il Regno di Napoli agli Aragonesi, di lasciar libero il Ducato di Milano, e di ri-

di ritornaſene perditore di doue era vſcito vittorioſo. Così (per tralaſciare molte altre proue) ſi diedero dalla parte di Carlo quinto, contro Franceſco primo, ma vedendo poi Franceſco primo nelle prigioni di Carlo, la di cui fortuna minacciaua eminente pericolo all'Italia, di nuouo s'allegarono con la Francia, non ſenza loro graue pericolo, mentre nella pace di Cambrai furono abbandonati dal Re Franceſe, reſtando ſoli a combattere contro vn Mondo, che tale ſi poteua dire la forza di Carlo quinto. Da qui s'argomenta chiaramente che la Republica non piglia mai l'armi per offendere, ma per difendere, più toſto gli altri che il ſuo. Anzi bene ſpeſſo hà tra-

lasciati i propri interessi, per abbracciar quelli del comune, con non poco pregiudicio de'suoi publici Erari, restati esausti per l'altrui conseruatione.

CON. E pure questa Republica è stata offesa da quei Prencipi stessi che hanno il più bisogno d'essa per conseruarsi, e senza la quale sarebbono persi.

AMB. Male comune de'Prencipi di scordarsi de'benefici dopo riceuuti, ad ogni modo Venetia non protegge per tirar profitto ma fauorisce, perche la politica così lo vuole, e la raggione naturale lo ricerca.

CON. Al presente mi pare che inclinano i Venetiani molto con la Francia?

AMB. Se la loro natura è d'hauer per sospetta ogni gran-

dezza

dezza, non possono inclinar con la Francia, che atterisce l'Europa con la sua forza, e potenza. Inclinano come io credo più con la Spagna, mentre loro tengono à gloria di solleuar le parti più deboli. E veramente dopo la pace di Bologna del 1530 i Venetiani non hanno mai voluto vscir fuori de'limiti dell' amicia con la Spagna.

CON. E la lega che fecero col Rè di Francia, per soccorrere il Duca di Mantoa, non li separò dall'amicitia Spagnola? Non li dechiarò nemici di quella Corona?

AMB. Nò, perche questa lega riguardaua solamente il soccorso di Mantoa, e gli Spagnoli che sapeuano la natura de' Venetiani, ch'era d'aiutar'i più

deboli, non vollero mai per questo, dechiararli alcuna guerra aperta, nè i Venetiani vollero mai vscir da quella neutralità, che per tanto tempo haueuano professato con gli Spagnoli, non meno constantemente che vtilmente, onde i Ministri di Francia, indarno s'affaticarono per tanti anni, stimando Venetia più nicessaria la neutralità con la Spagna, che l'alianza con la Francia, & è certo che l'allianza della Francia, non l'haurebbe possuto dar tanto profitto, quanto l'hà dato vtile la neutralità della Spagna.

CON. è stata vna cosa marauigliosa di potersi Venetia mantenere neutrale, in tante congiunture successe, nella guerra si lunga delle due Corone;

AMB.

AMB. E pure si sono mantenuti quei buoni, e braui Pantaloni, con si bella maniera, c'hanno saputo continuare nell'amicitia con la Corona Francese, senza parer diffidenti della Spagnola.

CON. Che diremo di Genoua, e de' Genouesi tanto interessati con la Spagna?

AMB. Si crède fermamente che i Genouesi hanno sempre più inclinato con la Francia, che con la Spagna: in quanto però all' inclinatione de' particolari. Mà gli Spagnoli hanno saputo guadagnar'i cuori de' Genouesi, che l'hanno obligati ad esser loro, a loro dispetto, e non saprebbono esser d'altri se volessero forzar la Natura.

CON. Voi volete dire dell'

interesse che i Genouesi tirano del loro danaro imprestato alla Spagna, senza il quale non sarebbono come tutti credono Spagnoli? Onde si possono chiamare i Genoesi Spagnoli di danaro, e non di cuore, già che non il cuore, ma il danaro li fa tali, e benche la politica dello Stato l'obligasse a tenersela con Spagna, loro non lo farebbono, se Spagna non l'obligasse con il danaro.

AMB. Non è poco per gli Spagnoli c'habbino saputo guadagnar Genoa, & il danaro. Inuentione veramente Spagnola.

CON. Carlo V però cercò tutti i mezi possibili per obligare i Genoesi à lasciarli fare vn Forte nella loro Riuiera, per poter inuiare liberamente il soccorso da Spagna in Milano, ma d'An-

d'Andrea Doria in particolare n'ottenne ſempre il voto contrario.

AMB. Sì, mà Filippo ſecondo ſeppe fabricar Cittadelle d'oro dentro Genoa, mentre con occaſione della guerra di Fiandra, preſe molti milioni da'Genoeſi, dandoli grandiſſimi intereſſi, anzi per maggior ſicurezza l'aſſegnò molte Città nel Regno di Napoli. E perche la Republica di Genoa dipende totalmente da'particolari, & eſſendo i particolari obligati agli Spagnoli, biſogna di neceſſità che gli intereſſi di queſta Republica, riceuino l'arbitro dalla Spagna.

CON. Hanno pagato ad ogni modo gli ſpagnoli molti debiti?

AMB. Spagna, v'assicuro che li deue più di quindeci milioni, è ben vero che il publico di Genoa, è quasi debitore alla Spagna, quantunque la Spagna deue tanto a' particolari di Genoa. Ecco dunque la causa perche questa Republica tanto Spagnolizzi. Oltre a questo gli Spagnoli non fidandosi totalmente de' Genoesi, vollero con il forte del Finale, e di Monacò metterli i ceppi a'piedi per constrigerli tanto più alla loro diuotione, onde non è marauiglia se tanto osseruanti d'affetto si mostrano con gli Spagnoli, i quali non mancano d'assisterli nell'occorrenza d'ogni aiuto, e soccorso, conforme fecero già nell'vltima guerra col Duca di Sauoia, che sottrassero con vna notabile diuersione

uersione Genoa, da vn'eminente pericolo che li soprastaua.

Con. I Genoesi amano gli Spagnoli non per amore, mà per lo profitto grande che tirano da'loro Stati, e gli Spagnoli odiano per natura i Genoesi, mà mostrano d'amarli per lo interesse del Ducato di Milano, mentre non si troua in Italia alcun Prencipe, più capace d'incommodar Milano, che Genoa tanto per lo sito, che per la vicinanza.

Amb. Se gli Spagnoli perdessero vna volta il Ducato di Milano, molte Famiglie di Genoa, andarebbono nello Spedale, perche non vorrebbono gli Spagnoli soffrire le vsure de' Genoesi, e trouarebbono mille pretesti di discacciarli da'loro Stati, e quel ch'è

peggio, non vorrebbono darsi tanti milioni, che possedono questi in Napoli, & altri luoghi del Rè Catolico. E' ben vero c'hanno tirato tanti interessi i Genoesi del loro danaro imprestato a Spagna, che s'hanno pagato forse più di due volte il capitale, onde non sarebbe gran male per loro, quando anco la Spagna li leuasse tutto il capitale che possedono in Napoli, & altri Regni.

CON. Benche i Genoesi per tante raggioni, bisogna che se l'intendano con gli Spagnoli, pure in tante discordie che per tanto tempo pullularono tra le due Corone, non vollero mai impegnarsi in alcuna differenza con la Francia, quantunque dipendessero con tutta la loro osseruanza dalla parte Spagnola. Vero è che in

segreto

ſegreto operauano per Spagna, ma in publico per la neutralità.

AMB. Non ſi troua Prencipe in Italia, che tema al preſente la Francia, tanto come Genoa, nè là Francia con la ſua potenza da ad alcuno tanta geloſia, come fa a' Genoeſi, e forſe penſano più i Genoeſi alla Francia, che la Francia a' Genoeſi. Ogni Moſchetto che ſi maneggia da' Franceſi nella Francia, credono i Genoeſi che ſia indrizzato contro Genoa, ogni ſtrepito d'armi li mette in ſoſpetto, & ogni ſoſpetto li fa temere, che però non laſciano di ſtar con gli occhi aperti.

CON. I Duchi di Sauoia, che oſſeruarono ſempre la Corona di Francia, come arbitra ſourana de' loro Stati, forſe forſe temono più de' Genoeſi, o almeno dourebb-

bono temere. Sopra Genoa i Rè Franceſi, tengono gli occhi, per non poter tener la mano, ma ſopra la Sauoia che tengono la mano, poco curano di tener gli occhi.

AMB. La Francia per molti riſpetti metterebbe però più toſto la mano ſopra Genoa, che gli occhi ſoura il Piemonte, e Sauoia. E veramente gli ſarebbe più facile d'inpadronirſi di Genoa, che del Piemonte, quantunque ſi trouarebbono tanti intoppi, che non ſi darebbe così facilmente fine come principio.

CON. Pinarolo ch'è la chiaue dell'Italia, da molto che penſare al Piemonte ch'è la porta, e credo che il Duca non può penſarui, ſenza ſentirſi vn peſo ſu il doſſo.

AMB. Queſta fortezza ha ſtretto

ſtretto tanto più gli intereſſi de' Duchi di Sauoia con la Francia, onde ſi crede, che non ſarà poſſibile di diuertir più queſti Prencipi dal partito Franceſe, nel quale ſi trouano.

Con. Fanno, bene mentre ſenza il ſoccorſo di Francia Madama Reale haurebbe perduto la fortuna del figliuolo, e forſe diuiſo lo Stato, in cento parti. Per ciò Carlo Emanuele Duca preſente, tiene non ordinaria inclinatione col Rè Chriſtianiſſimo.

Amb. Non credo che ſarà mai poſſibile ad alcun partito nemico della Francia, di diſtornar più queſti Duchi dall' amicitia Franceſe. Primo perche quelli che ſi ſono diſtornati, hanno corſo pericolo di perderſi, dopo perſa la Sauoia, e ſecondariamente la

Spagna che l'hà molte volte distornati, non è più in quello Stato di prima. Non basta adesso, come bastaua inansi, il Piemonte a dar l'equilibrio alla bilancia delle due Corone. Le cose hanno cambiato di faccia, bisogna seguire i più forti, non i più deboli, cioè quelli che vinceno, non quelli che perdono.

CON. La politica del Duca non vorrebbe però, hauere vn vicino tanto potente, e se si facesse qualche lega per l'abbassamento della Corona Francese, così conforme s'è fatta altre volte, per impedir l'auanzamento maggiore alla Casa d'Austria, il duca non sarebbe degli vltimi in lega come credo.

AMB. In tal caso certo si vedrebbe molto imbrogliato, e conuer-

conuerrebbe forſe a lui ſolo ſop-
portar l'impeto delle prime moſ-
ſe dell'armi Franceſi, onde non
ſi vorrebbe imbarcare ſenza biſ-
cotto. Ma queſte coſe ſono da
deſiderare, mà non da vedere,
perche ſe i Prencipi s'vnirono al-
l'abbaſſamento della Caſa d'Au-
ſtria poteuano farlo, mentre
haueua i ſuoi Regni diuiſi, al con-
trario la Francia è vn picciol
Mondo, vnito inſieme, abbon-
dantiſſimo d'huomini, e richiſſi-
mo di danari, baſtante a far te-
ſta à tutti i Regni dell' Vniuer-
ſo, non che ad vna Lega di
molti Prencipi.

AMB. Del Gran Duca non
biſogna dir gran coſa, perche
egli in queſti tempi, poco penſa
alla Francia, e niente alla Spa-
gna, mentre tutti i ſuoi penſieri

paiono indrizzati ad accumular tesori, non senza aggrauio de' Sudditi, e gelosia de'vicini.

CON. Non hà hauuto mai però Ferdinando secondo intentione alcuna di disputarsi con la Francia, benche s'è sempre mostrato osseruantissimo verso la Casa d'Austria. Egli hà saputo così bene destreggiare, e temporeggiare, c'hà soccorso la Spagna, senza portar pregiudicio alla Francia, e con la neutralità della Francia hà portato vtile alla Spagna.

AMB. Questi Prencipi non saprebbono diuidersi dal partito Spagnolo, senza riceuere vna macchia d'ingratitudine. Loro sono Prencipi, perche la Casa d'Austria l'hà voluto tali, e tali non sarebbono, se la Casa d'Austria

ſtria non l'haueſſe amato, ſino al grado, di farli Prencipi.

Con. Non l'affetto che portaua Carlo V a'Medici, ma l'accordo fatto con Clemente ſettimo in Bologna, fù quello che gli fè Prencipi. Ricusò per primo l Imperadore ma vedendo l'oſtinatione del Pontefice, indrizzata alla diſtruttione della Republica, & all'eſaltatione della ſua Caſa, nè ſapendo come guadagnar l'animo del Pontefice, per altro mal ſodisfatto, tanto per la ſua prigionia, che per lo ſacco di Roma, ſi riſoluè di condeſcendere alla volontà del Pontefice, ſpedendo l'armata Imperiale comandata dal Prencipe d'Orange, con la quale ſoggiogò i Fiorentini, obligandoli, a riceuere i Medici per Prencipi,

lasciandoli in vna infermità incurabile, che tale appunto si può dire, la seruitù, e vassallaggio de'poueri Fiorentini. Dunque perche vuole ella che i Medici siano obligati agli Spagnoli; se gli Spagnoli l'hanno più tosto aiutato per forza, che per amore? Più presto per obligare Clemente settimo come Papa, che per seruire i Medici, come Medici?

AMB. Non haurebbono mancato pretesti di negatiua all'Imperadore, se non hauesse hauuto l'intentione di fauorire i Medici, nè questi lo negano, anzi confessano che la loro fortuna hebbe origine, dall'amore che loro portaua la Casa d'Austria, e però hanno fauorito sempre quel partito, e col danaro, e con l'armi

armi, e con gli Huomini.

CON. Questo legame s'è rotto allo spesso, tanto per gli interessi particolari, che publici Cosmo primo soleua dire queste parole, *Carlo V ci hà fatto Prencipi per comandarci, ma noi non vogliamo vbbidirlo, perche siamo Prencipi.* Lo stesso non dubitò d'assistere i Genouesi, e col danaro, e col consiglio, contro le Case vecchie, ch'erano con tanto ardore protette, e difese dalla Corona di Spagna. Ferdinando primo, senza riguardare all'obligo degli Spagnoli, soccorse Henrico terzo, con gran prontezza, di grosse souuentioni di danari, & il medesimo impiegò tutto lo sforzo della sua persuasiua con Henrico quarto, acciò che rompesse la pace con Sauoia, non lascian-

do di far per questo tutti i tentatiui imaginabili.

AMB. Ma perche tanto scaldarsi a far questo? Che profitto n'aspettaua?

CON. per mantenere alla Francia aperta vna porta nell'Italia, col Marchesato di Saluzzo, a dispetto degli Spagnoli. Anzi Cosmo secondo intraprese con i medesimi fini la difesa del Duca di Mantoa, protetto da Francia, contro la Casa di Sauoia, difesa da Spagna con ogni ardore.

AMB. Mi marauiglio che gli Spagnoli non strepitarono contro questa ingratitudine de'Medici, che difendeuano i loro nemici?

CON. Non poteuano, perche questi buoni Prencipi, faceuano que-

questo, con certi modi, e maniere, così belle, che pareuano che volessero andare in pelegrinaggio a san Giacomo di Galitia, nel tempo che andauano per intender la predica degli Vgonotti in Sciaranton, oltre che la colera degli Spagnoli, non l'haurebbe possuto in quei tempi fare alcun male.

AMB. So ben'io che i Medici conseruano qualche poco d'odio coperto, contro la Casa d'Austria, perche hauendo loro fatto comunicare à questa, la loro intentione di soggiogar Lucca, non solamente n'ottennero consigli contrari, ma di più la negatiua, con alcune minaccie.

CON. In quanto à questo, è stato il loro profitto, perche se

loro haueſſero tentato vn tale diſegno, ſi ſarebbe ſcommoſſa tutta l'Italia, non ſenza pericolo della loro perdita, già che il ſoperchio, rompe il coperchio.

AMB. Ferdinando ſecondo vi aſſicuro che vorrebbe hauer Lucca, tra l'unghie, ma non penſa all' eſecutione. Egli è vn Prencipe cupo, & auaro, e con gran fatiga ſpende poco per guadagnar molto, hor come potrebbe egli ſpender molto, per guadagnar poco? Sà egli beniſſimo che tali tentatiui, non ſi poſſono, abbracciare, ſenza mettere in ſcompiglio il Papa, e Venetia, che in tal caſo farebbono l'vltimo sforzo per impedire tale diſegno.

CON. Che farà alla fine di tanti teſori ammaſſati il gran Duca?

AMB. Per lui non farà gran male, perche inclina più a contar danari, che à maneggiar armi. Ma il ſuo figliuolo, cioè il Prencipe Coſmo, dicono che diceſſe ad vn'Ambaſciatore d'vn Prencipe, col quale diſcorreua de'teſori del Padre *il mio padre accumula teſori, & io profondi penſieri per diſtribuirli a ſuo tempo*, non è però molto liberale.

CON. Chi sà ſe inclina queſto Prencipe con la Spagna, o con la Francia?

AMB. Da alcuni ſuoi diſcorſi, ſi poteua tirar qualche conſequenza d'inclinatione verſo la Francia, mà dopo che ſi maritò ad vna Franceſe, mutò regiſtro, non potendo accordar'il ſuo humore, all'humore di queſta natione, e molto meno a quello

della Prencipessa sua Consorte.

CON. Gli humori de' Prencipi, non hanno alcùna fermezza, il tempo li muta, e si mutano con il tempo. Bisogna aspettare che muora il padre per giudicar del figliuolo.

AMB. I Duchi di Mantoa, professarono sempre vna totale dipendenza dalla Casa d'Austria, a fauor della quale s'affaticauano con ogni ardore, e dalla quale ne riceueuano protettione con ogni affetto, & in ogni occorrenza.

CON. Mà perche parlate del tempo passato, e non del presente, forse s'è raffredato l'affetto dell'vna, o l'altra parte?

AMB. Nò, mà alcune congiunture l'hanno distornato per qualche tempo. Come per esempio Ferdi-

Ferdinando Prencipe veramente ſauio, & accorto conoſcendo ne'primi mouimenti del Monferrato che gli Spagnoli per cauare il loro profitto, fomentauano con occulti fauori, i diſegni del Duca di Sauoia ſuo auuerſario, egli volle più toſto difenderſi ſolo, che con l'aiuto di Spagna, che offeriua di dargli, e veramente queſta riſolutione fu ottima, perche gli Spagnoli, ſotto il titolo di protetione macchinauano il ſuo eſterminio, onde mentre viſſe non ſi fidò mai più della Spagna, benche procuraſſe di trattenerſi in amicitia. Arriuato poi nella ſucceſſione Carlo Gonzaga Duca di Niuers, gli Spagnoli fecero ogni sforzo per impedirgli il poſſeſſo, onde ſi vide neceſſitato di ricorrere al-

l'aiuto del Rè di Frania che volentieri ne prese la protettione.

CON. Non poteua nè meno fare il contrario, mentre i Francesi teneuano molti presidi nel Monferrato, con vn'Armata numerosa che cresceua d'vn giorno all'altro.

AMB. E' ben vero, mà con tutto ciò fu nicessario di mettersi dalla parte Spagnola, per ottenere l'intento, il quale riceuuto, e trouandosi bene non volse più distaccarsi dall'affetto di Spagna.

CON. Il Duca Carlo secondo, inclinaua molto verso la libertà Francese, mà però non amaua la Spagna, mà odiaua li costumi degli Spagnoli. La sua morte ad ogni modo è stata conpi-

conpianta comunemente da'
Francesi, e dagli Spagnoli, quali
aspettano tutti di veder la riuscita
che farà il figliuolo, che non
hauendo più che tredeci anni,
non si può sapere ancora, qual
sarà la sua inclinatione.

AMB. sia come si voglia, il
Duca morto hà seruito la Spagna
in molte occasioni, mà è ben
vero, che l'haurebbe potuto meglio
seruire.

CON. Chi sà come anderanno
le cose di questo Prencipato,
sotto la Regenza dell'Arciduchessa
Isabella Clara, Tutrice
del figliuolo? Chi sà che riuscita
farà il suo gouerno? già che
pare fatale agli Stati dell'vniuerso,
non che dell'Italia, il dominio
delle Donne? benche accompagnate
da buoni consigli.

AMB. Sì quando restano Prencipi del sangue, in troppo stretta congiuntione, come appunto si vide nella Regenza di Madama Reale. Non mancano mai disturbi ad vno Stato, che resta sotto la tutela d'vna Donna, quando vi sono Prencipi pretendenti. Questa Signora però, non hauendo nello Stato tali congiunture, non può, non riuscire felice nella sua reggenza. Ella inclina molto alla quiete, & alla pace, per esser d'vna natura dolce, e benigna, oltre che tutti i suoi pensieri sono indrizzati al seruitio di Dio. Già viuente il marito s'è fatta conoscer sempre tale, ond'è che con tanta patienza riceueua gli auisi dell'adulterio che il Duca commetteua con la Contessa Margarita, ne le dispiaceua in modo alcuno

alcuno, che altri godessero i frutti del matrimonio, ma solamente si doleua dello scandalo che riceueuano i sudditi, che però ne faceua fare particolari preghiere. Per esser della casa d'Austria, inclinarà nell'occorrenze con Spagna. Ma con tutto ciò sapendo quanta stima faceua il Duca dell'affetto della Serenissima Republica di Venetia, e con qual diuotione riceueua i suoi consigli, ella non mancarà di dipendere in tutto, e per tutto dalla matura prudenza di quel Senato, nelle deliberationi più importanti. Onde sarà certa di non poter errare sotto la diretione di buoni Assistenti nello Stato, e di buoni Protettori nel di fuori.

CON. Dubito che la morte del Rè Catolico, sia per caggionare

disturbi notabili a tutta l'Europa, non che all' Italia ? E forse gli apparecchi s'andaranno pian piano preparando, come si crede da tutti?

AMB. Non la morte del Rè ch'è morto, ma l'ambitione di quelli che restano, potrebbe intorbidar la pace ? I discorsi che forma il volgo intorno a questo particolare, sono tanti, e si strauaganti, che non si può trouare in essi alcun fondamento di raggione. Vn sol testamento hà fatto il Rè nella sua morte, chiuso con sette sigilli, & incognito a tutti. Ma il volgo fa tanti testamenti, quanti hà Huomini, non chiusi mà aperti, non nel letto, ma nelle Piazze, e quel che più importa, testamenta non il suo, ma quello degli altri. Già danno la Fiandra, la

Borgo-

Borgogna & il Ducato di Milano al Rè Christianissimo, il Regno di Napoli al Papa, quello di Sicilia all' ordine de' Caualieri di Malta, la Sardegna a Genoa, l'Infanta promessa all' Imperadore, al Rè di Portogallo, & il resto alla discretione di questo, e di quello. Ecco il testamento che fanno i più sfacendati del Popolo, dell' heredità del Rè Catolico? Ecco quali sono i pensieri di chi non ha pensiere?

CON. Veramente si faceuano tanti giudicij nel tempo che s'aspettaua la morte, che non è gran cosa che se ne faccino le migliaia hora ch'è morto. Ben'è vero, che l'ordinario de' Prencipi è, di non offender mai quello che veggono, ma quello a cui tornano le spalle.

AMB. Quello che trouo di strano, che in tanti testamenti che

fa il volgo, come hò detto, non si dà niente al Prencipino, o sia picciolo Rè, herede del Padre. Si parla di lui, come se non vi fosse nel Mondo, e si crede morto, benche si vede viuere prosperamente, e con buona, e perfetta sanità, contro il parere del Volgo, che stima la sua vita infermaticcia, e corta, per essere stato generato, nel tempo, che il padre era infermo.

CON. V'è qualche apparenza di vero, come io credo, ma però non credono tutti a tanti differenti discorsi, da' quali i Politici, ne possono cauare alcun frutto. Se la guerra comincia in Italia le vittorie, e le perdite non saranno così facili come altri s'imaginano. Non è più l'Italia, come era nel tempo di Carlo ottauo, nè i Pren-

cipi

cipi Italiani del presente, dell'humor di quelli che regnauano all' hora. Si spargeranno più fiumi di sangue, che s'acquistaranno palmi di terreno. Se a' nostri Prencipi non mancarà la politica, la forza de' Nemici potrà minacciare, ma non battere, & entrar ne' pericoli, mà non già nelle vittorie.

Amb. Lasciate il timone in mano de' Venetiani, pure che la politica non manchi a loro, anderà il tuto bene. Sanno loro operare il rimedio doue il bisogno lo ricerca, e non farebbero male gli altri Prencipi, particolarmente in questi tempi, di criuellar' insieme con questa Republica, il modo di difender la comune libertà dell' Italia, acciò in caso di bisogno siano i consigli apparecchiati per la difesa.

CON. Parma inclina più verso la Francia, che Montoa verso Spagna?

AMB. I Duchi di Parma ogni volta che pensano all'odio grande che concepì Carlo V contro loro, per la sola inuidia di vederli Soprani, non possono far di meno, di non sdegnarsi contro gli Spagnoli, e tutta la Casa d'Austria insieme, & al contrario, sempre che pensano alla protettione, e fauori che gli prestò la Francia, non sanno far di meno di non amarla. Loro furono scacciati da Piacenza, e combattuti dall'armi Imperiali in Parma, e per dire il vero senza l'aiuto della Corona Francese, loro non sarebbono Prencipi, nè di Parma, nè di Piacenza.

CON. Non haurebbono però ricu-

ricuperato Piacenza, ſe non foſ-
ſiro ritornati alla diuotione de-
gli Spagnoli, e ritornarono a tal
ſegno che furono ſtimati i più
Spagnoleggianti, tra tutti i
Prencipi Italiani, mentre in ſer-
uigio della Corona di ſpagna, im-
piegarono per lungo tempo, in-
ſieme con le loro forze le perſo-
ne, e parte de'beni.

Amb. L'intereſſe di queſti
Prencipi è di dipendere da quel-
lo che poſſiede il Ducato di Mi-
lano, il quale può incommoda-
re facilmente il Piacentino, &
il Parmeggiano, e già il Duca
Odoardo ne prouò gli effetti all'
hora che traſportato da' gioui-
nili bollori, non potendo ſoffri-
re, non ſo che maltrattamento
da'Miniſtri della Corona di Spa-
gna, ſi diede à quella di Francia,

lusingato ancora come si crede, da vna infinità di promesse, da' Ministri Francesi, la qual cosa non partorì alla fine, che pentimento nella persona del Duca.

CON. Ranuccio secondo Duca presente, pare, che inclini non poco con la Francia, dalla quale n'hà riceuuto non ordinaria protetione.

AMB. Egli merita d'esser lodato, per molte belle qualità che possiede, mà particolarmente, per saper così bene destreggiare con la Spagna, e con la Francia, essendosi mostrato amico di questa, senza dar alcun'ombra di sospetto a quella, che però la Spagna l'ama, e la Francia lo protegge.

AMB. S'egli non fosse stato buon politico, i Francesi sarebbono

bono a questa hora nel centro dell'Italia, e particolamente nel tempo dell'accidente arriuato in Roma al Duca di Crechì. Sà pigliare, e riceuere i fauori della Francia, che volentieri gli esibisce, e senza li quali non haurebbe veduto il fine degli interessi di Castro, ma quel che più importa, li sà riceuere con tali maniere, che sodisfa a'disegni de'Francesi, senza dare alcun disgusto alla Spagna, o portare vn minimo segno, di sospetto all'Italia, o di pregiudicio al suo Stato. Et io credo fermamente che ogni altro Prencipe che lui, non haurebbe saputo vscire da tanti Laberinti, che gli apprestauano li amici di dentro, & i nemici di fuori. E pure egli n'vscì con ogni honore, e gloria.

CON. alcuni però credono ch'egli ama la Spagna per inclinatione, e la Francia per necessità, nè questo è lontano del verisimile.

AMB. De' Duchi di Modona si può dir quasi lo stesso, e senza quasi inclinano molto più con la Spagna, che con la Francia.

CON. Che capriccio fu quello dal Duca passato di portar l'armi contro il Ducato di Milano, e di dechiararsi tanto interessato verso Francia.

AMB. Veramente capricci, perche non haueua riceuuto alcun disgusto dalla Casa d'Austria, benche passassero non sò che mal contentamenti con i Ministri Spagnoli. Con tutto ciò, non acquistò egli molto honore, benche il Cardinal Mazarino, riceuesse

uesse non poca gloria, hauendo obligato così bene vn Prencipe a seguir la parte Francese, i cui Antecessori per lo spatio di cinquanta anni, haueuano seguito il partito Spagnolo, con tanto affetto, e con non poco loro profitto.

Con. Io credo che il Duca s'obligò à questo per pagare i suoi debiti, perche con l'occasione di questo pretesto di guerra contro Spagna, dando egli à credere à i suoi Sudditi, che haueua impugnato l'armi per difesa della sua riputatione, cominciò ad aggrauare i Popoli, (già prima aggrauatissimi) di nuoui contributioni, quali danari vsciuano dalla borsa de' Sudditi, & entrauano negli scrigni del Prencipe, il quale faceua la guerra a spese del Rè Christianissimo. Così tiraua egli

Soldi dalla Francia, da' ſuoi Sudditi, e dalla guerra, mentre haueua obligato la maggior parte del Milaneſe, a contribuirli groſſe ſomme, per non dare il vaſto alla campagna.

AMB. Gli Spagnoli che ſon di natura vendicatiua, non l'haurebbono laſciato impunito, s'egli non ſi foſſe rimeſſo dalla loro parte.

CON. Non poteua troppo temere il Duca, perche vedeua beniſſimo, che lo ſtato di Spagna, era languido, e quaſi moribondo.

AMB. Dunque mancaua nella politica, aiutando il forte, a depreſſione del debole, coſa contraria al ſenſo comune degli Italiani?

CON. Egli primieramente faceua

faceua la guerra per capriccio, non per politica, e guardaua il ſuo vtile, non il beneficio comune. Ma con tutto queſto più toſto combatteua per ſpauentare, e per depredare, la Campagna, che per pigliar le Città, benche vi metteſſe tutto lo sforzo in apparenza.

AMB. Queſta medeſima natura haueua ancora il Prencipe Tomaſo. Ma parliamo vn poco di Lucca, e della ſua inclinatione?

CON. Lucca dipende con ogni oſſeruanza dalla Corona di Spagna, è ben vero che queſta dipendenza, non porta alcun danno alla Francia, che la laſcia ſenza tentarla, come coſa di poca conſideratione, sì per eſſer lontana da'ſuoi confini come che

per esser in vn sito troppo obligato agli altri.

AMB. Non hanno però lasciato i Francesi di tentare qualche diuersione, ma i Lucchesi sono stati sempre costanti al loro profitto, essendo meglio per loro l'amicitia della Spagna, che le promesse della Francia, e voi sapete molto bene il perche.

CON. Li Francesi potrebbero senza dubbio, trouar maggior fortuna in Italia, se potessero forzar la Natura, e moderare vn poco quella *furia Francese*, che impedisce l'animi degli Italiani, a non concorrere ad amar questa Natione, la quale sarebbe per portar non poco profitto, & vtile al comune del Popolo. E veramente misurato il beneficio che portano gli Spagnoli là doue

doue entrano, e quello che portano li Francesi doue vanno, si trouarà che il beneficio Francese, auanza molto allo Spagnuolo. Gli Spagnoli sono buoni per lo particolare, & i Francesi per l'vniuersale. Tutti guadagnano con li Francesi, e ben pochi con gli Spagnoli. Quel cambiamento di foggie, quella mutatione di mode, quel vestirsi d'abiti differenti così allo spesso, io l'hò per vna massima molto politica, perche in questa maniera, i più poueri diuengono commodi, lauorando per li più ricchi, & i più ricchi col dare il loro a' Mercanti, & a' lauoranti, se gli leua l'occasione di diuenir Grandi, ch'è la vera politica della quale tengono bisogno i Prencipati, cioè (per meglio esplicarmi) di man-

tenere il comune del Popolo commodo, per poter pagare, anzi sopportare le contributioni del Prencipe, e d'allegerire le commodità grandi de' maggiori, per non insuperbirsi contro il loro Padrone.

Amb. Ad ogni vno è noto, che sono più necessari al comune delle Città i Francesi, che non già gli Spagnoli, e si vede chiaramente, che doue questi secondi dominano, la pouertà signoreggia, in tutte le Case volgari, ma doue li Francesi comandano, nissuno può lamentarsi della pouertà. I Poueri che si trouano ne' Paesi della Corona di Francia, non possono dolersi che di loro stessi, perche non vogliono lauorare, ma quelli che sono ne' Regni di Spagna, si lamentano degli Spagnoli per

li, per non trouar da che lauorare. Casale mentre stette tra le mani degli Spagnoli, la maggior parte di quei Cittadini, domandauano l'elemosina per viuere, ma non si tosto peruenne tra le mani de' Francesi, che cominciò a moltiplicarsi, e d'huomini, e di ricchezze. E a dire il vero li Francesi in quindeci anni li portarano maggior profitto, che non già gli Spagnoli in 40 con la loro protettione. Lo stesso si può dire di Valenza, il qual luogo, non si vide mai così commodo, come in quelli quattro anni, che fu dominato da' Francesi.

CON. E pure gli Abitanti di Valenza, odiauano come il Diauolo, non solamente i Soldati, ma tutti li Ministri di Francia, & a guisa di quei miserelli Hebrei, che

si contentauano di mangiar più tosto (Popoli sciocchi) cipolle, & Agli nelle Carceri di Faraone, che non già la dolcissima manna nella libertà d'vn Moise, gridauano bene spesso, *viua viua Spagna, muora muora Francia.* E perche questo? Non per altro, che per l'odio grande che portano gli Italiani al nome della libertà Francese, & a quel lor modo di procedere senza flemma.

AMB Oh bene se non manca altro che questo, l'assicuro che li Francesi cominciano a moderar quella lor Furia Francese, & a temperar la libertà, di baciar senza conoscere, di familiarizarsi senza vedere, e d'entrar nelle Case, senza batter le porte. Anzi mi paiono troppo flematici anco nell' imparar le scienze, e mi raccordo che

do che vn certo Francese, della Città di Can nomato il Signor Galles, informando ad vn Maestro di lingua, delle qualità d'un giouine Gentil' huomo, di cui egli era Aio, tra gli altri raccordi vno fu, *che non douesse nel principio confondere il giouine, con lunghe lettioni, ma caminare con flemma, per poter far lughe giornate, e non restare nel mezo camino.* Hor ecco come cominciano a moderar la lor Furia i Francesi.

CON. N'hò conosciuto alcuni, che voleuano nel primo giorno mangiarsi quasi il Maestro, non che la sua scienza, tanto era il desiderio d'imparar con gran furia, ma poi a guisa di fuoco violente, ogni cosa si riduceua in cenere, il giorno seguente, cosa molto contraria all' humor degli Italiani. Mà

s'è vero che loro cominciano a temperar la lor furia, v'assicuro che saranno ben riceuuti in Italia.

AMB. Per lo comune del Popolo li potrebbe riceuere, ma per lo comune de' Prencipi, non so quello che vorrebbero fare?

CON. Io credo fermamente che i Prencipi nostri, si burlano de' Francesi, e Spagnoli. Non mancarebbe per loro, d'arrostir gli vni, con il grasso degli altri. Discacciarebbono volentieri dall'Italia gli Spagnoli, pure che potessero impedire l'ingresso a' Francesi. E veramente chi volesse riguardar minutamente, tutti gli andamenti, & operationi degli Italiani, in riguardo dell' aderenza di Francia, e di Spagna, dopo cinque cento anni, non troua-

trouarebbe altro, che fintioni, interessi di Stato, odij, capricci, ambitioni, e sdegni appassionati, e lasciando da parte Venetia, che per lo più hà sempre preso l'armi, contro l'vna, o l'altra Corona, per lo solo publico beneficio, si trouerà che gli altri Prencipi, se sono stati Spagnoli, o Francesi, sono stati per queste raggioni, ò altre simili, ma non già perche così lo ricercasse il beneficio comune dell'Italia.

AMB. Credete voi, che i Francesi, e Spagnoli, non sappiano il tutto, credete che non conoscono, che non l'affetto, ma l'interesse particolare li moue a seguir' il partito degli vni, o degli altri?

CON. Lo credo pur troppo. Anzi a proposito di questo, so

ben'io che vn certo Miniſtro Franceſe vedendo nella preſenza del ſuo Rè, le lettere d'vn certo Prencipe Italiano il quale ſcriueua, *che biſognaua che le coſe cambiaſſero faccia, mentre gli Spagnoli haueuano cambiato di Natura, ch'egli era riſoluto di riceuere il partito Franceſe, per far vedere alla Spagna, che à Prencipi di buona intentione, non mancano amici.* Il Miniſtro Franceſe, ch'era perſona accortiſſima, non ſi toſto leſſe la lettera, che ſi riuolſe al Rè con queſte parole, *Sire i Prencipi Italiani ci burlano. Loro amano la Francia, perche odiano la Spagna, & amano la Spagna, quando odiano la Francia. Gli Spagnoli, e Franceſi ſi fidano à loro, perche credono che la bocca degli Italiani, corriſponda col cuore, ma queſti c'hanno il cuore contra-*

contrario alla bocca, non ſi fidano nè di Franceſi nè di Spagnoli, e perciò prima che loro c'ingannino, noi dobbiamo procurar d'ingannar loro, o almeno di non laſciarci ingannare?

AMB. Haueua poca buona opinione de' Prencipi Italiani queſto Miniſtro, e non mediocre di ſe ſteſſo, mentre voleua ingannar quelli, che non ſi laſciano volentieri ingannar d'altri? Gli inganni degli Italiani ſono per ordinario accompagnati dalla politica, onde biſogna eſſer buon politico, per poterli ingannare.

CON. Egli ſapeua il modo d'ingannare, e veramente n'haueua ingannato più di meza dozena, per non dire altro di peggio. Mà faceua bene.

AMB. Se gli Italiani amano

per interesse, e non per vero amore, li Francesi, e Spagnoli, v'assicuro che gli Spagnoli, e Francesi, non inclinano troppo ad amar gli Italiani, e l'amano, perche il loro interesse lo vuole.

CON. Quello che potrebbe danneggiare i Prencipi Italiani, sarebbe la diuisione tra di loro, essendosi chiaramente veduto, che la fortuna de' Prencipi forastieri, è nata dalla diuisione de' Prencipi del paese.

AMB. In questo inuigila molto la Republica di San Marco, e con ogni ardore, procura sempre l'vnione de' Prencipi Italiani.

CON. I Pontefici che hanno il più a perdere, mi par che siano quelli che cercano il meno il riposo dell'Italia, guerreggiando

allo

allo ſpeſſo, hora contro queſto Prencipe, & hora contro quella Republica.

AMB. Signor Conſigliere, non biſogna credere, che queſto naſce dalla mala intentione de' Pontefici, mà da'Nepoti, che ſono certi Prencipi poſticci, fatti per loro, ma non per lo Stato, e beneficio comune.

CON. Dunque haueua ragione di dire quello Spagnolo, *Che i Nipoti del Papa, ſono rubbelli della Chieſa, e nemici del Zio, mentre à loro ſe gli dà l'auttorità per gouernare, mà non per comandare, & al contrario loro comandano, ma non gouernano*, e per ciò fanno quello che vogliono, ma non quello che debbono, & allo ſpeſſo, quello che loro vogliono, biſogna farlo debito.

AMB. L'interdetto de' Veneriani, la ſconiunica de'Lucheſi, la guerra contro Parma, i diſgusti dati a'Medici, i torti fatti a'Genoeſi, e le violenze vſate alle giuſt: ragioni del Duca di Modona, fanno vedere chiaramente, quanti auuerſi ſiano del ripoſo i Nipoti de' Pontefici. Vrbano ottauo lo conobbe, ma molto tardi.

CON. Dourebbono i Prencipi, e Republiche d'Italia, far vna Lega inſolubile trà di loro, che riguardaſſe la ſola conſeruatione del ripoſo publico, e del beneficio vniuerſale de'loro Stati.

AMB. Quello che non fa la politica, e la ragione di Stato, non lo può fare vna lega, oltre che gli altri Prencipi non vorrebbono addormentarſi ſoura le parole de' Pontefici,

Pontefici, i quali promettono hoggi, quello che i successori sprometteranno domani, oltre che la morte muta la natura delle cose in vn momento.

CON. De' Prencipi piccioli, non habbiamo sin' adesso fatto alcuna mentione, o sia della loro inclinatione, o interesse?

AMB. La picciolezza de' loro Stati, non gli fa tanto considerare, oltre che loro dipendono da' loro vicini, e da quelli che più potrebbono farli del male, essendo nemici, e del bene, trattenendosi amici.

CON. La corrispondenza del Prencipe di Monacò, con la Francia, tiene non poco i Genoesi in timore, e forse pagarebbono a peso d'oro quella Piazza, tanto considerabile per lo suo sito, e vicinanza?

Amb. Di doue volete che piglino i danari per far questo? Il publico è pouero, & i particolari non curano del publico, se però qualche bisogno, non li costringesse a far della necessità virtù.

Con. Quali sono i Prencipi che per raggione politica, passano tra di loro il più corrispondenza, & amicitia?

Amb. Mantoa passa non ordinaria corrispondenza, con la Republica di Venetia, la quale mostra vn' estra ordinario affetto nel proteggerlo, e fauorirlo nell' occorrenze, così di consiglio, che di danaro. Parma, e Modona (lasciando da parte la parentela, che per ordinario tra' Prencipi si stima poco) per rispetto della vicinanza de' loro Stati, potendosi facilmente incommodar l'vno

con

con l'altro, si la tengono insieme, e passano buona amicitia, e tutti due insieme sono confederati con la Republica di Venetia. Genoa fa come vna Setta politica da parte, cioè a dire, amica di tutti, e nemica d'ogni vno. Lucca del medesimo modo, teme tutti, e non si fida di nissuno, perche i suoi vicini che sono il Papa, e il Gran Duca, son troppo potenti, per tenerli come nemici, e molto sospetti nell' internarsi troppo in amicitia, e però lascia tutti, già che tutti la lasciano. Il Duca di Sauoia, & il Gran Duca, per alcune pretensioni di precedenza, e non sò che altri simili interessi, non sono nè amici, nè nemici. Il Papa con la Republica di Venetia, per rispetto de' confini hanno sempre alcuna cosa da dibattere

insieme, è ben vero che l'amicitia de' Pontefici è mutabile, mentre la persona la da al Pontesicato, non il Ponteficato alla persona. Alesandro settimo però sin' adesso l'è stato sempre affettionato.

CON. Mi pare con tutto ciò che al presente sono tutti in buona corrispondenza.

AMB. Buonissima, mà ogni vno guarda il suo, e tutti insieme l'esito che farà la Francia, con tante richezze, e potenza.

CON. Sin' adesso non gli hà dato l'occasione d'alcuna apprensione nè di che temere.

AMB. Nò, ma l'Italiani conoscono benissimo la natura de' Francesi, alla quale natura aggiunta vna forza formidabile, da molto che pensare a' quei vicini c'hanno

c'hanno aſſai da perdere.

CON. Senza dubbio chi viue vedrà coſe marauiglioſe.

AMB. Gli Aſtrologi c'hanno tanto parlato dell' anno 1666, non ſo ſe ſaranno bugiardi. Dio gouerni il tutto, con la ſua gratia.

CON. Così ſia, già che l'apparenza humana ci` minaccia non ordinarie guerre, e cambiamenti. Ma non dubiti di cadere, chi hà ſeco Iddio.

AMB. Precipitano molte volte gli Huomini, per volerſi troppo fidare alle Stelle. Ogni vno sà che ben di rado gli Aſtrologi indouinano quello, che credeuano d'indouinare, e bene ſpeſſo s'ingannano in ciò che voglio-no ſapere. Non mi marauiglio io che le ſtelle ingannino gli Aſtro-

logi, ma ben ſi che gli Aſtrologi ingannino i Prencipi. Per me credo che quando l'officio d'indouinare il futuro ſi ritroua negli Huomini, non ſia altro che vna coſa diabolica. Si perde quello che ſi vede, mentre ſi vuol guardare quello che non s'è mai veduto. Segno che non ſi fida della raggione, o che non hà raggione da fidarſi, chi cerca l'aiuto dalle Stelle. Oh quanti Prencipati hanno dato gli Aſtrologi a' Prencipi, che non hanno mai poſſuto i Prencipi, guadagnar con la lor forza. Ma come ſi può guadagnar con la forza, quello che ſe ne ſtà racchiuſo nell' imaginatione? Il deſiderio di ſapere le coſe future, è vn deſiderio temerario, perche vuol far ſimile à Iddio, quello che deſidera di ſaper ciò

che sà ſolo Iddio. Forſe che il Diauolo per confondere l'arroganza humana, fa che ſi racontri alle volte la verità delle preditioni. Moſtrano alcuni di biaſimar l'Aſtrologia, quando la credono, & altri la lodano quando non la credono. Ordinariamente gli Aſtrologi danno ſempre perdite, onde è che ſono creduti più da' Prencipi, che dal volgo, già che più dal volgo hanno i Prencipi che perdere. La maggior parte de' Grandi, cercano le preditioni, o per incontrare quel bene che loro viene promeſſo, o per fuggire quel male, che loro viene minacciato, con tutto ciò il più delle volte incontrano quel male, che cercano di fuggire, e perdono quel bene che vogliono incontrare. I diſcorſi della predi-

tione confondono i motiui della natura. Gran temerità di voler' arriuare con l'Astrologia, doue non può arriuare la natura dell'istesso intelletto? Diceua bene vn Politico Spagnolo, che l'arte dell'Astrologia, è stata inuentata per confondere l'arroganza de' Prencipi, che si veggono necessitati a creder la stessa buggia. Dio perdoni a quei Monarchi, che credono più volentieri alla menzogna d'vn'Astrologo, che gli mostra il male, che alla virtù di quel Consigliere che li consiglia il bene, tanto peggio che odiano il Consigliere, e rimunerano lAstrologo.

CON. Le Donne consigliano bene all'improuiso, & i fanciulli, & i pazzi indouinano,

perche

perche non hauendo raggione bastante per consigliare, dicono all'improuiso, ciò che loro detta il Cielo, e non la raggione. Onde se non è male di riceuere alle volte i consigli delle Donne, non sarà nè meno molto errore di credere agli Astrologi, che dicono in Terra, ciò che veggono in Cielo?

AMB. Dirò perche non si debbono credere, perche non veggono nulla, e dicono molto. Non conoscono loro la verità degli effetti, mentre gli è ignota la virtù delle cause, che però bisogna che diano nelle buggie. Oltre a questo gli Astrologi mostrano a'Prencipi le cose future, per tirarne loro stessi l'honore, e il profitto, e forse per questa medesima raggione, non

permette il Cielo, che loro ne tirino il profitto, e l'honore. Per me credo che i Prencipi del presente Secolo, tengono gli Astrologi,in quella stima,che teneuano gli Antichi, l'Artefici del veleno, cioè li chiamauano per auuelenare gli altri, ma poi li discacciauano per dubbio di non esser' auuelenati loro stessi. Così, chiamano al presente i nostri Prencipi gli Astrologi, per poter sapere il bene,& il male degli altri, ma quando poi si viene al particolare di loro stessi, li mandano via,acciò gli altri non possino sapere il lor male. Chi sa,io per me non vorrei assicurarlo, che quelle figure astrologiche, non siano come i circoli de' Nigromanti? Il cercare di sapere le cose future,o per via delle stelle, o per via del Demonio, è quasi

quaſi vna medeſima coſa,cioè arroganza, & errore, temerità, & ignoranza.

CON. Vi ſono Prencipi veramente, che danno credito a' Maghi, non che agli Aſtrologi, volendo ſapere dal Diauolo, ciò che non poſſono ſaper dagli Huomini, Nè sò la cauſa, perche ſe ciò ſi fa per cauarne male,è gran pazzia, ſe per cauarne bene peggio, eſſendo grande ſciocchezza, di credere che il Demonio ſia diſpenſatore del bene. Meglio ſarebbe d'applicar quel tempo che perdono, a cercar le coſe future, nella viſita delle coſe preſenti, dalla quale, & i Sudditi, e gli Stati ne potrebbono tirare beneficio, e profitto, tanto per lo preſente,che per lo futuro.

AMB. Credo che ſono tutte

tentationi diaboliche l'Astrologie, per distornare i Prencipi dall'occhio della politica, e confonderli il ceruello, per non vedere ciò che fanno, nell' occorrenze più nicessarie. Vederemo quello che sarà di questo 1666, noï siamo già di dentro, e Diò mercè gli Astrologi son falsi, vero è che non li mancano giri, e ragiri per colorire i loro falsi pronostici.

Dio sia con noi.

PARTE

PARTE PRIMA.

DIALOGO VII.

Nel quale si tratta della natura, qualità, & essere d'alcuni Giudici, che ministrano al presente, la Giustitia criminale, e ciuile.

AMB. SIamo chiamati in questo giorno dalla Giustitia, per vedere vn poco ciò che fanno i nostri Giudici. La materia è ampia, perche è vniuersale, & il sogetto è degno d'vna materia d'vn particolare. Che però stimo bene di trattenerci in questo punto, vn poco più dell' ordinario, e vedere distin-

tamente, con che modi si ministra la giustitia ne' Prencipati, e con che maniera nelle Republiche?

CON. Oh in che laberinto, che andiamo ad entrare Signor' Ambasciatore, e dal quale credo difficile l'uscita senza vn'estra ordinaria diligenza, e fatica. Il nome di giustitia risuona bene nell' orecchie di tutti, ma il nome di Giudice, non si riceue bene d'ogni vno. Vn' Armeno ch'era venuto apposta in Italia, per informarsi delle Corti de' Prencipi, e del viuer Christiano, nel ritornare al suo Paese disse ad vn suo amico Italiano, *Che haurebbe voluto, meglio cader dal Cielo in Terra per sua colpa, che salir dalla Terra al Cielo, per sentenza degli Huomini*. E non diceua ciò senza gran fondamento di

raggione,

raggione, ma perche ſapeua, che quaſi tutte le ſentenze che danno gli Huomini tanto publici, che priuati, non riguardano in queſti tempi, il merito della cauſa, l'honore della giuſtitia, e la conſolatione de' Popoli, ma le racomandationi degli amici, il guadagno della caſa, e la paſſione della perſona. Ogni volta che io veggo l'imagine della Giuſtitia, con gli occhi bendati, mi dò a credere, che non ſenza cauſa li Pittori, ſi ſono riſoluti di farla comparir tale nella preſenza degli Huomini. Forſe che colui che la bendò la prima voltà non hebbe la mira a quella comun' eſplicatione, che fa il Volgo al preſente, mentre communemente ſi crede, che la Giuſtitia compariſce ne' Tribunali con gli occhi chiuſi, per far tutti vguali,

per non guardar in faccia a nissuno, e per dare a ciascuno la giusta misura, senza alcuna eccettione, tenendo ancora a questo fine nella man destra la spada, e nella sinistra la bilancia.

AMB. Perche chiama ella questo vn' esplicatione del Volgo, se già i primi, e principali Filosofi l'hanno creduto tale, e tale ancora chiamata da' primi Scrittori dell' Vniuerso, tanto Gentili, che Christiani?

CON. Così l'hanno scritto, ma non così forse creduto. Molte cose si scriuono con la mano, doue non entra che a gran forza il cuore, e molte restano nel cuore, che non si permette la publicatione alla mano. La Giustitia Signor' Ambasciatore, non hà gli occhi bendati dal capriccio di questo, e di quel-

di quello. Sarebbe vn far torto a noi stessi di non voler che la giustitia si vegga. Ella medesima ha cercato la benda, & ella stessa con le sue proprie mani s'hà bendato gli occhi, non già per non esser vista dagli Huomini, ma per non vedere tanti torti, tante ingiustitie, e tante Giudici, che danno sentenze di morte, ad alcuni da' quali loro stessi meritarebbero d'esser sententiati alle Forche, e liberano certi, che sarebbe nicessario impicare, per lo beneficio comune, e particolare.

AMB. Non mi dispiace a me tanto degli errori che commettono i Giudici, nel ministrar la giustitia criminale, perche a dire il vero, le colpe essendo publiche, e publiche ancora douendo comparir le sentenze, non possono fa-

di meno i Giudici, di non inuigilare ne' propri errori, e vedere ciò che gli altri veggono in loro? Ma tutto il male consiste nelle cause ciuili. Queste che sono particolari debbonsi piangere dal publico, perche da queste ne nascono le distruttioni delle Famiglie, e la ruina delle Case. E' facile a far del ciuile vn criminale, e tanto facile, che per la poco diligenza de' Giudici, se ne veggono ogni giorno l'esperienze.

CON. Veramente prima che io praticassi la varietà delle Corti, e la differenza degli Huomini che le formano, credeuo che questo male d'allungar tanto le cause ciuili, non fossi così comune, com' egli è. Mà per dire il vero l'esperienza m'hà insegnato il contrario, mentre veggo, che ciò è vna

febre

febre vniuersale, che affligge al presente tutta la Christianità. Gran miseria in vero, degna di compassione, e di pianto. Et a chi bastarebbe il cuore, di veder quel poueretto, spender cento scudi ingiustamente, prima di guadagnarne dieci per giustititia? Qual'occhi lo potrebbono veder, senza piangere? qual cuore senza addolorarsi? Gran caso. I Giudici con i ladronecci segreti, la Cancellaria con le Scritture publiche, i Procuratori con la paga de' lor cicalecci finti, gli Auuocati con i presenti che pretendono, ad ogni parola che parlano, e gli Sbirri con l'intimationi bene spessi, si mangiano il cento con gran torto, inansi che i pretendenti possino far risoluere i Giudici, a dar la sentenza d'vno, con gran

raggione ? Oh come l'intese colui, quando disse, che gli Huomini sono tormentati da tre nemici, cioè da' Medici, da' Teologi, e dagli Auuocati, da'Medici nel corpo, con tante medecine, da'Teologi nella conscienza, con tante opinioni, e dagli Auuocati nella robba, con tanti processi. I Barbari nel centro della Barbaria, si ridono del centro della Christianità, per molti rispetti, ma particolarmente, perche sanno, & intendono giornalmente, che vi sia tanta distintione, non dirò trà Christiani prossimi di Religione, ma trà fratelli prossimi di sangue. E perche tanta distintione, anzi tante dispute, e querele? Per vn palmo di terreno, per vn muro che minaccia ruina, e per vn' Albero che non porta frutto? E per

E per questo dicono loro tanti processi, tante scritture, tante brighe, tante spese? I Turchi nell'Asia, non sanno mandare altre bestemie ad vn loro nemico, che desiderano vn gran male, se non che, *di vederlo tra le mani de'Giudici ciuili de'Christiani.* Ecco il buono concetto che habbiamo appresso i Turchi? Ecco come stimano le sentenze de' Giudici?

AMB. Mi ricordo a questo proposito d'hauer letto, non sò in che picciola Historia, d'vn certo Bolognese, il quale haueua contrastato, non dirò con vn suo auuersario pretendente, ma con la Cancellaria ciuile, per lo spatio di venti, e più anni, per non sò che picciola heredità, sempre obligato a cominciar di nuouo, quello che pareua finito. Hora

vn giorno nell'vscir della Cancel
aria, tutto schizzinoso, vide me-
nar nelle Forche vn pouero Huo
mo, (se pur tal titolo si può dare a
vn Reo) dietro al quale, cominciò
a seguire con gli altri, esclamando
ad alta voce così, *Oh quanto ti sti-
mo felice fratello, nello stato doue ti
veggo, mentre con vna sola sentenza,
ti sei liberato dalle mani rapaci de' Giu-
dici. Tu ti credi misero, per esser con-
dannato alla morte, & io ti credo for-
tunato per la stessa raggione. Se tu sa-
pessi, quanti dolori mortali hò io sof-
ferto ogni giorno per più di venti anni,
dall' ingiustitie de' Giudici, e dagli
interessi degli Auuocati, andaresti sen-
za dubbio più volentieri alla morte.*

CON. Non haueua molto bu-
on concetto de' Giudici questo
Signor Bolognese. Se tutti fossero
della sua opinione, si potrebbono
chiudere

chiudere i Tribunali, perche i Giudici finirebbero presto le loro sentenze. Ma per dire il vero, io ancora lo credo così, e mi pare che sarebbe meglio per vn' Huomo, di perdere il corpo in questo Mondo, con la speranza di guadagnar l'anima nell' altro, che di perdere l'anima nel corpo, anzi il corpo, e l'anima appresso tanti processi. E chi sa se il Poeta hebbe riguardo a' Giudici quando disse che *la morte è fin d'vna prigion' oscura.*

AMB. Ne' Prencipati, i Sudditi sono molto sogetti a tali inconuenienti, mà nelle Republiche i Cittadini riceuono qualche consolatione maggiore, perche la quantità de' Giudici, pesa le cause molto più di quel che fa vn solo, & ad ogni vno è permesso di dire li-

beramente il ſuo biſogno, tanto, in publico, che in particolare doue che nel Prencipato, biſogna riceuere il torto per raggione, e canonizare per Santi i Giudici che ſon Demoni.

CON. Ella loda in queſto le Republiche, & io trouo ſogetto da biaſimarle. Il gran numero non fa altro, che confondere i Litiganti, e tenerli in vna continua apprenſione, perdendo più tempo nell' informar queſto, e quello, che nello ſtudiare il proceſſo. Di più biſogna dalla matina a ſera, è bene ſpeſſo dalla ſera al matino, andar con il Capello in mano, domandando a queſto vna gratia ch'è giuſtitia, & a quello vna giuſtitia per gratia, oltre che gli vni vi confondono con l'ambiguità, gli altri vi diſperano con la Speranza,

ranza,

ranza, e tutti comunemente vi fanno morire ſperando. In Venetia doue riſplendono aguiſa di ſtelle, tanti Senatori accortiſſimi, e virtuoſiſſimi, v'è vn Tribunale nomato *Venti ſaui*, che non voglio dire, che ſiano venti matti, ma dirò bene, che toltone cinque, o ſei, il reſto oltre ch'è effeminato, appena quaſi ſa leggere, e ſcriuere, e pure queſti Ventiſaui, (chiamamoli come vogliono eſſer chiamati) ſono quelli che giudicano della maggior parte delle materie ciuili, o per lo meno, le cauſe più conſiderabili. Vna ſol coſa può coprire il difetto d'vna tal' elettione, perche tutto ciò che giudicano i detti Giudici, è ſogetto a diuerſe altre appellationi, onde loro ſeruono più toſto per ſpingere, che per precipitare:

Diciamo il vero ſenza alcuna paſſione, chi giudica nelle Republiche? la parentela, chi condanna? l'ignoranza.

AMB. In queſto s'inganna Signor Conſigliere il ſuo penſiere, perche nelle Republiche ſe giudica la parentela, non condanna l'ignoranza, ma la pratica, & eſperienza? Vn Republichiſta ignorante, hà più pratica, & eſperienza d'vn di quei Dottoraſtri, che tengono i Prencipi ne' loro Tribunali. I Venti ſaui in Venetia, non ſono tanto matti quanto ella li crede, e v'aſſicuro che il più ſemplice, intende beniſſimo la giudicatura. Ma parliamo vn poco della Giuſtitia Criminale, la quale è molto peggio miniſtrata ne'Prencipati, che nelle Republiche. Dico molto peggio,

peggio, perche basta vn solo capriccio d'vn Prencipe, per estirpare l'intiere Famiglie, tanto più che i Giudici, non guardano mai la giustitia della causa del Reo, ma il solo gusto del Prencipe, onde vna sinistra informatione appresso di questo, vna cattiua impressione, è capace di condannare vn'innocente alle forche, e di contradir l'ordine dell' istessa natura. Ogni giorno se ne veggono l'esperienze, ogni momento s'intendono l'esclamationi degli offesi. Non sappiamo noi, che alcuni Prencipi, quali si preggiauano del titolo di buono Catolico, per non dire che alcuni Pontefici hanno voluto che le sentenze siano date a lor modo, non secondo le leggi? Non è vero che Sisto quinto disse vna

volta al Gouernatore di Roma; *Che li Biglietti del Pontefice eran processi*, e non per altro se non perche, hauendo vn giorno scritto egli al Gouernatore, che non mancassi di far morire non sò che prigioniero, questo gli rispose, che non v'erano testimoni bastanti, per finire il processo. Quanti Giudici hanno detto a' Prencipi, che mancaua ad alcuni Rei l'età, che danno le leggi, a quelli che debbono esser giudicati alla morte, e quanti Prencipi hanno risposto a' Giudici queste parole, *Impicateli, perche se gli mancano gli anni, li ne daremo de' nostri, che n'habbiamo di troppo?* Lo stesso Sisto n'era il Maestro, e v'assicuro che hà fatto di eccellenti Scolari. Non sono molti anni che vn luogo tenente

nente criminale in Ferrara, parlando col Marchese Obice, il quale l'informaua sinistramente d'vn suo nemico, che bramaua di veder morire, gli disse *Signor Marchese morirà se fosse vn Santo.*

Con. Questi esempi sono rari, e però non bisogna applicare all'vniuersale, quello ch'è particolare. Ne' Prencipati ordinariamente i Giudici inuigilano nel far la giustitia, perche sanno che i Prencipi inuigilano sopra di loro. E benche alcuni s'addormentano sopra la sola speranza de' Giudici, ad ogni modo non lasciano questi di dubitare, che si sueglino per vedere i loro difetti. Non va così nelle Republiche, doue quell'istessi che sono Prencipi, vogliono esser Giudici, e quelli che sono

Giudici Prencipi, onde sogliono far le cose, con troppo auttorità, e secondo loro piace, e perche non sanno far bene, quello che son'obligati di far bene, fanno male quello che non son' obligati di far male. Le parentele preuagliono, l'amicitie comandano, e le racomandationi giudicano. Chi hà nemici in vna Republica da giusto, si fa reo, e chi hà amici da reo, diuiene giusto. In somma la giustitia troua d'intoppi per tutto.

AMB. Fanno dunque bene le Republiche di Genoa, e di Lucca, quali hanno stabilito leggi particolari, con cui si prohibisce a'Cittadini di sedere in altri Tribunali che politici, onde per giudicar tutte le cause criminali, e ciuili, di qualsiuoglia materia

teria, tanto leggiera che graue, si chiamano Stranieri, a'quali se li dà ogni sorte d'auttorità, come Giudici. Anzi le leggi portano, che detti Forastieri siano di paese lontano de'loro Territori.

Con. Non lodo questa politica de'Genoesi, e Lucchesi, perche mi par che ciò sia vn vendere in qualche maniera la propria libertà. Se i Giudici Forastieri, fossero fabricati di pasta impeccabile, direi che questo è ben fatto, ma se sono Huomini come gli altri, e sogetti ad errare, conforme errano i Cittadini, perche chiamarli? La maggior politica d'vna Republica consiste; nell'informarsi bene spesso degli interessi degli altri Prencipi, e Republiche, per hauer differenti massime da poter sciegliere nell'

occorrenze, e di nascondere a tutti, tanto quanto sarà possibile i propri interessi, acciò che gli altri non possino tirarne alcuno profitto. I Giudici forastieri, sono tanti spioni nelle Città libere. Le cause tanto criminali, che ciuili in ogni luogo doue si trouano, fermano vn misto di tutti i difetti, errori, e vitij che si commettono dagli Huomini. E se così è perche promettere, che questi si publichino di fuori? perche fare d'vn male segreto, vn male publico? perche pagare i forastieri, per venire a vedere, anzi a castigare i difetti de' Cittadini? Mancano dunque non poco nella politica, e forse nella morale, tanto Genoa, che Lucca, nel permettere dentro i loro Dominij, di Giudici Stranieri, che non fanno final-

no finalmente altro ch'empirsi lo spirito delle loro attioni cattiue, mentre sono di dentro, per publicarle doppo quando sono vsciti di fuori. Oltre a questo, se il fine di queste Republiche è buono, il giudicio degli altri non lascia d'esser cattiuo. Molti credono che se i Genoesi, e Lucchesi hauessero giudicio, e capacità bastante, per ben gouernare i loro Sudditi, che non chiamarebbero i forastieri per aiutarli.

AMB. Vna delle massime politiche, più degna di lode, che io trouo in Genoa, e Lucca, mi par che sia quella che osseruano, nel deputar Giudici Stranieri, per l'amministratione della loro giustitia. La giustitia criminale, e ciuile, è vno stromento, che fa

intorbidare il ſangue, & arricciare i cappelli di chi lo maneggia. Vuol'hauer ſeco tutta l'anima, così conforme la politica ricerca tutto lo ſpirito. Lo diſcaricarſene è virtù, & è virtù, particolare, e profitteuole a'Republichiſti, quali ſi veggono per lo più forzati, a far quel che gli altri vogliono, non quel che loro debbono. Oh quanto è bene per li Senatori delle Republiche, di laſciar il peſo della Giuſtia ſia criminale, ſia ciuile ad altri, per poter maggiormente loro trattar quello della politica. Io non sò come può ben riuſcire vn Giudice, che maneggia nello ſteſſo tempo, inſieme con la politica, la giuſtitia? trattar materie di ſtato come politico, e criuellar la raggione di quel

processo

processo, come Giurisconsulto? La Giustitia obliga il Senatore, a tener l'anima sopra le mani, a vista degli occhi, ma la politica lo constringe a metterla dietro le spalle, e lontana quasi dell'istesso pensiere. Ricerca la giustitia, che il Giudice riguardi con vn sol'occhio la Terra, e con cento il Cielo, & al contrario la politica vuole dal Politico che non dia al Cielo, altro che vn' occhio, & alla terra cento, e mille se possibile fia. La politica dona al Politico, animo, cuore, & intrepidezza, ma la giustitia rende il Giudice dubbioso, piangente, e quasi timoroso, onde non sarebbe male per queste raggioni, di separar ne'Senatori la politica, dalla giustitia.

CON. La conseruatione del-

le Republiche com'ella ſa, dipende dalla giuſtitia, e dalla politica, ma prima da quella, che da queſta. Dà il Popolo al Senato la giuſtitia, e la politica dà il Senato al Popolo. Che però mi paiono degne di lode quelle Republiche, che formano i loro Giudici criminali, e ciuili di quell'iſteſſa materia, della quale danno la forma, e l'eſſere a' Politici.

AMB. Mi pare che in queſti tempi s'inuigila molto più nell' amminiſtratione della Giuſtitia, di quelloche ſi faceua nel ſecolo paſſato, benche il Popolo ſtima che ſi vadi ſempre peggiorando, l'ignoranza pare bandita da' Tribunali, tanto de' Prencipati, che delle Ropubliche, vero è che queſto bando non è comune

mune, e credo che fugge da vn luogo, per andare in vn'altro. Io ho veduto in Mantoa, non dirò vn Giudice, ma vn Presidente, non vn'Huomo ordinario, ma vn Nobile, il quale quando si trattaua di dar qualche sentenza, o di morte, o ciuile, egli prima gettaua segretamente in aria vna moneta, e se cadeua con la Croce di sopra, daua sentenza di morte, e se con la testa di vita, e così ancora con la stessa regola giudicaua le cause ciuili. Questo modo di giudicare, durò nella sua persona, per lo spatio di venti, e più anni, e durarebbe ancora, se la croce non l'hauesse fatto portare nella Chiesa.

CON. Quel Senatore, che io hò conosciuto, e che viue ancora in Milano, mi par che sia molto

peggio di questo. Egli ogni sera prima d'andar nel letto fa vna lunga preghiera, nella quale prega il Signore di farli sognare alcuna cosa la notte, oltre che a questo fine doppo la preghiera, aggiunge la presa di non so che medicina molto violente.

AMB. Et a che fine s'affatica tanto per cercar sogni?

CON. Perche secondo i sogni dà le sentenze, cioè quando sogna cose cattiue, amare, malinconiche, è dolorose dona sempre la sentenza contraria, & al contrario quando sogna cose buone, piaceuoli, & allegre la dona sempre fauoreuole, così per lo criminale, che per lo ciuile.

AMB. Questo non è vn giudicare secondo l'anima, e secondo Id-

do Iddio. Questo è vn far della Giustitia vn Sogno, e del Sogno vna Giustitia?

CON. Chi manca d'intelletto Signor'Ambasciatore, non può hauer giudicio da giudicar le cause secondo la raggione. Dio ci guardi di questi tali Giudici, che giuocano alla morra la vita degli Huomini.

AMB. Sapete perche, perche non sanno, quanto caro costa a vn Dio la vita d'vn'Huomo. Vaglia il vero, metterà più cura bene spesso vn Beccaio nell' vccidere vn Vitello, che non già vn Giudice nel far morire vn' Huomo. Io lo hò veduto, e parlato ad vn certo Giudice, il quale haueua giurato di dar (si spauenta la memoria a rammemorarlo) sempre il suo voto alla

morte, onde benche vno non meritasse altro che il bando, egli non lasciaua di condannarlo alle Forche. Anzi vn giorno mentre il Segretario ch'era suo parente, raccoglieua i voti, della causa d'vn certo poueretto, accusato a torto da' suoi nemici, (male che accade souente alle Corti) vedendo che questo buon Giudice, metteua il voto di morte, s'abbasò nell'orecchia dicendoli, *Signore questo Huomo è innocente*, a cui egli rispose, *non importa, lo sò, meglio ch'egli muora, che io rompa il mio giuramento.*

CON. è troppo difficile per vn Prencipe, di conoscer l'abilità de'Sogetti, degni di montar nel trono giudiciario. La ragione non basta, e l'esperienza s'inganna. Mà è obligato di rimediare

diare a quegli errori che procedono dall'ignoranza. In ogni cosa si troua rimedio fuorche nella morte. s'vn Prencipe perde vna Prouincia, ne può guadagnare vn'altra, ma s'vn'Huomo perde la vita, tutti i Prencipi del Mondo, non saprebbono dargline ancor' vna, onde vn Prencipe è più tenuto alla ministratione, ò al meno a far ministrare vna buona giustitia, a'suoi Sudditi, che non già alla conseruatione del suo Stato. I Giudici gettano le sorti, nel giudicare, perche i Prencipi eligono loro per sorte, e giuocano alla Morra la vita degli Huomini, perche i Prencipi nella loro eletione, sono stati troppo humani. Se si creano i Giudici quasi dormendo, perche marauigliarsi se lo-

ro danno le ſentenze ſognando?

AMB. Il volgo ignorante, mormora di quei Prencipi, che vogliono ſapere minutamente, tutto ciò che ſi tratta ne' Tribunali, e pure dourebbono immortalarli, perche quello che pare vn'effetto di Monarchia aſſoluta, è vn beneficio comune del Prencipato. La vigilanza de' Prencipi, rende vigilanti i Giudici. Queſti miniſtrano male la Giuſtitia, quando quelli dormono, mentre loro giudicano. Tra gli altri auiſi che il Conte Duca diede a Filippo quarto, vno fù, che ſi doueſſe fare in ogni camera di Conſiglio, vn fineſtrino, con vna geloſia, o ſia craticola, acciò che non potendo il Re interuenire con la ſua perſona al Conſiglio, poteſſero i Conſiglieri

ſiglieri dubitar che vi foſſe per intendere.

CON. Dio ſia lodato che l'Italia al preſente non può lamentarſi de'Prencipi, mentre vſano tutta la diligenza per lo beneficio del Popolo.

AMB. Se non poſſono gli Italiani dolerſi de'Prencipi, hanno ben occaſſione di lamentarſi de' Giudici. Diciamo il vero con pace, e licenza de' buoni, quando vn ricco offende vn pouero, chi ſarà caſtigato, il Ricco che offende, o il Pouero ch'è offeſo? ſenza dubbio il pouero offeſo, perche la Giuſtitia ſi diſcaccia dalla Caſa del Ricco a colpi di borſa. Baſta vna parola indorata d'vn Ricco, per far' impicare vn pouero à torto, e pure le parole di cento poueri non potrebbono condurre

vn Ricco sù il Palco, benche con raggione. Così va Signor mio, ſiamo nel Secolo della Giuſtitia d'oro. Le colpe leggiere de' Poueri, volano nell'orecchie de' Giudici, e gli aſſaſſinamenti de' Ricchi, non hanno piedi per caminare, e ſe pure l'hanno ſon piedi da podagroſi, che non marciano ſenza il baſtone. Si porta in queſti tempi più riſpetto a' Ladri, che compaſſione a' Rubbati, perche chi rubba ſede trà gli ori, e chi è rubbato frà i legni. Queſto male è comune al Mondo, & aſſai noto all'Italia. Vn ſolo rimedio ſi troua per diſcacciarlo, cioè il bandir l'oro dall'vniuerſo, e come bandirlo ſe i Prencipi con tanta diligenza, e fatica lo cercano? Quaſi tutti gli vffici che diſpenſano i Prencipi (ecco il

gran

gran male)o che li vendono,o che li danno per rimunerare à quelli che l'hanno ſeruiti, onde non è marauiglia s'i Miniſtri, e Giudici cercano a danni della riputatione de' Prencipi l'intereſſe del loro danaro, e delle loro fatiche. In tutti gli vffici, in tutte le cariche è permeſſo a'Prencipi di metter Miniſtri a loro piacere, mà in quei Tribunali doue ſi tratta della Giuſtitia criminale, e ciuile, non poſſono, nè debbono metter altri Giudici, che diſintereſſati del loro ſeruitio. I Giudici che ſon' obligati al Prencipe, fanno la giuſtitia, ſecondo il guſto del Prencipe, il Prencipe ch'è obligato a' Giudici laſcia far la Giuſtitia, ſecondo il guſto de' Giudici.

CON. S'il zelo di Dio mini-

ſtraſſe la Giuſtitia, così conforme la miniſtra l'intereſſe degli Huomini, non ſarebbe forſe miniſtrata da ſi fatti Giudici conforme quelli che già la miniſtrano al preſente. *Mi ſiete troppo amico, per darui vn voto, che non darei ad vno nemico*, diſſe vna volta vn Conſigliere d'vna Republica, ad vno che domandaua d'eſſer Giudice criminale.

AMB. Io sò che il Duca di Mantoa Carlo primo, non volle mai permettere l'ingreſſo nel Senato, ad vn certo Dottore nobile, che domandaua con grandiſſime inſtanze, e racomandationi ad eſſer Senatore, e non per altro, ſe non perche, gli diſſe vna volta, *Ch'egli caſtigarebbe meglio vn Prencipe da bene, che vno cattiuo*, parole che formarono nel cuore del

Pren-

Prencipe sinistro pensiero contro di lui, credendolo vn' Huomo troppo inclinato al male, e poco amatore del bene. E veramente questo buon Dottore, che voleua far del Ministro criminalista, e politico, soleua dire, *che sarebbe troppo briga per vn' Huomo, di studiare a farsi Huomo da bene, che basta di non farsi odiare.* Buoni consigli da Giudice criminale.

CON. Ne hò conosciuto più di quattro, di quelli che voleuano far passare il bene per indiferente, & il male per ragioneuole, donando al vitio il colore della virtù. Questi sono quelli, che fanno de' Prencipi Tiranni, perche i Prencipi che vogliono seruirsi della libertà della propria auttorità godono d'hauer Giudici, e Consiglieri che sappino colorire il

male con il bene, mentre tutte
queſte parole, & opinioni s'in-
drizzano al guſto del Prencipe, e
forſe non parlarebbono così li-
cenſioſamente queſti buoni cri-
minaliſti, ſe non foſſe per obliga-
re il Prencipe, il quale bene ſpeſſo
fa del male, non tanto per la pro-
pria inclinatione, quanto per li
conſigli de' ſuoi.

AMB. Sentite; fù accuſato
d'inceſto nella Città di....... vn
certo Mercadante, il quale non fi
toſto accuſato, che venne da cen-
to proue conuinto. Queſto de-
litto era diuenuto ſcandaloſo all'
orecchio del Popolo che aſpetta-
ua di vedere il caſtigo, conueni-
ente all' enormità del caſo. Ma i
buoni Giudici che doueuano ſen-
tentiarlo, trouarono il modo di
farlo fuggire dalle prigioni.

CON.

CON. Forſe le chiaui della ſua bottega hauranno aperto le porte?

AMB. No, ma fecero queſto per non sò che politica.

CON E qual politica comanda impuniti gli inceſti?

CON. Vi dirò, il Prencipe di quel luogo, erano già più di dieci anni che cometteua inceſto, o al meno daua occaſſione al Popolo di far credere di lui vn tale ſcandalo, onde i Giudici credeuano di ſpauentare il Prencipe caſtigando il Suddito, e per ciò laſciarono impunita vna ſimile colpa. Non vi par queſta vna buona politica da Giudici criminaliſti? Non vi paiono degni da giudicare?

CON. voglia Iddio che di queſti tali non ſe ne trouino al pre-

ſente. Loro credono di far aſſai, col far niente, e fanno del male al publico, per non ſaper far del bene al Prencipe. Se tutti i Giudici voleſſero laſciar di caſtigare le colpe, delle quali ne ſono inueſtiti i Prencipi, o quanti Rei ſarebbono Prencipi, & o quanti Prencipi Rei. Non occorrerebbe caſtigar più i latronecci, non gli adulteri, non gli homicidi, non le beſtemie, perche vi ſono Prencipi beſtemiatori, Prencipi micidiari, Prencipi adulteri, e Prencipi ladri, tra il numero de' buoni che ſi troua, diuiſo quà, e là.

AMB. Le ſentenze veramente che ſi danno in queſti tempi, ſono la maggior parte ridicoloſe. Credo che i Giudici non riguardano più le Leggi, nè comuni, nè particolari. In ogni ſentenza par

che

che formino vna nuoua Legge, e ogni Legge pare bandita dalle ſentenze che ſi danno al preſente. Gli Auuocati s'affaticano, a cercar i paſſi dell' ordinanze delle Leggi, e ſtatuti, e perdono il tempo, perche i Giudici giudicano ſecondo il loro capriccio. Stò a vedere che con il tempo, ſi leui totalmente dalle ſentenze quel termine, *ſecondo comandano le noſtre leggi*, e s'aggiunga in ſuo luogo, *ſecondo vogliono i noſtri Giudici.*

CON. Se li Prencipi mettono i Giudici come vogliono, non poſſono i Giudici far tutto quello che loro piace. Parlo in certi Stati, doue i Soprani ſi ſcaricano totalmente ſoura le ſpalle de' loro Miniſtri, ſenza penſare che il render conto a Iddio, di quella ſentenza ingiuſta, ſtà al Prencipe, che

la permette, o che non la vede non al Giudice che la commette, o che non l'intende. Chi da l'occasione di far male, hà parte nel male.

AMB. L'origine di questo male viene, perche quando i Prencipi conferiscono ad vn sogetto qualche officio, per non render vana la loro eletione, vogliono mantenerlo, a spese della loro riputatione, & a danni del loro Stato. Quanti Prencipi si trouano che adulati da' loro Confessori, e Teologi, credono di non poter' errare nell' eletione de' Giudici, e Gouernatori, onde benche l'esclamationi degli oppressi, tormentano i piedi, non voglio dir l'orecchie, del loro Trono, con tutto ciò, fermi nella pretesa buona opinione, non si

rimuouono nè a rimuouer quel Giudice, nè a rimediar' a quello inconueniente. Papa Innocentio era vno di questi. Nel suo tempo i Giudici instrutti da Donna Olimpia, vendeuano, non faceuano la giustitia. Le Forche non s'apparecchiauano che per raggione politica, contro qualche mendico, e perche l'oppressioni s'erano resi insopportabili, i poueri afflitti, & oppressi da quel modo di giudicar tirannico, con lagrimeuoli memoriali, ricorreuano al Pontefice, credendo di ritrouar ristoro alle loro oppressioni. Ma il buon' Innocentio, brauaua a quelli che li presentauano auanti gli occhi, con viue raggioni gli eccessi de' suoi Ministri, e li discacciaua dalla sua presenza con dirgli, *che la diuina pro-*

uidenza l'haueua posto per le mani, persone che operauano la giustitia, con prudenza, e che sin come il Santo Spirito spira à Prencipi nell' eletione di buoni Giudici, che così i Giudici veniuano spirati dallo istesso Santo Spirito nel far la Giustitia, onde bastaua solo che la Sede Apostolica restasse contenta.

CON. Volesse Iddio, che assieme con Innocentio fossero morti tutti i Prencipi di questa tale opinione. Nè hò conosciuti alcuni che il Diauolo non poteua rimuouerli di certa specie d'impressione cattiua, in fauore de' Giudici cattiuissimi. Vero è che bene spesso si ritrouano alcuni che vorrebbono far del loro torto raggione. Che però quando le cose non vanno secondo il loro piacere, non si lamentano della

della lor causa ch'è cattiua, ma de' loro Giudici che non son buoni, ond'è che subito ricorrono con il memoriale al Soprano, il quale visto, e considerato, non si troua altro che vn cumulo di malignità, la quale fa che i Prencipi non credano poi nell' occorenze la verità, e da qui auuiene che patisce per lo più la Giustitia.

AMB. Sono già trent'anni che viuo nelle Corti, tanto di Prencipi, che di Republiche, & in questo tempo, hò veduto bandire gran Signori, tagliar teste a Caualieri, consumar la facoltà in giustitia a Gentil'huomini, e castigare vn' infinità di Galant'huomini, per hauer' hauuto questioni con alcuni rappresentanti della giustitia, ad ogni modo non

hò mai veduto impicare, o castigare con altro castigo, alcuno di questi, come sarebbe a dire, Bargelli, Sbirri, Curiali, e simile razza, che per ordinario son cattiui di Natura.

CON. Non bisogna trouar questo strano, perche quantunque loro, per esser di minor consideratione degli altri Huomini di conditione, non è possibile che habbino sempre raggione, pure per esser loro quelli che formano il processo agli altri, e che conducono gli altri in priggione, sanno trouare il modo di scaricarsi di tutte le colpe che portano sù il dosso, & incaricarne gli altri.

AMB. Dourebbono dunque i Prencipi inuigilare, e leuar questo abuso dalle Corti, e da' Tribu-

Tribunali ſopremi, perche ſin come è giuſtitia di punir le colpe delle perſone principali, così è crudeltà non che ingiuſtitia di laſciar' impunite quelle di tali Miniſtri, che ſono il ritratto della viltà, e che corrompono la purità della giuſtitia.

CON. Di doue viene che anticamente ſi trouauano de' Samueli, che vccideuano gli Acabi, e degli Elij che ſmaltauano il coltello nel ventre de' falſi Profeti, e de' principali Senatori, che con le pietre lapidauano i Rei, & adeſſo per leuar la vita a quel Nobile, dirò a quel Prencipe, ſi piglia il più vile della Plebe?

AMB. Vi dirò quelli iſteſſi che prima erano Giudici della Giuſtitia, erano anco Carnefici delle colpe, perche ſi miniſtraua la giu-

ſtitia ſecondo il zelo di Dio. Chriſto iſteſſo con le ſue proprie mani, fece vn fragello, e fragellò i profanatori del Tempio, perche il zelo diuino moueua le ſue mani ſagrate. Ma dopo che il zelo cominciò a raffredarſi, egli Huomini, a ſmarirſi da' Tribunali, cominciò anco a comparir la vergogna, perche ciò che prima gli Huomini di zelo ſtimauano honore, al preſente quelli che ſono ſpogliati di tal virtù lo ſtimano diſhonore, ſegno euidente che la giuſtitia non e negli Huomini, e che le colpe ſi caſtigano per paſſione. Che per ciò ſe adeſſo tanto vile è l'atione del carnefice, fa di meſtieri che i Prencipi più ſagaci, & accorti difendino, e ſoſtenghino tal raza di gente, per non indebolir la forza della giuſtitia,

& in conſequenza tirar con queſto la rouina della ſoprana autorità, non che della propria perſona.

CON. In quanto a me credo, ch'è ſtata arte, e politica de' Prencipi, di metter la carica dell' eſecutione della Giuſtitia, in mano di gente tanto vile. Queſta arte, (dico arte mentre i Carnefici vogliono al preſente il titolo di Maſtro) d'arruotare, di tagliar teſte, e d'impicare, ha tanto dello ſpauenteuole, e terribile, che ſe vno Sbirro, o vn Boia, haueſſe al ſuo meſtieri, aggiunta la riputatione del nome, certo che in vece di far temere il Popolo, farebbono temere gli ſteſſi Prencipi. In Venetia l'Officio di Bargello, o ſia Capitan di Sbirri, che i Venetiani chiamano Capitan grande, non ſono molti anni, che ſi

daua ad vno de' prencipali Cittadini, anzi prima di queſto li Nobili ſteſſi haueuano a gloria d'eſſere, ma dopo poco tempo, s'è cominciato a dare ad vn' Huomo della Plebaccia, acciò che i Nobili foſſero più liberi, e non riceueſſero ombra di timore alla viſta d'vn tale Huomo. E nel Regno di Napoli, nõ ſono cinquant'anni che gli Sbirri erano in tanta conſideratione, che ſino i Mercanti honorati domandauano (diciamo così) vna tal dignità. Mà al preſente l'officio Sbirreſco è tanto auuilito, che appena ſi poſſono trouar de' più vili huomini del Regno per impiegare a tal meſtiere, perche i Giudici, i Prencipi, amano di ſpauentar gli altri, ma non vogliono eſſer loro ſpauentati, e godono che il timore vadi da

loro

loro agli altri , ma non già che dagli altri venghi a loro.

AMB. Da questo ne nasce l'insolenza de' Giudici, che fanno la giustitia con capriccio, perche non hanno alcun' ogetto, che li spauenti, loro essendo quelli che spauentano gli altri. Il timore di non errare da molte volte il ceruello dell' Huomo nelle smanie, e quello erra più, che più crede d'errare, securi d'errar coloro che non credono di poter errare. E' bene che vn Giudice si facci temere, ma per far giustitia, perche se si fa temere per l'arroganza della persona è cosa diabolica. Sarebbe meglio che vn Prencipe, fossi spauentato dagli stromenti della giustitia, che dallo sdegno degli Huomini. Nel tempo che i Profeti, erano insieme Giudici, &

esecutori della sentenza, non si vedeuano tanti riuolutioni di Popoli, tante insolenze nella plebe, e tanta libertà di parlare, perche la Giustitia haueua maggior credito, mentre non la maneggiauano altri, che Huomini di riputatione, & honore. Ma dopo che ne' Tribunali sopremi, si sono introdotti insieme con la maestà de' Giudici, la viltà de' Carnefici, l'insolenza degli Sbirri, e la temerità de' Manigoldi, si scemò in gran parte la riuerenza de' Tribunali, onde se prima il popolo riueriua la Giustitia, hora la Giustitia riuerisce il Popolo.

CON. Se ne i luoghi della Giustitia si mettessero Giudici degni di rispetto & honore, il Popolo temerebbe insieme i Giudici, e la Giustitia. Ma toltone alcuni

cuni la maggior parte non ſanno quel che ſi fanno, che però il Popolo miſura i Giudici, con quella iſteſſa miſura, che loro miſurano la Giuſtitia. Quando penſo che vn' Abramo, con le ſue proprie mani, ſi riſolueſſe di ſbranare il ſuo vnico figliuolo, non poſſo non ſpauentarmi, e riuerir con la memoria vna giuſtitia s'eſatta, & vn zelo s'ardente. E veramente chi poteua all' hora non riuerire i Giudici, vedendoſi tanto zelanti della Diuina Giuſtitia, che per eſeguirla puntualmente, non la perdonauano al ſangue iſteſſo. E dall' altra parte chi può non biaſimarli adeſſo, ſe per la preſeruatione delle loro paſſioni, non curano di traſgredire la Giuſtitia medeſima?

AMB. Mercè che non temono

quello che operano. Vn Giudice
che dà la sentenza, bisogna che
tomi, più d'vn Reo ch'è condan-
nato, perche finalmente questo,
non hà che pensare ad altro, che
a render conto ad vn Giudice
mentre è viuo, ma il Giudice bi-
sogna che pensi, che le sue opera-
tioni sono esposte ad giudicio del
Mondo, & a quello del Cielo, che
conuiene dar conto a Iddio, &
agli Huomini, e che se vna volta
egli giudica vn' Huomo, mille
volte gli Huomini giudicano a
lui.

CON. Non sò perche si costu-
ma al presente non dico nell' Ita-
lia, ma quasi in tutta l'Europa, di
tener gli stromenti formidabili
della giustitia fuori le mura della
Città, e beno spesso molto lonta-
no. Quì si veggono drizzate le
Forche,

Forche, là le Ruote, e non molto discosto il Palco. A chi entra, & a chi esce della Città se gli appresentano tali spettacoli, anzi alle volte si lasciano gli giustitiati le settimane intiere pendenti nelle Forche, con qualche incommodo di chi ha poderi vicini.

AMB. Se lo timore delle Forche, e delle Ruote, non riducesse a segno i scapestrati, certo che le strade sarebbono esposte alla barbara discretione d'vn' infinità d'Assassini. Non sarebbero sicure le Città istesse, non che le Campagne, i Cittadini medesimi, non che i Viandanti. Con ragione dunque si armano per difesa della giustitia tali stromenti, senza liquali la doue sono adesso le Forche, sarebbono i Banditi. Oh quanti s'astengono di rubbare per

lo ſolo timore di non eſſere impiccati? Oh quanti ſon buoni, per non poter eſſer cattiui?

CON. Ma ſe queſto ſi fa per ſpauento de' cattiui, e per leuar, a' buoni la tentatione di diuenir tali, ſarebbe meglio di tenerli dentro le Città, doue la viſta è più frequente, e non di fuori, che di rado, o poco ſi veggono. Ma per me ſono dell' opinione d'vn certo Veroneſe, il quale motteggiaua ordinariamente, con motti pungenti, ma veri, e ciò faceua per natura, Hora non ſo come vn giorno s'era introdotto a parlar con vn Giudice, intorno a certe Forche ch'erano ſtate piantate fuori della Città, ſenza che alcuno foſſi condannato a morire. Il Giudice nel diſcorſo l'interrogò, *se ſapeſſe la cauſa perche erano*

ſtate

ſtate poſte quelle Forche. Egli che non mendicaua le riſpoſte ſoggiunſe ſubito, *che la giuſtitia di queſti tempi, coſtumaua ſpauentar le Campagne, non le Città, i Contadini, non i Gentil' huomini, & i poueri non i ricchi.*

AMB. Tali ſtromenti veramente credo, che ſono neceſſari di ſtar ſempre in ordine à viſta di tutti, non tanto per atterrire i cattiui, quanto che per conſolare i buoni. Dico conſolare i buoni, perche qual maggior conſolatione per vn buono, che di vedere pronti i Giudici a caſtigare il cattiuo? Vero è che molti cattiui, fuggono la faccia del Giudice nel vedere le Forche apparecchiate contro di loro, onde difficilmente poſſono cader nelle Reti, che per ciò meglio ſarebbe di non armar

detti ſtromenti che nel tempo della neceſſità, o vero tenerle dentro; e non fuori.

CON. Così appunto faceua Don Lelio Vrſino, Vicere di Coſenza, al qual'eſſendoli ſtato detto nel primo giorno del ſuo gouerno, che l'vſo di quella Città era di tener le Forche ſempre in ordine, vn miglio in circa diſcoſte, egli riſpoſe, *che non era ſtato dal Rè mandato, per dar terrore a gli Alberi, ma agli Huomini, già che gli Huomini, e non gli Alberi peccauano*, onde contradicendo a queſto coſtume, ordinò che ſi piantaſſero dodeci paſſi, e non più fuori le porte del Reggio Palazzo. Anzi dirò di più, che non voleua che i corpi degli giuſtitiati, ſi leuaſſero dalle Forche, ſe non dopo otto giorni, qual coſa diſpiacendo alla moglie,

bene

bene spesso lo pregaua, che douesse far leuare quella puzza di sotto le loro finestre, ma Don Lelio non rispondeua altro, *che alla Giustitia puzzano più i corpi viui, che i morti.*

Amb. Hò letto l'Historia della sua vita, e sò che nel suo tempo tutti i Ministri di Giustitia, tanto minori, che maggiori, tremauano molto più di quel che faceua il Popolo, e caminauano per vna strada tanto dritta, che alcuno non sapeua trouarci vn solo intoppo, oltre che lo stesso Don Lelio confessaua, che se quella vista spauenteuole, non l'hauesse ricordato la purità della Giustitia, egli da se medesimo come Huomo sogetto agli errori, non haurebbe possuto far della Giustitia giustitia, già che la corruttio-

ne mondana, ſapeua anco aſſet-
tarſi ſoura l'incontaminabile Tro-
no della Giuſtitia. E poteua dirlo
perche quando egli arriuò in
quella Prouincia, i Giudici erano
più Ladri, de' Ladri iſteſſi. Anzi
ſe l'intendeuano con i Banditi
(vogli Iddìo che non faccino lo
ſteſſo al preſente) quali rubbaua-
no a metà.

CON. Se i Giudici foſſero
d'vna Natura zelante come
habbiamo detto, non occorre-
rebbe di tenere per ſpauentare
i Rei, ſtromenti ſi ignominioſi.
Quando vn Giudice è ornato
d'vn ſanto zelo, e d'vna maeſtà
incontaminata, può meglio ſpa-
uentar le colpe, di quel legno in-
ſenſato. Anticamente quando
i Giudici andauano per la Città,
ſi proſtrauano riuerenti, anzi
tremanti,

tremanti, i cuori de' più ſanti, non che de' più ſcelerati, perche in loro non v'era altro che ſantità, prudenza, e zelo, nè altro ſi vedeua che giuſtitia, onde non haueuano biſogno di tener' i Patiboli a viſta di tutti. Vaglia il vero, la viſta di quella Forca in queſti tempi, pare più capace di fermar l'impeto di quella sfrenata colpa, che non già l'apparenza di quel Giudice, mentre quel Giudice mena vita, contraria alla ſua dignità, ma quella Forca non fa coſa contraria alla Giuſtitia, ſe pure la Giuſtitia, è miniſtrata da vn buon Giudice, e non già da vn cattiuo.

Amb. Più biſogno pare a me che habbino di Forche i Tribunali, che le campagne, cioè a dire, che molto meglio ſarebbe,

che i Giudici ſoli vedeſſero gli ſtromenti di morte, che tutto il Popolo. Il Popolo vedendo quel legno vituperoſo, s'appreſenta inanſi gli occhi, la perſona del Giudice, poco confaceuole alla dignità che poſſede, & il Giudice ſi raccorda di far giuſtitia. Che occorre moſtrar' al volgo lo ſtromento di morte, s'egli con voci mutole par che dica tacendo: *Fate giuſtitia, Fate giuſtitia?* Queſto mi par che ſia vn modo di far che il volgo, facci giuſtitia contro i Giudici, non già i Giudici contro il volgo.

CON. Veramente per tenere alcuni Giudici in freno, biſognarebbe hauer ſempre inanſi gli occhi, qualche ſtromento ſpauenteuole, che li forzaſſe a non trauiar dalla dritta ſtrada.

AMB.

AMB. Questi mesi passati ritrouandomi di passaggio in Geneura, fui accompagnato da certi Cittadini, con ogni sorte di riuerenza, e rispetto, a veder le cose più notabili tanto antiche, che moderne, che sono in quella Città, essendo io però incognito. Tra l'altre cose, e che più considerai fù la Sala del Consiglio, che è nel Palazzo publico, non per la sua grandezza, o bellezza, perche vna picciola Republica come quella, non ha bisogno di cose belle per consolare gli occhi de' passaggieri, ma di cose necessarie, e commode, per la sola commodità de' Cittadini. Questa Sala è lunga 60. piedi in circa, & a proportione larga. Tutto all'intorno vi sono le sedie de' Consiglieri, sopra delle quali si veg-

gono diuerſe pitture, di pennello ordinario, che rappreſentano Perſonaggi di vari Giudici. Ma quello ch'è più notabile, e curioſo è, che queſti tali perſonaggi in pittura, che rappreſentano tanti Giudici, non hanno mani, onde ſi veggono i bracci munchi, e diformi.

CON. E che coſa vogliono ſignificar con queſto i Geneurini?

AMB. Che vn Giudice non biſogna che habbi mani per pigliar preſenti, come ſi coſtuma quaſi nell' vniuerſo, ma ſolo intelletto buono per giudicare, buone orecchie per intendere, & occhi, e bocca per parlare, e vedere. Quella viſta che ſtà ſempre eſpoſta agli occhi de' Conſiglieri, non può non apportar be-

tar beneficio al Senato, anzi al Popolo, alla Plebe. Il figurarsi in ogni sentenza vn tale spettacolo, fa stare il Consigliere all'erta. E veramente in quella Città rubella della Chiesa Romana. Si vede vn'ordine di giustia, molto più esatto di quello che s'osserua, nella più sana parte della Christianità, sogetta alle leggi della Chiesá Romana.

CON. Non sarebbe fuor di proposito in vero, di metter attorno i Tribunali di Giustitia simili ritratti, quando però questi fossero capaci di comunicare al cuore del Giudice la rettitudine della Giustitia, ma dubito che bene spesso alle figure senza mani, s'incontrano Giudici senza occhi. Quello che non farà il

timore di Dio, non lo farà nè meno vna cosa insensata. La bontà bisogna che venghi dal cuore non dalle mani.

AMB. E' vero, ma se s'armano le Forche per spauentare i Rei, che per l'ordinario hanno il cuore peruerso, perche non munire i Tribunali di stromenti capaci a spauentare i Giudici, che spauentano il male? La sola vista d'vn dito minacciante in vn muro, fece sbigottire, anzi tremare Baltasarro. I Giudici sono tanto intenti (facciamoli questo honore) a castigare il male altrui, che non si ricordano di mortificare il proprio, per non dire che bene spesso negli altri fanno del bene male, e del male bene, & in loro non già male del bene, ma bene del male, come l'esperienza ci lo

mostra.

moſtra ogni giorno.

Con. Se i Prencipi non s'adormentaſſero ſopra la ſperanza de' Giudici, ſarebbe vn grande ſtimolo per queſti, a non farli vſcire dal dritto ſentiero della Giuſtitia, ma già che loro dormono, dourebbono per lo meno ne' loro Conſigli, tenere ſtimoli vigilanti. Le Forche, le Ruote, le Mannaie, donrebbono ſtare a viſta del Giudice, non a viſta del Reo. Il Reo nel vederli ſi burla, e fugge, ma il Giudice reſta, e trema onde per non tremare, non vogliono vedere ſtromenti ſpauenteuoli che minaccino ſolo a loro nelle ſale de'Tribunali. Vno de' Signori Marcheſi Paleologhi, vedendo la tardanza, anzi la corruttione de' ſuoi Giudici nel far giuſtitia, ordinò che ſi fabricaſſe vna ſala,

con vn Tetto che minacciasse sempre ruina, e con vn suolo che stassi sempre in atto di precipitare, dentro la quale fece metter'il Tribunale, doue i Giudici stauano a sedere per giudicar questo, e quello, a vista di quelle mura, che minacciauano per tutto precipitio, onde pareua maggiore il pericolo di coloro che giudicauano, che de' giudicati, o per lo meno che doueuano giudicarsi. Ben'è vero che tale spauento, faceua fuggire, tutti, non che risoluere pochi ad abbracciare la giudicatura.

AMB. Ma qual credete che fosse il suo vero intento? Qual motiuo lo spingeua a questo?

CON. Acciò che i Giudici pensasero, che se loro non spediuano le cause tanto Ciuili, che Criminali,

nali, per tutto ſe gli minacciaua-
no ruine. Oltre di ciò, quel ſuo-
lo, e quel Tetto, che ſtauano in
atto di precipitare, dauano ad in-
tendere ſenza parlare, che men-
tre i Giudici apparecchiauano ſo-
pra la Terra gli inſtromenti for-
midabili per caſtigare i Rei, che il
Cielo ſtaua con il fragello in ma-
no per viſitar le loro ſentenze.

AMB. Se queſte coſe ſi voleſ-
ſero fare nel noſtro Secolo, i Giu-
dici non l'applicarebbono a zelo,
ma a tirannia, perche loro ne'
Tribunali vogliono ſedere con
tutte le commodità imaginabili.
Nè io lodarei queſto penſiero, du-
bitando che i Giudici in luogo di
dar le ſentenze non le precipitino
tanto maggiormente. Se già li
rincreſce al preſente di ſtar nelle
lor ſedie così commode, hor giu-

dicate quello farebbero, quando si vedessero circondati da precipitij, e da spauenti.

CON. Così lo credo ancor'io, perche difficile si rende adesso, ciò che facile si rendeua all'hora. Prima ne' Tribunali, non si costumaua di far tante ceremonie, & a' Giudici se gli daua solamente da sedere, non da godere. Al presente doue sedono vogliono il coscino, doue mettono i piedi lo scabello, e da' due lati poggioli coperti di Domasco, o velluto per appoggiare le braccia, che però alcuni di quei Giudici che forse non hauranno sedia da sedere in Casa, se ne vanno i primi, e sempre a buon' hora nel Tribunale, per godere della maestà del loro trono.

AMB. N'hò conosciuti di questi

questi tali più di due, ma' vn' in particolare, tanto ambitioso di vedersi nel seggio maesteuole del trono giudiciario, che sino i giorni di Festa, se n'andaua à sedere nel suo luogo tutto solo. Ma quello ch'era di più curioso, che l'Està nal tempo di quei eccessiui calori, egli andaua per riposarsi nel suo Trono. Anzi vn giorno io medesimo lo scontrai nell' entrar della porta del Palazzo publico, e perche sapeuo ch'era fuori dell' hora di Giustitia, & hauendo seco qualche sorte di confidenza, presi animo d'armarmi della curiosità, (che negli Ambasciatori è virtù) & interrogarlo doue se n'andaua in vn tempo, & in vn' hora che chiusi i Tribunali non si vedeua nissuno in Palazzo. Egli pigliandomi per la mano, come se mi

volesse passar con confidenza, così mi rispose, *Ho preso vn vitio doppo riceuuta la carica di Consigliere, e Giudice, che m'è impossibile di poter in alcuna maniera dormire, fuori del luogo ordinario, doue stò a sedere nell'hora di giustitia, onde per ciò son constretto d'andar a riposarmi vn poco, nella mia sedia del Tribunale, già che la Natura che mi stimola al sonno, non mi vuol lasciare dormire nel mio letto.* Andate (gli soggiuns'io) perche starete più commodo doue muoiono, che doue nascono gli Huomini?

CON. Era egli sicuro di dormir senza strepito, mentre gli Auuocati con il lor Bartolo, e Baldo se ne stauano in Casa?

AMB. Che Auuocati? Questo buon Giudice era vno di quelli, che non hanno virtù, nè giudicio da vendere. Egli lasciaua

parlar

parlar gli Auuocati, tanto che loro piaceua, anzi li chiamaua *Paſſa tempo de' Giudici.*

CON. Non era dell'humore d'vn'altro mio amico, che ſedeua nel Conſiglio a mia man deſtra, il quale bene ſpeſſo s'appoggiaua ſoura la mia ſpalla, e dormiua dal principio, ſin' al fine di quella cauſa che ſi trattaua. Vero è che haueua vn poco di giudicio, perche non ſi metteua mai a dormire, ſenza dirmi, *Vi prego di ſuegliarmi, quando l'Auuocato haurà finito di parlare.* Ma quel ch'è peggio, che non ſi toſto io lo deſtaua ch'egli ſognando quaſi, diceua ſempre *Adeſſo, Adeſſo.*

AMB. Credo che gli Auuocati, e le parti intereſſate che ſtanno a viſta de' Giudici, debbono ridere non poco nello in-

terno del loro cuore, vedendo i Giudici così poco attenti alle loro domande, e raggioni. E veramente è cosa non poco curiosa di veder vno stiracchiarsi di quà, l'altro stendersi di là, questo alzar la gamba destra, soura quel poggio, doue suol tenere il braccio destro, già caualcato sopra il sinistro, & in somma per tutto non veder altro che gesti, & atti, non da Giudici graui, e maesteuoli, ma più tosto d'Huomini pigri, affaticati, e quasi noiosi della lor propria vita, non che del carico, e dignità che possedono.

CON. Già che tanto amano il riposo i Giudici del nostro Secolo, non è mal fatto d'accomodarli come desiderano, non potendo loro accomodarsi al desiderio della Giustitia. Che se gli

prepa-

preparino dunque Coſcini di piuma, appoggi di ſeta, e Sedie indorate , non già i precipitij de' Marcheſi Paleologhi. Che ſi mettino a ſedere per riceuere honore, non già per honorare.

AMB. Meglio ſarebbe di veſtire i Troni , o Tribunali de' Giudici delle pelli di tanti poueri innocenti , condannati a torto alla morte, dall' ignoranza, & ingiuſtitia di quelli che hanno il ſol nome di far la giuſtitia.

CON. Come v'è ſaltato in teſta queſto ponſiero Signor'Ambaſciatore ? Che intentione è queſta ſua ?

AMB. Non è mio penſiere, nè mia intentione Signor Conſigliere. Altre volte ſi praticaua nel Mondo, o almeno ſe ciò non era comune all' vniuerſo , fu per vn

tempo particolare ad vn Regno, e ad vn Tribunale.

CON. Ditemene alcuna cosa vi prego, non ricordandomi io d'hauer mai letto tal caso, degno di tanta memoria?

AMB. Alcune Historie racontano, che in vn certo Regno (non mi ricordo per adesso il nome) v'era vn Giudice, che ogni altro nome sarebbe stato corrispondente al suo merito, fuor che di giusto, secondo risuona la voce di Giudice. La Giustiticia l'era nemica, facendo a suo modo degli innocenti colpeuoli. Vn giorno secondo il suo ordinario costume, condannò à morte vn' Huomo, il quale non haueua nè pur vn minimo delitto, non che colpa graue, che lo dechiarasse degno di tale sentenza. Penetrato questo caso

caſo nell' orrecchie del Rè, ordinò incontinente che ſi faceſſero tutte le perquiſitioni poſſibili, per vedere ſe già il ſententiato foſſe ſtato veramente innocente, che fu in effetto ritrouato tale, onde ſdegnato il Rè comandò immediatamente che viuo ſi ſcorticaſſe il Giudice, della di cui pelle ſi doueſſe coprire la ſedia dell' altro ſucceſſore, che doueua ſedere in ſuo luogo. La qual ſentenza venne allo ſteſſo punto eſeguita, con non mediocre edificatione de' Popoli, quali lodauano il Cielo di vederſi Sudditi d'vn Rè, che con tanto zelo s'affaticaua a far ben miniſtrare la giuſtitia?

CON. Queſta è vna coſa molto differente dell' altra, perche in quella che voi haueuate preſuppoſto, le ſedie doueuano eſſer

coperti delle pelli de' poueri innocenti, doue quì per lo contrario, ſi coprono delle pelli de' Giudici colpeuoli. Et io mi ſottoſcriuerei volentieri a queſta opinione ſeconda, ma non già nella prima, perche a dire il vero, ciò ſarebbe vn' incrudelirſi contro l'innocenza anco morta?

AMB. Così è veramente, nè io ſo come mi ſia vſcito ciò dalla bocca. Ma forſe il mio penſiero caminaua per la ſtrada più facile. Vaglia il vero, doue pigliare i Prencipi riempiti d'vn tal zelo come quel Rè, ſe già al preſente i Prencipati ſon quaſi tutti ſenza Prencipi? Voglio dir ſenza Prencipi, perche i Popoli li veggono più ne' Boſchi dietro le Fiere, che ne i Tribunali auanti i Giudici. Di più eſſendo i Tribunali de'

de' noſtri tempi, troppo grandi, e ſpatioſi, facilmente ſi potrebbono coprire di pelli d'innocenti condannati alla morte, già che il loro numero è infinito, doue che ſarebbe impoſſibile di coprirli di pelli di Giudici, mentre, i Prencipi li credono impeccabili.

CON. Credo che il gouerno cattiuo, degli Giudici ingiuſti, non diſpiace agli Huomini del noſtro Secolo, mentre i Prencipi che ſon buoni, traſcurano di caſtigar' i vitij de' Giudici cattiui, & i cattiui non vogliono farlo, per non ſcoprire con il caſtigo degli altri i propri difetti, & il Popolo che ſarà compoſto di molto maggior numero di cattiui, che di buoni, credo che deſidera più il male che il bene, rincreſcendoſi

presto del bene, e tardi del male?

AMB. Il lamentarsi dell' ingiustitia è cosa pericolosa al presente, perche i Prencipi sono tanto attaccati a proteggere i loro Ministri, che castigano più volentieri il Popolo, quando cerca giustitia, che non già i Giudici quando operano male. Che però bene spesso d'alcuni Prencipi si condannano come rubelli i Popoli, che domandano giustitia, e si dechiarano innocenti i Giudici che comettono l'ingiustitia. E pure vn Prencipe che vuol saluare l'vniuersale, bisogna che castighi il particolare. Quando il Soprano conculca la Plebe, perde la Nobiltà, ma quando castiga la Nobiltà guadagna il Popolo, perche il Popolo si può guadagnar con la giustitia, mentre ama d'hauerla

uerla in Caſa, mà la Nobiltà che l'ama per Natura in Caſa d'altri, e non nella propria, vuol' eſſer' accarezzata, e non caſtigata per poter ſeruire il Prencipe, le di cui carezze la fanno ſimile, e non ſuddita. Per lo publico beneficio d'vn Prencipato, biſognarebbe che i Giudici caſtigaſſero i Popoli con giuſtitia, & il Prencipe i Giudici con rigore.

CON. Vn gran male trouo che corrompe, e guaſta, non sò ſe l'Italia o l'vniuerſo. Quel familiarizarſi con ogni vn, quel chiamarſi compare con Antonio, e con Pietro, quel fare il buffone con tutti, quell'andar tutto il giorno per le Piazze, quell'amoreggiar la Dame in Chieſa, quel girare i Bordelli, (mi perdoni la modeſtia de' buoni) dalla ſera al mattino, qual

buona giustitia può egli operare? E pure vna gran parte de' nostri Giudici lo fanno. Hor giudicate che buon'esempio può riceuere il Popolo da simili Giudici, e che profitto possono questi cauare da compagnie così fatte? Ma se vi piace prestarmi meglio l'orecchie, vi dirò cosa da farui arricciare i Capelli. V'era vn Giudice nella Città di .... non sono molti anni, carico di figliuoli, e con Moglie, a' quali poco pensaua, perche tutto il suo affetto era indrizzato all' amore d'vna Concubina che idolatraua. Hora questo buon' huomo adultero, haueua vna volta nelle sue Prigioni vn giouine accusato d'vna colpa, della quale n'era innocente, n'haueua seco colpa maggiore, che l'esser nemico della

sua

ſua Concubina. Il giorno deter minato per ſpedire la cauſa di detto giouine, queſta empia Donna ſcriſſe al ſuo Drudo vna lettera del tenore ſeguente, *mio bene, ſe queſto Huomo del quale habbiamo parlato ſi libera, o che io ſon conſtretta di morire, o di rendermi tra le ſue braccia, o dell' vna, o dell' altra maniera, mi s'apparecchia il pericolo di perder quello che adoro. Viuiamo noi in pace, ſe così vi piace con la ſua morte. S'egli è innocente gli darò vn poco di colpe delle mie. Che habbia lui l'amaro, e voi il dolce.* Riceuuta la lettera, ſoſpeſe la cauſa, per tre giorni, e ciò per trouar tutti i modi, per renderlo con vn falſo proceſſo degno di morte, come in effetto lo fece, riſpondendo al tener della lettera con queſte parole, *Ben mio. Se tu che ſei colpeuole*

per hauermi ferito il petto con vn dardo d'amore te ne vai impunita, è ben raggione che muora l'innocenza che non hà colpa. Sono cambiati i tempi, perche prima si castigauano i Rei, e si liberauano gli innocenti, adesso bisogna castigare gli innocenti, e saluare i Rei. State dunque allegramente, perche inanzi che io sia tra le vostre braccia, e gli sarà nelle Forche.

AMB. Cosa spauenteuole solamente a rammemorarla. Ma ditemi fu questo condannato alla morte?

CON. si, ma gli fu fatta la gratia dal Soprano, con dieci anni di Galera. Hor che vi pare di questo Giudice, non sapea puttaneggiare la vita degli Huomini? Non pensaua egli molto bene alla sua conscienza? Non faceua il suo officio con ordine? Non scri-

ueua

ueua con vno ſtile eroico le lettere d'amore ? Non componeua bene le Tragicomedie? Ma che dico? non ſeruiua egli con amore il Prencipe ? Certo sì , chi potrebbe negarlo , ſe la ſua giuſtitia era tutta amore ?

AMB. Certo nò, biſogna dire, perche egli ſeruiua come nemico del Prencipe lo Stato. Cattiuo amore era queſto per lo beneficio comune. Quando l'Huomo è vinto , o ligato dall' amor delle Donne , non può far più coſa che vaglia. Guai a quel Regno che hà Giudici effeminati ? Guai a quella Repùblica doue le Femine maluaggie ſon Giudici ?

CON. Guai dunque all'Italia, doue la maggior parte de' Giudici ſon fatti di queſto humore , e di ſimil Natura.

AMB. Ogni volta che penſo ad vn certo buon Giudice, che conſigliaua le cauſe più importanti con la ſua Amica, mi vien la fantaſia di deſiderarle l'Inferno, non che la morte. Queſto notte, e giorno ſe ne ſtaua con vna vile Concubina, alle di cui carezze cedeua tutti gli affetti del cuore. Per l'ordinario dopo il pranſo, ſi la metteua a ſedere ſoura il ginocchio, e tra gli baci, e vezzi vi ſi meſcolauano ragionamenti politici, perche curioſa la Donna di ſaper gli intereſſi della Corte, non lo baciaua, ſenza che prima le racontaſſe la vita de' Prigionieri, e l'intentione ch'egli haueua di dar le ſentenze fauoreuoli, e disfauoreuoli. Anzi queſta infame Donnaccia, per maggior vituperio del Giudice, ſi loda-

ſi lodaua in tutte le compagnie, *che il ſuo amico , non faceua coſa in giuſtitia , che non lo comunicaſſe a lei prima.* Hor accade, che vn giorno ſtando con eſſa queſto Huomo effeminato, mentre leggeuano inſieme il proceſſo d'vn Reo, la di cui cauſa ſi douea trattare il giorno ſeguente, la Donna credendo di ſaluar la vita di coſtui, laſciò vincer dal ſonno il ſuo Amante, e poi con legiadria gli tolſe dalla borſa il Proceſſo, e ſtracciò tutte quelle carte (e d'auuertire che il proceſſo era il vero originale) le quali pareua a lei che poteſſero portare maggior pregiudicio al Reo, ritornando il reſto nella medeſima borſa. Portatoſi la mattina ſeguente il Giudice nel ſuo Tribunale, con i ſuoi Aſſiſtenti, mentre ſi parlaua di queſto huomo,

cominciò a leggere i punti principali del processo, ma quando si venne nel mezo non trouando ciò che cercaua, accorgendosi dell' inganno, sospese la causa per due mesi, conoscendosi obligato d'essaminar nuouamente i testimoni dispersi di qua, e di là. Onde quel pouero Reo che credeua di vedersi sbrigato, e fuori di queste tenebre, fu forzato di dar principio a ciò che stimaua dar fine. Che razza di Giudici son questi Signor Consigliere, che si ritrouano al presente in Italia? ella tace, e non dice nulla?

CON. Che posso dire, se le lagrime m'accorano l'alma. Habbiamo sogetto da piangere Signor Ambasciatore le miserie dell' Italia, ogni volta, e quando pensiamo a tali inconuenienti, e tanto più

più quanto che questo male, non e particolare in vn luogo, ma comune, negli HUOMINI particolari. In Venetia doue la virtù, e la politica risplendono con tanta gloria di quel Senato, non mancano di simili Giudici tra vn si gran numero di Senatori, ornati d'vna singolare bontà, e d'vna cimentata prudenza. Vi si trouano di Nobili che oscurano il freggio d'vna si gran Nobiltà. Dico quello c'hò visto, e che mi dispiace d'hauer veduto quello che nō vorrei dire. Sono quattro anni appunto che ritornando io da Padoa in Venetia soura vna Gondola, scontrai vna Peota sopra la di cui poppa v'era assentato vn Senatore, che non voglio per riuerenza nomare, il quale teneua tra le braccia con atti lasciui, vna lasciuissima cor-

ma corteggiana, accatezzandosi insieme a vista di tutti quei Popoli, che come ella sà, s'incontrano da Venetia a Padoa da quella parte, e questa della Brenta, con non poco scandalo di chi il vedeua, e con non poca mia mortificatione.

AMB. Non è gran caso Signor mio che tra vn si gran numero, vi se ne rancontri alcuno cattiuo. Ma forse egli faceua questo per galanteria, oltre che io credo, che non possedea in atto carica publica?

CON. Era vno de'Consiglieri, o sia vno de' dieci, del Consiglio di Dieci, e ch'era ancor stato Sauio grande, che poteua esser maggiore? Se poi egli lo faceua per vitio naturale, e per sodisfare alla lasciuità del suo senso, o per galanteria

lanteria come ella crede, non sò, basta che l'attione era non poco scandalosa per quelli che la vedeuano, e particolarmente non potei contenermi di non piangere, vedendo vna simile persona publica, commettere scandali si publici. Non nego io che i Giudici non siano Huomini còme gli altri, ma sò che bisogna hauer vna natura particolare, perche in publico conuiene esser tanti Dei, benche in segreto fossero tanti Demoni, e per ciò è nicessario di guardarsi d'offendere gli occhi, di chi li guarda, già che come persone publiche sono guardate da tutti.

AMB. Dio perdoni a quel voto che mette tali Giudici, & a quella Politica che non vi porta del rimedio.

CON. Sarebbe vna briga non ordinaria di voler rimediare ad vn' abuſo ch'è quaſi ordinario. Mi pare che i Giudici in queſti tempi (ſia detto con pace de' buoni) ſeruono di buffoni al Popolo, e ſe non ne vedeſſimo ogni giorno l'eſperienza non lo direi. Ma che ſi può ſentir di più curioſo, di quello che ſono per dirle. Nel Regno di Napoli, & in vna Città poco diſcoſta da Bari, vidd' io l'anno paſſato, vn buon Giudice Criminaliſta, che la mattina a buon' hora condannò vn' HUOMO alla morte, e poi la ſera recitò in vna Comedia, la parte di due Perſonaggi, ma particolarmente quella di Zanni, nella quale riuſcì con tanta eccellenza, che appena compariua in Scena che faceua ridere tutto il Tettro, o

almeno

almeno gli HUOMINI, ſe non le mura. Oh il buon Giudice, oh il buon Giudice?

AMB. Veramente non ſo come i Popoli, ſi poſſono riſoluere a riſpettar tali Giudici, che ſcialacquano con li ſcialacquatori, che pazzeggiano con i Pazzi, e che vituperano la vita de' buoni, con la lor vita cattiua. Piaceſſe a Iddio che riſuſcitaſſe vn Salone, per impedir ſimili abuſi. Che politica è queſta, di metter nel Tribunale della Giuſtitia, per caſtigare i vitij, Giudici che li ſeguono? Quando mai ſi vide il vitio ſterminato dal vitio, la virtù honorata dall' ignoranza, il valore gradito dalla viltà, il merito inalzato dal demerito, e l'attioni saggie premiate da' vituperi? E pure, e pure, i noſtri politici lo voglio-

no, e credono che ciò si possa fare per non sò che regole stregolate. Stò per dire che l'esterno del Giudice, bisogna che sia immacolato, altramente la Giustitia ne fa la penitenza. Il Popolo è composto d'humanità, onde non può giudicare che quello che vede.

CON. S'è vero ciò che mi diceua questi giorni passati vn Giudice, sarà non poco difficile di conoscere il loro interno.

AMB. Che cosa vi diceua, non può esser che curiosa d'intendere, che però vi prego di dirla?

CON. Mi daua egli à credere, che i Giudici sono formati d'altra maniera, cioè con tre anime da disponere a loro piacere. Con l'vna per seruire il Prencipe, con l'altra loro stessi, e con la terza la giu-

la giuſtitia. Ma quello che il più mi piaceua, che gli daua vn'eſplicatione piaceuole. Diceua dunque che con l'anima della Giuſtitia condannauano i poueri, con quella di loro ſteſſi i ricchi, e con l'altra del Prencipe la Politica.

AMB. Non trouo queſto cattiuo, e l'hauer tante anime al proprio comando è vn gran profitto per li Giudici, perche ne poſſono mandare là doue vogliono. Ma dubito che queſte anime che loro s'imaginano, non ſiano vn giorno la cauſa della perditione di loro ſteſſi, della Giuſtitia, e del Prencipe, che lida la giudicatura.

CON. Sa ella Signor' Ambaſciatore che io trouo di cattiuo nel noſtro Secolo, e che impe-

disce i Giudici a far' il loro officio, quel torrente di racomandationi, che si veggono nelle lor Case. Se volessero render giustitia ad ogni vno, non potrebbono farlo, perche in questi tempi niuno si fida della giustitia. Ciascuno crede di perder benche vedesse chiara la raggione dalla sua parte, e quello che conosce il torto, s'affatica per guadagnare.

AMB. Catone non era di questo auiso, egli insegnaua a' Popoli, *che non si debbono pregare i Giudici per le cause giuste, nè importunare per l'ingiuste.* Non insegnano ciò i nostri Ministri, mentre godono d'esser importunati per le cause giuste, e pregati per l'ingiuste. Io hò letto mille lettere di risposta a racomandationi che

che hanno dato diuersi Giudici a questo, & a quello, e in tutte hò ritrouato cose offensiue al dritto della Giustita. Ecco come loro sogliono rispondere. *Slargarò vn poco la mano alla conscienza per seruirla. Non ha di che temere il Prigioniero, perche troppo auttorità tiene ella soura di me. Sarei troppo ingiusto se condannassi il Reo ch'ella mi racomanda. Il Prigioniero sarà liberato, non perche egli lo merita, ma perche V.S. lo comanda. La protettione sua, verso N. m'hà bendati gli occhi, in modo che l'hò liberato, senza leggere il processo. Non hò condannato il Reo, per non farmi reo con V.S. che con tanta caldezza me lo racomanda. La Giustitia haurà patienza pér questa volta, perche voglio che l'auttorità di V.S. la preceda.* Ecco come trauersano con le racomandationi la Giusti-

tia, che loro fanno. Ecco come le belle parole rompono la ſoſtanza de' Proceſſi?

CON. Le Donne, e i figliuoli ſono in queſti tempi impedimenti potenti, a trauerſar la Giuſtitia, e che in fatti la trauerſano. Tutti i giorni ſe ne veggono l'eſperienze. Ho conoſciuto vn Giudice nella Lombardia, per non dir nel Ducato di Modona, che teneua ſempre le mani aperte, per riceuere tutto ciò che gli veniua dato. Appo lui quello che più offeriua, haueua ragione, e bene ſpeſſo riceueua d'ambi le parti, dando il torto alla borſa più legiera. Ma quel che più importa, che s'accorgeua di queſto errore, e ne faceua accorgere a colui che l'offeriua il preſente, perche chiamaua ſempre in diſparte, coloro che ſeco trat-

co trattauano, e quando alcuno gli metteua nelle mani, qualche dozena di doppie, egli non mostraua il ritenuto a riceuerli, ma però quasi piangendo, soleua escusarsi con le formate parole. *Per Dio s'io non haueßi figliuoli, non vorrei nulla, ma quel che faccio, lo faccio per loro non per me.*

AMB. Dio volesse che questo tale fossi solo di questo humore, ma dubito che ne siano pieni la maggior parte de' Tribunali. Poco si pensa hora alla virtù, & alla bontà, perche non sono cose da lasciarle per testamento. Niuno si cura d'altro, che delle ricchezze, le quali possono trasferirsi dalla persona a' discendenti. Si veggono desiderij tanto sregolati, & vn' ambitione si cieca, che ardisco dire con licenza de' buo-

ni, che tra i Giudici maritati non ſi conoſce più nè Iddio, ne gli intereſſi del Prencipe, ma la ſodisfatione de' ſuoi propri figliuoli. Et ecco quello che fà piangere in queſti tempi le Republiche, e i Prencipati, mentre veggono più Giudici, che Giuſtitia. Roma ſi mantenne ſempre in ſplendore, e ſempre vittorioſa ſteſe i ſuoi confini, ſino a tanto che i Romani, oſſeruarono la legge ſtabilita da loro, di non mandar ne' gouerni delle Prouincie, e Città, Gouernatori, e Giudici, che haueſſero Moglie, e Figliuoli. Ma quando tale legge cominciò a romperſi, cominciò anco a ſcemar di riputatione la Republica, perche l'affetto che quel Gouernatore daua prima al publico, lo daua poi al particolare, mercè

mercè che credeua crudeltà di non ſtabilire la Fortuna de'Figliuoli, anco a coſto del ſuo honore, & a danni della riputatione della giuſtitia.

CON. Il Prencipe Mauritio d'Orange la di cui fama vola per l'vniuerſo, non volle mai maritarſi, dubitando forſe, che facendo figliuoli, la conſideratione della loro Fortuna, non lo riduceſſe ad intraprendere alcuna coſa al pregiudicio della ſua Patria. Oh quanto meglio ſarebbe miniſtrata la giuſtitia, ſe i Prencipi in luogo che riempono i loro Tribunali di Giudici maritati, e carichi di figliuoli, li riempiſſero d'Huomini ſpogliati di figliuoli, e di moglie. La Donna naturalmente ſi ſcalda a perſuadere l'Huomo, per farlo condeſ-

ſcendere alle ſue ſodisfationi, onde è che ogni vno ricorre a parlare (male che regna particolarmente al Regno di Napoli) alla moglie del Giudice. So ancora io che l'huomo può ſempre reſiſtere, ma non ſempre reſiſte alle domande vezzoſe delle Donne, e gli eſempi ſtraordinari che ſon rari, non producono di queſti abiti, che vogliono hauere degli atti frequenti.

AMB. Il meglio ſarebbe di leuar l'occaſione, che difficilmente ſi può leuare, ſenza leuare dal Mondo il Mondo. Chi non hà moglie, tiene la Concubina ch'è peggio. Biſogna la prima coſa pregare Iddio, che habbi pietà del ſuo Popolo, col prouederlo di Giudici buoni, e nello iſteſſo tempo cercarli tali. l'Huomo

mo ſauio, ſa operare ſauiamente, onde ſarà bene di metter ne' Tribunali la virtù, con la quale ſe s'erra, l'errore ſarà eſcuſabile, & i Prencipi, & Elettori di Republiche che veggono l'eſterno, non ſon'obligati di render conto a Iddio che ſolo vede l'interno.

CON. Ben detto, perche vn virtuoſo non può errare, e s'erra, erra poco, mentre ſe cade con la tentatione humana, ſa leuarſi con lo ſtimolo della virtù, oltre che gli errori in vn virtuoſo, non ſono tanto guardati dal Popolo, come quelli d'vn ignorante, laſciando l'ignorante correr libero l'errore a viſta di tutti, & al contrario naſcondendolo il virtuoſo dagli occhi del publico, ond'è che habbiamo veduti pochi Pren-

cipi virtuosi perire, ma molti ignoranti perdersi, anzi tutti si sarebbono persi, se l'aiuto della virtù non l hauessi soccorso.

AMB. Chiaro è che se l'ignoranza non corrompesse la maggior parte de'Tribunali, che le cose caminarebbono d'altra maniera, e non vi sarebbono tante sentenze ridicolose per non dir' altro. Credo fermamente che in questi tempi, meza dozena di Giudici dotti, e di buona esperienza, trouarebbono gran materia di piangere insieme, e di ridere, in tutte le sentenze che danno certi Giudici poco pratici, niente dotti, e del tutto inesperti. Ogni volta che penso ad buon'Huomo d'Oruieto, ch'era vno della Giustitia in .... mi vien voglia di mandarli mille mal'anni.

mal'anni. Egli ſempre che vedeua alcuno di quelli, a chi haueua dato ſentenza contraria s'eſcuſaua con dirgli *Scuſatemi vi prego, perche il mio mal di teſta, m'hà fatto far quel che hò fatto.*

CON. Queſto era capace di dar nuouo principio al proceſſo, con nuoue appellationi.

AMB. Si ſe non foſſiro ſtati noue Giudici in quel Tribunale, oltre che alcuno non badaua alle ſue parole, ſpacciato già da tutti come ignorante. E veramente che ſi può veder di più curioſo, egli s'accuſaua reo, ſenza che alcuno lo poteſſe conuincere, perche in vn luogo doue i voti ſono ſegreti, le parti ſi lamentano di tutti, e di niſſuno, onde non era facile da penetrarſi, ſe il ſuo voto era ſtato fauoreuole, o con-

trario, benche la sua intentione fosse, di far del contrario fauoreuole, e del fauoreuole contrario, per dechiarare forse ad ogni vno, quel suo male di testa, che seruiua d'escusa a' suoi errori.

CON. Non sò che infermità fosse quella d'vn' altro Giudice che io hò conosciuto nel Regno di Napoli. Questo non trouaua hore più noiose, di quelle nelle quali bisognaua assentarsi nel Tribunale della Giustitia. A quello che l'andaua a far' instanza contro alcun Ladro, gli rispondeua ordinariamente; *Se tu haueßi guardato il tuo, non ti sarebbe stato rubbato*, e queste erano le consolationi che daua al Rubbato, e le diligenze che faceua contro del Ladro. Gli Homicidi più enormi non erano mai da lui casti-

castigati con pena di morte, anzi difficilmente con vn bando della Città, e di rado la Galera per due anni, e la ragione ch'egli allegaua era, *Che alla morte non v'era rimedio, onde se non si poteua risuscitare l'vcciso, con la morte del Reo, che egli non era di parere di far perdere al Rè due Vasalli, potendosene saluare vno.*

AMB. Così appunto faceua vn altro che io hò conosciuto dì là de' Monti, il quale per poco, o niente mandaua gli Huomini in prigione, e quando i parenti andauano per trattar la libertà d'alcun prigioniero, egli trouaua sempre il tempo corto, che però diceua *che le Prigioni erano simili al ventre delle Donne, onde bisognaua star noue mesi di dentro.*

CON. Sarebbe stata vn'opera

corriſpondente al ſuo merito, e di non poca giuſtitia, di far prouare a lui, quello ch'egli faceua guſtare agli altri. Vi ſono Giudici che pizzicano del Tiranno, con vna certa ſpecie di Tirannia, molto peggiore di quella, degli antichi Tiranni, mentre ſotto il manto della giuſtiria, eſercitano rigori non ordinari. Le Prigioni non paiono fatte per li Rei, ma per l'Innocenti, non per atterrire, ma per arricchire. Credono di far gran giuſtitie col riempir d'Huomini le Carceri. Che importa che ſi trouino doppo innocenti, pure che il Carceriere, e la Curia riceuino i loro emolumenti come colpeuoli? Non ſono ſei meſi che vn certo Segretario in Venetia, più ſcaltro del Diauolo iſteſſo, conſigliaua vn Foraſtiere d'appreſen-

presentarsi d'inansi i Giudici, di non sò che Tribunale, doue da' suoi nemici era stato accusato, d'hauer hauuto comercio carnale, con vna giouane Hebrea, della quale accusa n'era del tutto innocente. Non trouaua difficoltà alcuna il Forastiere, di comparir nella presenza de' Giudici, per far vedere la sua innocenza, ma quando intese dal Segretario, che bisognaua entrar nelle Priggioni, certo diede alle smanie, risoluendosi di lasciar più tosto la Città, e farsi bandire, che di condescendere a' consigli del Segretario, il quale si seruiua delle più belle persuasiue, che si possono imaginare, per far risoluere detto Forastiere ad entrar nelle Carceri. Tra l'altre raggioni che allegaua il buon Segretario, per

conuincere il preteso reo, vna era, che l'obligaua a credere, *Che la moda di Venetia, portaua d'entrare in prigione per ogni minima cosa, ma che però non si faceua altro ch'entrare, & vscire.* Il Forastiere non potè contenersi di non rispondere. *Che non si marauigliaua più de' Francesi, che cangiauano la moda negli abiti, già che l'Italiani la teneuano nelle Prigioni.* E non creda ella Signor' Ambasciatore, che questa sia vna fauola? La maggior parte de' Segretari sono di questo humore in Venetia, perche tirano in questa maniera contributioni da tutte le parti, cioè dal Capitano degli Sbirri, che accompagna in prigione, e dal Carceriere che tien le Chiaui, onde è che sempre constringono, o per meglio dir che trouano i modi, di

far'entrare per ogni minima cosa in prigione. Anzi se quei prudentissimi Senatori, non inuigilano a questo abuso, con il tempo riceuerà non poco detrimento la giustitia di quel Senato, stimata da tutti intatta, e giustissima. Che non si lasci in mano de'Segretari vna tal libertà? Già è noto a Cittadini, e Forastieri che loro se l'intendono, con i Capitani di sbirri, e Carcerieri, da'quali tirano il terzo di ciò che guadagnano, che però oltre i loro emolumenti ordinari, procurano di far guadagnare a questi, per lo loro profitto. Questo male ad ogni modo mi pare comune, quasi in tutta l'Italia, & io sò che gli stessi Giudici, quando mandano alcuni in prigione, veggono la loro innocenza, ma lo fanno, per

non

non far fallire il Carceriere. Per proua maggiore di questo, vi dirò, che vedendo io vna volta, mandar per cosa leggiera, tre, o quattro in priggione, hebbi la curiosità di domandare al Giudice il perche, quale mi rispose subito con queste parole. *Signor mio il nostro Carceriere paga a sua Altezza, mille scudi l'anno, per l'affitto delle Priggioni, delle quali se non ne tira il danaro con l'interesse in vn' anno, difficilmente si troua nell' altro d'affittarle, che però il Prencipe, ci dà con la carica la discretione.* Hor che vi pare di questo, mandar gli Huomini in Prigione per far seruitio al Carceriere? Condannar le persone, per politica, e non per giustitia?

AMB. Vorrei che a questi tali Giudici, accadesse ciò che

accade

accade ad Emilio Cenſorino, Tiranno d'Egeſta Città di Sicilia, il quale fece premiare Aruncio Patercolo, col far mettere lui il primo, per prouar quel Cauallo, ch'egli medeſimo con la ſua inuentione haueua fabricato, di bronzò, per far morir gli huomini dentro, ſenza ſentir la voce humana, che ſuol muouere a compaſſione. Se i Giudici prouaſſero così allo ſpeſſo le prigioni, come allo ſpeſſo mandano prigionieri, v'aſſicuro, che non ſarebbono tanto indulgenti. Stimano loro, come credo, la medeſima coſa di mandare in prigione, e d'eſſer mandato. Che importa a loro che vn' Artiggiano, perda parte della riputatione, e tutta la giornata intiera, pure che il Carceriere guadagni quel giulio, del

quale loro ne debbono tirar la metà ? Che ſia buono, che ſia cattiuo, che ſia innocente, che ſia colpeuole, che importa queſto, pure che habbi da pagare? Non hò veduto vn Giudice io, che haueua giurato di non laſciar paſſare vn giorno, ſenza mandare alcuno in Prigione, onde mentre ſi trouaua à letto vna notte, ricordandoſi ch'era paſſato il giorno, ſenza ſodisfare al ſuo giuramento, fece leuare il ſuo Camariere per chiamare gli ſbirri, quali giunti alla ſua preſenza, ordinò che ſi menaſſe in prigione il medeſimo ſuo Camariere, acciò non peccaſſe, col traſgredire ad vn tal giuramento?

CON. Piaceſſe al Signore, che qui terminaſſero tutte le ſentenze ſciocche che danno, e com-

commettono i Giudici nell'Italia, per non dire nell'Vniuerso; Dio volesse che i loro diffetti, anzi ingiustitie si nascondessero nelle prigioni, e non si publicassero nelle Piazze? Sarebbe gran consolatione per la Christianità, che si vede burlata dal Paganesimo, per la consideratione d'alcuni suoi Giudici, che sanno quello che dicono, mà non già quello che fanno. Per me credo fermamente, che chi volesse, o per meglio dire, chi potesse fare vn Catalogo, o giornale, di tutte le sentenze spropositate, e dell'attioni ingiuste de' Giudici ch'escono in questi tempi da' Tribunali di Giustitia, darebbe gran materia all'Vniuerso di trattenimento ridicoloso, Vero è che le migliaia delle Famiglie ruinate,

cambiarebbero il riſo in pianto.

AMB. I Prencipi grandi, e le grandi Republiche, che hanno molti Sudditi, e Cittadini da ſciegliere, poſſono rimediare, almeno a quelli inconuenienti chiari, e manifeſti, che tutti già veggono, col cercar tra i più cattiui i migliori. Ma le Republiche picciole, i piccioli Prencipi, qual rimedio potranno apportare a tanti abusi? Quando Iddio promeſe al ſuo Patriarca, che perdonerà a tutto il Popolo, pure che ſe ne trouino cinquanta di buoni, il pouero Patriarca appena ne potè trouar cinque, tra vn ſi gran numero di tre cento, e più mila perſone. Il male ſi troua ſenza cercarlo, ma il bene difficilmente ſi troua, ſe non ſi ſcieglie tra vn'infinità d'opere buone, perche l'ap-

parenza

parenza del bene inganna , ma non già l'apparenza del male. Che però ſtimo, che chi non hà gran numero d'Huomini, difficilmente nè può ſcegliere pochi capaci di poter ſoſtenere con honore, le cariche della giuſtitia, ond'è che le Republiche picciole ſono tanto inbrogliate, che non ſanno più che Giudici mettere per lo buon gouerno dei loro ſtati Se mettono Giudici poueri diuengono ladri, tali facendoli la neceſſità, ſe ricchi tengono ſempre la Città in careſtia, mentre per vendere il loro molto caro, procurano d'alzare il prezzo ad ogni coſa. Meglio ſarebbe però, ſecondo il mio credere, che i Giudici foſſero poueri, e ladri, che ricchi, & auari. Il latrocinio è vn male che offende il ſolo partico-

lare, ma l'auaritia è vn vitio che offende tutto il publico, & ogni particolare. Non impedisce il latrocinio ad vn'huomo d'esser liberale, ma però l'auaritia lo fa sempre ladro, e tenace.

CON. La richezza in questi tempi è diuenuta Tirannia. I Prencipi tiranneggiano i Popoli col leuargli il danaro, & i Popoli tiranneggiano i Prencipi col negarglilo. Da quì auuiene che preuagliono in ogni cosa più i ricchi, che i poueri, mercè che il danaro è vna chiaue che apre per tutto.

AMB. L'oro mi par che habbi bandito al presente, la virtù, e stò per dire ogni sorte di bontà quasi dalle Republiche, & ogni specie di valore da' Prencipati. Tutti studiano con grand' ardo-

ardore, la maniera di diuenir ricchi, ma pochi ſi veggono affaticare, nell'acquiſto della virtù, e del valore. E ſe pure ſe ne trouano alcuni che s'affaticano, lo fanno con la ſperanza di veder partorire la virtù richezze, & il valore teſori, come mi pare, e Dio voleſſe che così non foſſe?

CON. Non poſſiamo con tutto ciò lamentarci, per gratia del Signore, della noſtra Italia?

AMB. Non dell'Italia, ma ben ſi degli Italiani. Vero è che non ſi vede ne' gouerni vn numero sì grande, come già ſi vedeua prima, di quei Giudici che habbiamo parlato. Ad ogni modo meglio ſarebbe per lo beneficio comune d'eſtirparli ſino da' fondamenti, per non poter pullulare più.

CON. Se non ſono eſtirpati, almeno ſon ſicuro che ſono odiati. Con tutto ciò bene ſpeſſo, ſi rancontra più quel nemico che ſi fugge, che non già quell' amico che ſi cerca. Dio ſpiri a tutti il bene del publico.

PARTE

PARTE PRIMA.

DIALOGO VIII.

Doue si discorre delle Republiche, che non possono conseruarsi, senza leuare l'occassione degli scandali più piccioli, e le persone più scandalose.

AMB. SE i Cittadini delle Republiche Democratiche, & i Gouernatori dell' Aristocratiche, hauessero quella cura così esatta, e quel zelo tanto ardente, nel gouernare il publico, che già hanno nel conseruare il loro particolare, felici si potrebbono dire

le Republiche, e fortunati coloro che in esse vi nascono. Ma il Secolo è tanto peruerso, che queste cose, sono più tosto da desiderare, che da vedere, mentre si troua tanta corruttione nelle Città, e gli Huomini così attaccati al maneggio de'loro propri interessi, che difficilmente si potrebbe rimediare ad vn si gran disordine, e ridurre l'imperfetto nello stato di perfettione, senza dare vn'altra natura buona, alla natura cattiua, anzi senza rinuersare l'vniuerso, già che gli Huomini fanno del male naturalmente, e del bene forzatamente.

CON. Siamo veramente in vn tempo tanto calamitoso, che in tanto non è deplorabile, in quanto ch'è comune. Girate la Terra, trauersate i Monti, traualicate i Mari,

Mari, che cosa vederete? non altro che Huomini addolorati, lamentarsi della corruttione de' tempi, del cattiuo gouerno de' Ministri, così Regi, che di Republiche, ma non si vedrà nissuno però applicare il male a se stesso, e pure non il publico al particolare, ma il particolare al publico porta danno, e ruina. Il Mondo è come vn'Horiuolo, se quello che lo gouerna, non lo sà gouernare lo guasta, nè la colpa si deue all' Horiuolo che non va bene, mà a colui che non sà aggiustarlo bene. Se s'instruissero come conuiene i figliuoli in Casa, se si dassero i fondamenti della virtù alla giogiouentù, alcuni Senati sarebbero pieni d'Huomini, e non di Bestie, di Dotti, e non d'ignoranti, di saui, e non di matti. Ne vi pa-

ia ſtrano s'applico il male de' Se-
nati alla tenera età de'figliuoli,
perche a dire il vero, io mede-
ſimo hò veduto in alcune Repu-
bliche, tanta inſolenza ne'gioui-
notti, che non ſolo, ſi faceuano
lecito di perdere il riſpetto a'più
grandi, ma la riuerenza a'pro-
pri genitori, facendoſi il tutto
lecito.

AMB. Ella l'hà veduto, ma
io ſon forzato di vederla ogni gi-
orno. Dio perdoni a quei Padri,
che tanto ſi ſcaldano per ſolleuare
i figliuoli, a' primi gradi delle Re-
publiche, e tanto poco ſi curano
a farli educare, ſtò per dire Chri-
ſtianamente, non che ſauiamente.
Vn giouane mal'inſtrutto in vna
Caſa particolare, come può riu·
ſcir bene in vn Senato publico?
Ma perche biaſimo il Padre, che
laſcia

lascia crescere il figliuolo, nel grembo de' vitij, se l'amore gli accieca gli occhi, se la passione naturale, non gli lascia vedere i difetti, quali naturalmente si nascondono dalla vista del Padre? Diasi la colpa al Senato ch'è tutto occhi, e non li vede, o per meglio dire, che li vede, e li permette, che l'intende, e li protegge. Le picciole piante ricercano maggiore, e più assiduo gouerno che le grandi. Cattiuo Giardiniero sarebbe colui, che trascurasse di visitar allo spesso quella pianta ancor tenerella, con la speranza di vederla solo cresciuta, e piena di frutti? Infelice Senato si può dir quello, che poco cura l'educatione de' figliuoli, e che molto si fida di trouar' huomini maturi a suo tempo?

Cattiua coſa in vero, di ſeminare
ſpine , con la ſperanza di racco-
gliere roſe ? Gran miſeria certo,
e poco ſauio conſiglio , di ſperar
che la giouentù con il tempo ſi
maturi , e di vitioſa diuenghi vir-
tuoſa ? Il vino che comincia vna
volta a traboccare nel peggio,
è più facile di diuenir buono a-
ceto, che buon vino ? Quei di-
fetti che naſceno , per non dir
che creſcono, con i figliuoli, non
ſono facili da ſcancellarſi. Di
cento Specchi machiati, difficil-
mente ſe ne può purificar' vno
ſenza ſpezzarſi, o correre almeno
riſchio di romperſi. La virtù
preuede il male, con la ſauiezza,
ma il biſogno lo rimedia con la
prudenza , e pure beno ſpeſſo è
più facile di preuederlo , che di
rimediarlo. Guai a quelle Repu-
bliche

bliche che trascurano, come fanno con tanta negligenza le cose picciole, e gli errori nel primo aborto? Quella spina che non si suelle mentre è teneretta, punge nello sbarbarla dopo diuenuta grande. Sembra poco a' Padri, par niente al Senato, di veder tutto il giorno i fanciulli, tirar pietre per le strade, insolentare i Passaggieri, dirsi ingiuriose anzi sporche porole gli vni con gli altri, e correre a briglia sciolta di quà, e di là. Troppo barbara sarebbe quella Legge, troppo crudele quell' ordinanza, che priuasse dall' ingresso del Senato l'intiera Famiglia, per hauer trascurato d'alleuar bene vn solo figliuolo, e pure per lo beneficio del Senato sarebbe giusta, perche questo timore obligarebbe

tutti i parenti, ad inuigilare soura
il giouine parente, doue che noi
vediamo il contrario, mentre vn
sol fanciullo, par che basti a far
temere vn'intiera Famiglia. Gli
errori che commette il Doge di
Venetia nel suo gouerno, sono
castigati dal Senato doppo la sua
morte, nella persona degli Here-
di, e ciò per obligarli ad inuigila-
re, nell'attioni del Doge loro pa-
rente, e non trascurare il suo go-
uerno. Ecco come si dourebbe fa-
re in vna Republica ben'ordina-
ta. Castigare il Padre per le colpe
del figliuolo, acciò habbia mag-
gior cura del figliuolo.

CON. Il lasciar passare errori
in vna Republica, benche pic-
cioli anzi picciolissimi è vn gran
male, tanto più quando la sua li-
bertà è pura, & il gouerno fon-
dato

dato ſoura la baſe di buone leggi. Così il volergli fermare, o con queſta induſtria, o con quella maniera in vn ſubito, e tutti, in vna Republica corrotta, è vn male più impoſſibile da tolerare dall'ingegno, che d'abbraciare dalla politica. Le difficoltà nè ſono tutte da vrtare, ne tutte da fuggire. Bene ſpeſſo ſarebbe meglio per li Politici, di racomandar' i caſi diſperati in mano alla Fortuna, che di tentarne con violenza l'eſterminio? Quanti Capitani hanno ruinato le migliaia di perſone, per non dire l'infinità degli Eſerciti, e ciò per voler tutto vincere? Quanti Artefici hanno rotto i loro lauori, e guaſtato l'opere più eccellenti, per volerle troppo drizzare? E maggior virtù alle volte di chiu-

der gli occhi, alla viſta di quel
male corrotto, che d'vciderlo
da vicino guardandolo. Non ſi
può diſtornare vn Fiume d'vn
luogo, che non ſe gli dia il paſſo
per vn' altro, & il leuargli la ſor-
ſa, ſarebbe vno ſnaturalizzare
la Terra? & vn tentar l'impoſſi-
bile, contro la natura. Credo
fermamente che ſarebbe di me-
ſtieri a' Politici, per eſtinguere
tutto il male naſcente d'vna Re-
publica, d'hauer vn poco della
poſanza ſuperiore, o vero l'aut-
torità, e forza da poter fabrica-
re Mondi a loro piacere, e di
crear Huomini a loro guſto.
Quello che naſce con noi, non
ſi può eſtinguere in noi ſenza
noi? Quanti Medici ſi trouano,
che laſciano l'infermità, nella diſ-
poſitione della Natura, perche
veggono

veggono che l'arte non basta a discacciare dal corpo, quello che stà in posesso della natura? E' prudenza il fingere quello che non si può rimediare? Onde bisogna dire, che per poter distornare tutti i mali da vno Stato, fà di mestieri insieme con la politica che vi metta le mani il Cielo, con la sua gratia diuina, altramente è imprudenza di tentar l'impossibile. Questi difettucci (per dir così) che suol commettere la giouentù, o per meglio dire, dietro a'quali sogliono i fanciulli correre, che in fatti non sono pochi, bisognarebbe che fossero corretti da quei particolari in particolare, che formano il publico nel publico, per non dar' occasione al publico di diuenir particolare, & il particolare

publico, Oltre che vn male comune, & vniuersale difficilmente, si guarisce sia dal publico, sia dal particolare. Io conosco vn Senatore d'vna Republica molto ben'ordinata, il quale non dà mai il suo voto affermatiuo ad alcuno di quelli che domandano cariche publiche, se non s'informa prima della qualità de'figliuoli, e se per auuentura se ne troua alcuno che habbia figliuoli cattiui, benche il suo merito fosse grande, questo ad ogni modo lascia di darli il voto, hauendo per massima *che colui, che mal gouerna la sua Casa, non può ben gouernare la sua Patria.* In questo modo facendo, si potrebbe in qualche maniera rimediare al male, se non nel principio almeno nel mezo.

AMB. Guai a quelle Republiche però, che non rimediano con prudenza a' cattiui principij. Ella guarda i figliuoli con quell' occhio, che mira il Prencipato, doue l'insolenza de' figliuoli, non è così pericolosa, come nella Republica, perche il male che commettono i giouini nel Prencipato, offende loro stessi, non douendo loro esser Principi. Corre vn'altra raggione nella Republica, nella quale vi si veggono più Prencipi, che huomini. Nel Prencipato i Sudditi son comandati con auttorità, mà nella Republica, vogliono tutti comandare con ardire, e per ciò se questo vitio s'interna ne'giouini, difficilmente si scaccia da'vecchi. Per me assomiglio le Republiche ad vna calzetta di seta, la quale appena

perde vn filo, che comincia a
sfilarsi a poco a poco. Quella Re-
publica che non sà risarcire, vna
rottura, che si può (dirò così)
rimediare con l'ago, non saprà,
anzi non potrà nè meno impedi-
re, che non entri il Cannone
commodamente, per quella lar-
ga opertura, che poco prima era
vn picciolo buco. Ogni scanda-
lo che si trascura nella Republi-
ca, è vna Breccia alla sua libertà.
Ogni male che si tralascia di ri-
mediare, è vna Cittadella a suoi
danni. Vn sol granello di mondi-
glia, porta bene spesso, maggior
carica, che diece spiche di
grano.

CON. E pure in alcune Repu-
bliche, per non dire in tutte, o
almeno nella maggior parte, si
troua più mondiglia, che grano,
più

più errori, e mancamenti, che giuſtitie, e ſaui conſigli, & in ſomma più male, che bene?

AMB. E' pur troppo vero così non foſſe, e forſe queſta è la cauſa, che più di cento Republiche, ſon diuenute Prencipati doppo alcuni Secoli. La libertà non può conſeruarſi nella ſua Natura, ſe la virtù, e valore non la conſeruano. Sono coſe queſte, che non ammettono con loro alcuna macchia, ſubbito che comincia la corrutione in vna Republica, il valore, e la virtù ſe ne fuggono. Mi raccordo appunto di ciò che diſſe vn giorno nel noſtro Senato, vn Senatore mio amico, cioè che *Le Republiche non poſſono bruciarſi con altro fuoco, che con il loro proprio*, e tanto più mi dò a credere che queſto ſia vero, quanto che ogni

ſcintilla, ſi può cambiare in poco tempo in vn mongibello mentre vi ſono tanti fiati che ſoffiano, e tanti mantici che gonfiano, mà però ſe s'eſtingue la ſcintilla, ſarà eſtinto anco il Mongibello, mentre all'ora comincià a mancare il fuoco, quando manca la materia che lo fà accendere.

CON. Hebbero raggione i Filoſofi di ſcriuere filoſofando per noſtra inſtruttione, che *Leuata la cauſa ſon tolti gli effetti*, Quel Prencipe, che potendo rimediare ad vn male eſſendo picciolo, e non vi rimedia, non merita il titolo di Prencipe, ma di nemico, perche non vuol conſeruare lo Stato, ma diſtruggere la ſua perſona? Quei Gouernatori di Republica che veggono, e laſciano accenderſi a poco a poco il fuoco, ſenza eſtin-

estinguerlo, con la speranza d'apportarui dell'acqua, e del rimedio, quando sarà cresciuto, non meritano il titolo di Gouernatori del Popolo, ma di Tiranni della Patria, mentre simili operationi sono tiranniche, non humane. So che vi ricordate Signor Ambasciatore di quel che vi dissi vn' altra volta, mà con altra occasione, cioè che *I Giudici s'ingrassano quande il male è picciolo, e crepano quando è grande*, così lo credo, e piacesse al Signore che così non fosse.

AMB. Anzi mi pare, che loro son causa della ruina, e morte di tanti Popoli, o per lo meno di tanti cambiamenti di Stati, e riuolutioni popolari, per hauer voluto burlarsi del male nel suo principio. Non so s'hauete mai vdito parlare d'vn certo Medico Eio-

rentino, che viueua nel tempo del Gran Duca Cosimo, e che haueua più fumo in testa, che virtù nell' intelletto. Questo non hauea sopra di lui altra cosa degna di stima, che vna barba d'Hippocrate. Egli vccidea quell'infermi, che poteua sanare, e sanaua quelli che non poteua vccidere. Correua volentieri doue era chiamato, benche l'interesse che suole abbondare nella maggior parte de' Medici, non fosse quello che lo chiamasse. Se l'infermo non era moribondo, egli sdegnaua di metter la mano, anzi non volea ritornare due volte, doue era stato vna volta sola, stimando forse, che la sua presenza, non potesse portar' altro, che la morte, o la sanità perpetua. Ma quello ch'è più da notare, e più curioso,

ſo, che ordinaua certe medicine acerbe, a chi amaua il dolce, & a quelli che amauano il dolce, comandaua l'acerbo. Non ſi toſto toccaua il polſo all'ammalato, che ſi riuoltaua verſo i parenti, (ſe pur non lo trouaua moribondo) tutto ſdegnato dicendoli *Che vergogna è queſta, di chiamare vn paro mio, per vna picciola febriciuola? Mi vergognarei d'eſſer Medico, ſe metteſſi la mano in queſte bagatelle? I grandi Medici, non ſi chiamano, che ne i graui biſogni*, Così ſe n'vſciua brontolando queſte, e ſimili parole, conchiudendo per vltimo, e primo rimedio, il contenuto, e riſtretto di queſti ſenſi, *Quando il male di queſto infermo, haurà la barba grande, come la mia, chiamatemi che verrò à guarirlo?* In queſta maniera ſe n'andaua ſenza dire

za dire altro. Hora che dice ella Signor Consigliere, di questo buon Dottore? che li pare d'vn tal Medico, tanto pratico dell' infermità, e tanto graue nelle sue operationi? Non sarebbe stato egli ottimo gouernatore di Republica, s'hauesse applicato lo stesso rimedio nel gouernare, che applicaua nel sanare gli altri? Securo ch'egli haurebbe voluto ridurre tutti i Processi all' estremità, prima di venire alla risolutione della Sentenza.

CON. Questo buono Medico, non era della Natura degli altri, e particolarmente d'vno che io conosco, & il quale ordinariamente spaccia, ogni picciola febricciuola per febre maligna, e quel ch'è peggio, dispera le malatie, nella presenza de'più prossimi pa-

mi parenti dell'infermo, e ciò per moſtrare, che la ſua cura l'hà dato la vita. Anzi alle volte applica il rimedio doue non v'è il biſogno, per obligare il corpo a diuenir' ammalato. Queſti Medici così fatti, non biſogna mandarli negli Eſerciti, a gouernare gli Infermi, ma più toſto ne' Monaſteri di Frati, e di Monache. Nel Regno di Napoli, vi ſono certi curiali, o ſiano Scriuani de' Luoghi tenenti criminali, i quali viuono, con quel che guadagnano de' proceſſi d'ingiurie, diſpute, & altre ſimili querele, onde per non mancarli il pane, procurano d'augumentare i diſturbi, che però dalla matina a ſera, e bene ſpeſſo dalla ſera al matino, ſe ne vanno per la Città, cercando diſpute, e fomentando diſcordie. E

veramente loro ſanno così bene, far delle moſche Caualli ma non già de' Caualli Moſche, che paiono nati, non creſciuti a vn tale meſtieri.

AMB. Il far delle Moſche Elefanti, e degli Elefanti Moſche, è proprietà de' Miniſtri de' Prencipi, per non dire de' Prencipi iſteſſi. Lorò però lo fanno, non gia per politica, ma perche così vogliono, e lo vogliono particolarmente, quando ſi tratta di fauorire, o di vendicare, nel qual caſo, ſono Monarchi, non Giudici, perche ſe inclinano a difendere alcun Reo, benche foſſe riempito de' più infami delitti, loro ſanno così bene impicciolire le colpe più graui, che ſe ne fuggono come Vccelli dagli ſteſſi proceſſi, moſtrandolo dopo al Popolo come in-

me innocente. Se doppo vogliono perſeguitare, trouano colpe, doue non v'è altro che l'Innocenza. Lo Stato Ecleſiaſtico, particolarmente, è molto ſogetto, ad hauer Giudici di tal ſorte mentre gli Eccleſiaſtici ſon troppo vendicatiui nel perſeguitare, e troppo ardenti, & appaſſionati nel fauorire. Hora per ritornare al noſtro particolare, dirò che il male nel Prencipato, ricerca rimedio, mà nelle Republiche pronto rimedio. Che però i Capi, e Gouernatori di Republica, non biſogna ſcieglierli che ſiano dell' humore, e dell' iſteſſa opinione, di queſto Medico, che v'hò detto, perche in vn Prencipato, il male picciolo ſi può diminuir da ſe ſteſſo, non eſſendo ſoffiato dall' auttorità, e nella Republica al-

contrario, creſce con auttorità, mentre chi lo genera è Prencipe. Si caſtiga più che ſi compatiſce nel Prencipato, e ſi compatiſce più che ſi caſtiga nella Republica, onde ſi come è facile d'eſtinguere quel gran male, che ſi caſtiga nel Prencipato, così è faciliſſimo d'augumentar quello che ſi compatiſce nella Republica. Quella mano che feriſce, non può ben ſanare, e pure il Senato biſogna ſanare quel male che bene ſpeſſo genera.

CON. In quel tempo, che mi ſono trattenuto da perſona priuata in Venetia, oſſeruai in quella Città molte coſe degne di biaſimo, e poco conueneuoli al prudente gouerno di quel giuſtiſſimo Senato, che coſtuma far la Giuſtitia con politica, e la politica con

con giuſtitia. Di queſto però non ſaprei darne la colpa, nè alla Republica, che ſi ſtima & è l'vnico ornamento della Chriſtianità, nè a quei Nobili che operano il tutto con matura prudenza, e che hanno per fine principale il decoro. Ad ogni modo vorrei dire, non ſo che, mà non sò a chi darne la colpa, mentre hò veduto (non ſaprei dare altro colore alla tela del mio dire) chiudere gli occhi, a certi difetti, che potrebbono vn giorno portar maggior pregiudicio, di quel che portano all'immortalità di quel Senato. Et infatti, tanti perdigiornata, tanti tagliaborſe, tanti ſcquarcia cantoni, e tanti furbi che portano il titolo di brauacci, e che regnano in quella Città, con non poca libertà, che coſa

fanno altro che corrompere il nome immortale di quella Republica. I Forastieri bene spesso, n'escono, con vn concetto molto differente di quello col quale n'entrano. Quelli del Settentrione trouano strano, che in vna Republica, tanto giusta, e così ben'ordinata, vi siano le centinaia di furbi, che tengono a gloria d'vccidere vn Galant'huomo, & vn'innocente, per vna picciola contributione, e presente di due scudi.

AMB. Sarebbe da biasimar la Republica Signor Consigliere, quando fosse vnica, e la sola nel Mondo. La radice de'Furbi, e de' Brauacci, cresce, e nasce per tutto. Là se ne troua il più, doue si crede che vene sia il meno. Sono come quell'Hidra, che appe-

na troncato il collo, ne ſorgeuano altre ſette peggiori. Per tutto regna il bene, & il male, & in ogni luogo creſce più il male che il bene, perche la Terra non è così propria al bene che al male.

CON. Queſto è vn parlare con la Natura, & vn ſolo ſeguire la ſtrada battuta, ond'è che difficilmente ſi poſſono trouar' i luoghi de' Furbi, quali ſe ne vanno ſempre, per gli ſcortatori, e per li Vichi naſcoſti. Loro ſono d'vn ſeme, che ricerca la coltiuatione, e doue manca la coltura, mancano loro. Anzi pullulano con infiniti germogli, la doue il più ſi coltiuano, nè credo che ſi coltiuino per tutto.

AMB. Da queſto modo di parlare, comprendo il ſuo ſenſo,

e credo ch'ella ſtima, che i Venetiani coltiuino tal razza di gente? Ciò ſi potrebbe credere, quando l'operationi giuſtiſſime di quella Nobiltà, non foſſero eſpoſte a gli occhi di tutti, e quando non ſapeſſimo il contrario di queſto?

CON. Se non li coltiuano col fomentarli, almeno li fomentano col permetterli, e voleſſe Iddio che tra vn ſi gran numero di Nobili, non ſe ne trouaſſirò di quelli che coltiuano, e fomentano, i più vili Brauacci, e Taglia cantoni che corrompono il buon credito della Città. Il Senato lo sà, ogni giorno ne vede l'eſperienza, e bene ſpeſſo ne riceue le lamentationi dalle migliaia di perſone offeſe. Ma che? per lo più i Caualli diuengono Moſche,

che, per rispetto, di Giouanni, e di Giacomo. Nella Casa doue io ero allogiato, v'allogiaua ancora vn Gentilhuomo Tedesco, il quale per non so che gelosia d'vna vil Corteggiana, s'era annimicato, con vn Mercante guantiero. Hora vna sera su il far del tardi, il Mercante accompagnato da quattro Brauacci, assaltò il Tedesco, a cui oltre vn cumulo di bastonate, diedero quei braui molte ferite. Ritornato in Casa, così maltratto il Tedesco, fu consigliato di portar le sue raggioni in giustitia, ma l'Hoste lo consigliò altramente dicendoli, *Signor mio, non farete niente, perche costoro son protetti da' principali Nobili di questa Città.* Così si risoluè di lasciar Venetia, per non incorrere in disgratie maggiori.

Ecco come le coſe vanno in quella Città, doue li Brauacci abbondano più che in qualſivoglia altro luogo. Non voglio quì tralaſciare di raccontarle vn caſo, ſucceſſo ancora in Venetia, e che va molto al propoſito, col noſtro diſcorſo. Vn certo Brauaccio nominato Oliuiero, ch'era ſtato già bandito per vn' homicidio commeſſo, s'era ritirato in Caſa dell' Ambaſciatore di Francia, non perche foſſe conoſciuto dall'Ambaſciatore, o che faceſſe alcuna ſtima di lui, ma perche gli era ſtato racomandato, da non ſo che ſogetto degno di ſtima. Vſciua queſto allo ſpeſſo dalla Caſa di detto Signore, per andare a viſitare, non ſo che Corteggiana ſua amica, che abitaua non lungi di detta Caſa.

Andaua egli ſegretamente è vero, ma con tutte le diligenze che vſaſſe, non potè tanto naſcondere i ſuoi paſſi, che non penetraſſero agli ochi della giuſtitia, la quale ordinò a'capi Birri, che con tutte le maniere poſſibili, cercaſſero di ſpiare gli andamenti di queſto huomo, con ordine eſpreſſo, che tutte le volte, e quando lo trouaſſero fuori il Palazzo dell'Ambaſciatore, che doueſſero condurlo in prigione. La Moglie di quel ch'era ſtato ammazzato da coſtui, ſpronaua con grandiſſime inſtanze i Senatori, e con non poche promeſſe gli Sbirri. Finalmente vſcito vna ſera nell'imbrunir del giorno Oliuiero, dalla Caſa dell'Ambaſciatore fù colto all'improuiſo nella rete, e mena-

to in prigione. La mattina ſeguente, ſi vide per ordine del Conſiglio di Dieci, preparato il Palco, nella Piazza di ſan Marco, ſopra del quale ſecondo la ſentenza già fulminata nel tempo del ſuo bando, ſe gli doueua ſpiccare il capo dal collo. L'Ambaſciatore moſſo da qualche conſideratione, e riſpetto, hauendo preſentito il fatto, ſi portò volando quaſi, al Collegio, nel tempo iſteſſo che ſi menaua dal Boia nel Palco il Reo, per domandar la gratia, la quale benche non gli veniſſe totalmente conceſſa, ad ogni modo gli fù accordata la ſoſpenſione della giuſtitia. Hora mentre ſtaua il Reo, con il collo ſotto alla mannaia, il Segretario che ordinariamente aſſiſte in vn Balcone, del Palaz-

Palazzo di San Marco, nel tempo che si da esecutione alla giustitia in Piazza, gridò che si sospendesse il colpo, e che si douesse rimenare il Prigioniero, o sia sententiato nelle Priggioni, per aspettare altri ordini più oportuni. Hauueua questo Oliuiero vn' infinità di quei Brauacci, che habbiamo detto per suoi intimi amici, li quali assisteuano con la vista alla sua morte, dispiacendoli non poco di perdere vn compagno simile. Questi non si tosto intesero gridare la voce del Segretario, con la quale si sospendeua la giustitia, che loro si diedero a gridar maggiormente *gratia gratia*, alle quali parole tutto il Popolo rispose lo stesso, conforme ordinariamente suole seguire in tali casi. I Brauacci però

non ſolo gridauano *gratia*, mà aggiungeuano di più *viua l'Ambaſciatore di Francia*, e quel che importa, vi ſi meſcolaua *viua viua Francia*.

AMB. Grande inſolenza in vero, tanto più grande, quanto che vſciua dalla feccia del Popolo. Tali parole baſtauano a portar non picciola geloſia, ad vna ſimile Republica, & ad vn Senato che inuigila così ſcropoloſamente alla conſeruatione della ſua libertà, ch'è ſola vnica vergine nel Mondo?

CON. Tanto più in vna Città come Venetia, dentro la quale, hauendo voluto il Senato con queſta occaſione, vedere il numero de' Foraſtieri, che vi ſi trouauano, ſi trouò che il numero de' ſoli Franceſi, tanto Artig-
giani

giani ſtantianti, che paſſaggieri, arriuaua a venti, e più mila perſone.

Amb. Certo che haueua raggione dunque il Senato, ſe non di temere, almeno di far temere. Mà che ſeguì di queſto fatto, la giuſtitia ſi tenne offeſa, o vero ſi rimeſe il rimedio, alla Politica di quei Senatori?

Con. I Nobili che ſi trouauano nel Broglio, ch'è un luogo doue loro ſpaſſeggiano, ſi ritirarono come mortificati dentro il Palazzo, del quale per ordine del Collegio ſi chiuſero le porte, aſpettando la ritirata di quella confuſione di Popolo, che riempiua la Piazza. Il Reo con tutto ciò fu rimenato da' Birri nella Priggione, benche i Brauacci ſuoi amici, haueſſero violentato con vrti, e

con ſpinte gli ſteſſi Sbirri a Laſciarlo. La ſera doppo, non contenti i Signori Brauacci, di ciò che haueuano fatto in Piazza, ſi portarono auanti il Palazzo dell' Ambaſciatore, doue con giuochi di fuoco, celebrarono l'allegrezza della vita ricuperata da Oliuiero, aggiungendo allo ſtridore delle fiamme, qualche voce di *viua Francia*. Parue al Senato queſto caſo troppo inſolente, e quel viua Francia, non ſonaua troppo bene all' orecchie di quei prudentiſſimi Senatori. Che però non ſi toſto riceuè l'auiſo il Conſiglio di Dieci, che vnito a queſto fine, diede ordine eſpreſſo al Capitan Grande, che inſieme con tutti gli Sbirri, che ſon più di tre cento, doueſſe portarſi nelle Caſe di quei Brauacci, che con tanta inſolenza

ſolenza haueuano perduto il riſpetto al publico, e con ogni diligenza procuraſſe la lor prigionia. Corſe fama, che la liſta data al Capitan grande, foſſe ſtata di più di cento perſone, mà però non potè hauerne nelle mani nè meno venti, quali furono tutti condotti cautelatamente nell'oſcure Carceri. Capo di tutta queſta ſpecie di ſeditione, fù vn certo Laurino, di profeſſione Orefice, di coſtumi infame, e di vita ſcelerata. Queſto era il Capitan generale, di tutti i Brauacci, e Scquarcia cantoni di Venetia, e credono che non s'anmazzaſſe Huomo ſenza la ſua ſaputa, nè ſi commetteſſe latrocinio ſenza tirarne la ſua parte. L'amicitia ch'egli haueua con Oliuiero era grande, e perciò più di tutti ſi

ſcaldò all' inſolenza. Ma benche foſſe ſtato notato il primo nella liſta, non fu però l'vltimo nel ſaluarſi, mentre con tutte le diligenze vſate dal capitan grande, non ſi potè ritrouare, fuggito da non sò che fineſtra. Hora la ſteſſa notte, Oliuiero fu più toſto ſtraſcinato, che condotto nella Piazza di ſan Marco, doue dal Carnefice gli venne reciſo il capo dal buſto, laſciando il corpo tutto il giorno in detta Piazza a viſta di tutti, e con non poco diſguſto dell' Ambaſciatore. Degli altri Prigionieri, non ſe ne ſeppe più nuoua, credendoſi dal comune, che ne foſſero ſtati alcuni mandati in Canal Orfano, che vuol dire gettati con vna pietra al collo nel mare, ſecondo vſa quella Republica di trattare i Cittadini traditori.
Gli

Gli altri, fuggiti, ſaluarono la vita, non eſſendo ſtati perſeguitati più dalla Republica, anzi molti hebbero la gratia di ritornare in Venetia, e come credo lo ſteſſo Laurino, mentre chi fugge il primo moto della giuſtitia ſalua il tutto. Hor ecco quello che vuol dire, di tralaſciare il caſtigo delle picciole colpe? Ecco quanto importa di laſciar creſcere il male, e di non rimediarlo nella ſua naſcita? Vn ſeditioſo ſolo, baſta bene ſpeſſo, a far perdere vna Republica intiera, & vn Brauaccio, non porta mai vtile in alcuna maniera, nè nel Prencipato, nè nella Republica. I tumulti di Genoa, le riuolutioni di Napoli, e le ribellioni di tante Prouincie, da chi ſono ſtate cagionate? Certo da giouinotti, o

almeno da alcuni, che ſino dalla fanciulezza erano ſtati ſeditioſi, e ſcquarcia cantoni. Sa la Republica haueſſe forſe caſtigato nel principio quel Laurino, anzi quei Brauacci, cioè nel primo giorno che cominciarono a ſeguir queſto miſtero, al ſecuro non haurebbe l'intatta giuſtitia, e prudenza di quel Senato, ſofferto queſto poco di ſcorno, di ſentir nella ſua preſenza il viua d'vn Rè tanto potente.

AMB. Veramente il nome di Rè, non può mai riſuonar bene nell' orecchie de' Republicanti, e tanto più in quelle de' Senatori dell' Ariſtocratie, la libertà è come vno ſpecchio di finiſſimo criſtallo, ſogetto ad ogni ſoffio, a guaſtarſi. Non è vero che baſta ogni picciolo venticello eſalato

dalla

dalla bocca, ad intorbidare vno grandiſſimo ſpecchio? Ma che dico? ſe può appannarlo, quella minutiſſima poluere, che vola così minutamente per l'aria, che non può l'occhio iſteſſo diſcernerla? Pericle che più di tutti amaua la libertà della Patria, più di tutti conoſceua, quanto ſoſpettoſo foſſe il nome di Rè alla libertà, e quanto geloſo a' Senatori il ruminarle ſouente per la bocca, onde così preſe a dire vn giorno al Senato d'Atene, *Senatori il nome di Rè non può apportar che gelosia, al nome libero, che però il meglio della Republica sarà di parlar poco de' Rè, contentandosi i Senatori di non replicar due volte in vn giorno, questo nome in Senato.*

CON. Pericle parlaua a Senatori, ma queſti tali, che noi

habbiamo dettò, non ſapeuano doue foſſe la ſtrada del Senato di Venetia, nè quella di Parigi, laſciando in tal' occaſione correre il ſenſo, forſe ſenza malitia, Nè io credo che haueſſero alcuna ſorte d'intentione d'offendere la libertà di quel Senato, la quale viene quaſi adorata dal Popolo. Era vn'ignoranza, ſenza malitia & vna malitia, ſenza ignoranza. Loro peccarono (ecco il punto) contro la Patria, perche il Senato, non haueua rimediato agli errori naſcenti.

AMB. La giuſtitia non può far le coſe che per giuſtitia, molti che ſono Furbi in ſtrada, diuengono huomini da bene, quando compariſcono nella preſenza de' Giudici? Anzi bene ſpeſſo, non ſi troua alcuno che porti al Tribunale

nale della giustitia, le colpe de' più vili plebei, non che de' Cittadini maggiori. Onde non si può dir ch'errasse il Senato contro il douere della giustitia. E veramente tra tutte le Republiche dell' Vniuerso, non se ne troua forse alcuna che inuigili più di Venetia, alla conseruatione della propria libertà, & all' augumento delle sue glorie, non risparmiando per ciò alcuna sorte di fatiga, e di briga.

CON. Perche dunque lasciar correre a briglia sciolta per la Città tanti furbacci, e taglia cantoni? Questi tali si debbono estinguere con la politica, non con la giustitia. Mancano i testimoni per castigarli, mà non già alla politica il processo per estinguerli. Sanno molto bene quei prudentissimi

Senatori, che tal razza d'huomini, poco cura della libertà publica. Et in fatti come può pensare al beneficio della sua Patria, quell'huomo che mette a rischio la sua vita, per la sola speranza di guadagnar due Scudi?

AMB. Queste raggioni sono buone, per vna picciola Republica, perche le Republiche picciole, bisogna che si guardino più di dentro, che di fuori, doue per lo contrario le grandi, bisogna guardarsi più di fuori che di dentro. L'vnione de' Cittadini conserua vna Republichetta, tanto più, quando è Democratica, ma ad vna grande paiono nicessarie le diuisioni. Lucca fù qualche tempo sogetta, non senza suo pericolo a vedersi quasi riempita d'huomini simili ma doppo che

che introduſſe il Conſiglio contro i Diſcoli, non ſi ſono veduti, nè inteſi più di quei rumori ciuili, che ſoleuano prima intorbidare il riposo priuato, & il publico. Queſto rimedio che fù così facile d'introdurre a Luca il Senato, non ſarebbe così facile d'introdurre in vna Venetia, mentre l'occhio vede più da vicino, che da lontano, & alle volte ſi perde quel che ſi vede, per voler cercar quello, che non ſi può vedere. Vaglia il vero però, è gran prudenza, & obligo d'vn buon Senato, di raffrenar i vitii naſcenti, prima che diuenghino grandi. E imprudenza di burlarſi d'vn male perch'è picciolo. Par niente vna Polce, e pure queſto niente entrato vna volta nell' orecchia d'vn potentiſſimo Leo-

ne, lo ridusse al grado dell'vltima disperatione. La punta d'vn deto, basta a sradicare vna cattiua herbuccia, sù il primo spuntar che fa nel Giardino, ma quando questa sarà diuenuta vn'Albero; per sradicarla, non basta la mano, non il braccio, non le reni, non il corpo tutto, mà bisogna adoperarui vari stromenti di ferro.

CON. E pure in questi tempi, quasi comunemente, nell'espulsione delle picciole infermità, che corrompono gli Stati si dorme. Se gli Spagnoli, quali si vantano d'esser' i primi politici dell'Vniuerso, non hauessero trascurato certi inditii, che publicauano il Regno di Portogallo, poco affettionato alla Spagna, anzi se non si fossero addormentati, col temer poco gli

co gli auiſi che giornalmente ri-
ceueuano, di non sò che princi-
pij di mal naſcente, Portogallo
ſarebbe forſe vn Regno di Spa-
gnoli, non vn Regno di Porto-
gheſi. Si burlò il Conte Duca,
quando l'Ambaſciador Ceſareo
gli diſſe, che ordinaſſe meglio
le coſe di Napoli, perche quella
Plebe, era mal ſodisfatta del go-
uerno degli Spagnoli, e gli die-
de in riſpoſta, *che Napoli era vn'
Aſinello domato, non già vn Cauallo
indomito* ad ogni modo nell'anno
1647. fù forza agli Spagnoli di
prouare, che il Regno era vn
Deſtriero sfrenato, non già vn'
Aſinello domato, mentre tirò
tanti calci alla Spagna, che qua-
ſi s'era riſoluta di laſciarlo in ab-
bandono per non poterlo doma-
re. Quella Regina, che non die-

de tempo alla ſerua, di finir l'intrecciatura del ſuo capo, ma ſollecita vſcì di Caſa, con i ſuoi capelli ſparſi al vento per rimediare a non sò che inconuenienti, che cominciauano a pullulare, dicendo a'ſuoi, *Biſogna rimediare al male, prima che creſca*, potrebbe inſegnare a'Prencipi, e alle Republiche, che dormono nelle foſſe picciole, e che inuigilano ſolamente nelle grandi, di non traſcurare così quello che traſcurano. Mi raccordo a queſto propoſito, vna coſa molto curioſa, che m'accade non ſono tre anni, e che non voglio tralaſciare di raccontarui. Mi ritrouaua vn giorno col ſignor Franceſco Grimaldi in vn ſuo Giardino, nel quale vn certo Contadino, s'affaticaua con ogni sforzo,

zo, per ſradicare la radice d'vna pianta, la quale impediua la drittura d'vn ſolco, Gli ſudori grondauano a canali dalla fronte di coſtui, che pareua riſoluto o di ſpiantarla, o di creparui. Noi ci fermammo per vedere il fine di queſta fatiga, quando ecco il Contadino, che inuigorito forſe dalla noſtra preſenza, per moſtrarſi più forte di ſe ſteſſo, ſi riſolue di far l'vltimo sforzo, tirando a più potere la pianta, la quale, non ſradicata, ma rotta, fece cadere alla roueſcia il pouero Contadino, con non poco pericolo di romperſi il collo dentro vn foſſo, nel quale precipitò con gran furia. All'hora il ſignor Grimaldi, riuolto verſo di me così mi diſſe, *Signore così fanno i Conſiglieri delle Republiche, laſ-*

ciano crescere il male poco, a poco, e poi vogliono spiantarlo in vn colpo, ma prima lo rompono, che lo spiantano, non acquistando altro honore, dell'errore commesso nel principio, che vn grandissimo precipitio nel fine.

AMB. Oh quante fiate hò io esclamato nel nostro Senato, in fauor di quella vigilanza, che si ricerca, per lo rimedio di quel male, che appena si può conoscere? Oh come bene spesso mi sono lamentato, della negligenza, che s'vsa ne' Consigli, e della vista così corta de' Senatori, i quali non veggono altro, che ciò che loro è presente? Ma in vn luogo doue regnano tante teste, e doue vuotano tanti ceruelli, spesso spesso quello che vuota vn solo, suanisce a danni di chi lo maneggia. Questi mesi passati, volen-

volendo nel nostro Senato, far vedere, vno de' principali Senatori, quanti errori si commetteuano, o per non conoscerli, o per non stimarli, vn suo vicino se gli fece innansi dicendoli, *Quando questi Ruscelli hauranno formato vn Fiume, l'impediremo d'entrare nel Mare, perch'è più briga di contrastare con cento mali piccioli, che con vn sol grande.*

CON. Dio perdoni a chi ha posto nel Senato tal Senatore. Ma dicami vn poco Signor' Ambasciatore, in che cosa vi pare che debbono il più affaticarsi le Republiche per ben rimediare? Che male è quello, che aguisa di serpe, si nodrisce nel loro seno per soffogarle? Quali errori son' obligate d'estirpare i primi?

AMB. Prima d'ogni cosa vor-

rei che le Republiche, teneſſero
gli Ecleſiaſtici tanto baſſo quan-
to che sarà poſſibile alle loro
forze, perche eſſendo queſti ne-
mici domeſtici della publica aut-
torità, & hauendo naturalizza-
ta in loro l'ambitione di domi-
nare, & il deſiderio d'auanzar
quella libertà che li concede la
Toga, non poſſono, non inui-
diar quelli che ſono nati per ſi-
gnoreggiarli. Dico tenerli baſſo,
perche il loro fine non è altro,
che di ſolleuarſi troppo in alto,
nè mancarebbe per loro d'vſur-
parſi tutto intiero il comando
temporale, così come raggione-
uolmente godono del poſſeſſo
dello ſpirituale. Non ſi conten-
tano mai della punta del dito,
che ſe gli dà, vogliono la mano
intiera, con vna parte del brac-

cio.

cio. La Chieſa Romana, non haurebbe perduto tanti Regni, e tante Prouincie, ſe ne' Regni gli Eclesiaſtici foſſero ſtati Sudditi, e non Signori. Credono le Republiche (ma perche dico le Republiche, ſe anco i Prencipi ſeguono tal camino?) di moſtrarſi grati, concedendo agli Eccleſiaſtici, hora vn priuileggio, & hora vn'eſſentione, & io lo credo coſi, ma però ſe ſono grati con gli Ecleſiaſtici, ſono tanto più ingrati con lo Stato. Queſti domandano i priuileggi, o li vogliono, perche non amano gli Stati che per intereſeſſe, onde per queſto biſogna che i Prencipi ſiino più accorti nel concedere, di quello che loro ſono nel domandare. I Priuileggi che concedono a'Sudditi i Soprani, fa di

mestiere che li concedino in mo-
do, che possino reuocarli quan-
do vogliono, mentre la politica
ricerca, (dirò meglio) lo bene-
ficio degli Stati vuole, che i
Prencipi l'accomodino, secondo
i tempi che corrono, non già se-
condo i trascorsi, se pure i tras-
corsi non volessero accomodarsi
a'presenti. Quando vn priuileg-
gio si concede ad vn Cittadino,
facilmente se gli può leuare, per-
che il Cittadino è Suddito, &
affettionato al ben publico, ma
quando sì concede ad vn' Ecle-
siastico, il Diauolo non può sca-
tenarglilo dalle mani, mentre
l'Eclesiastico nella Republica,
vuol' esser trattato da primoge-
nito, e nel Prencipato egli vuol
trattare i Prencipi da fratelli.
Dunque i Prencipi che signoreg-
giano,

giano, i Capi di Republica che gouernano, che pensino a conceder poco per l'auuenire, per non dire a leuare ciò che tanto largamente è stato concesso agli Eclesiastici, per lo passato, acciò che loro siano inclusi nel numero de' Sudditi, non de' comandanti, e quando loro non volessero, bisognarà risponderli, *che vadino a cercar Prencipati altroue, se vogliono esser Prencipi.*

Con. Quello che mi piace, intorno a questo particolare, che le Republiche, e Prencipi Protestanti, non lasciano a' loro Eclesiastici, quell'auttorità, che i nostri s'vsurpano in tutta la Christianità, e particolarmente in Italia.

Amb. Gli Eclesiastici, per tutto doue sono, sono Eclesiastici, & i

Prencipi Proteſtanti, hanno la lor parte di briga, per li continui contraſti, che accadono giornalmente ne'loro Stati, trà loro, e gli Eccleſiaſtici. Vn Barone, Suezeſe de' principali di quel Regno, e molto intendente della politica, mi diſſe in vn certo diſcorſo che faceuamo inſieme ſopra queſta maniera, le formate parole, *La gran potenza degli Ecleſiaſtici, dà quaſi la forma al noſtro Regno di Republica, ma il Rè ſarà vero Monarca, quando gli Ecleſiaſtici ſaranno veri Sudditi.*

CON. Sò che li Suezzeſi non ſono molto contenti dell' orgoglio degli Ecleſiaſtici, anzi più di tutte l'altre Nationi ſi ſcandalizzano, quando li veggono tanto in alto. Ma che coſa voleua ſignificar con queſto il Barone?

AMB. Biſogna ſapere che gli Ecleſiaſtici in quel Regno, hanno il lor voto, in non sò che Raunanze politiche, nelle quali ſi trattano gli affari più inportanti di quella Corona, la qual coſa, rende gli Ecleſiaſtici orgoglioſi, e ſuperbi, anco ſopra quella nobiltà, il di cui valore, conſerua lo ſplendore del Regno, e la Maeſtà del Rè. Che però conoſcendo il detto Barone, il danno che gli Ecleſiaſtici portano, e che ſono per apportare agli Stati, a'Regni, alle Republiche, con l'auttorità che s'vſurpano, nell' ingerirſi de' negotij politici voleua dire, con quello che meco diceua, che quando gli Ecleſiaſtici ſi contentaranno della lor Chieſa, cioè, di predicare, di viſitar gli infermi, di miniſtrare i

Sagramenti, e d'esercitar quelle funtioni morali, e scolastiche, che appartengono puramente allo stato Eclesiastico, senza ingerirsi della politica, che all'hora il Rè sarà vero Rè, perche potrà fare le cose, secondo il bisogno del Regno, e della sua Corona, non secondo il gusto degli Eclesiastici, quali inclinano ad vna certa politica vile, o per lo meno senza valore. Ne' Secoli andati l'Eletione del Pontefice, apparteneua all'Imperadore, al Popolo, & agli Eclesiastici. E perche l'Imperadore, & il Popolo, riueriuano nelle funtioni publiche gli Eclesiastici, & in riguardo del loro Carattere li rispettauano come primi membri della Chiesa, i buoni Eclesiastici facendo del rispetto auttorità, discacciarono

(a forza

(a forza d'escomuniche quel ch'è peggio) da' Consigli, da' Sinodi, e da' Consistori l'Imperadore, & il Popolo, riseruando per loro stessi l'elettione del Pontefice ch'è vn corpo comune. Così di tanti membri ch'erano per l'innansi gli Eclesiastici, fecero vn corpo solo, con vn Capo di lor gusto, e piacere. Hor ecco quello che arriua a quei Prencipi, & a quei Regni, che introducono ne' maneggi politici il Clero, e che ne' loro consigli li trattano come maggiori de' principali Nobili?

CON. Non sono due Mesi che vn giouane Predicatore (e Protestante quel che più importa) entrato meco a raggionamento, non so con che occasione, mi disse (non senza allegarmi la santa scrittura) secondo il

loro ordinario) *che gli Huomini inquanto all'anima, erano Sudditi degli Eclesiastici, ma in quanto al corpo delle Sopranità temporali?*

AMB. Bisognarebbe diuidere, o separare il Vassallaggio degli Eclesiastici, da quello de'Prencipi Soprani, chi volesse fare vn bel colpo, e v'assicuro, che trouarebbe molto maggiore il dominio degli Eclesiastici, di quello de' Prencipi, perche questi, comandarebbono cadaueri estinti, e puzzolenti, doue che gli altri signoreggiarebbono spiriti Nobili, illustri, e viuenti. Ma lasciamo i Protestanti, nella loro Religione, parliamo solo degli Eclesiastici della nostra Italia, che difendono questa opinione a spada tratta, con non poco pregiudicio de'Prencipi. Mi

ricordo

ticordo che ancora a mè mi disſe vn giorno, vn certo Canonico Piacentino vna coſa ſimile, cioè *che mentre gli Huomini hauranno l'anima al corpo, che ſaranno ſempre ſoſto poſti al loro comando.* Anzi mi ſouuiene, che ſoggiunſe di più, *che l'auttorità de' Prencipi riguardaua l'eſteriore, ma quella del Clero l'interiore, che però non poteuano i Soprani comandare i loro Sudditi con buona conſcienza, ſenza riceuere il beneplacito degli Ecleſiaſtici.* Ella ride Signor Conſigliere?

CON. E chi non riderebbe di queſti ſpropoſiti. Ma s'ella vuol ridere ancora, che preſti ſolo l'orecchio, a quello che ſono per dirli. Nel Duomo di Turino, ſi celebraua vn giorno la ſolennità d'vna Meſſa nouel-

la, con l'assistenza di Madama Reale, la qual funtione venne solenniggiata d'vn' esquisito concerto di Musica. Quello però che io ritrouai di più curioso, fu vn Panegirico che recitò nell' Euangelo, vn Padre dell'Ordine di Santo Domenico, con vno stile veramente Accademico. Tra le altre cose prouò egli in questo, con certi concetti stiracchiati a suo modo, che Adamo figuraua lo stato temporale de' Prencipi, & Eua lo stato spirituale della Chiesa. Ond'è che Iddio s'era dechiarato di dare ad Adamo, Eua per suo aiuto, acciò che i Prencipi imparassero da questo esempio, di non far cosa, senza l'aiuto degli Eclesiastici. Ma quel che più importa, e che mi fece il più ridere, fu, che

che innanſi di me, v'erano due Padri di Sant'Agoſtino, vno de'quali riuolto all'altro gli diſſe, *Se noi altri non portiamo maggior beneficio a'Prencipi, di quello che portò Eua ad Adamo, certo che farebbono più che bene di diſcacciarci dal Mondo, prima che per noſtra cauſa, loro ſiano diſcacciati dal Paradiſo.* E per dire il vero ſe i Prencipi non aprono gli occhi, come biſogna, e ſe non penſano a caſi loro, certo che gli Ecleſiaſtici, che ſtudiano l'accreſcimento del loro Stato, con vna politica moderna, li faranno vn giorno pentire. Che non aſpettino che il male diuenghi vecchio, che cerchino il rimedio adeſſo ch'è giouine. E' molto più facile di rimediare al poco, che al molto. Che piglino il molto per

loro, e che lascino il poco per gli Eclesiastici.

AMB. Se i Prencipi inuigilassero con la loro auttorità, sopra le attioni degli Eclesiastici tanto Preti, che Frati, v'assicuro che gli Eclesiastici si mantenerebbono in timore, e riuerenza maggiore verso i loro Soprani. Ma perche alcuni Prencipi, non fanno quello che debbono, gli Eclesiastici fanno quello che vogliono.

CON. Per me non sò qual beneficio portano alle Città, le migliaia degli Eclesiastici. Con la speranza che loro pregano Iddio per gli altri, gli altri si scordano bene spesso di loro stessi, e d'Iddio? Ma quello che io osseruo al presente nell'Italia, (e che hò ancora osseruato ne'

luoghi

luoghi ſteſſi de' Proteſtanti) e che ſtimo vn male picciolo, ma però neceſſitoſo di rimedio, per non diuenir più grande, è la poco diligenza che s'vſa, e che s'oſſerua verſo i maladi poueri. E veramente hò veduto molti poueri infermi dell' vno, e dell' altro ſeſſo morir ſenza veder faccia nè di Curato, nè d'altri Religioſi, benche ſi mandaſſero con grand' inſtanza a pregare. Nè baſtà che ve ne ſiano molti in vna Città, perche tanto più ſono in abbondanza le ſcuſe, ſcuſandoſi quello in vn modo, e queſto in vn'alrro. Hora l'vno fa dire ch'è fuori di Caſa, hora l'altro che debbe predicare il giorno ſeguente, hora queſto s'eſcuſa che hà male di teſta, & hora quello ch'è andato, o nel ſi-

nodo, o nel Conciſtoro, o nella Compagnia, o nella Congregatione, o nel Capitolo. Al contrario hò veduto dall'altra parte entrare a ſtuolo a ſtuolo gli Ecleſiaſtici, in Caſa di quel ricco, di quel Nobile, di quel Potente, come sè l'anima del ricco, e del Potente, coſtaſſe a Iddio più di quella del Pouero. Poco curano, o per lo meno non riguardano a queſte inconuenienze i Prencipi, è molto meno le Republiche. Credono che loro baſta di laſciar la carica, & il penſiero agli Ecleſiaſtici, e pure dourebbono pigliar queſto (ecco la politica) per vna buona occaſione, di leuarli tante Raunanze, che quaſi ogni giorno fanno tra di loro gli Ecleſiaſtici. Se i Prencipi, e Capi di Republica indeboli
rebbono

rebbono le forze, Eclesiastiche, con questo pretesto, i Popoli non solo, non haurebbono il sogetto di lamentarsi de' Padroni, ma di più s'edificarebbono del zelo de' Prencipi. E se per auuentura gli Eclesiastici si sdegnassero di ciò, bisognarà dirli, *Signori Reuerendi, mentre voi vi trattenete nelle vostre raunanze, gli infermi patiscono, ond'è meglio che ve ne stiate in Casa, per aspettar la chiamata di quelli, che hanno bisogno della vostra consolatione.* Così restarebbono mortificati loro, contento il Popolo, e sodisfatta la Soprana auttorità. Hora tanto basta per adesso degli Eclesiastici, passiamo vn poco più inansi?

AMB. Oltre a ciò mi pare che dourebbono i Prencipi inuigilare ne' Matrimoni, acciò

mediante questi, non si ritirino nemici in Casa, I Matrimoni nelle Republiche, sono moltò più necessari, che non già ne' Prencipati, perche ne'Luoghi liberi, i Cittadini, e non i Forastieri formano il corpo della Republica, doue per lo contrario, così i Cittadini, che i Forastieri constituiscono il Prencipato. Che però gli Stranieri concorrono più nel Prencipato, che nella Republica, perche nel Prencipato sono stimati simili, ma nella Republica sono tenuti come serui, onde la Republica per popolarsi, o ha di bisogno di frequentare i matrimoni, o d'aprir le mani a'priuileggi. Di più vn Prencipe può discacciare quando vuole i suoi Sudditi dal suo Stato, ma la Republica a suo
dispetto,

dispetto, bisogna che tenghi i suoi Cittadini in Casa, o buoni, ò cattiui, e per ciò conuiene che tutte le Republiche inuigilino più a quelli che nasceno, che a quelli che muoiono, & i Principati più a quelli che muoiono, che a quelli che nasceno. Si fanno in questi tempi certi matrimoni, tanto sconformi alle proprie conditioni di coloro che si maritano, & al publico beneficio, che paiono indrizzati alla distruttione, non alla propagatione della Patria, & alla ruina, non all'augumento dell'entrate publiche. I matrimoni nelle Republiche, bisogna che portino l'vnione alle Case, non la distrutione alle Famiglie, la commodità al publico, non la miseria a'particolari, l'vtile a tutti, non

il danno ad ogni vno. Con tutto ciò ſi vede tutto il contrario, mentre per l'ordinario, ſi veggono coſe che paiono niente, e pure ſono pericoloſiſſime. Non voglio dir per queſto, che le Republiche priuino i Matrimoni, ò che ſi perdino d'animo, nel procurarne, anzi lodo a quelli che li ſollecitano, e che ſi maritano. Ma però vorrei che i Gouernatori inuigilaſſero, per lo beneficio del publico, ſopra certi perdi giornata, ſcialacquatori, & Vbbriachi, i quali in luogo di lauorar nelle loro Botteghe, & eſercitij, per guadagnar la lor vita, e della moglie, e figliuoli, ſe ne vanno dalla matina, a ſera, tagliando cantoni, e ſpendendo la metà, e forſe tutto quel poco c'hanno, al giuoco, al vino, e

Dio

Dio non voglia con le Donne altrui, per non dir ne'publici Bordelli, & altri luoghi infami.

CON. Veramente in questo particolare, dourebbero molto inuigilare i Senatori più prudenti nelle Republiche, perche tali corrutioni indebilitano le forze del Senato, & impoueriscono l'erario publico. Che vergogna, di veder maritare certi sfacendati, che starebbono molto meglio, in vna Galera, con vn Remo in mano, che in vn letto con vna Sposa in braccio? Io n'hò conosciuto le centinaia in vna Republica, quasi delle più picciole, che si maritauano con la sola speranza di mandar li figliuoli nell'Hospedale, e che in fatti hanno mandato. Hor vi lascio giudicare, che gran profitto

può riceuere il Senato da ſimili
Cittadini beſtiali?

AMB. Non ſolamente, non
riceue alcuno profitto, ma di più
vn danno notabile, perche da
queſto ne naſcono gli adulteri,
i latronecci, gli homicidi, le di-
ſtintioni delle Famiglie, e le cra-
pole, che ſono il toſco più peſſimo
delle Republiche. Quel pouero
che non può ſoſtentare in vn po-
uero ſtato il figliuolo, come potrà
contribuire gli ordinari emolu-
menti al publico? Per vltimò bi-
ſogna hauer l'occhio, ſoura certe
diſpute domeſtiche, che ſogliono
ſpeſſo naſcere in Caſa, tra paren-
ti, e parenti, e fra amici, &
amici. Tali diſpute, che ſono
ſpeſſe nelle Città, paiono baga-
telle agli occhi de' vicini, ma
dourebbono parer Torri, alla pre-
ſenza

ſenza del Senato ? Le diſpute, e querele Domeſtiche, ſono tempeſte, che intorbidano il Cielo della libertà publicà. La Fattione de' Guelfi, e Ghibellini, cominciò in vna lautiſſima menſa, crapulando, e ridendo, e perche gli altri per ridere ſtimolauano ambidue le parti, in poco tempo s'acceſe in tal modo il fuoco dello ſdegno, che portò in breue le fiamme a tutta l'Italia. L'odio par che ſia naturale all' huomo, e pure bene ſpeſſo non ſi racorda dell'iſteſſa natura, *Guardateui* (diceua Salone agli Atheniesi) *che le diſcordie ciuili non chiamino le guerre eſtere.* Sono buone alle volte certe ſpecie di diſcordie nelle Republiche, quando però il Senato medeſimo le fomenta con la politica. E Sa-

lone ne fu di ſi fatte materie il Maeſtro, benche conſigliaſſe in apparenza il contrario. Ma queſte diſcordie nelle Republiche Democratiche, biſogna che il Popolo le ſemini tra i grandi, e principali del gouerno, acciò che con la loro concordia, non riceui detto Popolo, qualche ſoſpetto, che ſi trattaſſe a dannni della libertà comune, il fondamento, & eretione d'vn' Impero aſſoluto. In Venetia, mentre i principali della Città, per la geloſia degli vni con gli altri, furono tra di loro in diſcordia, il Popolo hebbe ſempre la ſua parte de' voti nel Senato, mà non ſi toſto queſti furono tra di loro d'accordo, che procurarono il bando d'eſſo Popolo dal Senato, & in fatti lo diſcacciarono dal voto attiuo, e paſ-

e paſſiuo, riducendo la Republica, da Democratica tal qual' era, a Signoria come al preſente ſi troua, e rimettendo il dominio aſſoluto, nelle mani de' ſoli Nobili. Ma ſe però la politica del popolo vuole, che ſi cerchi la diſcordia trà i maggiori nella Democratia, nell' Ariſtocratia la politica de' maggiori, ricerca che ſi ſeminino le diſcordie tra il volgo. E veramente la diuiſione de' Popoli in comune, non è di pregiudicio al Senato, perche con queſta ſi potranno fuggir l'occaſioni delle riuolutioni, che ſogliono naſcere nelle Città. Venetia ch'è la maeſtra della Politica, con vna maſſima particolare, (che agli occhi del Mondo pare burleſca) trattiene il comune del Popolo, diuiſo in

due fattioni di Castellani, e Nicolotti, quali si combattono insieme a colpi di pugni le migliaia di persone dell'vna, e l'altra parte, non solo il mese d'Ottobre, ma quasi tutte le feste dell'anno. I Nobili fomentano queste lutte, in tal modo, che pare ingiuria grande ad vn Nicolotto, d'esser chiamato Castellano, e così ad vn Castellano Nicolotto. E a dire il vero in questa Città che nacque, crebbe, viue, e viuerà secondo l'apparenza, libera, non si sono mai vedute di quelle riuolutioni popolari, che sogliono altroue intorbidare il meglio della libertà. La stessa politica si deue esercitare ancora verso gli Eclesiastici, perche mentre loro sono vniti, difficilmente si possono abolire coll'auttorità, mà s'vna volta

volta entra la distintione tra di loro, loro medesimi seruiranno d'aiuto alla propria distruttione. Sopra gli Eclesiastici è difficile di metter la punta del dito, quale se vna volta i Prencipi potranno appoggiarli sopra la testa, certo che non hauranno difficoltà di metterui tutta la mano, e questo si può fare col diuidere in tante membra dissunite tutto il corpo intiero degli Eclesiastici. Christo medesimo parlò di questa politica quando disse, che, *ogni Regno diuiso in se stesso sarà distrutto.* E' vn Regno, chi non lo vede, lo Stato Eclesiastico, onde fa di mestieri dissunirlo, per abbatterlo, o almeno seminarui della Zizania, per soffocar quelle spiche, che vogliono troppo ingrassarsi, a danni de' Prencipi. Hora se sono

buone per la politica tali massime, di fattioni, e discordie, non bisogna che i Politici si scordino di seruirsene nell' occorrenze. Ma però sarà buona politica ancora di rimediare a quelle distintioni che nascono tra parenti, & amici, quali per ordinario portano precipitij, al beneficio Vniuersale delle Città. Di quì auuiene che molte Republiche, eligono ogni anno, vn certo numero di Senatori, delli più prudenti, a' quali danno il titolo di Pacieri, e la cura di pacificare le nimicitie ciuili, che si trouano tra parenti, e tra amici. Et in vero, oltre lo scandalo, che riceuono i vicini, oltre che il seruiggio di Dio viene ancora oltraggiato, ne patisce non poco il publico, perche non possono i particolari amare l'vniuersale,

uersale, se si costumano ad odiare i loro prossimi. Che però bisogna per politica, e per giustitia, che il Senato inuigili molto sopra questo punto, e non lasciare mai i particolari inuolti negli odij, e rancori ciuili, che mettono ordinariamente in disturbi il riposo publico, per non dire in pericolo lo stesso Senato.

CON. Non vorrei che finissimo Signor'Ambasciatore questa Conferenza, senza toccare vn tasto, che pare armonioso, mà è sconcertoso. Sin' adesso habbiamo parlato di quegli errori che appena si veggono da' più gran Politici, parliamo hora vn poco di quegli abusi, che tutti veggono, e che abbelliscono l'esterno, a misura che corrompono l'interno. Delle pompe, e

vanità delle mode io parlo, in-
trodotte non ſo come in Italia;
Le pompe, le foggie, ſono quel-
le che ruinano ſopra tutto le
Republiche, perche rodono le
proprie viſcere della ſoſtanza.
Quando vna volta ſono inde-
bolite le richezze de'particola-
ri, addio l'erario publico. *Se le*
noſtre Donne foſſero più modeſte ne-
gli abiti, i noſtri Gouernatori, non
ſarebbono tanto ladri nel gouerno.
Queſte ſono le proprie, e for-
mate parole, che mi diſſe vn Cit-
tadino d'vna Republica, non ſo-
no dieci anni. E veramente l'or-
goglio, e la vanità in queſti tem-
pi, pare che habbino fabricato il
lor nido nelle Republiche, nel-
le quali ſotto quel nome di liber-
tà, tutti vogliono eſſer Prenci-
pi, e quel ch'è peggio l'vltimo,
ſi fa

ſi fa lecito di contraſtare col primo. Par poco di vedere la Moglie d'vn' Artiggiano, che viue alla giornata portar' a guiſa della Tartaruga, tutta la Caſa, non che le fatighe del marito sù il doſſo, e pure queſto che pare niente a quel Senatore che lo vede, ſarà aſſai a quella Republica che lo ſente. Anzi quei Giudici che non rimediano, a tali diſordini, ſono nemici, non Cittadini della Patria.

AMB. Non poſſiamo lamentarci di venetia, perche intorno a queſto particolare, ella porta la palma d'vna incorrotta giuſtitia, e buona politica, mentre vſa tutte le diligenze poſſibili, e con gran rigore, caſtiga tutti quei particolari, quali non contenti di viuere, ſecondo la

loro possibiltà, seguono l'eccesso della vanità. Nè si direbbe comunemente *Venetia la ricca*, se le ricchezze si scialacquassero come in altri luoghi.

CON. Sò che il Tribunale che chiamano *Sopra le pompe*, è rigorosissimo nel castigare le vanità, ma però se i Venetiani volessero, potrebbono vsare maggior diligenza perche, quantunque gli ordini sono vuiuersali, l'esecutioni con tutto ciò sono particolari. Male che affige ordinariamẽte le Republiche, e che più di tutti gli altri mali, haurebbe bisogno, che gli venissero stirpate le radici dal fondamento, mentre quella Republica che particolariza, diuiene Prencipato occulto, senza accorgersi, perdendo volontariamente, quella vniuersalità che

la

la fa Republica. In ogni altro caso i Senatori, potrebbono compatire i Popoli, ma quando si tratta di castigar l'abusi feminili degli abiti, delle mode, e di tante vanità, fa di mestieri castigare con gli occhi chiusi i particolari, per portar beneficio all'vniuersale, & al particolare insieme.

AMB. In somma Signor Consigliere, se noi volessimo riguardar tanto sottilmente, ciò che gli altri guardano grossamente, trouarebbemo materia da discorrere per dieci anni. Bisognarebbe che molti Capi di Republica, e particolarmente quelli, che giuocano alla morra, lo beneficio publico, chiudessero gli occhi, in diuerse cose nelle quali li tengono troppo aperti,

e l'appriſſero in molte , e molte
occaſioni nelle quali li tengono
troppo chiuſi. Mi rido bene ſpeſ-
ſo di quei Senatori, che tanto in
publico , che in ſegreto, così
nella Piazza che in Senato, ſi
ſcaldano con tanto zelo più fin-
to, che vero, contro gli homi-
cidi, e furti ? Mi burlo di quelli,
che combattono con la forza
delle parole, dentro le mura del
Senato, i Nemici che ſono di là
dal Mondo, e poi quando ſi trat-
ta di rimediare ad alcuni mali,
che rodono le viſcere dello Sta-
to, o che loro non ſanno che
dire, o che lo ſanno, ma ſe ne bur-
lano, ſtimando vergogna a cor-
rere dietro certe coſe che paio-
ne bagatelle , con la verità del
loro ingegno, che ama più di vo-
lare ſoura le cime de'Monti, che

di trattenersi dentro le mura della Città. Ogni vno può esser Giudice, per castigar quelle colpe, che si veggono da tutti, ma tutti non sono buoni a castigar quelli mali, che non si veggono d'ogni vno. Basta vn'occhio solo per vedere vn gran precipitio, ma per guardarsi da vn picciolo difficilmente ne bastano due.

CON. Bisogna Signor'Ambasciatore pianger la miseria del nostro Secolo, che produce huomini ciechi, se pur dir non vogliamo che vogliono esser tali per acciecare il Secolo. Tutti bramano diuenir grandi, a spese del publico, ma pochi sono quelli, „ che vogliono inpicciolirsi per ingrandire la Patria. Poueri Stati „ che seruono gli huomini bene, „

per esser loro mal seruiti.

CON. Ma già che noi habbiamo parlato sin' hora, della vigilanza che si debbe vsare in tutti i mali piccioli, terminiamo il nostro raggionamento, per non farlo troppo grande, & andiamo al riposo.

PARTE

PARTE PRIMA.

DIALOGO IX.

Nel quale ſi tratta del male che portano alle Republiche, le Famiglie troppo potenti, e come ſi fugge queſto dagli Italiani.

AMB. I doglio non poco, ogni volta, e quando penſo agli errori infiniti che ſi commettono da tanti Politici, particolarmente in quelle coſe, doue ſi vede il male, ſenza dar il rimedio neceſſario, che l'eſperienza ci inſegna. Come ſarebbe a dire, tante Hiſtorie che deſcriuono la perdita d'vn'infinità di Principati, e Republiche, per non

voler rimediare a tempo debito, a' disordini che andauano caggionando a poco poco, la moltiplicatione della potenza, più a questo Nobile che a quello nel Prencipato, e più a quello Cittadino, che a questo nella Republica, che seruono ad altro che ad insinuar la Politica di passar per altra strada? E pure i nostri Politici difficilmente si sono accomodati, doppo tanti pericoli, a leuar questo abuso che seruiua doue era, e serue doue si troua di precipitio a' Senati. Onde non mi par questo punto, degno da esser posto in oblio, mà più tosto nicessario a trattenerci in questa giornata, con la breuità possibile.

CON. Stimo veramente questo sogetto ch'ella viene da proponere, non meno considerabi-

le a trattare degli altri, benche pare più tosto economico che politico, e pure è politico, e non economico.

AMB. Non credo che possa mai essere buon Politico, chi non è buon'Economico, ben'è vero che si può esser buon'Economico, senza esser buon Politico, bisognando alla Politica l'Economia, ma non già all'Economia la politica. Che però habbiamo veduto errare, tanti Politici, poco economici.

CON. Nell'Accademia degli Assorditi d'Vrbino, tra quelli espertissimi ingegni, fu anteposto dal Prencipe nall'Accademia vn Problema, per lo trattenimento dell'ordinario esercitio, così bello, e sententioso, che maggiore non s'haurebbe possuto deside-

rare per lo beneficio della Politica, & io che mi ritrouauo di passaggio, intesi non poco piacere nella varietà di molti belli discorsi, che vsciuano da tanti ingegni.

AMB. Et in che cosa consisteua la varietà de' discorsi, e l'ecelenza di questo Problema politico?

CON. Ricercaua il Prencipe con questo Problema dagli Academici, *Qual cosa potesse il più facilmente discacciar dal Mondo la guerra, e trattener tutti gli Stati in pace.* Sopra la di cui proposta furono fatti dagli Academici diuersi discorsi, non men curiosi che belli, e non men belli che fruttuosi, e dotti. Vno tra gli altri mi piacque oltre modo, per la rarità de' concetti che conteneua,

neua, il quale concluſe, *che all'hora il Mondo ſarà in pace, quando i Prencipi ſaranno tutti d'vn' vguale forza, e potenza, e che non vi ſia nelle Republiche, la maggioranza, e la minorità frà Cittadini.* Sentenza non meno niceſſaria che bella, e curioſa.

Amb. Sarebbe bella Signor Conſigliere, ſe ſi poteſſe mettere in eſecutione dagli Huomini. Ma queſti punti ſono troppo alti, perche tali operationi, non dipendono dalla noſtra humanità fragile, la quale il più dalle volte, rompe il capo, mentre accomoda la orecchia, ma della forza della potenza diuina, che non troua oſtacoli, che s'opponghino a' ſuoi decreti. Anzi non baſtarebbe di diuider ſolo gli Stati de' Prencipi, e darne a ciaſcuno vn' vguale

parte, e misura. Bisognarebbe cambiar la natura de' Prencipi, istessi, e darli vna virtù celeste, per potersi contentare di tal diuisione. Farebbe di mestieri, che la potenza d'vn Dio, incatenasse i Prencipi ne'loro limiti, con ordine di non riguardar l'impossile, già che naturalmente inclinano all'infinito. Vero è che in quanto alle Republiche, sarebbe molto più facile di venir' all'esecutione dell'vgualità, e lasciar la maggioranza, e la minorità, sia nelle Republiche Aristocratiche tra maggiori, e maggiori, sia nelle Democratiche frà Cittadini, e Cittadini, già che il maggiore, & il minore formano vn Tosco per le Republiche.

CON. L'ambitione Signor' Ambasciatore è il primo veleno che

che auuelena le Republiche. Queſto è vn male che penetra il cuore di quaſi tutti i Cittadini, e però (m'eſcuſi la ſua preſenza) tutti inſieme concorrono alla ruina del bene publico. Non è vero che non ſi troua vil Cittadinuzzo nella Republica, che non ſia pieno d'ambitione di comandare ? Non è vero che pochi ſono quelli, che ſi contentano d'vbbidire ſenza brontolare? E perche? perche ſtimandoſi tutti Prencipi, non ſanno ſogettarſi all'vbbidienza, e pure l'vbbidienza à quella che bene ſpeſſo, fa i Cittadini Prencipi, dà l'auttorità al Senato, e la libertà alla Republica.

Amb. Se i Cittadini delle Republiche ſapeſſero ciò che non ſanno, e che debbono ſape-

re, cioè di quanto pregiudicio ſia ſtato a molti Senatori, di volere ſtare ſempre ne'Senati, col domandar' hora vna carica, & hora vn'altra, forſe non ſi ſcaldarebbono tanto a domandarne dell'altre. E veramente le ruine delle Republiche non deriuano da quei Cittadini che ſtanno in Caſa, ma da quei Senatori che vogliono ſtar ſempre in Senato, e che cercano le cariche per honorar la loro perſona, non per ſeruir la Patria, che per ciò negli honori, vogliono eſſer ſempre primi, e primi ſempre, benche le leggi ordinaſſero il contrario.

CON. Vn Senatore veramente che vuole conſeruarſi in buona riputatione appreſſo il Popolo, e non perdere facilmente il credito, biſogna che la ſua maſſi-

massima sia di non star sempre in carica. Al Popolo d'vna Republica dispiace più quando vede vn Senatore salire, che quando ne guarda vn'altro scendere. Chi saglie, e più in pericolo di chi scende, perche quello che scende va a trouare il piano, ma chi monta và a cercare il precipitio. Che scenda pure volontario dalla Poppa alla Proda Vn Senatore? Che non cerchi lui solo, quello che domandano molti? Che lasci godere ad altri quei frutti che non sono suoi? Che dia volentieri ad altri, quegli honori, che quasi per forza vuole dagli altri. Che non aspetti d'esser precipitato? Le cariche, o siano honori nella Republica li suole dispensare o la Fortuna, o l'affetto del Popolo, se la Fortuna perche

fidarſi il Senatore di ſtar tanto ſoura vn Ruota, tanto facile da ſdrucciolare ? Se l'Amore del Popolo, perche crederlo ſtabile, s'hà per fondamento la variatione? Non sò nè poſſo imaginarmi con qual Politica, o con qual'apparenza di raggione, ardiſce di domandar ſempre cariche al Senato, o al Popolo vn Cittadino amico della Patria, & affetionato del ſuo honore? s'egli è buono, meglio di farſi domandare, anzi ricercare dal Popolo, o dal Senato con la rinuncia, che di rincreſcerlo con le domande, che finalmente o d'vna Natura, o d'vn' altra ſono ſempre importune? S'egli è cattiuo, perche permettere che i ſuoi vitij che ſono particolari, diuenghino publici con le Cariche?

Vn Cittadino priuato, benche cattiuo, mentre viue da priuato, odia il Popolo, per non conoſcerlo, ma il Popolo al contrario non l'odia, perche non lo conoſce, ma quando poi da priuato diuiene perſona publica, il Popolo l'odia, perche lo vede, & egli non ama il Popolo perche lo conoſce. Se il Senatore (ſecondo il credere de'buoni Politici) vuol viuere nella Patria, con la Patria, ſe non vuole che la dominatione, ſi cambi in dannatione che domandi poco (parlando delle cariche) & al rado, non molto, & allo ſpeſſo. Se doppo il trionfo di Catilina M. Tulio, ſi foſſe ritirato a menar la ſua vita fuori de' Senati, la ſua lingua non ſarebbe ſtata forſe ſogetta alle punture, delli ſpilli della moglie di

Marco Antonio? Se Scipione Africano doppo rotti gli eserciti nemici in Africa, & in Ispagna, anzi doppo desolata Cartagine, debellato Siface, e vinto Annibale, si fosse contentato di viuere da priuato nella sua Villa di Literno, non haurebbe sofferta l'ingiuria, di vedersi sotto posto all'importune accuse, & al bando de' due Q Petilli? Le Republiche non è senza causa c'hanno inuentate le Toghe, nè troppo lunghe, nè troppo corte, forse per mostrare con questo, che le cariche ne' Senatori, non bisogna che siano ne molto corte, nè molto lunghe.

AMB. Felici veramente si potrebbono dire le Republiche, se i Cittadini che le conpongono fossiro più dominati dalla prudenza,

denza, che dall'ambitione, ma perche l'ambitione li domina più della prudēza si possono dire infelici. O che buona cosa se si contentassero i Senatori di riceuer gli honori moderatamente, lasciando godere agli altri, ciò che non possono loro sempre godere, senza distruggere il nome di Republica? Ma troppo corrotto è il nostro Secolo, troppo misere le Republiche, troppo infelici i Senati, troppo inprudenti i Senatori. Gran vergogna di veder Senati in questi tempi, sempre d'vna istessa faccia, e Republiche dominate, non gouernate da'Senatori. E' pur vero Signor Consigliere ogni giorno si vede, chi può negarlo? che nel presente (che pensino pure le Republiche se vogliono) quando vn Senatore riceue vn

carico, vn' honore, vna dignità, vorrebbe renderlo tributario alla sua Casa. Cosa marauigliosa in vero che l'ambitione sappia così bene aprir la porta a'Senatori per farli entrar dentro, e la raggione non basti poi a mostrarli l'vscita? Cosa da stupire che tanto dotto si vegga il Popolo nel concedere, e tanto ignorante nel negare? Cosa compassioneuole, che sempre sempre il Senato vogli caricar gli vni, e tener in riposo gli altri, e per lo più in riposo i meriteuoli, & in carica l'indegni.

CON. Da qui viene Signor mio, che le Republiche si cambiano in Prencipati. Vna Republica ben' ordinata, e ben gouernata, non dourebbe temere del di fuori, ma quando entra il dis-

ordine, che tema pure il di dentro. E qual maggior disordine, che l'introdurre i Prencipi in Casa, mentre quelli che non vogliono volentieri vscir dalle cariche, son quasi Prencipi. Non riccorriamo per questo fatto a cercar proue nell' antica Roma. Lasciamo il Teuere, entriamo doue scorre l'Arno. Diciamo, che se i Fiorentini (mi perdonino quei Prencipi se tocco questo punto, già loro sanno che dico il vero) non hauessero lasciato tanto ingrandire i Medici, Fiorenza sarebbe Republica, e non Prencipato, & i Medici piccioli Cittadini non grandi Prencipi. Nel tempo che Fiorenza era Republica, i Fiorentini godeuano di dire a' Forastieri, *Che la Casa de' Medici era la più potente di Fio-*

renza, e ſe per auuentura alcuno ſi
foſſe oppoſto, col rappreſentar
la potenza, & auttorità d'altra
Caſa, come Barbarina, Strozzi,
& altre, loro haurebbono ſog-
giunto, *che in comparatione della
Caſa Medici l'altre Famiglie erano
nulla.* Anzi per lo ſpatio di più di
cento anni i Medici hebbero
l'apparenza di Senatori nel Se-
nato, e di Prencipi nella Città.
Che dite Signor' Ambaſciatore,
non ſono ſtati buoni politici i
Fiorentini? Di chi debbono la
mentarſi? Chi l'hà tolto la liber-
ta? Certo niſſuno. Loro ſteſſi
vollero diuenire .... E a di-
re il vero loro medeſimi hanno
fabricato la tomba a'loro mali,
mentre non perdettero per for-
za, ma venderono di buona
voglia la libertà con il prezzo
della

della poco diligenza nel conſer-
uarla.

AMB. Ma come può ſtar que-
ſto, come ſi può dire che la ven-
derono, ſe non tanta forza s'op-
poſero all'armi dell'Imperadore,
che furono quelli che li conſtrin-
ſero a riceuere il vaſſallaggio?

CON. Se i Fiorentini (il male
è publico, già è in mano de' Me-
dici, che occorre tacerlo?) in
luogo d'inalſare giorno per gior-
no i Medici l'haueſſero abbaſſa-
ti, e contro poſto all'autrorità
loro, la potenza d'altre Famiglie,
che loro ſteſſi abbaſſauano per
render più forti queſti, certo
che queſti non haurebbono pen-
ſato a quell'orgoglio, che li ſpin-
ſe a ſoggiogar li Fiorentini, e
Clemente ſettimo ſi ſarebbe
contentato di chiamar li ſuoi pa-

renti in Roma, e darli del pane, non lasciarli in Fiorenza per farli Prencipi. Datemi in vna Republica vna Famiglia, che vuole star sempre in carica, sempre in gouerno, e sempre in maggioranza, & io senza pensare vi darò subito vn nemico domestico nella Republica. Non hà l'Erimanto mostro, nè la selua ercinia fiera così spauenteuole, a' Viandanti, come è crudele spauenteuole, e pericoloso ad vna Republica, il sol nome d'vna Famiglia potente, & inalsata sopra dell'altre. Furono dunque nemici pessimi della lor Patria i Fiorentini (trattiamoli con più dolcezza, troppo seuere sono queste parole, per vn male irremediabile) Diciamo che mancarono nella politica, lasciando

ingran-

ingrandire nella loro Republica, vna Famiglia, la cui grandezza volle cambiarsi in signoria soura quei Popoli che l'incensauano. I Fiorentini dauano degli honori a' Medici con gli occhi chiusi, ma i Medici li riceueuano da' Fiorentini con gli occhi aperti. Gli vni li dauano per non pensare, gli altri li riceueuano per pensare. Grand'errore, stò per dire grand' ignoranza. Gli honori maggiori non si debbono mai nella Republica dare a' maggiori? La sua massima bisogna che habbi la mira di far in modo, che i maggioti diuenghino minori, & i minori maggiori, mentre la quantità, e non la qualità, da l'essere al particolare, ma la qualità, e non la quantità al publico, onde il publico perde la

qualità per la quantità.

AMB. Mi marauiglio, che i Genoeſi non pigliano l'eſempio de' Fiorentini, quali perdettero la libertà per hauer troppo ingrandito i Medici. In Genoa doue hò fatto qualche giorno di reſidenza, hò inteſo, oſſeruato, e veduto, che vi ſiano Famiglie così potenti, che vna ſola, è quaſi, e ſenza quaſi più ricca del publico, più potente del Senato, più riuerità del Doge, più riſpettata della Giuſtitia, e più temuta de' Comandanti. Dico Famiglie a' quali non manca altro che il nome, o titolo di Prencipe, hauendo già l'apparenza. Anzi a quelli c'hanno già il titolo, non li manca altro che la Sapranità per eſſer Prencipi.

CON. Benche i Genoeſi paiono

sono nell' apparenza più inclinati alla mercantia, che alla Politica, e come in effetto io gli stimo, ad ogni modo non lasciano nell' occorrenze di mostrar tratti finissimi di politica, come io medesimo in diuerse occassioni che mi sono state rappresentate di trattar con loro, n'hò prouato gli effetti. Particolarmente sù questo punto ch'ella viene da toccare, perche quantunque in Genoa, vi siano molte Famiglie potenti, ad ogni modo questa potenza non si stende in altro, che ne' confini de' loro scrigni, mentre gelosi i Genoesi della loro libertà, fatti già Maestri a spese altrui, non costumano d ammetterli troppo nel Senato, nè di darli delle cariche publiche, (saggio consiglio in vero,

di non poco profitto alla libertà)
per dubbio che praticando il
Popolo con i maneggi publici,
non tirino la diuotione de' Citta-
dini, con l'oro, e con l'autorità.
E veramente non si troua nell'
vniuerso calamita più propria,
per tirare alla sua diuotione il
cuore dell'Huomo, come quella
del danaro, tanto più quando
questo va congiunto con l'aut-
torità. Qual cosa non può l'aut-
torità in mano d'vno che hà da-
naro? qual cosa non può il da-
naro in mano d'vno che hà l'aut-
torità? Vaglia il vero, non vo-
glio nasconder la mia credenza,
vn Giudice pouero che rubba
(così credo io non impedisco agli
altri di creder come vogliono)
porta maggior beneficio, e meno
sospetto alla Republica, d'vn

Giudice ricco, che si mostra liberale col Popolo. Il Giudice, il Gouernatore pouero rubbando s'acquista l'odio di molti, ecco la libertà assicurata, il ricco regalando tira l'affetto di tutti, ecco il pericolo della seruitù. Onde bisogna dire, con la consequenza che si tira da questo, che dà più sospetto, e più da temere al Popolo d'vna Republica, la vista d'vn Senatore amato da tutti, che la persona d'vn Gouernatore odiato d'ogni vno. Il Giudice ladro, non fà passo che non temi la vista di chi scontra, che però gouerna i Popoli con timore, o per meglio dire, li teme gouernandoli, & al contrario il liberale porta seco la sicurezza, che per ciò li gouerna con auttorità, mentre la natura della li-

beralità non è altro che di ſigno-
reggiare. Chi regala comanda,
ma chi rubba ſerue. Le Republi-
che non hanno biſogno per lo-
ro mantenimento, di Cittadini,
che le faccino temere ma di Cit-
tadini che temino, e pure que-
ſta regola ha grand'eccettione,
perche ſono più le Republiche
che temono i Citadini, che i Cit-
tadini che temono le Republi-
che. Il difetto di tutto ciò naſ-
ce dall'inauertenza di quelli che
comandano, e che reggeno il
publico.

AMB. In quanto a queſto
particolare, i Genoeſi non ſolo,
non ſono degni di biaſimo, ma
di più meritano lode, perche laſ-
ciano le Famiglie potenti in Ca-
ſa, ſenza conuocarli nel Senato,
conforme faceuano i Fiorentini
a'Me-

a' Medici. Vero è che bisognarebbe che fossero vn poco più esatti, perche mi pare che vadino aprendo questa porta, il che non si potrebbe dire altro, che mancano nella Politica. Andrea Doria però, sogetto degno d'eterna memoria, era arriuato con la sua auttorità al grado del Prencipato assoluto, anzi non mancò il Prencipato a lui, ma lui al Prencipato, acclamato già da tutto il Popolo.

CON. Non fù però la mancanza della Politica de' Genoesi, che gli haueua dato il Prencipato, ma più tosto il suo valore, perche a dire il vero, questo grand'Huomo, non haueua acquistato il suo credito, nel gouerno della Republica, ma nel seruitio degli altri Prencipi, par-

ticolarmente dall' Imperador Carlo V. dal quale era ſtato chiamato al Prencipato, non già dall'affetto del Popolo, che l'acclamaua per forza non per amore.

Amb. Corre gran riſchio vna Republica, e manca non poco nella politica, quando manda i ſuoi Cittadini più valoroſi, a cercar la Fortuna, della propria Caſa, nel ſeruitio de' Prencipi ſtranieri, e tanto più può creſcere la geloſia, quanto maggiori ſono le Corone che ſi ſeruono. Quando vna Republica riceue vn Capitano famoſo a' ſuoi ſeruiggi, biſogna che ſtia con l'occhio aperto, non tanto ſopra il Capitano, quanto che ſoura il luogo di doue viene, ne ſarebbe male al Prencipe, di far le ſteſſe oſſeruationi.

uationi. Naturalmente i Prencipi odiano le Republiche, e raggioneuolmente le Republiche debbono odiare i Prencipi. Certo che s'io fossi Prencipe, non mi fidarei mai del seruitio d'vn Cittadino d'vna Republica, perche vn Cittadino buon Politico, non cercarà mai per la sola gloria della sua persona, d'offendere l'interesse delle Republiche, ch'è di non vedere ingranditi i Prencipi, con la distruttione degli altri, eccetto quando si trattasse per la distrutione di quache Potentato troppo maggiore a' suoi confinanti. Genoa non riguardò a tante sottigliezze, anzi contraria all'altre Republiche, diede i suoi Cittadini maggiori, per farli maggiori, al seruitio d'vn Monarca, il più grande, e po-

tente dell'Europa , e quel ch'è peggio non molto discosto da' suoi confini.

CON. Chi volesse guardare da vicino , questa massima de' Genoesi, nel concedere spontaneamente (dato che fosse così) Andrea Doria all'Imperadore, per seruirsene nell'occorrenze, vi assicuro che trouarebbe nascosti , cento arcani di raggione di Stato, e mille massime di politica. Che cosa diede (sia così) Genoa all'Imperadore ? vn'Huomo? Ma come poteua negarlo, se Andrea Doria era di Genoa, ma non in Genoa , e più obligato a quei Principi , che lo faceuano Prencipe , che a quei compatriori che lo trattauano da Suddito. Oltre a questo se Genoa haueua posto tutte le sue speran-

ze, ſoura la protetione, degli Spagnoli (la ſteſſa raggione ſi può dire nel tempo ch'era ſotto la protetione di Francia,) come poteua negare di concedere i ſuoi Capitani all'Imperadore, ſe dall'Imperadore, ne deſideraua la protettione? Non l'haurebbe forſe mandato, ſe a lei ſola foſſe appartenuta l'eletione di mandarlo, ma quel fumo, quella gloria, quell'ambitione che regna nel petto di quello, e di queſto, anco negando Genoa non haurebbe negato Andrea Doria, o ſe pure haueſſe negato il Doria, non haurebbe negato Genoa. Ben'è vero che le coſe di queſta Republica, cominauano in tal tempo molto differenti, onde è che io credo, che ciò che fece all'hora, non lo farebbe adeſſo,

e quello che fa adesso, non l'haurebbe fatto all'hora. Per me stimo fermamente (che gli altri giudichino come vogliono) che la vera Politica d'vna Republica sia, di viuere con vna vita priuata. Quando vn'Huomo vuol viuere come priuato in Casa sua, pensa a'fatti suoi, e non a quelli degli altri, ma quando poi vuol comparire in publico con maestà, e splendore gli altri riguardano a lui, ma egli non riguarda se stesso. Quanto meno si parla d'vna Republica, nella Corte di quel gran Prencipe, tanto più profitto riceue la Republica in Casa sua. Quell'obligare gli altri a parlar di essa, e molto sospettoso, che però sarebbe bene di non mandar'i suoi Sudditi maggiori, al seruitio di

Pren-

Prencipi grandi, e se pure qualche raggione di Stato, l'obligasse a farlo, che mandi Huomini, ma non Capitani, perche vn Capitano auido di gloria, & ambitioso di comandare, potrebbe apportar maggior danno alla sua Republica, mediante la protettione di quel Prencipe obligato da lui, che vn'Esercito intiero di traditori, mandanti d'altri. Quando vn Capitano è fuori, non è più alla Republica, ma ben si la Republica a lui, onde maggior male potrebbe far questo a quello, che quello a questo, Gloriosa Venetia, che conserua le glorie de'suoi Capitani, per lo solo seruitio del suo Stato, e della sua perpetuità, e conseruatione.

AMB. Se tutte le Republiche si fossero affaticate a studiar'il li-

bro della istessa Politica, che hà studiato, e che studia Venetia, molte Republiche vi sarebbono che non vi sono. Vero è che quel medesimo rimedio, che serue ad vno di salute, seruirà ad vn' altro di Tosco. Non cura niente Venetia della grandezza degli altri, nè da ad altri alcuna grandezza che possa portarli pregiudicio, anzi sospetto imaginabile. Misura con il liuello della Politica più quello ch'esce, che quello ch'entra, perche quello ch'esce non è più suo, ma quello ch'entra è suo.

CON. Vna sola cosa trouo contraria al mio senso, ben' è vero che vedendola in vna Città riempita di senatori tanto accorti, mi fa accomodare al senso degli altri, ma con vn poco di ripugnan-

pugnanza. Per esempio nel tempo che io mi trattenni in Venetia, cento volte il giorno sentiuo discorrere, della grandezza di questa, e quella Famiglia. E veramente i Cornari, i Contareni, i Morosini, e non so che altre Famiglie, hanno vna certa specie di sussieguo, o sia borea sopra dell' altre, a tal segno che nel Conseglio, fanno preualere questo sussieguo, e pare che loro con certe belle maniere, cercano d'accatiuarsi l'aura del Popolo, e l'affetto de' Nobili, per rendersi maggiori de' loro simili, e così in fatti gli stima il comune.

Amb. V'ingannate Signor Consigliere, e cõ esso voi s'ingannano molti altri. I Nobili in Venetia se sono differenti ne' beni di Fortuna, sono tanto più simili nel dono

della auttorità , che da loro la libertà. Nell' apparenza esteriore delle Piazze, sembra in fatti ui sia qnalche differenza , ma nell'interiore del Consiglio, il tutto è simile. Quelli che paiono i più potenti in Casa, sono bene spesso i più ricusati nelle cariche in consiglio , e quelli che sembrano i più deboli in Piazza, saranno i più forti nel Senato. Non voglio dire però che non vi sia qualche eccettione , ma ben poca , perche questa Republica, gode di far preualere il merito, (se però la Fortuna di alcun'ignorante, non fa rompere questa legge) ma quando il merito, eccede i confini del douere, quando egli pretende di salir per la cima di qualche Monte, non praticato dagli altri la politica

vi mette le ſue mani. Onde ſe l'aggiunger gloria al merito, del particolare, ſia per apportar ſoſpetto al publico, certo che l'intereſſe del publico, chiude gli occhi da tutte le parti al merito del particolare.

CON. ſcemare il merito d'vn particolare, ciò è vn diminuire le glorie del Puplico, mentre il publico non hà merito che non venghi dal particolare. Ciò è vn fare ſdegnare chi ſerue con amore.

AMB. Chi non vuole che declini l'amore della Republica, verſo di lui, biſogna che tenghi gli occhi ſopra della Republica, non ſopra ſe ſteſſo. Non è vero figliuolo, quello che pretende di riceuer honori per merito dalla madre. I Cretenſi do-

mandarono la loro Republica Matria, secondo il rapporto di Plutarco, per mostrare, che se l'affetto della Madre debbe esser comune appo i figliuoli, che così quello de' figliuoli, debbe esser infinito verso la madre. Raccontarò vn'esempio, che seruirà a testimoniare, come la Republica di Venetia, mette le mani alla Politica, quando il merito eccede in vn particolare. Leonardo Foscolo fu mandato Generale in Dalmatia nell'anno 1647. doue con la presa di Clissa, e di più di venti Fortezze considerabili, s'acquistò vn nome veramente immortale, non solo in Dalmatia, & in Venetia, ma quasi nell' vniuerso, dando ogni vno la gloria di tante vittorie, al suo merito, e valore. Finito il suo triennio,

nio, e ritornato in Venetia, fù riceuuto con tanti applausi, e dimostrationi d'affetto che il *viua* del Popolo, consolaua non poco i parenti del Foscolo, & assordaua l'aria della Città. I Nobili applaudeuano ancor loro, perche vedeuano applaudere il Popolo, ma non tutti, mentre, per dire il vero, si come gli applausi d'vn solo, seruono di consolatione alla persona del Prencipe, nel Prenpato, così seruono di pregiudicio, e di sospetto ad vna Republica, che però quanto veniua acclamato dal comune il Foscolo, tanto meno l'acclamaua la Nobiltà. Con tutto ciò non lasciaua di mescolar qualche poco di gioia, mescolata con qualche molto di gelosia. In somma questo General Foscolo, veniua con

qualche estra ordinaria acclama-
tione, rispettato, riuerito, &
honorato da tutti. Vero è che
mandato doppo Dalmatia in
Candia, con la Carica di Gene-
ralissimo, non riuscì il suo gouer-
così fortunato in Candia, come
era riuscito in Dalmatia. Con
tutto ciò rammemorandosi il po-
polo le grandissime vittorie, che
haueua hauuto esso Foscolo in
Dalmatia, non pensaua a qualche
picciola perdita riceuuta in Can-
dia, perche a dire il vero, ad vn
Capitano esperimentato, e di
gran valore, se gli possono appli-
care le vittorie, ma non già
le perdite. Successe tra questo
mentre, cioè dopo il suo ritorno
di Candia, la morte del Doge
Molino, onde comunemente si
credeua che il successore, sarà
per

per riuſcire ſenza alcun dubbio il Foſcolo , tanto più che oltre il merito di ciò che haueua fatto nel ſuo Generalato , poſſedeua qualità , e virtù degne d'vn tal Prencipato , e per dire la verità ſenza offeſa degli altri meriteuoli , non v'era ſogetto in Venetia che vguagliaſſe a queſto Signore. Egli deſideraua d'eſſer Doge , non perche l'ambitione della ſua perſona lo ſtimolaſſe , ma perche l'honore della ſua Caſa lo ricercaua. Il Popolo lo deſideraua , la maggior parte della Nobiltà lo voleua , anzi gli ſteſſi nemici non ardiuano moſtrarſi contrari , per non dare ſcandalo , al comune che l'applaudeua. Ma la Politica non lo volſe , così reſtò eſcluſo con diſguſto del Popolo.

CON. In questa maniera Signor' Ambasciatore si raffredano gli animi di coloro che l'hanno accesi nel seruitio della Patria. In vna Republica, chi più serue più merita, e leuando il merito si leua il seruigo. Ma che cosa si poteua temere dall'eletione d'vn' Huomo simile? Che male poteua far quello alla sua Patria, in seruitio della quale, haueua sparso in tante guerre, il fiore del suo sangue? Che danno haurebbe apportato mai l'eletione d'vn' Huomo tanto bene merito del Publico?

AMB. Non temeua direttamente del Foscolo, ma dubitaua che l'applauso del Popolo, non rendesse gelosa la Signoria, perche a dire il vero, la politica vuole, che vna Republica Aristo-

cratica, non operi mai , ſecondo il guſto del Popolo , ma ſecondo l'intereſſe dell'Ariſtocratia, per non fare d'vn'Ariſtocratia, vna Democratia , Dirò di più, per maggiormente far vedere la politica del Senato Veneto, che quattro volte ancora dopo queſto , detto Foſcolo concorſe al Dogato, col reſtar ſempre eſcluſo, moſtrando però egli non poca prudenza nel ſoffrir tali inſulti , non dirò della Fortuna, ma della politica. Ben'è vero che doppo lungo andare , e nel tempo che la ſua età cadente, poco , o niente penſaua al Corno Ducale , fu aſſonto al Dogato, nella cui dignità viſſe pochi meſi , e nella quale non ſarebbe ſtato chiamato, ſe la Nobiltà non haueſſi veduto raffredato già

quel primo bollore d'affetto nel Popolo. Hor ecco come vſano i Venetiani di trattar la loro politica, nell'ampio giro del loro Dominio. Ecco come s'affaticano per diſcacciar ogni ſorte di ſoſpetto, che poteſſe intorbidare il ripoſo della loro conſeruatione. Vogliono i Venetiani, anzi con molta induſtria, e vigilanza cercano d'hauer perſone, per lo ſeruitio del loro Stato, virtuoſe, valoroſe, e meriteuoli, pure che il merito, il valore, e la virtù, non diano in qualſivoglia maniera, alcun ſoſpetto imaginabile. Vogliono che il merito, ſia nell'altri, ma non vogliono che vadi ſopra gli altri. Non diſprezzano d'hauer nella loro Republica, o per meglio dir nella loro Signoria, Famiglie ricche

che riguardeuoli, e considerabili, ma non vogliono che il Popolo possa dire, *Quella Famiglia può troppo, fa tutto quel che vuole, hà gran potenza.* Vogliono che il Popolo, creda tutto il contrario di ciò che crede il Senato, e per ciò il Consiglio dà vn'altra faccia alle Famiglie nobili, di quella che dà il Popolo.

CON. Ben fatto per non fare d'vna Signoria vn Signore. A i Nobili per l'ordinario quando se gli da la mano abbracciano tutto il corpo, e pure loro vogliono che il Soprano da essi non pigli altro che il dito, benche li dia la mano. Non credo però che vi sia alcuno esempio, cioè che venetia habbi corso qualche rischio, per voler dare troppo auttorità ad alcun Nobi-

le, già che i Nobili tutti vgualmente guardano la loro libertà?

AMB. Se ne troua vno tanto comune, che mi marauiglio, come non sia penetrato nelle sue orecchie. Il Doge Faliero fu vno di quelli, che domandano le cariche, non per allegerire, ma per aggrauare il publico. Egli s'era inalsato in questa maniera, cioè con l'applauso del Popolo, e con il seguito della maggior parte della Nobiltà, hora in questa carica, & hora in quella altra, sino che fatto Doge, vedendo che il Popolo l'applaudeua, che la Nobiltà lo seguiua, e che la sua maestà era da tutti incensata, non contento d'esser Capo della sua Patria, volle con vna sfrenata ambitione, rendersi Signore d'vn Regno, e cambiar' il

Corno

Corno in Corona. Che per ciò conſpirò contro la Patria, riſoluto di ſoggiogarla, e di farla venire da Republica Prencipato, & egli da Doge farſi Rè. Ma il Senato accorto di queſto ſi pernicioſo diſegno, diede le mani al rimedio, facendo far la penitenza a detto Doge, con non poco danno della ſua Famiglia, perche ſcoperto il tradimento, venne egli decapitato dalla mano d'vn Carnefice, & i ſuoi, priuati d'ogni ſorte di honore, carico, e dignità che poſſedeuano dentro, e fuori Venetia Hor ecco s'è bene di laſciar ſolleuare troppo in alto i Cittadini delle Republiche? ecco s'è bene di dar ſempre le cariche allo ſteſſo? Ecco i pericoli che occorrono quando l'ambitione ſolleua

gli Huomini?

Con. Crede ella dunque che la republica mancò in tal caſo nella Politicá, ſe tanto inuigila alla ſua conſeruatione?

Amb. Lo credo fermamente con licenza di quei Senatori che regnauano in tal tempo, e dirò perche. Queſto Doge Faliero, era di natura ambitioſa, e l'eſter- no moſtraua in lui, il cattiuo di- ſegno che haueua nell'interno. ogni vno poteua accorgerſi ch'e- gli domandaua le cariche, non per l'affetto che portaua alla Pa- tria, ma per ſodisfare alla ſua ſola ambitione. Oltre di ciò tentaua ſempre tutte le maniere poſſibili, per farſi conoſcere il maggiore in tutti i Tribunali do- ue entraua. Ma ſopra tutto eſ- ſendo Senatore, andaua di quì, e di

e di là, procurando con le parole, e con l'oro d'accatiuarsi l'affetto de'Popoli, & il seguito de'Nobili. E pure il Senato non apriua gli occhi, e se pure l'apriua non sapeua, o non voleua rimediare a tali inconuenienti. Onde bisogna di necessità dire, che la politica mancò al Senato, o che il Senato mancò alla Politica.

CON. Sono molti che credono fermamente, che lo Spinola, fosse stato trattenuto in segreto dal Rè di Spagna, con questa speranza di farlo diuenir Prencipe di Genoa, la quale vogliono che sia quella, che accese la diuotione così grande dello Spinola verso gli interessi di Spagna?

AMB. Non hà del verisimile, nè si possono far tali giudici,

senza offendere la politica, dello Spinola, degli Spagnoli, e di Genoa, perche è meglio per Spagna, che la Republica di Genoa appartenghi a molti, che ad vn solo, cosa facile essendo di perdere vn solo, ma molto difficile di perdere molti. Basta il capriccio d'vn Prencipe, per muouere vn Prencipato intiero, doue per lo contrario, per rimuouere vna Republica dal suo interesse, non bastano cento teste. Tutta la politica della Spagna, per lo spatio di quaranta, e più anni, s'affaticò a cercar mezo possibile, per obligare Genoa, in modo che non potesse, benche volesse vscire dalla diuotione di quella Corona, Nè si trouò altra maniera, che d'obligare i particolari, che sono quelli che formano

mano il publico, hor come volete dunque, che per vn ſolo Spinola diſobligaſſero tutti ? Certo che non poſſo imaginarmi che ſimili penſieri , ſiano paſſati nè per la mente degli Spagnoli , ne per la teſta dello Spinola.

Con. Dio voglia però che vn giorno la libertà di Genoa, non vadi a fumo, con non poco diſturbo di tutta l'Italia, e perche, per lo grand'arroſto che ſi da a'particolari. Manca di giorno in giorno il danaro al publico, perche di momento in momento il particolare piglia ogni coſa per lui. Sin'hora hò difeſo Genoa nella politica, ma adeſſo io biaſimo la politica in Genoa. Vaglia il vero come potrà eſſer lodata queſta Republica, ſe laſcia giornalmente ingrandire al

maggior ſegno, alcune Famiglie particolari, come Doria, Spinola, Grimaldi, Fieſchi, Caretti, Pallauicini, Cibò, & altre? la di cui ricchezza ſupera di gran lunga quella del publico? Tante ricchezze a particolari? tanti teſori ad vn ſolo? e perche queſto? Se Genoa fa del Publico, particolare, che guardi bene che vn giorno non facci il particolare vn publico? Par coſa incredibile e pure è così, il dire che queſta Republica ſià tanto obligata a' ſuoi Cittadini, che i Cittadini ſon Prencipi, & il publico priuato.

AMB. Non biſogna condannar gli eſenti ſignor Congliere, conuiene prima di giudicar' il proceſſo, intender ambi le parti, onde ſe lei hà mutato regiſtro, riſo-

risoluto di biasimar Genoa, voglio ancor'io cambiar di pensiere, col farmile amico, da nemico. Nelle Republiche corre vn'altra raggione che nel Prencipato, perche in questo, la ricchezza del Prencipe, serue di gelosia a'parricolari, e quella de'particolari di gelosia al Prencipe. Al contrario la ricchezza de'particolari nella Republica, serue di sicurezza al publico, e di stimolo nel petto di chi la possiede, per cercar maggiormente la libertà. Due cose sono o che i ricchi nella Republica, son semplici, & ignoranti, o che son dotti, e politici. Se dotti, e politici, perche temere di loro, se non ignorano loro, che le ricchezze de' Sudditi nel Prencipato, sono al Prencipe, che le go-

de, ſenza poſſederli, non a' Sudditi che le poſſedono, ſenza goderle? Cattiua coſa in vero, quando il Prencipe inuidia le richezze de' Sudditi, ſegno che le vuole, e ſe le vuole, chi l'impedirà d'hauerle? Se poi i ricchi della Republica ſono ſemplici,& ignoranti, all'hora il publico può viuer ſicuro, mentre i ſuoi Cittadini non hanno ingegno capace per tramar' inſidie alla Patria. Ma diciamo ancor meglio, ſe ſon Dotti non mancaranno di darſi allo ſtudio della Politica, ch'è il primo fondamento di virtù, che debbe precedere nelle Republiche, ſe pure gli Ecleſiaſtici concedono queſto titolo di virtù alla Politica, con la quale potranno conoſcere, anzi vedere, che nel Prençipato,

non ſi troua il mio, & il tuo, perche il Prencipe vuol' hauer' il tutto per lui? ma nelle Republiche tutto al contrario, perche ſi come il publico è obligato di dir *queſto è noſtro*. così è permeſſo al particolare di dir *queſto è mio*. Se ſono ignoranti, l'ingnoranza del ceruello, leua il ſoſpetto che potrebbe portare il teſoro, ſecuri di non eſſer moleſtati di fuori, mentre chi cerca traditori, biſogna che li cerchi ſagaci, & accorti, al meno per procurar la ſoggettione ad vna Republica. Le Republiche nello ſtato che ſi trouano al preſente, non hanno da temere, delle ricchezze che hanno i Sudditi, benche particolari, per eſſer in mano di queſto, e non di quello, ma ben ſi dell' auttorità

che i Sudditi particolari, ſi pigliano delle cariche, che loro dà il publico. Baſta, che la Republica, per non mancare alla politica, laſci gouernar a'ricchi le loro ricchezze in Caſa, ſenza chiamarli nel Senato, eſſendo più che vero, che le ricchezze de'particolari, ſeparate dalle cariche publiche, non portano mai pregiudicio al beneficio comune. Mentre il Senato. laſcia i danari in Caſa de'patticolari, queſti ſtudiano la conſeruatione della libertà del Senato, ma quando i danari de'particolari entrano nel Senato, il Senato corre pericolo di renderſi ſuddito de'particolari. Hora ſe Genoa con tanta cura guarda i ſuoi teſori per politica in mano de'ſuoi Cittadini perche biaſimarla?

CON.

Con. Perche ſarebbe meglio, che queſta Republica, per leuare ogni ſorte di ſoſpetto dalle ſue mura, ſtudiaſſe il modo, e cercaſſe le maniere, d'indebolir le ricchezze di pochi, e rinforzar la pouertà di molti, eſſendo più che vero, ch'è maggior profitto d'vn' Republica che i Cittadini ſiano tutti mediocremente commodi, che poche Famiglie ricche in eſtremo, doue per lo contrario in Genoa i Genoeſi, o che ſono eſtremamente ricchi, o eſtremamente poueri.

Amb. Mi perdoni Signor Conſigliere, queſto ſarebbe vn fare dell' Ariſtocratia, Democratia. Per vna Republica Democratica è meglio che le ricchezze ſiano diuiſe a molti che a pochi, ma per vna Ariſtocratica, meglio

è che ſtiano nelle mani di pochi che di molti. Dirò di più che ſe le ricchezze de' particolari di Genoa, dipendeſſero dal publico, o che il publico foſſe quello, che loro daſſe la commodità d'arricchirſi, forſe le coſe ſi potrebbono riſoluere ſecondo le ſue propoſitioni. Genoa cioè tutto il territorio del Genoueſato, è poſto in vno de' paeſi più ſterili dell' Italia, doue non naſce nè meno tanto, che baſti per nodrire, non che per arricchire gli abitanti. L'induſtria de' Cittadini è quella che ſtraſcina a forza di ſudori in queſto Stato, dall' altrui Regni li teſori immenſi. La Republica ad ogni vno laſcia libero il modo d'induſtriarſi, ma ſe tutti non hanno libero il dono particolare di ſeruirſi dell' induſtria, che può far

far la Republica? Oltre a ciò, o che le ricchezze noi le riconosciamo con i Gentili, come *Doni di Fortuna*, o con i Christiani, come *effetti della prouidenza Diuina*. Se doni di Fortuna, in che maniera contrastare con vna Dea, che opera tutto quello che vuole, e che vuole tutto ciò che opera, non hauendo catene che la possino fermare? S'effetti della prouidenza diuina, chi sarà s'ardito d'andar contro il Cielo? Chi potrà impedire ad vn Dio, che non dia i suoi fauori a chi vuole? Qual Republica, qual Prencipe contradirà a' decreti Celesti, tanto più che *la Terra appartiene al Signore?*

CON. Questo è vn punto troppo Theologico, degno più d'vna Catedra di Theologi, che

d'vna conferenza politica. Onde ſe la politica non può metter le mani per criuellar tal'opera, biſognarà per queſto laſciare i Genoeſi alla cura del loro Stato, & il penſiero delle ricchezze de' particolari, a' particolari, e non al publico, già che il publico gode quando vede i ſuoi particolari, tanto inclinati al proprio profitto, come appunto ſono queſti Popoli.

AMB. Certo che dopo qualche tempo, ſon diuenuti i Genoeſi a proprie ſpeſe buoni politici. Anzi quell'auidità di guadagnare il cento per dieci, ſe poſſibile foſſe, che loro poſſedono come effetto di Natura, non li laſcia ſcordare del vero modo di maneggiar la politica a loro prò. Ben'è vero che ſe voleſſero ſtudiare,

diare, notte, e giorno, ſe cercaſſero tutte le maniere poſſibili da diuenir arcipolitici, non potrebbono arriuare alla politica de' Venetiani, che vſano quaſi dormendo. Che però ſi dice comunemente *che i Venetiani, conſeruano meglio la loro Republica quando dormono, che i Genoeſi quando vegliano*, e l'eſperienza ci moſtra ch'è così.

Con. Se i Venetiani voleſſero forſe manegiar la politica de' Genoeſi, non ſarebbe quell' effetto in Venetia che fa in Genoa, e così ancora riuſcirebbe, ſe pretendeſſero i Genoeſi di ſeruirſi della politica de' Venetiani, la quale haurebbe ſenza dubbio altro eſito in Genoa, che non hà in Venetia. Onde biſogna dire che i Venetiani ſono aſſai buoni

politici per lo loro Stato, e così anco i Genoesi per lo loro. Ma ditemi in Lucca vi sono Famiglie ricche, e potenti dalle quali ne potesse la Republica tirar qualche sorte di gelosia: Hà ella di che temere?

AMB. Sì, ma i Lucchesi sono troppo inclinati alla libertà, e nemici delle nouità. Non si troua, ne s'è trouato mai che alcun Lucchese sia stato traditore, onde si crede fermamente che s'alcun Cittadino di questa Republica, fossi molestato dall'aiuto di qualche potentato a farsi Prencipe, come già fece Clemente settimo a' suoi, che a guisa d'Andrea Doria, rinunciarebbe il Prencipato, per viuer da Suddito, tanto amano la libertà i Lucchesi. Con tutto ciò le Famiglie

miglie più potenti in Casa, non sono le più forti nel Senato?

Con. Non hanno però il nome d'esser tanto esperti, & accorti i Lucchesi, anzi dalla maggior parte degli Italiani, poco, o niente si stima la loro politica, della quale si seruono per il loro gouerno?

Amb. E' vero, ma però se i Lucchesi non sono politici nell'apparenza, sono nella Natura, perche naturalmente sanno fingere con tutti nelle materie di Stato, o per meglio dire, sanno benissimo tenere in vno stesso tempo la mano nell'acquà, e nel fuoco, la qual cosa li fa politici. E veramente non sò quello haurebbono fatto in Lucca, in vno picciolo Stato, tanto inuidiato dal Papa, e dal Gran Duca, quei

tali che ſi ſtimano Politiconi.

CON. Vn picciolo Stato come queſto, biſogna di neceſſità che viua fingendo, e che finga viuendo.

AMB. Baſta come io credo alle Republiche, che non hanno forze baſtanti per difenderſi con l'armi dall'inuaſioni che li potrebbono arriuar di fuori, di diſponer bene le coſe dalla parte di dentro, cioè diſtruggere in particolare tutte quelle perſone, o Famiglie, ma con belle, e non ordinarie maniere, che pretendono, o che vogliono troppo inalzarſi al pregiudicio del publico beneficio, e de' particolari più deboli. Baſta di leuar dal Senato quel nome di *Queſta Famiglia è molto potente*, o vero *Queſta è la più potente Caſa della Republica*, & anco di

di toglier totalmente la causa di dire, *Quel Senatore può tutto quello che vuole. Non intraprende cosa che non riesca al suo gusto.* Senato ignorante, ignoranti Senatori, Popolo sciocco, e perche non conoscete il vostro male? Diceua vn Republichista buon politico, nel veder dentro il Senato, anzi nel centro della Republica, certe Famiglie così potenti, che si faceuano leciti di dir a piena voce ne' consigli, *Vogliamo così, non sarà altramente*, Non mi marauiglio io che cerchino i particolari di solleuarsi, con le cõtinue cariche sopra de' loro simili, e di rendersi con gli honori publici, maggiori del publico. Quello che mi fa stupire è, che cento, o tre cento Senatori non habbino tanta forza (Diciamo me-

glio) non habbino tanto giudicio d'indebolir per politica la forza, la potenza, e l'ambitione di quella Casa, che vuole ſtar ſempre in carica, che ſempre vuol comandare, e che s'hà quaſi, e ſenza quaſi ſcordata l'vbbidienza douuta al Magiſtrato, per eſſer ella medeſima ſempre Magiſtrato? Vergogna che vogli vn Senato indebolir la ſua auttorità, e render le Famiglie arroganti, e perche? per non volere, o per non ſapere chiuder gli occhi, e metter la mano alla politica, che non vuol così.

CON. Mi racordo che vn Foraſtiero in Genoa, domandaua vna volta ad vn Cittadino, a chi potrebbe racomandar la causa (egli haueua non ſo che proceſſo in giuſtitia) per vſcir

preſto

presto di quel processo. Il Cittadino senza troppo pensare rispose subito. *I Signori .... sono potentissimi, e tengono il Senato dentro le mani*, Dunque soggiunse l'altro, *la vostra Republica è vn Prencipato?*

AMB. Sana, & accorta risposta, degna di mortificar quei Senatori poco accorti, che si lasciano tirar per lo naso da vn particolare. Io non stimo vn Senato quello, doue veggo i maggiori comandanti sempre d'vn'istessa faccia? Parlo là doue le Leggi della Republica portano il contrario, ma che l'auttorità de' particolari stabiliscono Leggi a loro modo. Come si possono chiamar Senatori quelli, che non ardiscono contradire per lo beneficio publico, a quel partico-

lare, che con non poco diſcapito della Soprana auttorità tira tutti per lo naſo? Vn tal Senato, più preſto che Senato, a me mi pare vna Mandra, & i Senatori tante Pecorelle innocenti, (diamoli queſto titolo, ma che però s'intenda il nome d'innocente, come l'intendono i Franceſi) che corrono precipitoſe a romperſi il collo, per voler ſeguir l'orma d'vna ſola? Quello è vero Senato, di Republica, nel quale i Senatori ſon tutti liberi, tutti conformi, tutti vguali, e tutti ſimili? Quelli ſono veri Senatori che formano vn Senato, tutto cuore, tutto animo, e tutto ardire, e che non teme a coloro, che vogliono farlo temere con l'indiſcretezza della loro vſurpata auttorità?

Con.

Con. Sette volte il Senato corse rischio di ruinar Genoa, e più di due ruinò senza rischio la publica libertà, e perche signor mio? per adulare quella Famiglia che lo faceua temere, e per castigare questa che lo temeua. In Venetia corre vn' altra massima, & io lo so perche n'hò veduto l'esperienza più, e più volte.

Amb. Che massima è questa, ditemela vi prego, perche son grauido di sentirla?

Con. Quando due Famiglie Cittadine, o Nobili contrastano insieme, vna più potente in amici, e danari, dell'altra, quella che è la più debole guadagna bene spesso, sedendo nel Tribunale in tale occasione insieme con la giustitia, la politica, e ciò

per non dare causa alla più forte, di rendersi maggiormente arrogante sopra de' deboli. Anzi per l'ordinario, quella Famiglia, o quella persona che si scalda il più per farsi racomandare con questo, e con quello appresso i Giudici, perde benche habbia raggione, e quella che si contenta di ciò che fa la sola giustitia vince, benche habbia torto. E veramente la giustitia delle Republiche bisogna che sia ministrata dalla politica, prima d'entrar nella mano della Giustitia. Ben'è vero ch'è più facile in questi tempi, di guardar la giustitia con l'occhio della politica, che non già la politica con l'occhio della giustitia, accordardonsi più tosto la giustitia con la politica, che la politica con la giustitia.

tia.

tia. Per ciò credo che il Signor Girolamo Giusti, Senatore espertissimo, e giusto di nome e di fatti, mi disse più volte nel tempo che io ero in Venetia, già tre, o quattro anni sono, ch'egli, *amarebbe meglio di contrastare con vn suo maggiore, che con vn minore*, securo di perdere con il minore, e certo di guadagnar con il maggiore.

AMB. Poteua dirlo perche come Senatore esperimentato nelle principali cariche, sapeua benissimo come la sua Republica hà per vso di trattare in simili casi. Et io credo fermamente, che se la politica de'Venetiani, non hauesse hauuto sempre riguardo, a solleuare i più deboli, & ad humiliare i più forti, estinti i deboli, i forti l'haurebbono op-

pressa. Ma Venetia visse, viue, e viuerà con vna libertà senza vguali, per hauer saputo a luogo, & a tempo opprimere quelli, che cercauano d'opprimerla. Non è cosa buona che il rimedio s'applichi solamente nel tempo della graue necessità. Alle medicine curatiue, bisogna che precedino le preseruatiue. Mi rido di quelle Republiche, che si ridono di questa verità, e volesse Iddio che di tale specie, non se ne trouassero in Europa, per non costringermi tanto nell' Italia, doue son sicuro, che non ve ne manca la sua parte. Dico quello che prouo, e che si vede.

CON. Signor' Ambasciatore, sono alcuni anni che viuo nelle Corti, hora da persona publica, & hora da priuato, nel qual

qual tempo hò inteſo legger tanti proceſſi, e publicar tante ſentenze, che la ſola memoria, mi fa arricciare i capelli nel rammemorarlo, e tanto più quanto che, hò inteſo ſempre parlare di, *quel ladro è ſtato impicato, quel micidiario arruotato, quello ſtrupatore imprigionato*, ma già mai non hò vdito dire, che ſia ſtato impicato qualche Conſigliere, o Senatore di Republica, per voler cercar le fattioni tra Senatori, e pure queſto male, è quaſi commune in tutti i Senati, ad ogni modo il Popolo il vede, e tace, & il ſente, ma non dice nulla, perche vede che i Senatori che ſono i primi a ſaperlo, non ſono gli vltimi a voler così. E pure queſto male, porta maggior danno al publico beneficio, che non già

il furto di quel ladro, il quale è stato impicato, per hauer rubbato, sette Giuli a quel Senatore? Tre anni, e più sono stato in vna Republica, per seruitio del mio Prencipe, con la carica d'Ambasciatore, nel qual mentre, e giorno, e notte non sentiuo parlar d'altro che di fattioni, di seguito, e cose simili, come sarebbe a dire, *quel Sindico, quel Presidente hà grand' auttorità nel Consiglio, Quel Consigliero ha tanti voti dalla sua parte, per disponere alla sua sodisfattione. Quello può più di questo, Questo fa tutto ciò che desidera quello, Il partito del tale é il più forte.* Ecco i raggionamenti più dolci che si sentiuano in quella Republica. Dico più dolci perche s'auanzauano i discorsi più oltre alla compra, & alla vendita.

ta. E a dire il vero ſenza alcuna paſſione, queſti diſcorſi così fatti, non ſono raggionamenti da Cittadini, affettionati alla Patria, ma più toſto da Rubelli nemici del Senato, perche parole ſimili, ſono alle volte quelle, che chiudono la Fineſtra alla libertà, & aprono la porta al Prencipato. Mi pare traditore, non Conſigliere della ſua Patria, quello che cerca d'inalzarſi ſopra degli altri, con l'augumento del ſuo partito, e con lo sforzo di tirar alla ſola ſua diuotione il ſeguito di molti. Se così trattano i Cittadini il publico, doue è l'auttorità del publico, doue la libertà de' Cittadini? Quello però che mi pare più ſtrano è, che il Popolo gode, e ſi rallegra, quando ſente parlar della fattione po-

tente di queſto, e di quello, tan-
to pregiudicheuole al publico
intereſſe. Condeſcende con
quelli che l'opprimono, poue-
retto.

AMB. Per ogni raggione mi
glorio d'eſſer nato Cittadino in
vna Republica, doue la Cittadi-
nanza fa i Prencipi, ma non poſſo
far di meno di non attriſtarmi,
ogni volta, e quando penſo alle
raggioni ch'ella viene da riferire.
Oh Dio, & in quanti Senati ſi
trouano Senatori, che ſi laſciano
tirar per lo naſo da quello, e
queſto, tanto nelle materie poli-
tiche del publico, che nelle cauſe
criminali, o ciuili de' particolari.
Anzi dirò di più che alcuni non
giudicano mai, nè danno il lor
voto, che ſecondo il ſegno che
gli dà col piede il ſuo vicino.

Dourebbe

Dourebbe il Popolo distruggere vn tale Senato, già che il Senato non distrugge tali Senatori. Ma che dico Senatori, se a guisa di Giumenti, si lasciano imbrigliare, e condur prigionieri, da loro simili? Gran vergogna, il Senato dona insieme con la dignità, o sia con la Toga, la libertà a' Senatori, e questi imprigionano volontariamente la loro Toga, e la libertà del Senato. Gran miseria, veder prigionieri da vn solo, quei Senatori che il Senato fa liberi con tutti, & in ogni luogo?

CON. I Consiglieri, o Senatori delle Republiche, che vogliono solleuarsi sopra degli altri, sono come quei Papaueri, che rileuano il capo sopra degli altri onde bisognarebbe troncarli quel capo, che gli rende

maggiori de'loro ſimili. Queſto penſiere non è mio, Periandro l'inſegnò a Traſibolo, e Tarquinio al figliuolo. Non è bene per vn buon Giardiniero, di laſciar creſcere nel ſuo Giardino vna pianta, maggiore, e ſopra dell' altre, eccetto ſe foſſe vn' Albero, la di cui grandezza, non ſia così facile da recidere. Chi ſarà quell'Huomo, che ſpaſſeggiando per vn prato, o diportandoſi per vn Giardino, non volga gli occhi, più toſto a guardare, e mirare quel fiore, e quell'erba, che ſi ſolleua con vna certa ſpecie di maeſtà ſopra degli altri, che non già quello, che ſimile al compagno, ſi vergogna di moſtrare alcun'atto di preminenza? Per me credo che non per altro la mano dell' Huomo s'auanza a

recidere questo fiore, che tanto porge il capo sopra gli altri, se non che per l'odio naturale, che il cuore dell' Huomo tiene alla superbia.

AMB. La superbia è insopportabile a tutti, eccetto a quello che la possiede, e pure quello che la possiede odia anco la rappresentatione, di colui che vuol precederla. Tronca l'Huomo più violentieri il fiore, che in alto si solleua orgoglioso, di quello che humile, se ne stà nella compagnia degli altri compagni, per due raggioni, secondo il mio credere, o perche sia più facile di troncar con la mano, quella parte ch'è più facile all'occhio di discerner con la vista, o per la forza d'vna imaginatiua virtuosa, che ci lo porge come disso-

nanza, o deformità, non potendo soffrire che resti impunito.

CON. Quando vn'Albero si solleua soura gli altri tutti l'ammirano, quando l'erba s'inalza sopra tutte l'altre herbe si tronca. Così, e non altramente arriua al Cittadino della Republica, il quale, o che bisogna di contentarsi d'esser' vguale, per non esser troncato, o che diuenghi Prencipe per esser'ammirato.

AMB. Colui che nella Republica diuiene superiore agli altri, o sia per la inclinatione della Fortuna, o sia per la virtù del suo proprio valore, basta che non potrà per lo meno viuer sicuro, se non si dechina tanto che s'vguagli a quelli, che hà già sorpassato. O come lo disse bene vn Politico del nostro Secolo, in vn suo trat-

trattato di politica parlando appunto di queſta materia. Ecco le ſue parole notabili, *Non s'eſponga il Senatore agli occhi degli altri, ſe vuol degli altri fuggire la mano, altramente produce inuidia in quelli che gli haurebbero ad eſſer vguali, perche li trapaſſa, timore in quello che haurebbe ad eſſer ſuperiore, perche lo pareggia.*

CON. Non sò che politica ſia queſta delle Republiche viuenti, di laſciar ad vn ſolo ſolleuar'il capo ſopra di tanti? I grandi ſono naturalmente nemici di quello che vuol farſi maggiore, e quanto più queſto li caualca con la maggioranza, tanto più loro diuengono indomiti con la rabbia, onde non sò come ſi può ſoffrire trà Nobili nella Republica Ariſtocratica il maggiore,

e il minore? Dall'altra parte, non sò perche nella Republica Democratica, si permette da' Gouernatori che la gouernano, la preminenza d'vn solo, sopra degli altri? Il Popolo odia per natura il Maestrato de' grandi, e perche odia i grandi, ama di veder trà questi vno maggiore, perche il maggiore stende le sue falde sopra del Popolo per proteggerlo, e l'ingrassa con le sue foglie per obligarlo, onde il Popolo che ammira la sua belleza, non lo vede volentieri recidere, anzi lo difende acciò non sia reciso.

Amb. Il Popolo non cerca mai il maggiore, ma l'ama quando lo vede, e perche l'ama gli dà il desiderio della Città, & egli che si vede amato, vorrebbe esser sempre maggiore, per obligare il Popolo,

Popolo, e per comandare i ſuoi vguali. Che però il leuar le Fattioni dalle Republiche è niceſſario a chi maneggia la politica.

CON. Se la prudenza, e bontà di molti, non riſplendeſſe ne' Senati, certo che gran ſogetto haurebbono le Republiche di lagrimar queſta miſeria. Ma non ſi potrebbe trouar modo di leuar tal peſte dal Mondo?

AMB. Che modo? ſarebbe di biſogno laſciar la politica al publico, e non a'particolari, perche la politica de' particolari, oſcura quella del Publico. Il Collegio de'Cardinali, che porta il titolo d'Apoſtolico, e ch'è compoſto di perſone ſante, religioſe, e diuote, o che al meno dourebbe eſſer tale, non parla d'altro che di Fattioni che di ſegui-

to, e che di squadroni volanti. Anzi nell' eletione del Pontefice, par cosa incredibile, di sentir li brogli che si trattano tra le Fattioni. Hor giudicate come sarà possibile d'estinguere questo vitio dalle Republiche, se tanto già regna nel Collegio Apostolico, capo della Republica Christiana di Roma?

CON. Veramente a prima vista, quest'o sembra mal fatto, mentre il Colleggio Apostolico debbe riguardare la Religione, inansi di mirar la politica, doue per lo contrario le Republiche guardano sempre la politica, e ben poco la Religione. V'è però ad ogni modo gran differenza, perche i Cardinali son' obligati e dal sangue, e d'altri interessi a vari, e diuersi Prencipi, onde la loro

loro politica vuole , che dipendano d'altri, oltre che ſe mancano i Cardinali a' Prencipi , mancaranno i Prencipi a' Cardinali , e forſe tutto lo Stato politico alla Chieſa. Ma i Senatori d'vna Republica , loro ſteſſi ſon Prencipi in Caſa loro. Di più le Corone ſpalleggiano o a queſto, o a quel Cardinale, la qual coſa caggiona le Fattioni , ma nelle Republiche, i Senatori che ſon Prencipi , non hanno altro che penſare , che alla conſeruatione della propria libertà. Ben' è vero che non poſſono nomarſi Prencipi , mentre ſi laſciano comandare da' loro vguali. Per me amarei meglio d'eſſer Suddito priuato d'vn Prencipe, che Senatore d'vna Republica, nella quale il Senato che dourebbe

comandare, ſi vede obligato di ſtar ſotto quel Senatore che biſognarebbe ſeruire. Vn Senatore che ſtudia d'eſſer conoſciuto dagli altri, come maggiore di tutti, è Prencipe occulto, e nemico ſegreto, che fa della Republica vn Prencipato non conoſciuto.

AMB. Forſe Iddio metterà le ſue mani vn giorno, per ſaluar i giuſti, acciò non periſcano per li peccatori, ſenza di che non poſſo far buono giudicio de'Senati, cioè di quelli che ſono compoſtì di quella ſpecie di ſenatori che noi habbiamo detto. E voglia Iddio che tanti buoni Senatori, non ſiano per vedere la ruina delle Republiche, che non ſanno ben gouernarſi, per voler così i Senatori cattiuì.

CON.

Con. Non sarebbe che il meglio come credo, perche perse le Republiche, sarebbe ancò persa l'insolenza, che per ordinario regna, anzi domina i più infimi Cittadini delle Republiche, non che i Senatori de'Senati.

Amb. Non voglio entrar per adesso alla difesa delle Republiche, intorno al vitio dell'insolenza. Dirò solo che bisogna pregare il Cielo, per la conseruatione perpetua d'esse Republiche, senza le quali l'insolenza che per ordinario esce da' Prencipati, farebbe i Prencipi insolentissimi. Bastarebbe per lo publico beneficio de' Cittadini nati liberi, che si guardassero di non metter ne' Senati che Huomini pieni di politica, non d'ignoranza. Huomini che sappi-

no comandare , non Senatori che godono d'essere comandati. Saranno eterne le Republiche, se i Senati le vogliono tali, e se i Cittadini sapranno formare i Senati, non di Senatori che danno il voto a chi gli lo domanda, ma di quelli c'hanno petto di negarlo a chi non lo merita, e cuore di concederlo a chi n'è meriteuole? Non di coloro che si conformano per l'ordinario al capriccio di quel particolare, ma di quelli che non hanno auanti gli occhi che il beneficio del publico? Non di quelli che brauano il Senato a porte chiuse, ma di quelli che difendono la raggione a porte aperte? Non di quelli che hanno lingua, e non mani, ma di quei tali che hanno fatti, e parole?

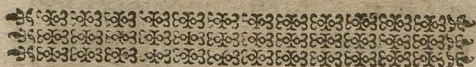
role? E finalmente non di quella ſorte di Senatori, che vendono la conſcienza a buon mercato, ma di quella ſpecie che la conſeruano a caro coſto?

CON. Se voi mi date vn Senato di tali Senatori, io vi darò vna Republica Diuina, e non humana. Ma.

AMB. Intendo la ſignificatione di queſto, Ma. Cioè che voi lo credete difficile, & io le credo così ancora, mercè che coloro a' quali ſe gli da la Carica d'eligere i Conſiglieri, lo vogliono così, perche non ſanno diſtinguere il bene dal male. Dio perdoni a chi n'è cauſa già che la parentela, e l'amicitia ſono gli Elettori de' Senati, & il fondamento delle Republiche.

CON. Più facile ſarebbe a

noi di cercar la causa di tal corruttione, che a quelli che la commettono d'astenersene. Ma stimo bene d'astinerci di parlar più di tal materia.

PARTE

PARTE PRIMA.

DIALOGO X.

Doue si tratta de' premij, e rimuneratione de' Prencipi, e Republiche.

AMB. ONO stato quasi Signor Consigliere, la maggior parte della notte chimerizando, certe materie, che non son chimere. Haurei voluto sapere, se l'interno de' Prencipi, che signoreggiano al presente l'vniuerso, è più inclinato a castigare i cattiui, che a rimunerare i buoni?

CON. Nelle coſe occulte, non è poſſibile di giungere altro occhio che quello dell'imaginatione. Il giudicio, o per meglio dire la contemplatione dell' Huomo, rompe bene ſpeſſo le mura delle coſe più recondite. Tal coſa è paleſe agli occhi, che non giunſe mai al cuore, e tale naſconde il cuore, che mai videro gli occhi. I ſegreti de'Prencipi però quando paiono occulti, all'hora ſono paleſi, perche a dire il vero, non ſanno, ne poſſono i Prencipi, occultare qual ſi ſia coſa, che non ſi vegga da tutti, già che come i Cipreſſi ſono da tutti veduti.

AMB. E perche queſto? quando la virtù, e valore gouerna le Corti, non manca già mai la prudenza d'aſſiſterui, ch'è la madre

dre delle cose segrete, & occulte?

CON. E' vero, mà vn sol cuore hanno i Prencipi per nascondere i loro segreti, e mille, e mille i Popoli, per penetrare i loro disegni. Ad ogni Huomo è permesso d'indrizare il suo giudicio, per veder ciò che fa quel Prencipe, che mostra di non far nulla, onde come potrebbe egli occultare i suoi pensieri da' giudicij di tanti Popoli, che fanno molto? Il conoscere però l'inclinatione de'Prencipi s'è più indrizzata a rimunerare i buoni, o a castigare i cattiui, non è cosa tanto difficile, perche basta di vedere, se in quel Prencipato vi sono, o più buoni da rimunerare, o più cattiui da castigare.

AMB. Troppo faticosa in ve-

ro, sarebbe questa diligenza, anzi stimarei vn'officio (sia detto con sua licenza) da troppo sciocco, di cercarne il sentiero. Se il Prencipe volesse rimunerare con mano prodiga tutti quelli che pretendono di ben seruirlo, e che lo seruono, impouerirebbe troppo il suo erario? Se volesse dall'altra parte castigare con rigore tutti coloro ch'errano nello Stato, farebbe in poco tempo del suo Prencipato vn Deserto. Tutti gli Huomini seruono i Prencipi con la speranza sola d'ingrandir loro stessi, mediante la prodigalità de' Prencipi, senza la quale appena questi potrebbono trouar' vn sol Camariere per seruirli, non che vno Stuolo di Corteggiani per adularli, ma nissuno di quelli, che fa del male
hà

hà l'intentione di farlo per riceuerne poi il condegno castigo. I pretendenti delle gratie s'offrono, mà i Rei fuggono, onde per questo, ogni giorno i poueri Prencipi, trouano nelle loro vdienze, vn fascio di memoriali, d'vn' infinità di pretensori, che pretendono d'esser rimunerati, o d'vna vittoria imaginata, o d'vn seruitio finto, o di ciò che non hanno ancor finito di fare, e che forse non sono per cominciare, & al contrario il Tribunale della Giustitia, con tutte le forze del suo rigore, bene spesso non sà trouare tre testimoni, per castigare vn gran numero di colpe, che si trouano in vn Reo, bisognando per ciò lasciarle impunite.

CON. Che testimoni, che

Giustitia, che castigo? se mediante i premi, s'è introdotta vna corruttione si grande nelle Corti, che la maggior parte de' Prencipi (quasi dissi tutti) e delle Republiche, per non inpouerire i propri Erarij, premiano i seruiggi, e le virtù, col lasciar di castigare i delitti. Vn certo Duca, nel Regno di Napoli, che non voglio nomare, per esser morto d'vna pessima morte, intendeua molto bene questa falsa politica, onde impiegaua la sua entrata, per l'vso degli scialacquamenti del senso, e quando si trattaua di rimunerare la virtù d'alcuno, la rimuneraua col suono di queste, proprie parole, dicendoli, *il primo huomo che voi vcciderete vi faremo la gratia.*

AMB. Vn' altro padrone di Vassalli

Vassalli simile a questo, si troua al presente dentro lo Stato Eclesiastico, che rimunera con tal moneta i seruiggi. Ma non voglio tralasciare di raccontarui vn'atto di generosità, degno della sua bestiale Natura ch'egli vsò con vn suo seruitore, non sono ancora tre anni. Questo l'haueua seruito per lo spatio di 25. e più anni, senza mai riceuere alcuna sorte di rimuneratione, alla fedeltà del suo seruire. Hora accade che venendo vn giorno molestato, dall' insolenza d'vn vile plebeo, si vide necessitato d'insanguinar le sue mani, con il sangue di questo. Il Padrone ordinò subito la sua prigionia, e comandò al Giudice, che dasse principio al processo, che fù tosto spedito con la sentenza di morte. Ma sentite

il bel tratto di questo buon Padrone. Non si tosto venne auisato il Reo della sentenza, ch'egli se n'andò nella priggione, con vna Catena d'oro, di qualche valsente, la quale mostrò al Reo col dirgli, *Amico, tu hai seruito gran tempo, e noi non t'habbiamo rimunerato, perche aspettauamo l'occasione per rimunerarti. Hora che ci s'appresenta, non vogliamo mancare alla nostra solita magnanimità, che però ecco pronto il presente che t'haueuamo apparecchiato, ma perche conosciamo che il tuo bisogno è maggiore, siamo risoluti di darti la vita, e non la Catena.*

CON. Questi tali, con simili operationi, vorrebbero introdurre nel Mondo, vna legge molto contraria a quella che ordinò sin dal principio della creatione

tione dell'Huomo il nostro Iddio, qnando impresse nel cuore di detto Huomo, il premio, e la pena, acciò che con la legge naturale, si seruisse del bene, e s'allontanasse dal male. Tutto quello che si troua di buono, nel gouerno mondano consiste in questi due punti, cioè di castigare le colpe, e di premiare le virtù. Non v'è chi lo neghi. Gli Stati si conseruano, perche hanno pene per li cattiui, e premij per li buoni. Sopra queste due Colonne fabricò il Creatore il Mondo per sostentarlo, promettendo il Paradiso agli Eletri, e l'Inferno a' Presciti. Ma non trouano questa legge buona, i nostri moderni fabricatori di Mondi nuoui, mentre premiano il male, col non castigarlo, e castigano la vir-

tù col non premiarla, a tal segno che difficilmente si può distinguere dalla virtù il vitio.

AMB. Misera; e sfortunata dunque si può chiamare in questi tempi l'Operatione virtuosa dell' Huomo, & abominabile il premio che si riceue. Già che i premij consistono, nel perdonare i delitti, bisogna far della virtù vn vitio, per farlo rimunerare. Il premio della gente bassa è stato sempre il danaro, della nobile l'honore, questa si castigaua con l'infamia, quella con la morte. Ma non sò quello dirmi al presente, mentre veggo premiare molti nobili col danaro, e molti poueri con l'assolutione de' meritati castighi. Vergogna, che si renda da' Prencipi così vile la virtù, e tanto nobile il vitio.

tio, che ſia biſogno di deſiderar quaſi più toſto d'eſſer vitioſo, che virtuoſo. Non è vero che ſi trouano Prencipi, che premiano più volentieri vn Roffiano, che vn Capitano ? Chi può negare, che non ſi diano premij maggiori a colui che dishonora la perſona del Prencipe, che non già a quello che difende, & honora lo Stato? Chi non sà, chi non vede, che più volentieri, ſi rimunerano con due mani i cattiui, che con vna ſola li buoni, per non dire che ſi premiano mal volentieri li buoni, e di tutto cuore i cattiui? Ogni giorno ſi veggono di queſti caſi, le Corti ne ſon piene, e quaſi diſſi, che reſtano ſcandalizzati, quelli ſteſſi che riceuono tali ſorti di premij.

CON. Questa verità è tanto certa, che non hà bisogno di proue per rendersi forte. Hauerei molti esempi segnalatissimi da portare in testimonio di ciò ch' ella dice, ma li tralascio tutti per la stessa raggione, che sono molti. I Popoli al presente sono d'vna certa Natura, molto differente di quella, che haueuano gli Antichi? quali dopo l'acquisto di molte Prouincie al loro Prencipe, si contentauano d'vna Corona d'herbe, perche seruiuano il Soprano per giustitia, e non per premio. Sono bandite adesso queste regole dal nostro Secolo, non dico dall'Italia, o dall' Europa, ma dall'Vniuerso. S'affaticano più che mai i Popoli di seruire il Prencipe, securi che doue quello non potrà arri-

uare con la giustitia, che arriuerà con la liberalità. Non v'è giorno alcuno che non si rancontrino nelle conuersationi, vn'infinità di coloro, che tacciano i Prencipi d'ingratitudine, e quel ch'è peggio, con parole molto ignominiose, e pure se i Prencipi volessero vsare gratitudine verso la giustitia, farebbono impicare, non che bandire da' loro Stati, l'auidità di quegli Huomini, che seruono il Sopremo padrone, con il solo interesse. Però non dico io questo per adulare i Prencipi, o per rimprouerare i Popoli, perche sò, che se mancasse al Prencipe la liberalità, li mancarebbono i Popoli, & i Popoli sarebbono senza Prencipe, se senza interesse fossero i Popoli. L'auidità degli vni, e la prodigalità

degli altri io biasimo, non la generosità, non il giusto.

AMB. Non biasimate vi prego la prodigalità de'Prencipi del nostro Secolo, perche biasimarete vna cosa in estratto. Più tosto sarebbe nicessario di biasimar la prodigalità de' Popoli, e l'auidità de Prencipi, mentre questi mostrano di volere ogni cosa per loro, e quelli non possono nè meno hauer ciò che loro appartiene. Hò conosciuto alcuni, che giurauano di seruire il loro Prencipe per elemosina, perduta già la speranza d'aspettarne alcun premio.

CON. Signor' Ambasciatore giudichiamo vn poco le cose fuori d'ogni sorte di passione, e tocchiamo con vn'istessa Pietra di parangone, le attioni de'Prencipi,

cipi, e Popoli antichi, e quelle de' Popoli, e Prencipi che viuono al presente, sia nell' Italia, sia nel Mondo tutto. Ne i tempi andati, le ricchezze non erano il pagamento del valore, ma della fatica. Si pagauano quelli che con gli esercitii manuali, viueuano con la giornata, ma non già coloro, che dauano la vita, e i giorni al seruitio del loro Prencipe. L'oro seruiua per pagar gli Operarij, non i valorosi. Haurebbe offeso la virtù, & il valore di quel sogetto, quel Prencipe che hauesse posto la mano nella borsa, per rimunerare il suo merito. Se per magnanimità apriuano i Monarchi i loro erarij, dispensando con prodiga mano & ori, & argenti, e gemme, per modestia i Sudditi ricusauano di riceuerli.

Si ſono veduti Prencipi tanto liberali, che hanno voluto dar le Città intiere anco a coloro, che non le meritauano, e vi ſono ſtati Huomini che hanno rinunciato le Prouincie, benche le meritaſſero. Bella coſa in vero, ch'era d'eſſer Prencipe in quei tempi, che ſi poteua ſenza offeſa dell' Erario, eſſer magnanimo, liberale, anzi prodigo, e generoſo. E qual Prencipe non haurebbe ſaputo eſſer tale, s'era ſicuro di dare a chi non riceueua. Corrono altre maſſime adeſſo, perche la virtù, & il valore, in tanto ſono tali, in quanto che la ſperanza dell'Oro gli fa tali. I Sudditi non aſpettano la liberalità del Prencipe, l'antiuedono col domandare, onde non è poſſibile che i Prencipi ſiano ſtimati libe-

liberali, s'appena hanno da dispensar tanto, quanto loro vien domandato. In quel tempo che gli Huomini si contentauano delle Corone ciuiche, de' trionfi, e degli honori, il premiare non diminuiua gli erari publici, mentre i Soldati in premio delle loro ferite non desiderauano altro che l'honore, e l'honore i virtuosi per premio delle loro fatiche. Si stimarebbe offeso quel Capitano, che dopo vn lungo, o breue seruitio, riceuesse dal suo Prencipe, vn titolo senza guadagno, & vn' honore, senza proueccio. Se vogliono i Prencipi esser seruiti, bisogna che nelle loro Zecche, si conino giornalmente delle Catene d'oro, o pure impouerir gli Orefici, per non dir la Natura di Diamanti. Non si parla che

d'oro, non ſi tratta che di gemme, e non ſi ragiona che di guadagno. Ecco i premi che domandano quelli che ſeruono, ecco le remunerationi che biſogna dar quelli che ſono ſeruiti. Hor chi potrebbe reſiſtere a tali forme di viuere? Qual Perù non eſtinguirebbe l'auidità di chi ſerue? qual mano d'Aleſandro non ſi ſtancarebbe a ſempre dare? Ma quello che mi pare più ſtrauagante è, che gli Huomini, del noſtro Secolo, non ſi contentano del ſolo premio del danaro, vogliono inſieme con il danaro, le cariche, e gli honori. Che marauiglia dunque, ſe tanto auidi paiono i Prencipi nell'accumulare, ſe l'auidità de' Sudditi non ſuol ſeruirli ſenza danaro? Gli Stati prima creſceuano, perche il valore

lore li faceua crescere, adesso mancano perche il danaro camina con troppo grauità, e se pure crescono, crescono perche il danaro li fa crescere? Se i Sudditi seruissero i Prencipi per acquistar honori, e non richezze, non ricchezze ma honori, cercarebbono d'accumular i Prencipi per li Sudditi, ma se i Sudditi vogliono oro, oro bisogna che cerchino i Prencipi.

Amb. Credo che la causa principale, che si veggono ogni giorno le diminutioni di tanti Regni, sia l'oro, perche il suo fondamento non è stabile, mentre non si tosto manca al Prencipe il danaro, che lo Stato manca al Prencipe, se non vogliamo dire che il Prencipe manca allo Stato.

CON. E' vn miracolo, che si conseruino i Regni solamente in pace, in questi tempi, che l'ambitione, fa la guerra all'oro, e l'oro all'ambitione. Come vuole ella Signor'Ambasciatore, che vn Prencipe guadagni gli altrui Stati, e Prouincie, se i Soldati combattono con la borsa, e non con il cuore? con la speranza della paga che debbono tirare da'Tesorieri, non con la spada che tirano contro i Nemici? Mentre l'honore daua il prezzo alla virtù, la virtù daua il valore al cuore, & il cuore la forzà al braccio, che incoraggiato dall'honore, dalla virtù, e dal cuore, non temeua, nè la falce della morte, nè gli stessi spauenti del Cielo, Ma hora che gli Huomini son diuenuti Mercenari, e l'honore,

nore, & il valore Mercanti, si perde, e non si guadagna, perche il valore si vergogna di lasciarsi vedere con vn' habito mercantile, e però se ne stà chiuso negli Scrigni, hauendo seco la compagnia dell'animo, e dell'ardire, che come fuggitiui da' cuori degli Huomini, s'imprigionano volontariamente da sdegno. Gli Huomini non corrono più dietro a quelle qualità che danno honore, ma appresso quelle ricchezze che danno tesori. Vogliono il peso dell'oro, non la carica delle glorie.

Amb. Veramente è diuenuta così fatta per non dir così vile la Natura humana, che pare più tosto insensata, che sensibile, mentre corre dietro vn metallo, che non hà sensi. La virtù si

compra, il valore si compra, l'honore si compra, e gli Huomini si vendono, hor giudicate Signor Consigliere, che cosa possono fare, quelli che combattono come liberi, con la catena in mano, non con il cuore al petto. Gli Spartani mentre stettero senza l'oro, stette in loro il valore, ma quando cominciò ad introdursi il prezzo alle cose, & il danaro in Sparta, gli Spartani perdettero il valore, e Sparta la libertà.

CON. La causa credo io, che in questi tempi, si fabricano tante Cittadelle, e Castelli, viene da ciò, che vedendo i Prencipi abbondonati i loro Stati dal valore, e tanto perseguitati dall'interesse, per schermirsi da' colpi di Fortuna, danno il valore alle mura, già che non si troua negli Huomi-

Huomini. Securi di trouar maggior fedeltà nella durezza di quel muro tanto forte, che nel petto di quel Suddito tanto vile. Non haueuano che pensare gli andati Prencipi, che ad vnire honori, per far presenti a quegli Huomini che combatteuano per acquistare honore, ma i nostri bisogna di necessità, che studino dalla matina a sera, il modo di trouar danari, per pagare quei Sudditi che non vogliono seruire senza danari, e quel ch'è peggio voglion la paga prima di meritarla.

AMB. Non vi dispiaccia Signor Consigliere, sentire vn' esempio degno di questo nostro discorso, per esser d'vna medesima specie. Nella guerra del Duca di Parma, co' Barbarini,

che messe tutta l'Italia in bisbiglio, già v'è noto che il Duca Odoardo, con tre soli mila Caualli, volle entrare nello Stato Ecclesiastico, ad onta di Don Tadeo, che con trenta mila Soldati, lo staua aspettando sotto le mura della Fortezza Vrbana. Questa risolutione del Duca parue troppo ardita, a' Prencipi collegati, onde col mezo de' loro Ambasciatori, procurarono di diuertir da questo disegno l'vnica intentione del Duca, col rappresentargli i pericoli vicini, che soprastauano a questo ardire da loro stimato temerità, che per ciò con ogni ardore si sbracciarono gli Ambasciatori, con tutta la persuasiua, per rimouerlo da si fatto pensiero. Ma il Duca, che come Prencipe valoroso, sapeua conoscere

ſcere quaſi l'interno de' ſuoi Soldati, non volendo perdere queſta occaſione d'immortalarſi, riſpoſe arditamente a gli Ambaſciatori, *Ch'egli non poteua deſiſtere d'vn' impreſa, dalla quale ne ſperaua ſenza alcun dubbio la vittoria. Che i Soldati di Don Tadeo combatteuano con la mano alla borſa, ma i ſuoi con il cuore al petto, e con il valore nel braccio. Che più ſi comprometteua egli dall'honore di tre mila Soldati, che non già don Tadeo , dalla forza di trenta mila Mercenari.* Così entrato nello Stato Ecleſiaſtico, viddero i Collegati confirmarſi tutto ciò che il Duca haueua loro riſpoſto in difeſa del ſuo valore, e per l'honore della Lega, perche Don Tadeo con tutti i ſuoi Soldati, appena vdirono le Trombe , e calpeſtìo dell' Eſerci-

to del Duca che si diede con vna misera viltà alla fuga, onde fu facile al Duca di penetrare, sin dentro il centro dello Stato, non trouando ostacoli imaginabili, che trauersassero il suo valore, aprendo i Gouernatori delle Fortezze, e Città le porte, alla vista di quei Soldati, che impugnauano il ferro per guadagnar l'honore del loro Prencipe, o per meglio dire, per acquistar dal loro Prencipe honore, e dall'honore l'eternità del nome valoroso, e glorioso.

Con. Haueua raggione il Duca di dire *che i Soldati di Don Tadeo, combatteuano con la mano alla borsa*, questa mi par che sia la proprietà di quasi, e senza quasi tutti i Soldati del nostro Secolo. Però la maggior parte perdono le

le vittorie, anzi quelle che ſi guadagnano, poche volte s'applicano al valore de'vittorioſi, dandoſi ordinariamente l'honore, ò all'auantaggio di quella collina, ò all'inganno dell'inimico, ò alla mancanza della poluere, vero inditio che in queſti tempi ſi combatte, con la ſpada, non con il cuore, con l'apparenza, non con la forza. Come è poſſibile che ſi poſſa difendere dal ſuo nemico, vn'Huomo che per qualche accidente, biſogna tener la mano nel petto, & in volta tra cento giri di faſcia? Così come può combattere quel Soldato, in ſeruitio del ſuo Prencipe, ſe per lo ſuo profitto ſe ne ſtà con la mano alla borſa? Poueri Prencipi, credono d'eſſer ben ſeruiti, con la promeſſa

delle Catene d'oro che fanno a' Soldati, e pure l'oro è quello che fa perdere l'honore a' Soldati, e gli Stati a' Prencipi.

AMB. E' vero, perche la maggior parte de' Soldati, se ne vanno alla guerra, o per la necessità della lor Casa, o per lo desiderio d'arricchir loro stessi. Non impugnano mai il ferro, se prima nõ s'accordano del prezzo della paga con il Prencipe. Hor dunque se i Capitani espongono la lor vita, a vista del ferro nemico, per la speranza dell'oro, bisogna senza dubbio, che l'oro li sia più caro della vita istessa, e se l'oro l'è più caro della vita, chi potrà imaginarsi, che vn Capitano combatta con l'intentione di morire, o vincere, se la vita è quella che conserua il danaro?

Quelli che combatteuano anticamente per l'acquisto del solo honore, moriuano per l'honore, perche tali Combattenti trouano l'honore nella morte, ma coloro che adesso seruono i Prencipi per l'oro, si guardano di morire, certi di trouar nella morte il proprio vituperio, & il perpetuo dishonore della Casa.

Con. Due cose pare a me, che fanno i Prencipi al presente con il danaro, ambidue cattiue, & ambidue nicessarie. Con l'vna imparano ad esser' auari, es' acquistano l'odio del popolo, con l'altra mettono a rischio lo Stato, & auuiliscono la loro persona. Et ecco con le stesse parole esplicate ambidue le cose, & il male insieme che producono, e quel ch'è peggio male irreme-

diabile , ſecondo il mio credere.

AMB. Perche male irremediabile,ſe i Prencipi poſſono ogni coſa che vogliono?

CON. Sì, con il danaro poſſono il tutto, ma ſenza danaro non poſſono nulla , e per ciò irremediabile il male ? Se il Prencipe non può eſſer ſeruito ſenza l'oro, di neceſſità biſogna che diuenghi auaro, , per conſeruar l'oro per lo biſogno, oltre di ciò l'entrata ordinaria del Prencipe, non lo può far che Prencipe ordinario , onde ſe vuole auanzare i limiti della ſua potenza , conuiene che ſorpaſſi i confini della ſua entrata, qual coſa non ſi può fare ſenza aggrauare il Popolo, & aggrauando il Popolo , ecco il Prencipe odiato. Queſta iſteſ-

ſa

sa ragggione bastarebbe a corroborare il mio dire, cioè che il danaro mette a rischio lo Stato, mentre i Popoli non potendo sopportare le grauezze (testimonio ne sia il Regno di Napoli) s'armano contro quel Padrone che l'aggraua. Ma non è questo il mio pensiere, voglio dire, che rimunerando il Prencipe con il danaro a questo, & a quello, nè potendosi ciò fare, senza qualche pendenza, più dell'vna parte, che dell'altra, ne viene a nascere tra i rimunerati l'inuidia, la quale bene spesso ordisce tradimento contro il rimuneratore. Che poi il danaro auuilisca il Prencipe, è cosa chiara, perche qual maggior viltà, che cercar con il danaro persone da seruirlo? Chi dirà che adesso i Prencipi

ſono ſeruiti per merito, ſe biſo-
gna pagare a chi li ſerue, & a ca-
ro coſto?

AMB. Dirò vna coſa Signor
Conſigliere, che i premi produ-
cono il valore, e lo cauano dalla
potenza della materia, onde i
prencipi rimunerando a queſto,
& a quello vengono a rigenerare
co'premi, quel valore generato
ne' tempi antichi dall'honore.
Meritano dunque i Prencipi nel
rimunerare, perche con la ri-
muneratione arricchiſcono il
Mondo di valore, e di forze,
già che ſenza queſta non vi ſa-
rebbero nè forze, nè valore al
Mondo, onde niceſſaria ſi può
dir la rimuneratione.

CON. Principij di tanto er-
rore, ſono ſtati li ſteſſi Prencipi,
quali per l'auidità d'inalſarſi ſo-
pra

pra degli altri, e per poter maggiormente dilettare gli Huomini, o ſiano Sudditi al loro ſeruitio, aggiunſero al premio dell' honore, quello dell'oro, onde diuenuti poi biſognoſi di danaro, cominciarono ad honorare più i ricchi che i valoroſi, che però raffredatoſi il valore negli Huomini, rimaſe l'oro ne' Prencipi, che per loro intereſſe l'hanno ſempre mantenuto in credito.

AMB. Non credo io però, che habbino fatto bene i Prencipi di conſeruare l'oro in tanta riputatione? Il loro intereſſe non era di darle tanto credito? Nel tempo che l'oro non era in iſtima i Prencipi ſi ſtimauano tutti valoroſi, girauano più allo ſpeſſo, le campagne de' nemici, col ferro in mano, che le Piazze

de' loro Sudditi con la ſpada al fianco? godeano di vederſi più riueriti, dalle ſchiere armate in vn Campo, che da' propri vaſſalli ſotto vn Baldachino. Erano valoroſi, perche ſtimauano più il ferro che l'oro, mentre non d'oro ma di ferro era il ſcettro che li faceua Prencipi. Ma non ſi toſto il Scettro ſi cambiò dà ferro in oro, che li Prencipi diuennero da Prencipi Mercanti, e gli Huomini da Capitani Mercenari. Diciamo il vero Signor Conſigliere, parliamo in ſegreto tra di noi, niſſuno ci intende? Laſciamo l'Europa da parte per abbreuiar la fatica, trattiamo ſolamente dell'Italia. Ditemi doue è il valore de' noſtri Prencipi? Nello Scrigno. Doue la forza del loro braccio? Nello Scrigno.

gno. Doue l'ardire del cuore? Nello ſcrigno. Doue lo deſiderio di vincere ? nello Scrigno? Doue la brama di combattere? Nello Scrigno. Doue la gloria? Nello Scrigno. Sto per dire, doue la Giuſtitia ? Nello Scrigno. In ſomma non ſi parla più di raunare Eſerciti, ma teſori, e quello è vero Prencipe che più può accumular danari. Anzi ſubito che ad vn Prencipe manca l'oro, ſe ben riſplendeſſero mille virtù, viene ſtimato fallito, e come tale più toſto fuggito che ſeruito. Ecco l'effetto che produce il danaro.

CON. Voleſſe Iddio, che non foſſe perſeguitato, mentre i vicini in tal congiuntura non dormono. Ad vn Prencipe che manca l'oro, manca lo Stato, perche lo Stato

gli da l'oro, e l'oro lo fa Prencipe, onde un Prencipe ſenza oro, è ſenza Stato. Per lo contrario vno Stato ſenza Prencipe è tutto oro, perche quell'oro che dalla potenza, e forza, vien raunato ſotto il dominio d'vn ſolo, dalla libertà ſi diſpenſa al ſeruitio di molti. Queſta è la Fortuna che godono le Republiche. Se loro accumulano danari, l'accumulano per loro ſteſſi, mentre i Cittadini ſon Prencipi, e Sudditi, premiati, e premianti, e comandano inſieme, & vbbidiſcono. Tutto al contrario nel Prencipato (& ecco la gran miſeria di chi naſce in tale ſtato) doue i Prencipi applicano al loro vſo tutto il danaro del publico, o vogliam dir Popolo, per diſpenſarlo a quei Foraſtieri che li ſeruono,

non

non a quei Sudditi de' quali non si fidano che per rancontro.

AMB. Per questa medesima causa bisogna che i Prencipi, si mostrino molto più liberali, nel rimunerar quelli che li seruono, di ciò che fanno le Republiche. Ogni giorno sono rimunerati i Cittadini d'vna Republica, perche ogni giorno, veggono la loro libertà, e se non si troua nè oro, nè gemme, che vgguagli à questa, non potrebbono dunque nè più dare le Republiche, nè più riceuere i Cittadini in premio del loro seruitio, che la libertà. Quando vna Republica premia vn Cittadino, non lo premia per guadagnarlo, ma per honorarlo, onde à questo il premio serue d'honore, non di paga. I Prencipi per lo contra-

rio, hanno tutti per nemici, perche nissuno ama la seruitù. Bisogna che loro si faccino amici con i premij, se pur dir non vogliamo ch'è nicessario che premino due volte, l'vna per tirare a se il cuore alieno di quel Forastiero, e per obligare l'animo poco affettionato di quel Suddito, l'altra per pagar le fatiche d'ambidue. Quando i Prencipi son buoni, non hanno tanta briga.

CON. Non è da marauigliarsi dunque; se paiono meno aggrauati i Cittadini d'vna Republica, che i Sudditi d'vn Prencipe. E benche vi siano Republiche, che non lasciano di metter' impositioni, soura impositioni per ogni minimo sospetto di guerra, e Prencipi che per lo rispetto

ſpetto della pace trattano con
pochi aggraui, e con ogni dol-
cezza i loro Sudditi, tutto ciò
nè queſti ſarebbono mai con-
tenti, anco ſenza pagar niente,
nè quelli mai ſdegnati anco con
pagar molto. Nè queſto pro-
uiene dalla cauſa della libertà,
perche a dire il vero, fuori gli ag-
graui, vn Popolo viue con mag-
gior quiete ſotto il Dominio d'vn
Prencipe ſolo, che ſotto il co-
mando di cento Senatori, ma i
Cittadini delle Republiche dan-
no volentieri, perche ſon ſicuri
di dare per rihauere, maneggi-
ando con le proprie mani (che
non è poca conſolatione) quel
danaro che va fuori dalla propria
borſa. Sono priuati di queſto pia-
cere i Sudditi de' Prencipi, men-
tre ſanno per certo, che quello

che vna volta va fuori della borſa, non entra mai nella mano, onde non ſenza raggione ſi dogliono d'ogni picciolo aggrauio, e bene ſpeſſo inuidiano il bene delle Republiche. Non ſiete ancor voi di queſto parere Signor' Ambaſciatore? Ella tace, che penſa?

AMB. Staua penſando le gran mutationi, che ſono ſtate nel Mondo dopo alcuni Secoli, non ſo ſe dal male, al bene, o dal bene al male onde la prego d'eſcuſarmi, ſe non gli preſtaua tutte intiere l'orecchie in tal punto.

CON. Et in che ſpecie di mutationi occupaua lo ſpirito?

AMB. Mi rammemoraua in me ſteſſo (ſo che è effetto di mala creanza, il non aſcoltare attentamente a chi parla) d'alcune

coſe

cose ch'hò letto la settimana passata nell' Historie de' Secoli andati, chiamato l'intelletto da' vostri propri concetti. Descriuono com'ella pure sa l'Historie antiche, lo Stato di quei tempi ne' quali la Terra abbondaua tanto di Regni, ch'era più facile di trouare vn Regno che vn Rè. Il dominio d'vn solo si stendeua dal Teuere, al Gange, anzi dal Gange all'Eufrate, anzi dall'Eufrate al Danubbio. I Prencipati erano così grandi, che non si parlaua che d'vn sol Prencipe. Hor' io pensauo adesso come le cose son cambiate di faccia. All' hora vi si vedeuano più Regni, che Rè, & adesso si veggono più Prencipi che Città? All'hora i Prencipi più piccioli, non sapeuano ritrouare i loro confini, &

adesso i più grandi appena sanno trouar'i lor Prencipati? All'hora i Prencipi signoreggiauano tanti Popoli, che non poteuano ben distinguere le loro proprie Nationi, & hora vn sol Popolo vedrà tanti Prencipi, che non saprà conoscere il suo? In somma i Prencipi haueuano all'hora più Città, che non già adesso Vassalli.

CON. Et anco questo è difetto dell'oro Signor' Ambasciatore? Anticamente si acquistauano, non si comprauano i Prencipati, mà al presente si comprano, e non s'acquistano. Prima non si scieglieuano per Prencipi i più ricchi, ma i più valorosi, doue per lo contrario adesso si scieglino, non i più valorosi, ma i più ricchi. Ne' Secoli antichi, il valo-

valore non era, così inuidiato, conforme è inuidiato l'oro al presente, onde è che si trouano più hora Prencipi, che all'hora (dirò così) Huomini. Vn gran valore, se non eccedeua haueua difficoltà in quei tempi di fare vn buon Prencipe, & adesso vna buona somma d'oro, basta a creare non vno, ma due Prencipi grandi. Di che dunque marauigliarsi, se il numero de' Prencipi cresce ogni giorno? E' facile di smembrar da vna pianta i germogli, per piantarli altroue. Doppo vn Secolo i Prencipi sono tanto augumentati, che vn Persiano sentendo parlare, così frequentemente di questo Prencipato, e di quello, mentre se ne staua come Straniero incognito in Roma, hebbe a domandare ad

vn Romano, e che veramente domandò, *Se i Prencipi si piantauano in Italia?*

AMB. Il Romano però doueua esser' instrutto meglio di qual si sia altra persona, già che in Roma, spuntano fuori dalla notte al giorno Prencipi sopra Prencipi, onde perciò doueua risponderе al Persiano con l'informarlo del tutto?

CON. Non mancò di farlo, con vna risposta degna a tale domanda dicendoli, *Che il terreno d'Italia era assai fertile, perche si seminaua oro, e nasceuano Prencipi.* Dalla cui gratiosa risposta rimase sodisfatto il Persiano.

AMB. Forse non era egli informato, che in Roma si vendeuano i Prencipati all'incanto, che vuol dire a' più offerenti.

Queste

Queſte orecchie ſon teſtimoni, e gli occhi lo ſanno meglio che l'orecchie. Così và Signor Conſigliere, chi ha danari è Prencipe ſempre che vuole, ma chi è Prencipe non hà valore quando biſogna.

CON. Già che ſi vendono i Prencipati, non fanno male i Prencipi, d'accumular con tanta auidità danari, per creſcere i loro Stati, con la compra d'altri.

AMB. Non occorre inſegnarglilo, loro lo ſanno, e veramente amano tanto l'oro, che hanno giurato quaſi tutti i Prencipi, di non rimunerare ad alcuno, che prima non arriui ad vn'eceſſo di merito, ſe pur non vogliamo chiamar rimuneratione il dono di qualche Medaglia.

CON. Fanno bene in vero, in questo io li lodo. Gli animi disordinati vogliono i premij senza ordine. Hò conosciuto alcuni, e conosco ancora che pretendono d'esser rimunerati per obligo, e quando non arriuano al loro intento, danno del premio preteso credito al Prencipe, dechiarandolo loro debitore, senza che il Prencipe sappia il suo debito.

AMB. Se tali debiti volessero i Prencipi pagare, bisognarebbe vendere lo stabile, e il mobile, Nel tempo che sono stato in Suissa, in Germania, & in Francia hò veduto tanti di questi, che pare cosa incredibile, non parlo della Spagna, e dell'Italia doue il numero è infinito. Certi Soldatucci che non sono stati otto

gior-

giorni in seruitio della Republica di Venetia, si fanno lecito di dire, che la Republica loro deue, le migliaia di doppie, perche non sanno parlare di lire, e pure se questa volesse minutamente esaminare il loro seruitio, li trouarebbe non che creditori degni di morte, ma per lo meno obligati a restituir ciò che hanno hauuto.

CON. S'hauessero giudicio non parlarebbono in questa maniera. Sia come si voglia ingrato vn Prencipe (lasciamo Venetia ch'è stata sempre gratissima) non lascia mai di sodisfar con la spesa douuta a chi bene lo serue, se pur non lo rimunera con i primi estraordinari. Ma i Soldati sono costumati di domandar ciò che vogliono, non

quello che meritano, onde per questo i Prencipi poco si curano di rimunerar questi tali, che si stimano creditori. Che si domandino vn poco a questi Signori Soldati, che si chiamano creditori di Prencipi, doue sono le Bandiere prese a'nemici, gli eserciti rotti, e le fortezze guadagnate? So che loro li trouaranno nella punta della lor lingua, ma non già i Prencipi nel libro del loro Arsenale. Cattiuo segno per la riputatione d'vn Soldato, quando si chiama creditore d'vn Prencipe, e tanto più d'vna somma disordinata. Segno che ha seruito con l'ali a' piedi, non con il cuore al braccio. Conosco vn certo Francese, scaltro al maggior grado, il quale quando riceue alcun premio

in

in ſeruitio d'alcun ſuo ben fatto, ad ogni dieci aggiunge venti, cioè s'hà riceuuto dieci doppie, egli dice d'hauerne riceuuto trenta, e ciò per dare ad intendere che le ſue opere ſono gradite. Ecco come dourebbono fare i Soldati, anzi tutti coloro che ſeruono i Prencipi. Per me ſempre che ſento vn Seruo lamentarſi del Padrone, applico il torto al Seruo, come quello che non hà ſaputo guadagnarſi l'affetto del Padrone col bel ſeruire, & al contrario quando ſento vn Capitano lodarſi del ſuo Prencipe, col chiamarſi ſodisfatto, e contento, non do la gloria alla generoſità del Prencipe, che l'hà rimunerato, mà al valore del Capitano che l'hà ben ſeruito. Che pazzia dunque di dechia-

rarſi mal contento d'vn Prencipe, e dishonorar la ſua magnanimità, col dechiararlo ingrato? Che politica vituperoſa è queſta?

AMB. Vi dirò Signor Conſigliere, queſti tali pretendono pagare i loro debiti, con i debiti che loro danno a' Prencipi. Ho veduto vn certo pouer' huomo, che ſi ſpacciaua per gran Capitano, non ſono già due meſi, che mi diceua d'hauer preſtato molti ſeruitij al Signor Duca di Modona, nell' aſſedio d'Aleſandria, ſenza eſſere ſtato ancora pagato del ſuo ſalario, non che rimunerato delle ſue fatiche. Io come ſcherzando gli domandai, quanto pretendeua dal Duca, & egli da douero mi riſpoſe, *Mille, e due cento cinquanta tre doppie*. O bene, io gli

io gli soggiunsi, *Egli è morto, & io hò letto il suo testamento, nel quale non hò veduto questo vostro credito, onde potete metterlo nel libro de' morti, senza romperui il ceruello a pensarui?*

CON. Questo Capitano, me ne riduce a me vno in memoria, la cui historia non è meno curiosa di questa. Egli era vecchio (sono già tre anni di questo) di poco giudicio, e di meno valore. La sua pouertà non gli leuaua certe Radamontate, benche Francese. In ogni compagnia di Galant' huomini, voleua trouarsi de' primi, pure che la compagnia non trattassi di metter mano alla borsa, nel qual caso, egli si metteua subito gli spironi a' piedi. Cicalaua più d'vna Cicala, e la sua Cantilena era, che il Duca

di Mantoa li doueua tre mila doble, doppo la guerra dell'anno 1631. Rimproueraua la memoria del già morto Duca, e bestemiaua l'ingratitudine del figliuolo, il quale non l'hà conosciuto, oltre che il Padre non lo vidde mai, essendo io sicuro, che questo buon Capitano, non era stato che vn mese Caporale sotto Casale, ad ogni modo si spacciaua per Capitano e mostraua non so che scartafacci per confirma della sua credenza. Quando i Mercanti li domandauano il soldo di qualche debito, egli rispondeua, che aspettaua di giorno in giorno vna non picciola somma di danaro, che il Signor Duca haueua promesso mandargli. Così egli pagaua sempre i suoi debiti

con

con questa aspettatione. Ma quello ch'era di più curioso, che trattaua di maritare vna sua figliuola, poco bella, con la Dote di mille doble, che gli assignaua soura il Ducato di Montoa. Vi fu vn giouine che era caduto non so come nel laccio, forse sentendo parlar di mille doppie, credeua d'hauer la sodisfattione della carne con vna moglie, e quella della borsa con vna tal dote. Venutosi alla conclusione del fatto nella presenza del Capitano ? e del Padre del Giouine, non si trouò altro ostacolo, se non ch'essendo domandato il Capitano, quando era per farsi lo sborso del danaro, e rispondendo egli che ciò seguirà subito che il Duca di Mantoa l'haurà pagato, il Padre del gio-

uine gli ſoggiunſi, *Ch'era di parere, che mentre il Signor Duca guardaua il danaro, che egli guardaſſe la ſua figliuola in ſua Caſa, riſoluto lui di guardar nella ſua il ſuo figliuolo.*

AMB. Odoardo Farneſe Duca di Parma, benche anguſtiato dà' debiti del Monte Farneſe, non laſciò mai però di pagar l'ordinario emolumento tanto a' corteggiani, che a'Soldati, con tutto ciò ſe ne trouano migliaia, che domandano alle ſue ſpalle ſepellite, le migliaia di ſcudi. Nell'vltimo mio viaggio che io feci incognito in Francia, ne ſcontrai vn giorno cinque in vna Hoſteria, che tra il beuere, e il mangiare, meſcolauano ragionamenti militari, particolarmente ogni vn di loro, ſi gloriaua d'hauer

uer hauuto non so che Reggimenti o siano Compagnie in comando, nel seruitio del Duca di Parma. E perche come è l'ordinario de' Soldati, di far marciar prima la paga, discorreuano sopra i debiti che haueua lasciato il Duca, & ogni vn di loro pretendeua dal Duca herede, tre o quattro mila doppie per lo meno. Io mi viddi obligato di risponderli le formate parole, *Signori miei, vi consiglio d'accordarui col signor Duca presente, e darli il resto di ciò che vale il suo Stato, e pigliar lo Stato per voi, prima che gli altri pretendenti lo piglino per loro.*

CON. Il prezzo ordinario col quale i Soldati vendono la lor vita appena basta per sostenerla, che però i Prencipi, e la necessità del danaro inuentarono

i Sacchi, le ſcorrerie, e le rapine, che ſeruono d'ordinario di premio a' Soldati, di che i Prencipi non li ne domandano alcuna coſa, onde dourebbono ancor loro contentarſi, d'eſſere ſtati già premiati, con tal moneta, non men pericoloſa che dannoſa a' Prencipi.

AMB. In ſomma per dire il vero, biſogna che i Prencipi ſi sforzino, o di non farſi ſeruire, o di premiar chi li ſerue. Ma che i premij non riguardino l'inclinatione ſola del Prencipe, nè la racomandatione di queſto, o di quello, ma il ſolo merito del ſeruitio. Vi ſono Prencipi che premiano con gli occhi chiuſi, cioè i più racomandati, non i più meriteuoli, ch'è quello che caggiona l'inuidia, e l'odio, e che ſono

ſono la cauſa, mediante la quale vengono poi ad eſſer mal ſeruiti, con non poco pericolo dello Stato, e della loro perſona.

CON. Ma chi crede ella Signor Ambaſciatore che ſi debbono il più rimunerar', i Soldati, o i Virtuoſi, il valore, o le lettere?

AMB. I Soldati li ſeruono con la vita, ma i virtuoſi con l'ingegno. Quanto più vn virtuoſo s'inoltra al ſeruitio d'vn Prencipe, tanto più s'aſſicura in lui la virtù, al contrario quel Soldato che meglio ſerue, ſtà il più in pericolo di perder la vita, che però i maggiori riſchi meritano maggiori premij. Per neceſſità biſogna che il Prencipe premij i Soldati, ma per ſola generoſità i virtuoſi. Mentre i

virtuosi, e Soldati però studiano il modo di riceuer premi dal Prencipe, fa di bisogno che questo prepari i premi conuenienti. Par poco di premiare vn Soldato, par niente di dar' vna catena d'oro à vn virtuoso, ma per me la stimo cosa di molta fatica. Chi non riceue premi, non perde nulla, e chi li riceue guadagna molto, ma chi gli da, se non li sa dare, o che perde assai, o che non guadagna nulla, e però chi li dà bisogna che studi più di quello che li riceue. Il Soldato, il Virtuoso riguarda solamente al prezzo di colui che presenta, ma il Prencipe fa di mestieri che bilanci, il valore della cosa data, il merito della persona, o sia la qualità di chi presenta, e l'esser della generosità di chi deue premiare.

miare. Sopra tutto che ſi guardi il Prencipe di non premiare per tema, perche perderà la ſpeſa del premio, & il cuore del premiante. Oltre a ciò occorrendo premiare per politica, e non per amore, che moſtri pure di farlo per amore, e non per politica. Di più che dia hoggi, quello che forſe ha riſoluto di donare domani, la raggione è che quello che ſi dona con preſtezza, naſce dalle viſcere del cuore, ma quando vn preſente camina a paſſi lenti, viene da vno sforzo che ſi fa alla natura. Meglio è non dar mai, che dar tardi, perche quando ſi riceue tardi, non reca obligatione di ſouuenirſi del riceuuto, ma quando non ſi da mai, la ſperanza fa idolatrare dal Pretendente il Premiatore.

CON. Se stassi in mia balia d'insegnar' i Prencipi, in quanto al modo di rimunerare, certo che la prima letione che gli darei, sarebbe di pregarli a non dar mai premio a certi Historiografi di Romanzi. Che parola è questa, mi dirà forse ella, che hà da fare il nome d'Historico, con il Romanzo? Sì in questi tempi, che li Signori Historiografi de' Prencipi, cioè, che tengono in Casa, non scriuono altro che Romanzi. Leggete l'Historia, di quel tale Historico, che stà in Casa del tale Prencipe, e trouarete cose proprie da Romanzi. Sarà chiamato il Prencipe, più generoso d'Alesandro, più santo di Dauide, più sauio di Salomone, e più giusto della istessa giustitia, ecco i titoli che se gli da dal suo Histo-

Hiſtorico, e che in fatti lo ruinano, perche il Prencipe credendoſi tale, o al meno credendo che il Popolo habbia queſta opinione di lui, ſegue il camino della ſua vita, forſe cattiua, o per lo meno poco buona, e che baſta a menarlo al pericolo della perditione, dello Stato, e dell'anima. Sto per dire che gli Hiſtorici di queſti tempi con adulare i Prencipi, li fanno dannare. Non voglio dir per queſto, che rimunerino a quelli, che ſcriuono male di loro. Chi ſcriue male de' Prencipi, merita tanto caſtigo, quanto chi l'adula. Ben'è vero che loro rimunerano a chi l'adula, e caſtigano a chi li biaſima.

AMB. Credo che i Prencipi di queſto Secolo, o almeno vna buona parte, bilanciano in vna

istessa bilancia le lodi, & i vituperi, che però stimando loro indefferentemente gli Scrittori, indifferentemente questi stimano a loro, onde è che li biasimano con le lodi, e li lodano con li biasimi.

CON. E' ben vero che hò conosciuto alcuni Prencipi, quali stimauano così poco gli Scrittori più celebri, che non li diferentiauano in Corte, dalla stima d'vno Staffiere?

AMB. Quelli che io conosco son molto peggiori, perche li discacciano da' loro Stati, forse per non dar loro qualche pagnotta da desinare. Ne vi paia strano, se parlo di pagnotta, mentre alcuni credono di fare non poco, dandoli vna panciata di trippe, incompagnia de' Corteggiani più infimi.

infimi. Li Barbarini discacciarono di Roma, Ferrante Pallauicino, quasi per non darli da Cena, ma doppo che lo videro sdegnato con vna penna in mano contro di loro, si diedero a cercarne la vendetta, ond'è certo che spesero più di due mila doppie per hauerlo nelle mani, e pure con due cento Paoli l'haurebbero possuto obligare a scriuerli bene, e non male. Cattiui Politici furono, in questo caso i Barbarini, & il Cardinal Antonio particolarmente imparò a spese sue, che però al presente honora al maggior segno i Letterati, e non si lascia trasportar più a far quel che fece con il Pallavicino.

CON. Prima di praticar con li Francesi fè molte scapate, ma doppo che cominciò a conoscer

l'humore di questi, diuenne generoso, magnanimo, anzi magnanimissimo.

AMB. Che profitto si riceue da persequitar quelli che scriuono contro d'vn Prencipe, o Caualiere? le persecutioni suegliano le penne a cento satire. Se li Barbarini non si fossero mostrati tanto persecutori, contro il Pallauicino, la Chiesa Romana, e la lor Casa, non haurebbero riceuuto tanti scorni, e non si vedrebbono tanti libri satirici, vender'a caro costo in Italia. Carlo emanuele Duca di Savoia, Prencipe veramente degno d'vno Impero, non sono tre anni, che parlando con vn suo familiare, di tal materia gli disse le formate parole, *Noi amiamo meglio di spender cento scudi, per guadagnar l'amicitia*

citia d'vno Scrittore , che mille per perderlo.

CON. A che miſeria che ſono ſogetti i Prencipi ? Di vederſi bene ſpeſſo errare anco nel far del bene. Et in fatti come trattare gli Scrittori ? Se procurano di guadagnarli con li doni, loro l'adulano , & il Mondo ſi burla? Se ne fanno poco caſo , o che li perſeguitano , gli ſcriuono contro , ingiurie impoſſibili da ſcancellarli?

AMB. Se io foſſi Prencipe ſaprei ciò che fare. Biſognarebbe che le gratie del Prencipe ſi comunicaſſero a molti , non già racchiuderli in vn ſolo , o a pochi ? Il dar ogni coſa ad vn ſolo, è vna cattiua politica, ſe con quel che ſi da ad vn ſolo ſe ne poſſono obligar cento. Quelli ſcrittori

de'quali si burla il Prencipe, offendono il Prencipe; Il Cardinal di Richelieu, ch'è stato l'Arcipolitico dell' Vniuerso, intendeua molto bene questa politica, onde non tralasciaua alcuna spesa, per guadagnar alla sua diuotione, e della Francia, la penna di quegli Historici, che se ne stauano quasi nel confine del Mondo?

CON. Signor' Ambasciatore conchiudiamo se vi piace, questa nostra conferenza, di liberalità, e diciamo, ch'è maggior virtù di sapere spendere, che guadagnare il danaro. Per guadagnarlo, vi può concorrere in aiuto la Fortuna, ma per spenderlo, bisogna che il giudicio solo vi lauori.

AMB. E pure sono più quelli

che

che lo ſpendono male, che non già quelli che lo guadagnano bene. Meglio ſarebbe d'eſſer pouero di danari, e ricco di buono intelletto, e giudicio, che pouero d'intelletto, e giudicio, e ricco di danari.

FINE

Della prima parte de' Dialoghi Politici.